Euripides
Le Supplici [di] Euripide

VA COLLEZIONE DI CLASSICI GRECI

COMMENTATI AD USO DELLE SCUOLE ITALIANE

DIRETTA DA NICOLA TERZAGHI

N. XIV.

EURIPIDE

E SUPPLICI

COMMENTATE

DA

GIUSEPPE AMMENDOLA

1922

REMO SANDRON — EDITORE

LIBRAIO DELLA R. CASA

LANO-PALERMO-NAPOLI-GENOVA-BOLOGNA-TORINO-FIRENZE

EURIPIDE

LE SUPPLICI

EURIPIDE

LE SUPPLICI

COMMENTATE

DA

GIUSEPPE AMMENDOLA

1922

REMO SANDRON — EDITORE

LIBRAIO DELLA R. CASA

Casa centrale: PALERMO, Via Ucciardone, 7 (*Angolo Via Sampolo*)

MILANO	PALERMO	NAPOLI
Via Castelfidardo, 8	(Succursale) Via Vitt. Em., 324	Via Tommaso Caravita, 6

GENOVA	BOLOGNA	TORINO	FIRENZE
Piazza Luccoli 72, 74	Via Nazario Sauro, 8	Via dei Mille, 14	Via de' Ginori, 16

INTRODUZIONE.

I.

Le *Supplici* di Euripide.

Etra, madre di Teseo, trovandosi a pregare, in Eleusi, presso l'altare di Demetra e Cora, viene circondata da un coro di sette donne, accompagnate da altrettante ancelle, le quali la pregano d' intercedere presso il figlio, perchè voglia togliere ai Tebani i cadaveri dei loro cari. Teseo viene, mandato a chiamare dalla madre, e, conosciuto Adrasto che si trovava nel gruppo delle Supplici, gli domanda che cosa voglia. E Adrasto, rispondendo volta a volta alle sue domande, gli racconta la storia dolorosa dei suoi casi: come, cioè, avesse marciato contro Tebe, per rivendicare i diritti del genero Polinice, scacciato dal trono, ma, sconfitto, gli fosse stato negato di dar sepoltura ai principi che l'avevano seguìto nella spedizione. Il ricordo di tali fatti offre argomento a Teseo di biasimare severamente la condotta di coloro che, come Adrasto, trasmodando nell' uso del potere, si lasciano trarre in rovina (1); ma infine quegli, dichiarando di non poter prestare il suo aiuto in una causa non giusta, invita Adrasto a non voler più insistere nella sua preghiera. L' infe-

(1) Cfr., a proposito dei v. 195-218, Nestle, *Euripides Der Dichter der griechischen Aufklärung*, Stuttgart, 1901, p. 64 ss.

lice re degli Argivi, dolente del rifiuto, pensa di ritirarsi insieme con le donne del Coro; ma queste, prostrandosi ai piedi di Teseo, lo supplicano di porgere loro aiuto. Anche Etra piange, e le sue lagrime commuovono Teseo, a segno che, appena ella manifesta il desiderio che siano esauditi i voti di quelle vecchie madri, perchè ciò accrescerà la gloria di Atene e del figlio, questi subito risponde che è pronto a correre in loro aiuto, previo però l'unanime consenso del popolo. Il Coro (composto delle sette donne, madri dei principi caduti, e di sette ancelle che le accompagnavano, più il coreuta) trepidante di gioia sospira la fine delle sue ambasce per opera di Teseo il quale, ottenuto il consenso del suo popolo, non tarda ad inviare un messo alla città di Tebe, per cercar di ottenere con mezzi pacifici la sepoltura dei cadaveri. Ma ecco sopraggiunge un araldo di Creonte (re di Tebe), col quale Teseo, prendendone il motivo dal titolo di *τύραννος* con cui da lui era stato salutato, entra a discutere sulla miglior forma di governo, se questa sia la democratica o la monarchica. L'araldo osserva che, dove governa il popolo, si hanno a deplorare inganni, raggiri e difetti nell'amministrazione della cosa pubblica, e Teseo di rimando esalta la forma di governo democratico, come fautrice dell'uguaglianza civile, in perfetta antitesi alla monarchia che asservisce e soffoca il libero manifestarsi degli spiriti. La disputa non eccede questo segno, giacchè l'araldo passa ad esporre gli ordini ricevuti: che, cioè, non venga data ospitalità ad Adrasto sul suolo ateniese, nè sia dato ascolto alle sue preghiere dirette allo scopo di riprendere i corpi dei caduti. Teseo però risponde che, se Tebe non vorrà restituire i cadaveri pacificamente, egli col suo popolo è pronto a toglierli con la forza delle armi, perchè la pietà verso i defunti è legge generale per l'Ellade. Ciò detto, esorta Adrasto a star di buon animo insieme con le donne del Coro, le quali, incerte sull'esito dell'impresa, invocano dagli dèi la protezione e la vittoria per la città tanto generosa.

Il terzo episodio è occupato dalla presenza del Nunzio il quale, avendo potuto osservare direttamente dall'alto d'un posto,

presso la porta Elettra, lo svolgimento della battaglia, descrive con determinatezza di particolari l'ordine degli eserciti, l'urto dei cocchi, il valore dei duci Creonte e Teseo che infondono coraggio nei loro soldati, sinchè il secondo di essi riesce a scompigliare il nemico e ad essere padrone della vittoria. Adrasto poi domanda notizie dei cadaveri, e il Nunzio gli fa sapere che quelli dei sette principi, per cura di Teseo, sono stati presi e portati con religiosa pietà. Seguono, a questo punto, i lamenti delle Supplici e di Adrasto per l'infelice sorte toccata ai caduti, lamenti che qua e là rasentano la più profonda disperazione; quand'ecco si presenta a loro Teseo per sapere chi fossero quei valorosi di cui egli aveva liberato i cadaveri dalle mani degli empi Tebani. E Adrasto ne dice i nomi (Capaneo, Eteoclo, Ippomedonte, Partenopeo, Tideo) tessendo, con poche notizie sulla vita e i meriti loro, le lodi di ciascuno, a cui Teseo stesso aggiunge il ricordo di Amfiarao e di Polinice distintisi ugualmente per eccellenza di virtù e ardimento bellicoso (1). Stabilito di separare il rogo di Capaneo, perchè sacro, da quello degli altri, il Coro, nell'ansia di toccare le ceneri dei suoi cari, innalza un mesto canto in cui lamenta la sua triste condizione. E qui la scena si fa più commovente per l'intervento di Evadne, sposa di Capaneo, la quale dall'alto d'una rupe, vestita a festa, è pronta a gettarsi sul rogo dello sposo, nonostante che il vecchio padre, Ifi, la scongiuri di recedere dal fiero proposito. Il nobile sacrifizio d'amore si compie, e il povero Ifi, rimasto senza figli, sfoga il suo dolore imprecando alla vecchiezza, che lo ha serbato a tanta sciagura, e lamentandosi che l'uomo non abbia doppia giovinezza e doppia vecchiezza per poter correggere nell'una gli errori dell'altra.

Intanto si presentano sulla scena i figli dei caduti con le ceneri dei loro cari di cui piangono teneramente la morte: le

---

(1) Secondo P. Giles (*Political allusions in the Supplices of Euripides* in *Classical Review*, 1890, p. 95-98) in Capaneo sarebbe rappresentato Nicia, in Eteoclo, Lamaco, in Ippomedonte, il generale Demostene, in Partenopeo, Alcibiade, in Tideo, Lachete.

madri fanno eco alle voci strazianti del loro dolore esortandoli a trarre un giorno vendetta dagli uccisori dei loro padri, quand'ecco viene Teseo annunziando che potevano bensì portar via quelle sacre ceneri, ma che nello stesso tempo dovevano serbare gratitudine perenne verso la sua città. Ma, a questo punto, interviene Atena la quale ordina a Teseo di non permettere ad Adrasto che porti via le ceneri, se prima non avrà giurato, a nome del suo paese, che giammai egli marcerà contro la città di Atene. Tale giuramento, accompagnato dal sacrifizio di tre vittime, doveva esser inciso sul fondo di quel tripode che egli aveva ricevuto dalle mani di Eracle. La dea, rivolta poi ai figli dei caduti, li esorta a ricordarsi che essi un giorno, fatti grandi, dovranno, sotto la guida di Egialeo e di Diomede, muovere contro Tebe e promette loro gloria in tutta l'Ellade col nome di *Epigoni*.

II.

I Caratteri.

Una tragedia, come le *Supplici,* che noi moderni potremmo chiamare a tesi, per lo scopo che essa si propone, l'elogio di Atene (1), quale appresso vedremo, non presenta, in generale, ci sembra, grande rilievo nello studio di caratteri. Manca in tutta la tela dell'azione quell'attrito serio e profondo che nasce dal contrasto dei vari caratteri e che è il fondamento della tragedia. Teseo di fronte ad Adrasto al quale rimprovera la leggerezza con cui s'era lasciato trascinare all'impresa contro Tebe dallo sconsiderato furore giovanile; l'araldo di fronte a Teseo col quale, prima di riferire gli ordini di Creonte, disputa intorno alla miglior forma di governo, costituiscono contrasti non di passioni vive e profonde, dal cui urto solo può scattare il fremito dell'azione, ma d'idee riflesse, che talvolta lasciano freddo

---

(1) Cfr. le parole della ὑπόθεσις: « *τὸ δὲ δρᾶμα ἐγκώμιον Ἀθηνῶν* » e l'articolo citato del Giles, p. 98.

il lettore, come in quella lunga discussione dei v. 409-56. Più chiaro e nello stesso tempo più vivo è il contrasto, nel quinto episodio, tra il nobile slancio d'amore di Evadne per lo sposo e il disperato dolore d' Ifi che si vede privato dei figli nella tarda età, quando più sentiva bisogno del loro conforto. Ma l'episodio, in cui più s'agitino il sentimento e la passione, è, senza dubbio, il primo, in cui si disegnano pure con linee abbastanza nette e precise i contorni dei diversi caratteri: primo tra i quali quello di Etra, madre di Teseo. È questa una donna nel cui petto la compassione per le misere Supplici si sposa a un sentimento d' orgoglio per il valore del figlio suo e per la gloria d'Atene. Il discorso ch' ella fa al figlio per esortarlo a difendere i diritti delle Supplici, è improntato dei più nobili affetti che possano ornare cuore di donna e di madre. «... A te quest'impresa porta onore, figlio, e a me non reca timore l'esortarti a impedire che uomini violenti continuino a negare ai morti il diritto della sepoltura e degli onori funebri e a turbare le leggi di tutta l'Ellade» (v. 306-12). Si sente in questo parlare la coscienza sicura d' un alto dovere, concepito come legge suprema d'un popolo, a cui non si può venir meno senza macchiarsi di viltà e senza offendere l'onore del proprio paese. I versi seguenti posti sulle labbra della stessa Etra mettono in più chiara luce la generosa fierezza del suo carattere: « Figlio, essendo mio, non far queste cose. Vedi, la tua patria, derisa come sconsigliata, volge truce lo sguardo agli schernitori. Difatti nei travagli progredisce: a quelle città che vivono in tranquilla oscurità, nessuna luce di gloria risplende per la loro accortezza » (v. 320-25). E Teseo, che prima apertamente aveva negato ogni aiuto al misero Adrasto, non resiste alle esortazioni della madre, ma ben tosto risponde: « Non è possibile che io ricusi i travagli. Che cosa, difatti, direbbero di me i nemici, dappoichè tu, madre, trepidando per me, tu per prima mi comandi di sottopormi a questo travaglio? Lo farò: andrò e libererò i cadaveri tentando persuadere con la parola: se no, per forza di brando sarà compiuta quest'impresa col favore degli dèi » (v. 342-48).

Non c'è dubbio che Euripide, in questa scena, abbia inteso

rappresentare la forza dell'amor materno sul cuore dei figli, con l'esempio di Teseo la cui figura s'abbella anzi tutto appunto da questo tratto di pietà filiale (1). Ma Teseo incarna ancora più alte virtù (2). Egli difende i diritti della legge e dell'umanità (3) contro la violenza e la crudeltà del popolo tebano governato da Creonte; egli è il duce saggio della sua città liberamente amministrata per opera sua (4); non meno della madre egli sente la nobiltà della sua missione a favore dei miseri caduti, che si esplica sinanco nella cura amorevole e pietosa della sepoltura dei cadaveri (5); non meno della madre sente pietà delle misere Argive, supplici ai suoi piedi (6), alle quali, temendo di arrecar troppo dolore con la vista dei cadaveri, permette solo di contemplarne gli avanzi in cenere. A Teseo fa leggermente contrasto la figura di Adrasto, questo re decaduto, che, perseguitato dalla sventura, è costretto ad umiliarsi dinanzi a un altro re dal quale, per giunta, riceve un disdegnoso rifiuto alle sue richieste d'aiuto. Adrasto muove tanto più a compassione, in quanto ha coscienza del suo errore che non esita a confessare con ingenua sincerità, quando afferma di essersi lasciato vincere dai sensi bellicosi della gioventù (7). Ma non per questo ha perduto il senso della propria dignità, e lo dimostra la risposta che egli dà a Teseo nei v. 252-57: « Nulla affatto come giudice dei miei guai io ti scelsi, o re, nè qual punitore e biasimatore, se si trova che non bene io abbia fatto qualche cosa, ma venni a te per aiuto. Se ciò non vuoi, è necessario che io mi rassegni ai tuoi voleri: che dovrò fare? ». La figura d'Adrasto ci richiama spontaneamente quella del Coro a cui va associata nella partecipazione a un avverso destino. Ma in questa tragedia

(1) Cfr. anche i v. 89-91; 286 segg.; 359-64.

(2) Cfr. Masqueray. *Euripide et ses idées*. Paris, Hachette, 1908, p. 123 (*examen des Suppliantes*).

(3) v. 524-27; 560-63.

(4) v. 349-57.

(5) v. 749-68.

(6) v. 288 (κἀμὲ γὰρ διῆλθέ τι).

(7) v. 160; 232-37; 737 segg.

il Coro funge da vero attore che partecipa vivamente allo svolgimento dell'azione, anzi esso costituisce come il centro ideale a cui convergono i vari momenti dell'azione. Difatti non si potrebbe negare che, in mezzo allo slegamento dei diversi episodi, poco connessi tra loro da interni motivi, l'unico personaggio che conservi e rifletta costantemente, nelle sue impressioni, nei suoi ricordi, unità di sentimenti, attraverso una varia gradazione, sia appunto il Coro. Sia ch'esso si rivolga, abbattuto dal dolore, ad Etra o a Teseo, invocando il riscatto dei cadaveri, sia che invochi la protezione di Zeus sul popolo d'Atene, suo benefattore, sia che attenda in trepida ansia l'esito dell'impresa, sia infine che pianga la perdita dei suoi cari e il suo infelice destino, la nota dominante è sempre la stessa: il compianto dei figli caduti su estranio suolo. È un avvicendarsi continuo nel suo cuore di vari sensi che però si fondono in un unico motivo, come da un'unica fonte traggono la loro origine prima.

Interprete del dolore del Coro è Evadne, nobile esempio di sposa fedele, che sacrifica la propria vita all'amore dello sposo. Euripide, si sa, è maestro nella rappresentazione del patetico, dell'emozionante, e nell'episodio di Evadne, per quanto languidamente connesso col resto dell'azione, riesce efficacissimo, come con l'introduzione dei fanciulli, figli dei principi caduti, che portano sulla scena le ceneri dei loro padri. L'episodio è piuttosto breve, ma nell'intonazione lirica dei due brani, v. 990-1008 e 1012-30, come nel breve dialogo tra Evadne e il vecchio padre (v. 1045-71), è rappresentata con vivacità di colori la ferma risoluzione d'una volontà indomita, decisamente votata al più puro dei sacrifici. « Dolcissima è la morte, quando si muore insieme coi propri cari, se così vuole il destino » (v. 1006-08): son parole dette da Evadne con risoluta tranquillità d'animo di fronte al supremo passo, e che danno l'impronta più energica al suo carattere.

Ifi non è un carattere a sè, ma piuttosto un complemento di quello di Evadne, giacchè nulla spera, ma serve solo a rendere più patetica la scena con lo sfogo dei suoi lamenti dopo la perdita dei figli.

Ben delineata, al contrario, è la figura dell'araldo di Creonte. Ciarliero (1) qual è, coglie subito l'occasione per discutere sur un argomento, non pertinente all'oggetto della sua ambasceria (quale, cioè, sia miglior forma di governo, la monarchia o la democrazia (2)); pertinace nei suoi giudizi, francamente risponde a Teseo, alla fine della discussione: « Circa l'obietto della nostra disputa, abbi tu quest' opinione: io al contrario la mia » (v. 4665-66); pieno di se stesso, ecco in qual tono alto e sdegnoso riferisce gli ordini d'espulsione per il povero Adrasto: « Io vieto, e tutto il popolo cadmeo insieme con me, che Adrasto s'accosti a questa terra..., e, se ubbidisci a me, governerai la tua città senza travagli: se no, gran flutto di guerra sorgerà tra noi, te e gli alleati » (v. 467-68; 473-75). Infine egli si distingue ancora per una certa tendenza a giudicare degli avvenimenti e, all' uopo, riprenderne i lati difettosi con la punta dell'ironia, come quando vuol biasimare la condotta di Capaneo e di Amfiarao: « Già non fu arso giustamente il corpo di Capaneo dal fulmine (di Zeus) ...nè fu giusto che una voragine inghiottisse l'indovino... » (v. 496-97; 500).

Molto più semplice nelle linee principali è il carattere del Nunzio. Unica nota che lo contraddistingua nettamente dagli altri e che gli conferisca anche moto e vita, è la gioia per l'esito felice dell'impresa condotta da Teseo. Egli ha seguìto coi suoi occhi (3) lo sgolgersi della lotta accanita; al vedere i Tebani volti in fuga « ha gridato, è balzato per l'allegrezza, ha battuto le mani » (v. 719-20) e, presentandosi al Coro, le prime parole che gli saltino alla bocca, rivelano tutta la sincera commozione del suo animo: « *γυναῖκες, ἥκω πολλ' ἔχων λέγειν φίλα* ». La sua gioia però non è cieca, ma figlia d'una grande ammirazione per le virtù di Teseo, contrapposto, quale esempio di

(1) Cfr. v. 426; 459-62; 567.

(2) Cfr., sull'intento di tale discussione accademica, l'eccellente libro *Arte e artifizio nel dramma greco* del GUGLIELMINO, Battiato, Catania, 1912, p. 192. Cfr. anche MASQUERAY, o. c., p. 378-83; NESTLE, o. c., p. 301 ss.

(3) Cfr. 651-52; 684-85.

giustizia e di fortezza, alla violenza tebana. « Ecco », egli conclude il suo discorso, « quali capitani bisogna scegliere: tali, cioè, che siano valorosi nei pericoli ed abbiano in odio quei popoli prepotenti che nella felicità, mentre cercano di ascendere gli alti gradi della scala, perdono la fortuna che prima godevano » (v. 726-30).

III.

Intento e data delle *Supplici*.

Le *Supplici,* come gli *Eraclidi,* sono tragedie informate ad un intento prettamente politico. L'una e l'altra, difatti, sono veri encomi di Atene, che dovevano potentemente entusiasmare gli spettatori e conciliare le simpatie delle città elleniche, d'Argo in particolare, su quel centro irradiatore d'ogni nobile idealità. Negli *Eraclidi,* Demofonte, figlio di Teseo, proteggendo e difendendo i piccoli discendenti di Eracle perseguitati dal crudele Euristeo, ha diritto alla gratitudine della città d'Argo (1), così come, nelle *Supplici,* Teseo, combattendo contro Tebe per il riscatto dei cadaveri argivi, compie un'impresa che obbliga la stessa città d'Argo a serbarsi sempre fedele ad Atene.

Se non che l'intento encomiastico, nelle *Supplici,* è più manifesto, e, in genere, più patente è ancora il motivo politico che anima tutta la tragedia. Ciò è facile dimostrare tenendo presente l'importanza particolare di alcuni luoghi della nostra tragedia.

---

(1) La somiglianza tra le due tragedie è, direi, perfetta. Infatti, anche negli *Eraclidi,* come nelle *Supplici,* un vecchio, Jolao, con i piccoli discendenti di Eracle siede a pie' dell'altare di Zeus agoraios, sotto la protezione della città d'Atene governata da Demofonte; un araldo, Copreo, riferisce in forma ruvida e imperiosa gli ordini del crudele Euristeo, fattosi persecutore di poveri innocenti; un sacrificio volontario, quello di Macaria, s'intreccia all'azione generale a mo' d'episodio per variarne il contenuto e renderlo più patetico. Cfr. PATIN *Études sur les tragiques grecs,* II, p. 225 e la nostra introd. all'edizione commentata degli *Eraclidi* (Paravia, Torino).

Adrasto, volendo spiegare il motivo per cui è ricorso per aiuto ad Atene più che a qualunque altra città, dice a Teseo: « Sparta è crudele e varia di costumi, le altre città sono piccole e deboli: solo la tua città potrebbe sottoporsi a questa impresa. Essa, difatti, si commuove ai casi pietosi e ha in te un giovane capo valoroso: molte città bisognose di guida perirono per non aver potuto ottenere il tuo soccorso » (187-92). Teseo, rispondendo alle esortazioni della madre che dimostra vivo interesse alla sorte delle Supplici, coraggiosamente promette il suo aiuto con queste nobili parole che suonano lode per l'alta missione assunta da Atene: « Non s' addice al mio costume fuggire i pericoli. Infatti, avendo operato molte belle imprese, introdussi questa consuetudine tra gli Elleni, di apparire sempre come il punitore dei malvagi. Adunque non è possibile che io rinunzi ai travagli » (1) (v. 338-42). E lo stesso Teseo, nel discorso che tiene all' araldo, elevandosi a tutore delle leggi comuni dell' Ellade (2), con voce ferma e risoluta conclude: « Andrò e seppellirò i cadaveri per forza. Infatti, non mai si dovrà dire tra gli Elleni che un'antica legge degli dèi, per quanto dipende da me e dalla città di Pandione, sia stata violata » (v. 560-63). Ma là dove l'intento immediato della tragedia si fa palese, è nell'apparizione della dea Atena la quale ordina a Teseo che prenda da Adrasto il seguente giuramento, prima di permettergli che porti via le ceneri: « Giammai gli Argivi porteranno guerra con le loro armi ad Atene; anzi, se lo faranno altri, essi l'impediranno. Che se, venendo meno al giuramento, marceranno contro di essa, facciano gli dèi perire il paese degli Argivi » (3) (v. 1191-95). Il poeta chiaramente, a questo punto, si fa interprete d'un particolare indirizzo della politica dei suoi tempi, accennando molto probabilmente a quella lega che caldeggiava Alcibiade (4) con Argo a danno di Sparta,

---

(1) Cfr., anche prima, i v. 321-25 e appresso i v. 575, 577.

(2) v. 526.

(3) Cfr. anche v. 1208-09.

(4) Cfr. CURTIUS, *Storia greca*, vol. II, p. 553.

tanto che per quest'accenno appunto la nostra tragedia si colloca negli anni 421-418 (1). E, per quanto il poeta doveva mirare con i mezzi dell'arte sua a stringere sempre più forti i vincoli d'una ferma e duratura alleanza tra Atene e Argo, altrettanto doveva intendere di suscitare nella sua città sentimenti di viva ostilità contro Tebe che, degna alleata della rozza Sparta, aveva ripetuto con gli Ateniesi l'empietà commessa, al tempo di Teseo, contro gli Argivi, negando loro la sepoltura dei cadaveri dopo la battaglia di Delio (2): ricordo questo che faceva fremere di sdegno gli Ateniesi, secondo che attesta Tucidide (3). Ma non basta. Un altro motivo degno di nota, pure ispirato dalle torbide condizioni dei tempi, ci sembra quel continuo sospiro del poeta alla pace apportatrice di benessere agli uomini e quel detestare la prepotenza e la superbia, causa di rovina per i popoli. È vero che Euripide è solito filosofeggiare nelle sue tragedie, ma in questa la tendenza a sentenziare è forse eccessiva, come è facile accorgersene osservando che non c'è discorso quasi che non sia infiorato di pensieri morali (4). Ora, il fatto che l'ordine d'idee in cui tali pensieri s'aggirano, si riferisce quasi sempre alla politica delle città, alla condotta degli uomini preposti a capo dei popoli, alla potenza dei numi a cui tutto soggiace, tradisce chiaramente nel poeta l'intento di farsi banditore di quei sani principii di giustizia, di temperanza, di concordia, che portano a salvezza le città. Tra i tanti ne stralciamo alcuni che, secondo noi, riflettono più da vicino l'ideale propugnato dal poeta. L'araldo di Creonte così dice a Teseo detestando la guerra ed esaltando le pace: « Tutti sappiamo quanto la pace per i mortali sia preferibile alla guerra. La pace anzi tutto è carissima alle Muse, è nemica delle sventure,

(1) Cfr Wilamowitz, *Heracles*, vol. I, p. 134.

(2) Cfr. Curtius op. cit., p. 459.

(3) Cfr. l. IV, c. 87.

(4) Cfr. v. 40-41; 176-83; 195 ss.; 267-70; 312-13; 324-25; 331; 361-64; 419-25; 429 ss.; 481-93; 506-10; 549-57; 594-97; 726-30; 734-36; 744-49; 775-77; 911-17; 949-54; 1008 ss.; 1101-03; 1112-13.

si diletta della prosperità della prole, si rallegra della ricchezza. Ma noi, malvagi, rinunziando a questi beni, preferiamo le guerre e asserviamo a noi i nostri simili, le città alle città» (v. 488-93). In modo pressochè simile parla Adrasto, quando ha sentito della vittoria di Teseo sui Tebani: «O stolti mortali», egli dice, «che, tendendo l'arco oltre il conveniente e giustamente soffrendo molti mali, non ascoltate gli amici, ma vi arrendete solo ai fatti. E voi anche stolte, o città, che avete il modo di evitare i guai per mezzo della parola, ma intanto preferite decidere le liti con le stragi e non con la discussione» (v. 744-49). E lo stesso Adrasto altrove ritorna sulla stessa idea in una forma ancora più esplicita e più viva, quando così esclama: «O miseri mortali, perchè acquistate armi e v'infliggete stragi a vicenda? Finitela, e custodite tranquillamente le vostre città in mezzo a popoli tranquilli desistendo dalle lotte. Breve cosa è la vita, e però bisogna cercare di passarla quanto più placidamente sia possibile e non già in mezzo a travagli» (v. 949-54) (1). Infine non bisogna trascurare un altro elemento che pure doveva giovare ai fini del poeta: rappresentare, cioè, Atene quale promotrice dell'ordine e nemica degli orrori della guerra. Quantunque, evidentemente, Euripide abbia seguito la tradizione raccolta da Erodoto, la quale (2) ammette che Teseo ottenesse la sepoltura dei cadaveri per mezzo della forza, pure egli ci rappresenta quest'eroe desideroso d'evitare il conflitto. Difatti Teseo, quando impartisce al suo araldo gli ordini da riferire a Creonte, anzi tutto gli raccomanda di dire così: «Teseo ti chiede i cadaveri per favore: egli, tuo vicino, presume di ottener ciò e di stringere vincoli d'amicizia tra il tuo e il

---

(1) Cfr. MASQUERAY, o. c., p. 393-96 (*La guerre. Ce qu'en pense Euripide. Son amour de la paix*).

(2) Cfr. l. IX, 27. PLUTARCO (*Vita di Teseo*, 28), al contrario, tramanda che Teseo riuscisse nella sua impresa col mezzo della persuasione. ISOCRATE nel *Panatenaico*, senza dubbio, per riguardo a Tebe, allora alleata d'Atene, è in contrasto con ciò che dice, nel *Panegirico* e nell'*Elogio d'Elena*, della violenza esercitata su quella città per ottenere la sepoltura dei cadaveri.

popolo degli Erettidi » (v. 385-87). Lo stesso Teseo, rispondendo all'araldo di Creonte, così intende rimuovere da sè ogni colpa della guerra: « Non sono io l'autore di questa guerra, io che neppure venni con questi nella terra di Cadmo. Io intendo dar sepoltura ai cadaveri, a norma della legge panellenica, senza far danno alla vostra città e senza provocare lotte micidiali » (v. 522-26). E anche quando i nemici sono schierati l'un contro l'altro, in campo aperto, Teseo, ancora nella speranza d'evitare spargimento di sangue, per bocca dell' araldo così dice al popolo tebano: « Sentite. Noi siamo venuti con l'intenzione di dar sepoltura ai cadaveri osservando la legge panellenica, e non già col proposito di far strage » (v. 670-72).

IV.

Le Supplici nella *Tebaide* di Stazio e nella *Fedra* del D'Annunzio.

Nel XII libro della *Tebaide* Stazio canta anche lui, imitando da Euripide, la magnanima impresa di Teseo contro Tebe empia e inumana. « Chez lui », osserva il Patin, (1) « l'action touchante d'Euripide disparaît au milieu des lieux communs épiques de toutes sortes, dénombrements d'armées, descriptions d'armes, détail de combats et de blessures, qu'il s'arrête à développer curieusement, prétentieusement ». Ma, in compenso, il poeta della *Tebaide*, come osserva lo stesso critico, ha la felice idea d'immaginare le Supplici raccolte presso l'ara della Clemenza (2), posta in mezzo alla città, a cui nessuno mai s' accosta senza che i suoi voti non siano esauditi: « *nulla damnavit vota repulsa* » (v. 484). È un'ara sempre circondata da supplici (*semper habet trepidos, semper locus horret egenis coetibus, ignotae tantum felicibus arae*, v. 495-96),

(1) o. c. p. 203.
(2) Cfr. *Theb.* v. 481.

rifugio di tutti gli afflitti, *unde procul starent iraeque minaeque regnaque* (v. 504-05). Da quell'ara, interprete del comune dolore, ed a nome delle altre, Evadne rivolge a Teseo, ritornato allora allora trionfante dall'aspra lotta contro le Amazzoni, la preghiera che siano riscattati i cadaveri dei loro sposi. Ma la breve preghiera del Coro nelle *Supplici* d' Euripide (v. 263-70; 277-85), tutta perfusa della sincerità del dolore, diventa piuttosto fredda e retorica sulle labbra di Evadne attraverso la prolissità delle argomentazioni e delle interrogazioni. Infatti, per non dir altro, mal si addice al fervore d'un animo commosso quel voler persuadere il supplicato con l'elogio delle qualità dei caduti (v. 549-57), rappresentandone con artifizio di antitesi l'indegno stato presente (v. 563-69) e ragionando sulla necessità che tutti gli odî siano spenti con la morte (1) (v. 573-79). Nè Teseo, in Stazio, è il duce saggio e prudente, tutto e solamente compreso d'un alto dovere, quale è in Euripide; ma, di fronte a un nemico temerario e provocatore (2), anche lui *iustas belli inflammatur in iras* (3) (v. 714), e, vincitore, pur trattenendosi dal violare le case dei nemici (4) (*nec tecta hostilia victor aspernatus init* v. 785-86), sull'odiato Creonte, però, caduto sotto i colpi della sua asta:

«' *iamne dare extinctis iustos* ', *ait*, *hostibus ignes,*
iam victos operire placet? vade atra dature
supplicia extremique tamen secure sepulcri '» (5) (v. 779-81).

---

(1) Euripide in due soli versi (529-30) accenna allo stesso.

(2) Cfr. v. 689-92; 761-66.

(3) Cfr. anche v. 589 «*iusta mox concitus ira*».

(4) Cfr. anche v. 736-37: «.. *taedet fugientibus uti*
Thesea, nec facilem dignatur dextra cruorem ».

(5) Cfr. con queste le altre parole dello stesso Teseo, prima d'assalire il nemico, dette *ore superbo*:

« .. *Argolici, quibus haec datur hostia, manes,*
pandite Tartareum chaos ultricesque parate
Eumenidas, venit ecce Creon! » (v. 771-73).

La *Fedra* (1) del D'Annunzio s'apre con una scena che ricorda molto da vicino le *Supplici* d'Euripide. Infatti, ecco come il Poeta stesso la descrive: « Rami d'ulivo involuti in liste di candida lana son deposti su l'altare dedicato all'Erceo proteggitore delle sedi; innanzi a cui s'apre la fossa circolare dei sacrifizii. Accolte son quivi le Madri dei sette Eroi atterrati su le sette porte di Tebe. E poggiata al lungo scettro eburneo la vedova di Egeo, la madre veneranda di Tèseo, Etra del sangue di Pelope, quivi è con le Supplici dalla chioma tonduta e dal bruno peplo, fra la luce e l'ombra ». La situazione psicologica, però, è alquanto diversa, perchè le Supplici non invocano già da Etra che interceda per loro presso il figlio Teseo, ma attendono in trepida ansia il ritorno dell'Egide, per poter abbracciare i cadaveri dei loro cari:

> «.... Gli insepolti figli
> attendiamo, che s'abbiano da noi
> la lor parte di fuoco,
> i nudi corpi dati
> dalla forza tebana
> ai lupi del Teumesso,
> e tu l'Eroe vendicatore attendi! » (v. 62-70).

Ed Etra stessa, che in Euripide non esita (2) a incoraggiare il figlio a un'impresa piena di pericoli, perchè ha fede nel dio che tutto travolge (*ὁ..θεὸς πάντ' ἀναστρέφει πάλιν* v. 331), nella tragedia del D'Annunzio, invece, è travagliata da un interno affanno che la turba tutta. Infatti alle Supplici dice:

> « Non invidia di me vi tocchi, o Supplici.
> Mai aratore infaticato arò
> sua terra come Tèseo
> travaglia questo cor mio palpitante;
> chè partorii gemelli
> avvinti per un fianco il Rischio e Tèseo.
> E nelle chiome d'ogni sua vittoria
> fischiano i serpi » (v. 76-83).

---

(1) Treves, Milano, 1909.

(2) Cfr. v. 307 (*κἀμοὶ παραινεῖν οὐ φόβον φέρει*); 328 (*οὔτε ταρβῶ σὺν δίκῃ σ' ὁρμώμενον*).

Ma, nonostante ch'essa sia inconsolabile (v. 72), pure si sforza di consolare il pianto delle Supplici (v. 21-24), che gridano contro il giorno delle loro nozze e contro la guerra divoratrice (v. 46-51), persuadendole della vanità dei loro gemiti:

> «... chè Tànato non ode,
> non ode il buio dèmone,
> ma per lui solo tra gli Eterni è vana
> la persuasione,
> e la preghiera è vana,
> ed è vana l'offerta...» (v. 53-58).

Un nuovo ufficio, compiuto da Teseo a nome della città nelle *Supplici* di Euripide (1), è assegnato ad Etra nella *Fedra* del D'Annunzio: ed è il dare alle madri argive le urne contenenti le ceneri dei loro figli:

> «E a voi nel nome del vendicatore,
> Madri, io darò le sette urne di bronzo» (v. 601-02).

Ugualmente pietoso verso i caduti si dimostra Teseo sia nell'opera dell'antico che del moderno poeta per bocca del Nunzio; il quale alle domande delle Supplici, se i cadaveri dei loro figli siano stati lavati con tepida acqua, avvolti nel lino, unti di balsamo, da chi portati sui letti, da chi siano stati costrutti i roghi (v. 457-60), così risponde:

> «Li costrusse nella valle
> del Citerone il Re, sotto la Rupe
> Eleutèride. E attesto
> che man di servo non toccò veruno
> dei cadaveri. Tèseo
> compì gli offici e vigilò sinchè
> non furon arsi i corpi; e poi trascelse
> il bianco ossame e sceverò le ceneri» (2) (v. 461-68).

Dalla bocca dello stesso Messo «Eurito d'Ilaco, | il conduttor del carro | di Capaneo percosso dalla folgore | del Dio» (v. 288-

---

(1) Cfr. v. 1168 (*τούτοις ἐγώ σφε καὶ πόλις δωρούμεθα*); 1185 (*μὴ δῷς...*).
(2) Cfr. Eur. *Suppl.* v. 757-66.

91) è annunziata con un grido di gioia la vittoria di Teseo (1); ma, a differenza che in Euripide, presso il quale la descrizione della lotta accanita tra i due eserciti nemici è dominata dalla figura di Teseo, nella *Fedra* il Messo s'intrattiene a lungo nel raccontare ad Astinome l'assalto furioso dato dal figlio di lei, Capaneo, alle mura di Tebe, con aperta sfida contro gli Iddii (2). Infine osserviamo che anche l'episodio d'Evadne è ricordato con maggior brevità, ma non con minore efficacia, nell'opera del D'Annunzio. Il Messo, rivolto a Fedra, promette di dirle « un'altra bella morte » (v. 487), e, senza accennare il nome dell'eroina, intuito però subito dalla Supplice (v. 501-04), così la descrive pronta al sacrificio d'amore:

«..... su la Rupe,
nel turbine dei pepli
e dell'oro gioioso e degli sparti
capelli, quasi in fremito di piume,
nuvola d'ali al termine del volo » (v. 495-99).

Nelle *Supplici* Evadne quasi con un senso di doloroso sconforto si ricorda per un momento delle sue infelici nozze con Capaneo (v. 990-99) e rivolge un pensiero affettuoso ai figli abbandonati, ai quali augura spose fedeli come lei (v. 1026-30), ma ciò non scema forza alla sua tragica risoluzione. Nella *Fedra*, invece, nessuna nube oscura, neppure per un solo istante, la serenità del suo spirito lieto come se andasse a nozze. Ed eccola che, « avvolta di faville innumerabili » (v. 529), grida, prima di gettarsi sul rogo, dal profondo del cuore:

«... Salute, o Luce!
Immensa face nuziale è accesa
a novissime nozze.

---

(1) Eur. *Suppl.* 638-40.

(2) Cfr. *Fedra* v. 306-26; 348-66; 376-81; 387-405. In Eurip. Capaneo è ricordato da Adrasto (v. 861-71) solo quale uomo amante della temperanza e della sincerità. Qui aggiungiamo che, nella tragedia del D'Annunzio, occorre sulla bocca di Fedra il ricordo d'un altro eroe, Ippomedonte (v. 199-209), dotato delle stesse virtù che in Euripide (v. 881-87).

Una cenere sola
innanzi l'alba Evadne
sia con l'Eroe ch'Evadne
ama, alle Porte del Buio una sola
Ombra, per l'Ellade una sola gloria » (1) (v. 529-37).

---

(1) Cfr. anche i v. 522-24: «... Evadne sono
ma la vittoria è meco. E me con essa
pronta vedete al volo che va oltre ».

In Euripide cfr. v. 1019-24. Cfr. anche Ovidio *Ars amatoria* III, 21-22:

« Accipe me, Capaneu! cineres miscebimur, inquit,
Iphias in medios desiluitque rogos »;

ex Ponto, III, 1, 111 *« Iphias ante oculos tibi erat ponenda, rolenti corpus in accensos mittere forte rogos »*; Properzio, III, 13, 24 *« nec fida Evadne, nec pia Penelope »*.

ΙΚΕΤΙΔΕΣ.

ΤΑ ΤΟΥ ΔΡΑΜΑΤΟΣ ΠΡΟΣΩΠΑ

ΑΙΘΡΑ.
ΧΟΡΟΣ.
ΘΗΣΕΥΣ.
ΑΔΡΑΣΤΟΣ.
ΚΗΡΥΞ.
ΑΓΓΕΛΟΣ.
ΕΥΑΔΝΗ.
ΙΦΙΣ.
ΠΑΙΔΕΣ.
ΑΘΗΝΑ. (1)

ΥΠΟΘΕΣΙΣ.

Ἡ μὲν σκηνὴ ἐν Ἐλευσῖνι· ὁ δὲ χορὸς ἐξ Ἀργείων γυναικῶν, αἳ μητέρες ἦσαν τῶν ἐν Θήβαις πεπτωκότων ἀριστέων. τὸ δὲ δρᾶμα ἐγκώμιον Ἀθηνῶν

(1) Le parti erano così distribuite:
Protagonista: Etra, Araldo tebano, Evadne, Atena.
Deuteragonista: Adrasto, Ifi.
Tritagonista: Teseo, Messaggero.

ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ

Ι Κ Ε Τ Ι Δ Ε Σ.

ΑΙΘΡΑ

Δήμητερ, ἑστιοῦχ' Ἐλευσῖνος χθονὸς
τῆσδ', οἵ τε ναοὺς ἔχετε πρόσπολοι θεᾶς,
εὐδαιμονεῖν με Θησέα τε παῖδ' ἐμόν

V. 1-41. PROLOGO. *Etra, venuta da Atene ad Eleusi per invocare la prosperità delle messi dalla dea Demetra, s'incontra nel tempio con le madri degli eroi caduti sotto le mura di Tebe, guidate da Adrasto, che ben tosto le fanno corona pregandola di voler raccomandare al figlio Teseo il loro desiderio, che sia data sepoltura ai cadaveri dei loro cari. Mossa a compassione di quelle madri infelici, Etra manda subito a chiamare il figlio, perchè o le rimandi via o dia loro soccorso.*

1. *ἑστιοῦχ(ε)* = « che tieni il focolare » (cfr. *ἑστία* ed *ἔχω*), poi « che protegge il focolare, la casa » detto di divinità protettrici di case e paesi. Puoi tradurre: dea tutelare. — *Ἐλευσῖνός χθονός*. Eleusi è città dell'Attica sulla costa settentrionale del golfo d'egual nome, di fronte a Salamina. Era congiunta ad Atene per mezzo d'una strada detta *ἡ ἱερὰ ὁδός*, perchè ornata di molti templi e monumenti sepolcrali. Famoso era il suo tempio sacro a Demetra, in cui si celebravano i misteri che da essa presero nome.

2. Costruisci: *καὶ πρόσπολοι οἳ ἔχετε ναοὺς ~~τῆσδ(ε)~~ θεᾶς. Οἱ πρόσπολοι* sono i sacerdoti addetti al culto della dea, i quali talvolta abitavano negli stessi templi, come si può desumere dall'*Iph. Taur.* 65-66 (*εἶμ' εἴσω δόμων ἐν οἷσι ναίω τῶνδ' ἀνακτόρων θεᾶς*). Ad essi si rivolge Etra, perchè i ministri del culto, a nome dei supplici, invocavano il favore della divinità. Un esempio chiaro di tal rito ci è dato dall'*Andromaca*, là dove il nunzio racconta che, entrato Neottolemo nel tempio di Febo a Delfo, mentre stava presso l'altare disposto a sacrificare, uno (il sacerdote) gli domandò: *ὦ νεανία, τί σοι θεῷ κατευξώμεσθα; τίνος ἥκεις χάριν*; (v. 1104-05).

3. *εὐδαιμονεῖν* dipende da un *εὔχομαι* (= prego) sottinteso, la cui ellissi non è rara in simili luoghi. Cfr. *El.* 805; Aristoph. *Ran.*

πόλιν τ' Ἀθηνῶν τήν τε Πιτθέως χθόνα,
ἐν ᾗ με θρέψας ὀλβίοις ἐν δώμασιν 5
Αἴθραν πατὴρ δίδωσι τῷ Πανδίονος
Αἰγεῖ δάμαρτα Λοξίου μαντεύμασιν.
εἰς τάσδε γὰρ βλέψασ' ἐπηυξάμην τάδε
γραῦς, αἵ, λιποῦσαι δώματ' Ἀργείας χθονός,
ἱκτῆρι θαλλῷ προσπίτνουσ' ἐμὸν γόνυ 10
πάθος παθοῦσαι δεινόν· ἀμφὶ γὰρ πύλας

887, 894, *Thesm.* 288 e spesso altrove. Gli acc. seg. (με.. Θησέα.. πόλιν.. χθόνα) sono soggetti dell'infinito.

4. τὴν Πιτθέως χθόνα è la città di Trezene su cui regnava Pitteo, padre di Etra.

5. ὀλβίοις.. δώμασιν indica particolarmente l'opulenza e gli agi d'ogni specie che offre una casa ricca, non esclusa l'idea della potenza annessa talvolta all'agg. ὄλβιος.

6. τῷ Πανδίονος.. Egeo, padre di Teseo, era figlio di Pandione il quale a sua volta era figlio e successore d' Eretteo I sul trono dell'Attica. — Αἴθραν intendi: « che son chiamata » Etra (apposizione a με del v. preced.).

7. δάμαρτα è predicato di με che a sua volta è oggetto comune di θρέψας e di δίδωσι. — Λοξίου μαντεύμασιν. Quale fosse quest'oracolo di Febo, in base a cui Pitteo, padre d'Etra, diede la figlia in moglie ad Egeo, è detto da Plutarco nel cap. III della *Vita di Teseo*. Cfr. anche scol. a *Med.* 679, dove l'oracolo è pure riportato nella forma seguente: ἀσκοῦ τὸν προὔχοντα ποδάονα, φέρτατε λαῶν, μὴ λύσῃς, πρὶν γουνὸν Ἀθηνάων ἀφικέσθαι.

8. εἰς τάσδε.. γραῦς accenna alle vecchie madri degli eroi argivi in numero di sette, accompagnate da sette ancelle. — γάρ esplica un pensiero sottinteso, come spesso accade con questa cong., quale: « ho motivo di fare questa preghiera, perchè vedo.. ». — τάδε accenna alla preghiera dei v. 1-4.

9. λιποῦσαι. Le vecchie madri hanno lasciato le loro case in Argo, per venire in Eleusi a chiedere aiuto a Teseo, onde faccia restituir loro i cadaveri degli amati figli.

10. ἱκτῆρι θαλλῷ accenna ai rami d'olivo che solevano portare i supplici, adorni di fili di lana bianca, detti στέμματα o στέφη. Cfr. Soph. *Oed. Tyr.* 3 (ἱκτηρίοις κλάδοισι), e si noti ἱκτῆρι=ἱκετῆρι=ἱκετηρίᾳ. — προσπίτνουσαι = « cadendo dinanzi a.. prostrandosi a.. ». La prep. (πρός) regge l'acc. seguente (ἐμ. γόνυ: il supplice abbracciava le ginocchia del supplicato).

11. πάθος.. δεινόν acc. oggetto interno, con figura etimologica, del part. παθοῦσαι. Spiega: d'alto dolore afflitte. — γάρ spiega perchè le vecchie madri siano tanto afflitte, quindi si connette solo con l'ultimo inciso precedente πάθος.. δεινόν. — ἀμφὶ.. πύλας Κάδμου = ' presso le porte

Κάδμου θανόντων ἑπτὰ γενναίων τέκνων
ἄπαιδές εἰσιν, οὓς ποτ' Ἀργείων ἄναξ
Ἄδραστος ἤγαγ', Οἰδίπου παγκληρίας
μέρος κατασχεῖν φυγάδι Πολυνείκει θέλων 15
γαμβρῷ. νεκροὺς δὲ τοὺς ὀλωλότας δορὶ
θάψαι θέλουσι τῶνδε μητέρες χθονί,
εἴργουσι δ' οἱ κρατοῦντες οὐδ' ἀναίρεσιν
δοῦναι θέλουσι, νόμιμ' ἀτίζοντες θεῶν.
κοινὸν δὲ φόρτον ταῖσδ' ἔχων χρείας ἐμῆς 20

di Cadmo ' cioè presso Tebe, perchè Cadmo fu il fondatore di questa città. Il compl. determina precisamente il part. seg. θανόντων (=m o r t i p r e s s o ..) che è genit. assoluto con valore causale.

12-13. τέκνων ἄπαιδες è una ridondanza frequente nella lingua dei Tragici. Cfr. *Andr.* 612, 714; *Bacch.* 1305. — οὓς si riferisce *ad sensum* al preced. τέκνων.

14-16. Intendi che Adrasto, il quale aveva dato in moglie la figlia sua Argia a Polinice rifugiatosi presso di lui, mosse con altri cinque principi contro Tebe, su cui pretendeva regnare assoluto signore Eteocle, p e r o t t e n e r e (θέλων) che il g e n e r o (γαμβρῷ) non fosse defraudato (lett. = ' ottenere la parte di .. ') del diritto al trono, giacchè i due fratelli, dopo la morte del padre, avevano stabilito di regnare un anno ciascuno. — Οἰδίπου παγκληρίας. L' e r e d i t à d' E d i p o, s'intende bene, è il dominio sulla città di Tebe. — φυγάδι.. dat. di vantaggio. — δορί spesso, come qui, ha per estensione il significato di g u e r r a.

17. θάψαι..χθονί osserva il Markland che il dat. χθονί non è superfluo: « *multae enim sunt* ταφαὶ *quae non sunt in terra* ». A noi quel dat. sembra una determinazione ovvia e piuttosto comune in un'espressione d'uso. — τῶνδε si riferisce a νεκρούς del v. preced.

18-19. εἴργουσι sott. θάψαι νεκροὺς χθονί. — οἱ κρατοῦντες allude non già ai Tebani vincitori, ma a Creonte che d o m i n a v a su Tebe e vietava che fosse data sepoltura ai caduti. — ἀναίρεσιν δοῦναι. Non solo era vietato di seppellire i cadaveri degli eroi, ma anche che f o s s e r o a s p o r t a t i (lett. = ' concedere l'asportazione '). — νόμιμ(α).. Siffatto divieto costituiva una violazione delle leggi divine, perchè era considerato come un dovere sacro il dar sepoltura ai cadaveri. Si ricordi l' argomento dell' *Antigone* di Sofocle e la fine dei *Sette a Tebe* di Eschilo. Il part. ἀτίζοντες è = ἀτιμάζοντες per cui cfr. *Alc.* 1037; Aesch. *Sept.* 441 ecc.

20. κοινὸν..ἐμῆς. Il Musgrave interpreta nel senso che Adrasto, insieme (κοινόν) con le vecchie madri, presentandosi ad Etra, a r r e c h i (ἔχων) m o l e s t i a (φόρτον = *incommodum, gravamen*), d i s t u r b o alla f u n z i o n e che essa compiva

Ἄδραστος ὄμμα δάκρυσιν τέγγων ὅδε
κεῖται, τό τ' ἔγχος τήν τε δυστυχεστάτην
στένων στρατείαν ἣν ἔπεμψεν ἐκ δόμων·
ὅς μ' ἐξοτρύνει παῖδ' ἐμὸν πεῖσαι λιταῖς
νεκρῶν κομιστὴν ἢ λόγοισιν ἢ δορὸς 25
ῥώμῃ γενέσθαι καὶ τάφου μεταίτιον,
μόνον τόδ' ἔργον προστιθεὶς ἐμῷ τέκνῳ
πόλει τ' Ἀθηνῶν. τυγχάνω δ' ὑπὲρ χθονὸς
ἀρότου προθύουσ' ἐκ δόμων ἐλθοῦσ' ἐμῶν

(χρείας ἐμῆς = *officii, negotii mei*) invocando dalla dea la prosperità del raccolto. Ma può intendersi anche diversamente, tenendo presente ciò che si dice nel v. 10 delle vecchie madri in generale e nei vv. 24-8 di Adrasto in particolare, nel senso che « questo ha in comune con quelle l'interesse di valersi dell'opera d'Etra ». Cfr. *Iph. T.* 1306 πάρειμι καινῶν φόρτον ἀγγέλλων κακῶν.

21. τέγγων = ' bagnando '. — ὅδε dimostra che Adrasto è presente sulla scena, come il τάσδε (le vecchie madri) del v. 8.

22. κεῖται non significa già che Adrasto stia prostrato a terra, ma che è abbattuto dal dolore. Cfr. in lat. *iacet* molto più efficace del semplice *est*. — τό .. ἔγχος = il mal brandito ferro, traduce il Bellotti, e ci sembra interpretazione preferibile a quella di coloro che intendono ἔγχος = πόλεμον, ovvero = στρατόν. Sembra ad Etra che Adrasto pianga « d'aver brandito un giorno la spada », perchè, come appresso aggiunge, la spedizione contro Etocle ebbe esito infelice (δυστ. στρατ.).

23. ἔπεμψεν si può spiegare in it. con un verbo di significato generico, come fece, guidò. — ἐκ δόμων. Cfr. in lat. *domus* = patria.

24. ἐξοτρύνει = esorta, spinge — παῖδ' ἐμόν Teseo. Cfr. v. 3. — λιταῖς = *precibus* determina l'inf. precedente.

25-26. Spiegano in che dovesse consistere l'intercessione di Etra presso il figlio: pregarlo di farsi raccoglitore dei cadaveri (νεκρῶν κομιστὴν .. γενέσθαι), onde poterli poi seppellire (τάφου μετ. sott. γενέσθαι). Si noti τάφου = ταφῆς, come ad es. in Hom. ω 87.

27. μόνον .. τέκνῳ. Adrasto doveva premere sull'animo di Etra, dicendo che egli solo di quell'opera (raccolta e sepoltura dei cadaveri) richiedeva (προστιθείς = ' imponendo ') Teseo e, in genere, la città di Atene.

28-29. τυγχάνω .. προθύουσ(α) Etra s'era recata nel tempio di Demetra, per far offerte prima dell'aratura, onde ottenere un prospero raccolto (ὑπὲρ χθονός) dalla terra. Il genit. ἀρότου dipende da προ di προθ. Si può intendere anche: τυγχ. προθ. ὑπὲρ ἀρότου χθονός.

πρὸς τόνδε σηκόν, ἔνθα πρῶτα φαίνεται 30
φρίξας ὑπὲρ γῆς τῆσδε κάρπιμος στάχυς.
δεσμὸν δ' ἄδεσμον τόνδ' ἔχουσα φυλλάδος
μένω πρὸς ἁγναῖς ἐσχάραις δυοῖν θεαῖν
Κόρης τε καὶ Δήμητρος, οἰκτείρουσα μὲν
πολιὰς ἄπαιδας τάσδε μητέρας τέκνων, 35
σέβουσα δ' ἱερὰ στέμματ'. οἴχεται δέ μοι

30-31. σηκόν = 'siepe, recinto', poi luogo sacro appartato (come in questo luogo) e infine anche 'tempio'. — ἔνθα πρῶτα... In un campo presso Eleusi, detto *Rario*, la tradizione diceva che fosse stato gettato o fosse fruttificato il primo seme della spiga. Le feste che si celebravano in onore di Demetra prima dell'aratura e della seminagione, come pure i sacrifizi, si dicevano *Προηρόσια*. — φαίνεται sta per ἐφαίνετο. — φρίξας... στάχυς = irta ('irsuta' o piuttosto 'tremolando': *aristis e gluma prodeuntibus inhorrescens,* Barnes.) su questa terra la fruttifera spica. Cfr. Hom. Ψ 598-99: ὡς εἴ τε περὶ σταχύεσσιν ἐέρση ληίου ἀλδήσκοντος, ὅτε φρίσσουσιν ἄρουραι 'come la rugiada attorno alle spighe, nel crescere della messe, quando i campi sono irti'.

32. δεσμὸν.. φυλλάδος è un verso molto discusso quanto all'interpretazione. Alcuni, come il Markland, intendono: *tenens autem hunc manipulum frondis non vinctum,* non dando alle parole altro senso che il letterale. Altri, come il Musgrave, sulle orme dell'Hearth, interpretano in senso metaforico, così che δεσμὸν ἄδεσμον.. φυλλάδος significherebbe «quel cerchio che facevano le madri argive intorno ad Etra, tenendo in mano frondi d'olivo». Anche il Bellotti intende a questo modo; difatti traduce: ecco da questa Frondeggiante catena intorno cinta. Il confronto col v. 39, dove alle stesse madri argive si accenna metaforicamente con simile immagine (ἀνάγκας ἱκεσίους), ci persuade che la seconda interpretazione è preferibile alla prima. Cfr. analogamente ἀπόλεμον .. πόλεμον in *Her.* 113.

34. Κόρης .. Δήμητρος sono le due grandi divinità protettrici di Eleusi, delle quali, com'è noto, Cora (= Persefone) era la figlia e Demetra la madre.

35. ἄπαιδας .. τέκνων. Cfr. v. 13.

36. σέβουσα indica un sentimento di pia venerazione di fronte ad οἰκτείρουσα del v. 34 che indica la compassione, la pietà che nasce spontanea negli animi gentili. — ἱερὰ στέμματ(α) sono i sacri velati rami (Bellotti) che portavano in mano le madri infelici, secondo il costume dei supplici. Cfr. v. 10. — οἴχεται va spiegato col perfetto è andato. Così parimenti ἥκω 'son venuto'. — μοι dat. etico.

κῆρυξ πρὸς ἄστυ δεῦρο Θησέα καλῶν,
ὡς ἢ τὸ τούτων λυπρὸν ἐξέλῃ χθονὸς
ἢ τάσδ' ἀνάγκας ἱκεσίους λύσῃ θεοὺς
ὅσιόν τι δράσας· πάντα γὰρ δι' ἀρσένων 40
γυναιξὶ πράσσειν εἰκός, αἵτινες σοφαί.

ΧΟΡΟΣ

ἱκετεύω σε γεραιὰ *Str. 1*
γεραιῶν ἐκ στομάτων,

37. πρὸς ἄστυ, cioè ad Atene che s'indicava, per antonomasia, anche col semplice sost. *ἄστυ.* — δεῦρο .. καλῶν = 'per chiamare qua' = a chiamare Teseo perchè venga qua. Come si vede, *καλέω* è qui usato in significato pregnante (= *καλῶν Θησέα ἵν' ἔλθῃ δεῦρο*).

38-40. ὡς = *ut.* — ἢ ... δράσας. Etra spiega per qual fine abbia mandato a chiamare Teseo. Essa desidera che il figlio o faccia allontanare da quel luogo quelle madri così afflitte, ovvero, cedendo alle loro preghiere, compia quell' opera che da lui richiedono (letteralm. 'sciolga queste supplici pressioni' cfr. v. 32). — θεοὺς ὅσιον ... è un inciso che si riferisce solo alla seconda delle disgiuntive: Adrasto, compiendo i voti delle Argive, avrebbe fatto opera pia verso gli dei. Si noti il doppio acc. con *δράω*. — γάρ spiega perchè Etra abbia mandato a chiamare Teseo, quindi è in relazione con la prop. *οἴχεται... καλῶν* dei v. 36-7. — δι' ἀρσένων = per mezzo dei maschi si contrappone a *γυναιξί* del verso seg.

41. εἰκός sott. *ἐστί.* — σοφαί sott. *εἰσί.* La sentenza con cui Etra chiude il suo breve monologo (e si noti che in Euripide è frequente l'uso di sentenze generali alla fine dei discorsi), ha relazione diretta col caso riguardante lei stessa che, stretta dalle preghiere delle Argive, intende affidare al figlio l' esecuzione dei loro desideri.

V. 42-86. Parodo. *Il Coro* (formato dalle madri argive con le ancelle, più il coreuta), *rappresentando ad Etra il suo profondo dolore per la mancata sepoltura ai cadaveri dei suoi figli, la scongiura di voler persuadere Teseo affinchè, recatosi sulle rive dell'Ismeno, dia quei corpi amati nelle sue mani. Giusta è la causa che lo muove a tanto strazio pietoso, da cui solo la morte potrebbe liberarlo.*

Una è la nota dominante in questo primo canto del Coro: l'accento del dolore espresso nelle forme più pietose, che si alterna unicamente con quello della preghiera e della speranza, quest'ultima più sentita che espressa nella parola.

Nei cori si usa di regola un dialetto di colorito dorico, nel quale, cioè, è accentuato il suono *α* di contro al suono *η* dell'attico.

42-43. γεραιὰ γεραιῶν ..., si

πρὸς γόνυ πίπτουσα τὸ σόν,
ἀπὸ σώματα λῦσαι φθιμένων 45
νεκύων, οἳ καταλείπουσι μέλη
θανάτῳ λυσιμελεῖ θηρσὶν ὀρείοισι βοράν·

ἐσιδοῦσ' οἰκτρὰ μὲν ὄσσων *Ant. 1*
δάκρυ' ἀμφὶ βλεφάροις,
ῥυσὰ δὲ σαρκῶν πολιῶν 50
καταδρύμματα χειρῶν· τί γάρ; ἃ
φθιμένους παῖδας ἐμοὺς οὔτε δόμοις
προθέμαν, οὔτε τάφων χώματα γαίας ἐσορῶ.

noti quest'insistenza del Coro sulla propria condizione di vecchio (cfr. v. 17), che prega con senili labbra, forse per muovere più facilmente commiserazione nell'animo di Etra. La prep. ἐκ indica qui mezzo.

44. πρὸς γόνυ, cfr. v. 10 (προσπίτνουσ' ἐμὸν γόνυ).

45. ἀπό, va con λῦσαι seg.

46. οἵ è un altro esempio di concordanza *ad sensum*, riferito a σώματα φθ. νεκ. anzichè al solo νεκύων. Cfr. v. 13.

47. θανάτῳ λυσιμελεῖ, dat. causale che modifica la prop. precedente καταλ. μέλη, e che puoi spiegare: in seguito alla morte che scioglie le membra (cfr. λύω e μέλος). L'epiteto λυσιμ. si dice anche del sonno: cfr. Hom. υ 57; φ 343. — βοράν è apposizione a μέλη. Traduci: in pasto.

48-49. εἰσιδοῦσ(α) modifica, determinandone insieme le circostanze di tempo e di causa, λῦσαι del v. 45. — οἰκτρὰ.. δάκρυα intendi: le lagrime che verso dagli occhi tali da muovere a compassione. L'agg. οἰκτρός è usato in senso attivo, come spesso *miserabilis*, *miserandus* in lat.— ἀμφὶ βλεφάροις = sulle palpebre è una determinazione locale più precisa e particolare rispetto ad ὄσσων.

50-51. ῥυσὰ.. καταδρύμματα = 'i rugosi graffiamenti' esempio d'enallage, perchè l'agg. ῥυσά propriamente dovrebbe accordare col sost. seg. σαρκῶν che è genit. oggettivo.— χειρῶν genit. soggettivo che tradurrai con le mani, fatti con le mani. — τί γάρ (= *quid enim* sott. *faciam*) segna, sotto la forma del dubbio, il passaggio a un'idea che dichiarerà il concetto dei v. 45-47. — ἅ forma dorica per ἥ: io che.

52. δόμοις dat. indicante stato in luogo. Cfr. in lat. *domi*.

53. προθέμαν = esposi (con apparato funebre). Il sost. πρόθεσις è termine tecnico per indicare l'esposizione del cadavere.— τάφων.. γαίας, sono le tombe dette perifrasticamente tumuli di terra, (innalzati per formare) le tombe.

ἔτεκες καὶ σύ ποτ', ὦ πότνια, κοῦρον — Str. 2
φίλα ποιησαμένα — 55
λέκτρα πόσει σῷ· μέτα νυν
δὸς ἐμοὶ σᾶς διανοίας,
μετάδος δ', ὅσσον ἐπαλγῶ μελέα
τῶν φθιμένων οὓς ἔτεκον·
παράπεισον δὲ τὸ σόν, λισσόμεθ', ἐλθεῖν — 60
τέκνον Ἰσμηνὸν ἐμάν τ' εἰς χέρα θεῖναι
νεκύων θαλερὸν σῶμα ταλαίνας ἀτάφων.

ὁσίως οὐχ, ὑπ' ἀνάγκας δὲ προπίπτου- — Ant. 2
σα προσαιτοῦσ' ἔμολον

56-59. L'Hermann spiega: *qua tu mente in tuum es filium, eam nobiscum communica, et communica pro magnitudine doloris nostri*; e veramente tale spiegazione è in rapporto con ciò che precede nei v. 54-6. Noi però preferiamo intendere, ammettendo un nesso ancora più naturale coi versi precedenti, nel modo seguente: « anche tu hai un figlio, anche tu sei madre, quindi puoi ben compenetrarti del caso mio (lett. 'dammi parte del tuo pensiero' cioè considera il caso mio nel tuo pensiero) e capire quanto grande sia il mio dolore per la perdita dei miei figli ». — μέτα.. δός esempio di tmesi. Si noti la costruzione col genit. dei verbi che significano 'partecipare, comunicare'. — τῶν φθιμένων, genit. causale che va tanto con ἐπαλγῶ quanto con μελέα, nell'uno e nell'altro caso con un'espressione che indica sentimento dell'animo.

60. τὸ σὸν... τέκνον è nello stesso tempo oggetto di παράπεισον (= persuadi, esorta) e soggetto dell'inf. ἐλθεῖν.

61. Ἰσμηνόν, acc. di moto a luogo senza la prep. εἰς, uso molto frequente in Euripide. L'Ismeno è un fiume che passa per Tebe, e che qui è nominato ad indicare Tebe stessa. — εἰς χέρα θεῖναι = 'porre nelle mie mani' = restituirmi.

62. σῶμα, congiunto con νεκύων, è in certo modo ridondante, perchè qui è nel senso di cadavere (cfr. in lat. *corpus*), quindi tutta l'espressione νεκ. σῶμα.. ἀτάφων = νεκροὺς.. ἀτάφους. — ταλαίνας è genit. che va con ἐμάν, quasi fosse: εἰς χέρα ἐμοῦ ταλαίνας, costrutto non infrequente neppure in lat.

63-64. Le Argive si son presentate all'altare della dea non già vestite a festa, come si conveniva a chi si recasse a cerimonia sacra od a consultazione di oracoli (ὁσίως οὐχ), ma a lutto, cadendo supplici (προπίπτουσα προσαιτοῦσ(α)) ai piedi di Etra, spinte dalla necessità (ὑπ' ἀνάγκας). — ὁσίως

δεξιπύρους θεῶν θυμέλας·
ἔχομεν δ' ἔνδικα· καὶ σοί 65
τι πάρεστι σθένος ὥστ' εὐτεκνίᾳ
δυστυχίαν τὰν παρ' ἐμοὶ
καθελεῖν· οἰκτρὰ δὲ πάσχουσ' ἱκετεύω
τὸν ἐμὸν παῖδα τάλαιν' ἐν χερὶ θεῖναι
νέκυν, ἀμφιβαλεῖν λυγρὰ μέλη παιδὸς ἐμοῦ. 70

ἀγὼν ὅδ' ἄλλος ἔρχεται, γόος γόων *Str. 3*
διάδοχος· ἀχοῦσιν προπόλων χέρες.
ἴτ' ὦ ξυνῳδοὶ κακοῖς,

οὔχ=*parum reverenter*.—δεξιπύρους ... θυμέλας acc. di moto a luogo senza prep. Intendi: agli altari che ricevono il fuoco (dei sacrifizi; cfr. δέχομαι e πῦρ), agli altari su cui si accende il fuoco per i sacrifizi.

65. ἔνδικα=una causa giusta.

66-68. σθένος = forza, potere, facoltà. — ὥστε ... καθελεῖν, è una prop. consecutiva che determina in che consista la potenza di Etra. Essa può per mezzo del figlio forte e potente (εὐτεκνίᾳ) liberare (καθελεῖν) le povere madri dal dolore e dall'in felicità. È ripresa, sotto altra forma e con altro motivo, l'idea del v. 45. — οἰκτρά, è acc. pl. neutro dipendente da πάσχουσα = *miseranda ferens*.

69. τὸν .. παῖδα, dipende da ἐν χειρὶ θεῖναι. — τάλαινα, accorda con ἐγώ soggetto sottinteso di ἱκετεύω e rafforza la frase οἰκτρὰ πάσ.

70. ἀμφιβαλεῖν, è inf. consecutivo (= ὥστε ἐμὲ ἀμφιβαλεῖν) ed esprime il desiderio delle madri di poter abbracciare le membra miserande dei loro cari figli. La ripetizione del sost. figlio (τὸν ἐμὸν παῖδα ... παιδὸς ἐμοῦ) dimostra tutta la tenerezza del cuor materno.

71-72. Al dolore delle madri fa eco il dolore delle ancelle che avevano seguìto le loro padrone sin nel tempio della dea, dove anch'esse gemono e s'infliggono aspri colpi sul volto e sul corpo. — ἀγὼν .. ἄλλος, è la gara che le ancelle fanno con le loro padrone nel piangere la sventura dei caduti sotto le mura di Tebe. — γόος .. διάδοχος, determina in che consista la gara delle ancelle con le padrone: sono gemiti che si succedono, alternandosi, a gemiti. Cfr. *Andr.* 1201-02 (διάδοχα.. δακρύω). — ἀχοῦσιν .. indica il rumore che fanno le mani delle ancelle (προπόλων) battendo l'una contro l'altra.

73. ξυνῳδοὶ κακοῖς = '*concentrices malis*', poi compagne di sventura. Per l'uso di ξυνῳδός nel senso che ha in questo luogo, cfr. *Hel.* 174 (dove σύνοχος ha lo stesso significato); *Med.* 1008;

ἴτ' ὦ ξυναλγηδόνες,
χορὸν τὸν Ἅιδας σέβει, 75
διὰ παρῆδος ὄνυχα λευκὸν
αἱματοῦτε χρῶτά τε φόνιον·
τὰ γὰρ φθιτῶν τοῖς ὁρῶσι κόσμος.

ἄπληστος ἅδε μ' ἐξάγει χάρις γόων *Ant. 3*
πολύπονος, ὡς ἐξ ἀλιβάτου πέτρας 80

Or. 133. Con lo stesso valore è usato προσῳδός in *Ion*. 359.

74. ξυναλγηδόνες, compagne di dolore = ξυναλγοῦσαι.

75. χορόν va con ἴτε dei v. 73-74 e sta per εἰς χορόν che il Markland interpreta *concinite*, dal confronto con *Iph. T*. 182; ma tanto in questa tragedia quanto al v. 773 delle *Suppl.*, pure citato a confronto, si fa chiaramente parola di canto (τὰν ἐν θρήνοισιν μοῦσαν *Iph. T.*; Ἅιδου τε μολπὰς ἐκχέω δακρυρρόους *Suppl.*). Quindi preferiamo intendere ἴτε χορόν = χορεύετε = danzate. — τὸν Ἅιδας σέβει. La danza che devono fare le ancelle, è quella che l'Ade onora, quella che è destinata a celebrare i defunti. Cfr. *Tro*. 1230 νεκρῶν ἴακχον; Aesch. *Sept*. 868 Ἅιδα ἐχθρὸν παιᾶν' ἐπιμέλπειν ' intonare inoltre dell'Ade l'odioso peana '.

76. διὰ παρῆδος traduci facendo precedere un participio, come ' infiggendo '.

77. αἱματοῦτε = ' insanguinate ', tingete di sangue. — φόνιον compie il concetto dell'imperat. αἱματοῦτε, indicandone l'effetto, onde potrebbe risolversi in una prop. come questa: facendone strazio, così che sia straziato.

78. Il concetto di questo verso è sentenzioso: ciò che si fa in onore degli estinti (τὰ .. φθιτῶν) ridonda a gloria dei vivi. τοῖς ὁρῶσι = τοῖς ζῶσι = *vivis*. Molto frequente ricorre nei poeti greci l'uso dei verbi ὁρᾶν, δέρκεσθαι, βλέπειν nel significato di vivere. Cfr. Hom. A 88; Soph. *Ai*. 962; Eur. *Hec*. 311; *Iph. T*. 718; *Iph. Aul*. 484.

79-82. Il dolore delle Argive è così profondo e così vivo che esse non si saziano mai (ἄπληστος .. γόων = ' piacere insaziabile di .. ') di piangere, non cessano mai di gemere (ἄπαυστος .. γόων), simili ad aspra (ἀλιβ. = ἠλιβάτου) rupe da cui sgorghi acqua perenne. La similitudine, in cui qualche commentatore vorrebbe scorgere un' allusione al mito di Niobe, si legge anche nell'*Andr*. 116 (τάκομαι ὡς πετρίνα πιδακόεσσα λιβάς ' mi struggo qual da petrosa vena acqua stillante). — ἐξάγειν = παροξύνειν (Hesych.). Cfr. *Alc*. 1080. — χάρις = piacere, voluttà. — πολύπονος = *multis cum aerumnis coniuncta*. — ἐξ ... πέτρας va col part. seg. ῥέουσα; ἀλιβάτου =

ὑγρὰ ῥέουσα σταγών,
ἄπαυστος ἀεὶ γόων·

τὸ γὰρ θανόντων τέκνων
ἐπίπονόν τι κατὰ γυναῖκας
εἰς γόους πέφυκε πάθος. ἒ ἔ· 85
θανοῦσα τῶνδ' ἀλγέων λαθοίμαν.

ΘΗΣΕΥΣ

τίνων γόους ἤκουσα καὶ στέρνων κτύπον
νεκρῶν τε θρήνους, τῶνδ' ἀνακτόρων ἄπο

scoscesa, erta. — σταγών = 'goccia' acqua in genere.

83-85. Il Coro, dopo aver detto nei versi precedenti che non si sazierà mai di piangere, ora aggiunge il perchè: perchè il dolore (τὸ.. πάθος) per la morte dei figli (θανόντων τέκνων) nelle donne (κατὰ γυναῖκας) è un sentimento naturalmente angoscioso (ἐπίπονόν τι.. πέφυκε) che invita ai gemiti (εἰς γόους) e al pianto.

86. θανοῦσα.. Solo la morte, conclude il Coro con espressione d'intenso e magnanimo affetto, potrebbe stendere il velo dell'oblio sul mio dolore.

V. 87-364. Primo episodio. *Teseo domanda alla madre chi siano quelle donne che la circondano in atteggiamento così mesto, e, saputolo, si rivolge ad Adrasto per conoscere a che fine sia egli venuto in Atene. Adrasto racconta la sua impresa contro Tebe, ma Teseo gli osserva che molto imprudente fu la sua condotta nell'imprendere quella guerra, contro il volere dei numi, e solo per dar sfogo agli ardori giovanili, come sconsiderato era stato ancora nel dare le sue figlie in ispose a Tideo e a Polinice. Indi egli conclude di non potergli dare quell'aiuto che chiede per riprendere i cadaveri degli eroi argivi. Se non che Etra, la madre, resta addolorata, insieme con le donne del Coro, del diniego del figlio e, piangendo, intercede presso di lui a favore di quelle misere donne. Teseo si commuove alle lagrime e alle preghiere della madre e promette di dare alle supplici argive quell' aiuto che gli si chiede, dopo averne trattato, però, col popolo d'Atene.*

87-91. Teseo, appressandosi al tempio, sente uscir da esso dei gemiti, colpi sui petti percossi, lamenti funebri e, incerto che cosa succeda, teme che non sia accaduto qualche strano caso alla madre già da lungo tempo assente di casa. — ἤκουσα. Quando Teseo parla, ha già udito il rumore proveniente dal tempio, di qui l'aoristo. — στέρνων κτύπον, cfr. *Tro.* 794 πλήγματα κρατὸς στέρνων τε κόπους. — τῶνδε..ἄπο, ana-

ἠχῆς ἰούσης; ὡς φόβος μ' ἀναπτεροῖ
μή μοί τι μήτηρ, ἣν μεταστείχω ποδὶ 90
χρονίαν ἀποῦσαν ἐκ δόμων, ἔχῃ νέον.
ἔα·
τί χρῆμα; καινὰς εἰσβολὰς ὁρῶ γόων,
μητέρα γεραιὰν βωμίαν ἐφημένην
ξένας θ' ὁμοῦ γυναῖκας, οὐχ ἕνα ῥυθμὸν
κακῶν ἐχούσας· ἔκ τε γὰρ γερασμίων 95
ὄσσων ἐλαύνουσ' οἰκτρὸν εἰς γαῖαν δάκρυ,
κουραὶ δὲ καὶ πεπλώματ' οὐ θεωρικά.

strofe per *ἀπὸ τῶνδε*. — *ὡς* = *nam*. Si connette con un pensiero sottinteso, come dire: fo questa domanda perchè... — *μ' ἀναπτεροῖ* = mi tiene sospeso, incerto. Esichio spiega *ἀναπτερώσω* = *μετέωρον ποιήσω*. Lett. = ' mi libra sulle ali sospeso in mezzo all' aria '. — *μή*, dipende direttamente da *φόβος*. — *μοι* dat. etico. — *ἣν μετ. ποδί* = che vado cercando sui miei passi. Il dat. *ποδί* ci sembra una determinazione sul tipo di quella notata nel v. 17 (*θάψαι.. χθονί*). — *χρονίαν*. Spesso l'agg. *χρόνιος* si trova riferito a persona per indicare che è assente da molto tempo da qualche luogo. Cfr. Hom. ρ 112, *Andr*. 84, *Hel*. 566. — *νέον* è nel senso di *κακόν*.

92. *καινὰς.. γόων* = veggo nuovi principii di lamenti, cioè « questi che io sento, sono gemiti strani, non mai sentiti ». Cfr. *Ion*. 676-7 (*ὁρῶ... στεναγμάτων.. εἰσβολάς*). Si noti che *ὁρῶ* per zeugma si riferisce anche a *γόων*, ma di regola andrebbe bene solo con gli oggetti dei v. seg. (*μητέρα... γυναῖκας*). Così anche nel luogo citato dell' *Ione* (*ὁρῶ δάκρυα καὶ πενθίμους ἀλαλαγάς..*).

93. *βωμίαν ἐφημένην*, intendi che Etra stava seduta presso l'altare. Cfr. v. 290; *Eraclidi*, 33, 196.

94-95. *ξένας.. γυναῖκας* sono le vecchie madri argive. — *οὐχ ἕνα.. κακῶν* = « in vario aspetto atteggiate a dolor » traduce liberamente il Bellotti, e bisogna intendere che quelle madri, lamentandosi e gemendo per la perdita dei loro carí, facevano uno strepito confuso di varî suoni più o meno intensi, più o meno aspri e lugubri, secondo l'intensità del dolore. — *γερασμίων* = venerandi.

96. *ἐλαύνουσ(ι)* = versano, lasciano cadere. — *οἰκτρὸν.. δάκρυ*. Cfr. v. 48-9.

97. *κουραί..* Altri segni del lutto e del dolore delle donne erano le chiome recise (*κουραί*; cfr. *κείρω* = ' toso ') e le vesti (*πεπλώματα*) non quali si addicono a sacre funzioni (*οὐ θεωρικά*). Cfr. v. 63. Esichio così spiega che cosa fossero i *θεωρικὰ χρήματα*: *τὰ εἰς θεῶν τιμὰς καὶ ἑορτὰς διδόμενα ἐν τοῖς Παναθηναίοις καὶ Διονυσίοις*.

τί ταῦτα, μῆτερ; σὸν τὸ μηνύειν ἐμοί,
ἡμῶν δ' ἀκούειν· προσδοκῶ τι γὰρ νέον.
AI. ὦ παῖ, γυναῖκες αἵδε μητέρες τέκνων 100
τῶν κατθανόντων ἀμφὶ Καδμείας πύλας
ἑπτὰ στρατηγῶν· ἱκεσίοις δὲ σὺν κλάδοις
φρουροῦσί μ', ὡς δέδορκας, ἐν κύκλῳ, τέκνον.
ΘΗ. τίς δ' ὁ στενάζων οἰκτρὸν ἐν πύλαις ὅδε;
AI. Ἄδραστος, ὡς λέγουσιν, Ἀργείων ἄναξ. 105
ΘΗ. οἱ δ' ἀμφὶ τόνδε παῖδες ἦ τούτου τέκνα;
AI. οὔκ, ἀλλὰ νεκρῶν τῶν ὀλωλότων κόροι.
ΘΗ. τί γὰρ πρὸς ἡμᾶς ἦλθον ἱκεσίᾳ χερί;
AI. οἶδ'· ἀλλὰ τῶνδε μῦθος οὑντεῦθεν, τέκνον.
ΘΗ. σὲ τὸν κατήρη χλανιδίοις ἀνιστορῶ. 110

98. σόν = *tuum est*, sott. *officium*. — μηνύειν, ha il senso generico di dire, parlare, come s' intende di leggieri dal suo contrapposto ἀκούειν del v. seg.

101. τῶν. καθ.. Cfr. v. 11-12.

102. ἱκεσίοις.. κλάδοις. Cfr. v. 10 (ἱκτῆρι θαλλῷ).

103. φρουροῦσι... ἐν κύκλῳ = 'mi custodiscono in cerchio', cioè mi fanno corona. Cf. v. 32.

104. οἰκτρόν è usato avverbialmente = miseramente. — ἐν πύλαις ὅδε. Giova notare col Patin che qui abbiamo un esempio « de ces suspensions habiles par lesquelles les tragiques grecs ne manquent guère d'annoncer un personnage intéressant, une situation frappante. L'un et l'autre se trouvent réunis dans Adraste, ce roi déchu qui vient implorer la pitié d'un autre roi. Sa profonde douleur, son long silence excitent une vive attente du dialogue qui doit suivre ». (*Études sur les tragiques grecs*. t. II. p. 188).

106. ἦ = *ne*, particella interrogativa. — ἀμφὶ τόνδε, intorno ad Adrasto che insieme con i figli dei caduti occupa un posto (v. 22; 104) diverso da quello delle vecchie madri (v. 88).

108. ἱκεσίᾳ χερί = 'con supplice mano' cioè con le mani protese che stringevano i rami d'olivo propri dei supplici.

109. τῶνδε... Etra sa bene per qual motivo siano venute quelle donne con Adrasto (cfr. v. 9 sgg.), ma vuole che il figlio l'intenda direttamente dalla loro bocca. Sott., dopo τῶνδε, un ἐστί (= è di queste, appartiene a queste). — μῦθος οὑντεῦθ.. = 'il discorso di qui' = il discorso che seguirà (οὑντ.. = ὁ ἐντ.).

110. σέ, rivolto ad Adrasto. — τὸν κατήρη χλανιδίοις = avvolto nel mantello, come solevano andare gli uomini in segno di lutto. Cfr. *Or.* 42; Hom. θ 85. Le donne per lo stesso motivo facevano uso dei pepli. Cfr. *Hec.* 432; *Or.* 274. Per il significato dell'agg.

λέγ' ἐκκαλύψας κρᾶτα καὶ παρεὶς γόον·
πέρας γὰρ οὐδὲν μὴ διὰ γλώσσης ἰόν.

ΑΔΡΑΣΤΟΣ

Ὦ καλλίνικε γῆς Ἀθηναίων ἄναξ,
Θησεῦ, σὸς ἱκέτης καὶ πόλεως ἥκω σέθεν.
ΘΗ. τί χρῆμα θηρῶν καὶ τίνος χρείαν ἔχων; 115
ΑΔ. οἶσθ' ἣν στρατείαν ἐστράτευσ' ὀλεθρίαν.
ΘΗ. οὐ γάρ τι σιγῇ διεπέρασας Ἑλλάδα.
ΑΔ. ἐνταῦθ' ἀπώλεσ' ἄνδρας Ἀργείων ἄκρους.
ΘΗ. τοιαῦθ' ὁ τλήμων πόλεμος ἐξεργάζεται.

κατήρης = κεκαλυμμένος (Hes.), cfr. Herod. VIII, 21; *Iph. T.* 1346; *El.* 498; il signicato ordinario è quello di fornito, provveduto. — ἀνιστορῶ = interrogo.

111. ἐκκαλύψας κρᾶτα, indica il contrario del precedente κατήρη χλαν.

112. πέρας.. Il pensiero è che andrà frustrato ogni scopo della venuta d'Adrasto, se egli non manifesterà di bocca sua che cosa desidera. L'intero verso letteralmente suona: 'nulla (è) definito non andando per lingua' cioè nulla si fa, se prima non si mette a conoscenza degli altri per mezzo della parola. Per la frase διὰ γλώσσης ἰέναι = *loqui* cfr. quelle sullo stesso tipo in *Tro.* 916; *Med.* 872.

113. καλλίνικε = 'che ha conseguito bella vittoria' = glorioso (cfr. καλός e νίκη). Teseo è così chiamato per le sue gesta eroiche, principalmente per le vittorie riportate sul Minotauro e sulle Amazzoni.

114. σός è lo stesso che σοῦ, come indica il confronto col seg. πόλεως. — ἥκω = son venuto.

115. τί .. θηρῶν = 'qual cosa cercando'. Cfr. *Hel.* 1238.—τίνος.. ἔχων, non dice lo stesso che l'inciso precedente, perchè l'uno indica il fine, l'altro il motivo determinante all'azione.

116. ἣν στρατείαν = ἐκείνην στρατείαν ἥν. Si noti la figura etimologica.—ὀλεθρίαν, predicativo.

117. L'impresa d'Adrasto contro Tebe era famosa in tutta l'Ellade, donde la risposta di Teseo: non in silenzio attraversasti l'Ellade. — γάρ, si connette con un pensiero sottinteso come questo: «sì, la conosco, perchè..». In it. basta tradurre con certo.

118. ἐνταῦθα, cioè «in quest'impresa».—ἄνδρας .. ἄκρους = *viros.. summos.*

119. τοιαῦτα.. ἐργάζεται, una osservazione vera per tutti i tempi: la guerra non produce (ἐργ. = *efficit*, *gignit*) che strage e rovina. Il n. τοιαῦτα generalizza

ΑΔ. τούτους θανόντας ἦλθον ἐξαιτῶν πόλιν. 120
ΘΗ. κήρυξιν Ἑρμοῦ πίσυνος, ὡς θάψῃς νεκρούς;
ΑΔ. κἄπειτά γ' οἱ κρατοῦντες οὐκ ἐῶσί με.
ΘΗ. τί γὰρ λέγουσιν, ὅσια χρῄζοντος σέθεν;
ΑΔ. τί δ'; εὐτυχοῦντες οὐκ ἐπίστανται φέρειν.
ΘΗ. ξύμβουλον οὖν μ' ἐπῆλθες; ἢ τίνος χάριν; 125
ΑΔ. κομίσαι σε, Θησεῦ, παῖδας Ἀργείων θέλων.
ΘΗ. τὸ δ' Ἄργος ὑμῖν ποῦ 'στιν; ἢ κόμποι μάτην;

il concetto particolare del verso precedente.

120. ἦλθον ἐξαιτῶν = *veni petiturus*. Si badi alla costruzione con doppio acc. del v. *αἰτέω*. Cfr. in lat. *posco*. — πόλιν, intendi: la città di Tebe.

121. Teseo domanda ad Adrasto se, per ottenere di dar sepoltura ai cadaveri, si sia affidato (πίσυνος = *fretus*) all'opera degli araldi, se, cioè, per mezzo degli araldi abbia chiesto di poter seppellire i caduti. Gli araldi sono detti κήρυκες Ἑρμοῦ, perchè stavano sotto la protezione di Ermes, il dio messaggero che annunziava la volontà divina

122. οἱ κρατοῦντες.. Cfr. v. 18. — ἐῶσί με, sott. θάψαι νεκρούς. — κἄπειτά (= καὶ ἔπειτά) γ(ε), va messo in relazione al verso precedente. Intendi: « sì, e dopo che chiesi i cadaveri per mezzo degli araldi... ».

123. γάρ, si connette con un pensiero sottinteso come questo: « non ti permettono di seppellire i cadaveri » perchè...— ὅσια χρῄζ.. Cfr. v. 19 (νόμιμα .. θεῶν) e 40 (ὅσιον .. δράσας). Il gen. ass. ha valore causale e temporale insieme: ' dal momento che, una volta che tu ' etc.

124. εὐτυχοῦντες.. Il diniego opposto da Creonte alla richiesta di Adrasto era, come abbiamo osservato (cfr. v. 19), un oltraggio alle leggi divine e, come tale, avrebbe potuto essere punito dagli dei. È chiaro, quindi, che Creonte non sapeva, con la sua condotta empia e crudele, conservare i frutti della vittoria riportata su Adrasto.— φέρειν, sott. τὴν εὐτυχίαν che si ricava facilmente dal part. precedente.

125. μ' ἐπῆλθες = sei venuto da me, ti rivolgi a me. — ξύμβουλον, in it. è bene che sia risolto con una forma complementare: per aver consiglio. — τίνος χάριν = *cuius rei gratia*.

126. κομίσαι = riprendere, farti dare, con sogg. σέ, dip. da θέλων.

127. La risposta di Teseo veramente è poco generosa e poco nobile, perchè, mentre nega il soccorso, intende pungere ancora. Difatti, egli dice con aria di scherno: che sta a fare la vostra Argo? a nulla valgono i suoi vanti? — μάτην, è avv. usato in funzione di predicato, come nella frase latina *aliquid frustra esse*; cfr. *Ion.* 275 (μάτην λόγος); *Hipp.* 978.

ΑΔ. σφαλέντες οἰχόμεσθα. πρὸς σὲ δ' ἥκομεν.
ΘΗ. ἰδίᾳ δοκῆσάν σοι τόδ' ἢ πάσῃ πόλει;
ΑΔ. πάντες σ' ἱκνοῦνται Δαναΐδαι θάψαι νεκρούς. 130
ΘΗ. ἐκ τοῦ δ' ἐλαύνεις ἑπτὰ πρὸς Θήβας λόχους;
ΑΔ. δισσοῖσι γαμβροῖς τήνδε πορσύνων χάριν.
ΘΗ. τῷ δ' ἐξέδωκας παῖδας Ἀργείων σέθεν;
ΑΔ. οὐκ ἐγγενῆ συνῆψα κηδείαν δόμοις.
ΘΗ. ἀλλὰ ξένοις ἔδωκας Ἀργείας κόρας; 135
[ΑΔ. Τυδεῖ γε Πολυνείκει τε τῷ Θηβαγενεῖ.
ΘΗ. τίν' εἰς ἔρωτα τῆσδε κηδείας μολών;]

128. σφαλέντες = d e c a d u t i, s c o n f i t t i. — οἰχόμεθα = *periimus*. Con lo stesso significato si trova usato il perf. ὄλωλα.

129. Teseo vuol sapere se Adrasto si rivolga a lui per aiuto, p e r p r i v a t o c o n s i g l i o, o p e r p u b b l i c a d e l i b e r a z i o n e d e l l a s u a c i t t à. La domanda mira a rendere più solenne l'azione benefica di Atene di fronte al bisogno comune d'un popolo. — δοκῆσαν.. τόδ(ε), è usato assolutamente per δοκήσαντος τοῦδε. Cfr. *Heracl.* 186 (ψήφῳ δοκῆσαν).

130. Δαναΐδαι, cioè gli Argivi così detti da Danao, re d'Argo.

131. ἐκ τοῦ = ἐκ τίνος = *qua re*. — ἐλαύνεις, sta per ἤλασας. Cfr. v. 30 (φαίνεται). — λόχους = *cohortes*, donde i sette duci son detti λοχαγέται (v. 502).

132. Adrasto mosse contro Tebe, p e r f a r c o s a g r a t a (πορσύνων χάριν) a i s u o i d u e g e n e r i, Tideo e Polinice, che avevano sposato rispettivamente l'uno Deipile, l'altro Argia.

133. τῷ = τίνι, va col genit. Ἀργείων, e tutta l'espressione è equivalente a quest'altra: τίσι.. Ἀργείοις. — ἐξέδωκας = *nuptum dedisti*. Il v. ἐκδίδωμι lett. ' metto fuori ' assume il significato caratteristico di d o i n m o g l i e. Cfr. *Andr.* 344, e spesso anche in prosa.

134. Nè Tideo, nè Polinice erano argivi, giacchè l'uno proveniva dall'Etolia, l'altro da Tebe, quindi la p a r e n t e l a (κηδείαν) che Adrasto aveva stretto (συνῆψα) con loro, non era fatta con gente della stessa stirpe (ἐγγενῆ). — ξυνῆψα δόμοις (potrebbe essere anche dat. di stato in luogo: cfr. v. 52), letteralm. ' congiunsi alla mia casa '.

136. Θηβαγενεῖ = n a t i v o d i T e b e (cfr. Θῆβαι e γίγνομαι). Dello stesso tipo sono le voci νοθαγενής = ' spurio, illegittimo ', che si legge in *Andr.* 912, 942; *Ion.* 592, e νεαγενής = ' giovane ', che si legge in *Iph. A.* 1623.

137. τίν' εἰς... = ' in quale desiderio di quest' affinità venuto? ' cioè: da qual motivo fosti indotto a stringer questa parentela?

ΑΔ. Φοίβου μ' ὑπῆλθε δυστόπαστ' αἰνίγματα.
ΘΗ. τί δ' εἶπ' Ἀπόλλων παρθένοις κραίνων γάμον;
ΑΔ. κάπρῳ με δοῦναι καὶ λέοντι παῖδ' ἐμώ. 140
ΘΗ. σὺ δ' ἐξελίσσεις πῶς θεοῦ θεσπίσματα;
ΑΔ. ἐλθόντε φυγάδε νυκτὸς εἰς ἐμὰς πύλας,
ΘΗ. τίς καὶ τίς; εἰπέ· δύο γὰρ ἐξαυδᾷς ἅμα.
ΑΔ. Τυδεὺς μάχην ξυνῆψε Πολυνείκης θ' ἅμα.
ΘΗ. ἦ τοῖσδ' ἔδωκας θηρσὶν ὡς κόρας σέθεν; 145

138. ὑπῆλθε = 's' insinuarono in' = m' indussero (sott. « a contrarre questa parentela »). — δυστόπαστ' αἰνίγ. = 'responsi difficili a spiegarsi' (cfr. δύς e τοπάζω = *conicio*) = arcani detti. Quali essi fossero, è detto nel v. 140.

139. κραίνων = designando, destinando. — παρθένοις, intendi: le due figlie di Adrasto, già da noi nominate, Deipile e Argia.

140. L'oracolo d'Apollo prescriveva ad Adrasto di dare le sue figliuole in mogli rispettivamente a un cinghiale e a un leone. Dalle *Fenicie*, v. 420 segg. principalmente, e, in qualche modo, anche dal v. 146 di questa tragedia, appare chiaro che Euripide, nell'interpretazione dell'oracolo, si attenne a quella versione che diceva Adrasto aver riconosciuto in Tideo e in Polinice il cinghiale e il leone, presagiti da Apollo, dalla fierezza con cui lottarono fra loro, per appropriarsi ciascuno delle pelli da letto trovate nella sua casa. Più verisimile però è quell'interpretazione che riporta lo scoliaste d'Omero, per cui Adrasto avrebbe riconosciuto in Tideo e Polinice i due animali dell'oracolo dalle spoglie di cinghiale e di leone di cui comparvero vestiti dinanzi a lui. — ἐμώ, sta per ἐμά, che sarebbe stato più preciso, alludendosi a donne, se la forma del maschile non fosse prevalente nel duale. Cfr. Soph. *Antig.* 561 (τὼ παῖδε .. τώδε) detto di Antigone e d'Ismene.

141. ἐξελίσσεις, è verbo bene appropriato ai responsi (θεσπίσματα) degli oracoli, che, per le difficoltà d'interpretazione che presentano, fanno pensare ai viluppi delle matasse difficili a svolgersi. Traduci: interpretasti, esplicasti.

142. φυγάδε (cfr. φεύγω 'vado esule') = esuli, profughi.

143. τίς καὶ τίς. La domanda di Teseo accenna a due persone, perchè, nel verso precedente, Adrasto ha usato il duale (ἐλθόντε): il che del resto è spiegato appresso (δύο γὰρ ..).

144. μάχην ξυνῆψε ἅμα = attaccarono zuffa tra loro, s'azzuffarono.

145. ἦ. Cfr. v. 106. — θηρσὶν ὥς = ὡς θηρσίν.

ΑΔ. μάχην γε δισσοῖν κνωδάλοιν ἀπεικάσας.
ΘΗ. ἦλθον δὲ δὴ πῶς πατρίδος ἐκλιπόνθ' ὅρους;
ΑΔ. Τυδεὺς μὲν αἷμα συγγενὲς φεύγων χθονός.
ΘΗ. ὁ δ' Οἰδίπου παῖς τίνι τρόπῳ Θήβας λιπών;
ΑΔ. ἀραῖς πατρῴαις, μὴ κασίγνητον κτάνοι. 150
ΘΗ. σοφήν γ' ἔλεξας τήνδ' ἑκούσιον φυγήν.
ΑΔ. ἀλλ' οἱ μένοντες τοὺς ἀπόντας ἠδίκουν.

146. Sottintendi, in principio del verso, la seg. prop.: diedi le mie figlie a loro in ispose. — μάχην.. intendi: ἀπεικάσας μάχην (la zuffa di Polinice e Tideo) μάχῃ δισσοῖν κνωδάλοιν (alla zuffa di due fiere).—ἀπεικάσας, ha senso causale = poichè li rassomigliai a... mi parvero simili a...

147. πῶς significa, più che *quomodo*, *quare*, come τίνι τρόπῳ del v. 149. Cfr. Soph. *Oed. R.* 10. — ἐκλιπόνθ' ὅρ. = 'avendo abbandonato i confini', è quanto dire essendo usciti fuori, essendosi allontanati da..

148. Tideo fuggì da Calidone ad Argo presso Adrasto, perchè aveva ucciso il fratello Menalippo. Cfr. schol. ad Hom. Ξ 120: Τυδεὺς... ἔτι νέος ὢν ἐθεάσατο τὸν πατέρα, διὰ γῆρας ὑπὸ τῶν Ἀγρίου παίδων τῆς βασιλείας ἐκβαλλόμενον. διόπερ ἀναιρεῖ τούς τε ἀνεψιούς, καὶ σὺν αὐτοῖς ἀκουσίως ἀδελφόν. — Τυδεύς, sott. ἦλθε. — αἷμα συγ. = 'fuggendo il sangue fraterno' cioè: esulando per aver ucciso il fratello. — χθονός, è genit. di allontanamento, innanzi a cui si sottintende la prep. ἐκ.

149. Οἰδίπου παῖς = Polinice.

150. Una leggenda narrava che Edipo, perchè messo in catene dai figli suoi, affinchè restasse celata l'onta della famiglia, o perchè non difeso da loro, quando venne bandito dai Tebani, li avesse maledetti. Secondo un' altra versione, Edipo avrebbe maledetto due volte i suoi figli, prima perchè Polinice gli aveva posta davanti una tavola d'argento di Cadmo e un bicchiere d'oro, oggetti già posseduti da Laio, che quindi gli ricordavano il parricidio; poi perchè gli fu mandata da loro, in occasione d'un sacrifizio, una parte di scarto della vittima. Gli effetti della maledizione paterna furono che i figli divenissero nemici irreconciliabili tra loro. ἀρ. πατρῴαις, dat. causale. — μή = *ne*.

151. Il motivo per cui Polinice volontariamente (ἑκούσιον) esulò (φυγήν) dalla patria, è, secondo Teseo, degno di lode, perchè dimostra in lui senno e prudenza. E l'osservazione di Teseo indirettamente riflette la simpatia del poeta per la causa e la figura di Polinice.

152. οἱ μένοντες, intendi: Eteocle rimasto in Tebe, antitetico a τοὺς ἀπόντας cioè: Polinice allontanatosi dalla patria (cfr. v. preced.). Per il plurale, cfr. v. 18, 122 (οἱ κρατοῦντες).

ΘΗ. ἦ πού σφ' ἀδελφὸς χρημάτων νοσφίζεται;
ΑΔ. ταῦτ' ἐκδικάζων ἦλθον· εἶτ' ἀπωλόμην.
ΘΗ. μάντεις δ' ἐπῆλθες ἐμπύρων τ' εἶδες φλόγα; 155
ΑΔ. οἴμοι· διώκεις μ' ᾗ μάλιστ' ἐγὼ 'σφάλην.
ΘΗ. οὐκ ἦλθες, ὡς ἔοικεν, εὐνοίᾳ θεῶν.
ΑΔ. τὸ δὲ πλέον, ἦλθον Ἀμφιάρεώ γε πρὸς βίαν.
ΘΗ. οὕτω τὸ θεῖον ῥᾳδίως ἀπεστράφης;
ΑΔ. νέων γὰρ ἀνδρῶν θόρυβος ἐξέπλησσέ με. 160
ΘΗ. εὐψυχίαν ἔσπευσας ἀντ' εὐβουλίας,

153. ἦ πού = *nonne fortasse.* — σφ(ε) = αὐτόν, cioè Polinice. — νοσφίζεται = privò, spogliò.

154. ταῦτ' ἐκδικάζων... Adrasto, rispondendo alla domanda di Teseo, fa risaltare principalmente il fine che lo mosse a portar guerra contro Tebe: egli marciò contro questa città, per far vendetta dell'usurpazione (ταῦτα) compita da Eteocle a danno del fratello. Nel senso di *ulciscor* si trova usato non solo ἐκδικάζω, ma anche il semplice δικάζω. Cfr. *El.* 1094 (φόνον δικάζων φόνος = *caedes ulciscens caedem*); *Or.* 580. — ἐκδικάζων, ci aspetteremmo il part. fut. (ἐκδικάσων) per indicare il fine dell'andata. Cfr. però v. 64 e 120 (ἦλθον ἐξαιτῶν). — εἶτ(α) intendi: « ma intanto fui sconfitto, nonostante che difendessi una causa giusta ».

155. ἐπῆλθες = 'ti rivolgesti a..' = consultasti. — ἐμπύρων.. = vedesti (osservasti) la fiamma delle vittime bruciate. Allude all'osservazione della fiamma nei sacrifizî, da cui si traevano gli auspicî favorevoli o sfavorevoli per quell'impresa che s'intendeva compiere.

156. Adrasto aveva compiuto l'impresa contro Tebe, senza il consenso dell'indovino Amfiarao, come è detto nel v. 158; quindi la domanda di Teseo, se avesse consultato gl' indovini, lo colpisce nel debole, o, come dice egli stesso, 'lo preme dove massimamente errò'.

158. τὸ δὲ πλέον = *quod vero maius est,* aggiunge una circostanza più grave che è spiegata nell'inciso seg. ἦλθον .. βίαν. La locuzione πρὸς βίαν qui vale contro il volere di..

159. οὕτω ... ῥᾳδίως = 'così facilmente', cioè con tanta leggerezza. — ἀπεστράφης = 'ti volgesti lontano da' = disprezzasti, t'inimicasti. Cfr. in lat. *aversari aliquem*; *Hel.* 78; Aristoph. *Pac.* 683.

161-62. Intimamente connessa col pensiero del verso precedente è l'osservazione che passa a fare Teseo. Adrasto, cedendo agli impeti del furore giovanile (νέων ... θόρυβος v. 160), s'era lasciato guidare dall'audacia (εὐψυχίαν) anzichè dalla prudenza (εὐβουλίας): il che fu causa di rovina a molti duci

ὃ δῆτα πολλοὺς ὤλεσε στρατηλάτας.
ΑΔ. ἀλλ', ὦ καθ' Ἑλλάδ' ἀλκιμώτατον κάρα,
ἄναξ Ἀθηνῶν, ἐν μὲν αἰσχύναις ἄγω
πίτνων πρὸς οὖδας γόνυ σὸν ἀμπίσχειν χερί, 165
πολιὸς ἀνὴρ τύραννος εὐδαίμων πάρος·
ὅμως δ' ἀνάγκη συμφοραῖς εἴκειν ἐμέ.
σῶσον νεκρούς μοι τἀμά τ' οἰκτείρας κακὰ
καὶ τῶν θανόντων τάσδε μητέρας τέκνων,
αἷς γῆρας ἥκει πολιὸν εἰς ἀπαιδίαν, 170
ἐλθεῖν δ' ἔτλησαν δεῦρο καὶ ξένον πόδα
θεῖναι μόλις γεραιὰ κινοῦσαι μέλη,
πρεσβεύματ' οὐ Δήμητρος εἰς μυστήρια,
ἀλλ' ὡς νεκροὺς θάψωσιν, ἃς αὐτὰς ἐχρῆν

di eserciti. — ἔσπευσας è usato transitivamente nel senso di *colere, eligere, consectari*. Cfr. *Iph. T.* 1352; *Ion.* 378; Hom. τ 137.

163. ἀλκιμώτατον = γενναῖον. — κάρα, è usato spesso nel senso generico di persona.

164. ἐν .. αἰσχύναις ἄγω = sento vergogna, perchè, come si può desumere dal v. 166, Adrasto era stato anche lui un tempo re fortunato e felice.

165. ἀμπίσχειν = circondare, abbracciare. Cfr. le frasi di simile significato: περιπτύξαι γόνυ (*Iph. Aul.* 992); ἑλίξαι ἀμφὶ χεῖρας γόνυ (*Phoen.* 1622); περίσχειν γούνατα χερσί (Apoll. Rhod. III, 706).

166. πάρος = *antea*.

167. ἀνάγκη, sott. ἐστί. — συμφοραῖς εἴκειν = 'cedere alle sventure' è detto nel senso che Adrasto, vinto dalla sventura, debba umiliarsi dinanzi a Teseo.

168. σῶσον νεκρούς, esce dalla bocca d'Adrasto con la forza d'un grido di pietà, in cui si riflette tutto lo schianto d'un cuore angosciato.

170-75. Il pensiero è che « le donne argive, perduti i loro figli, pur vecchie quali sono, si son mosse dalla loro patria trascinandosi a stento, non per celebrare i riti di Demetra, ma per ottenere che siano sepolti quei loro cari dai quali esse stesse avrebbero dovuto, per legge di natura, essere sepolte ». — αἷς .... ἀπαιδίαν = 'alle quali la canuta vecchiezza è venuta in privazione di figli' cioè: che, vecchie canute, son rimaste orbe di figli. Cfr. *Ion.* 699 seg., e, per la frase ἥκειν εἰς.., cfr. ib. v. 1180 (ἔλθωσ' οἵδ' ἐς ἡδονὰς φρενῶν). — ἔτλησαν, il soggetto si desume dall'αἷς del v. precedente. Noi connettiamo con e che. — ἐλθεῖν .. δεῦρο = 'sostennero di venir qui' partendo dal proprio paese. — ξένον .. θεῖναι indica il termine del movimento, e intendi che le donne ponevano il piede su suolo straniero. — πρεσβεύματα, è lo stesso che πρέσβεις,

κείνων ταφείσας χερσὶν ὡραίων τυχεῖν. 175
σοφὸν δὲ πενίαν τ' εἰσορᾶν τὸν ὄλβιον,
πένητά τ' εἰς τοὺς πλουσίους ἀποβλέπειν
ζηλοῦνθ', ἵν' αὐτὸν χρημάτων ἔρως ἔχῃ,
τά τ' οἰκτρὰ τοὺς μὴ δυστυχεῖς δεδορκέναι·
τόν θ' ὑμνοποιὸν αὐτὸς ἂν τίκτῃ μέλη 180
χαίροντα τίκτειν· ἢν δὲ μὴ πάσχῃ τόδε,
οὔτοι δύναιτ' ἂν οἴκοθέν γ' ἀτώμενος
τέρπειν ἂν ἄλλους· οὐδὲ γὰρ δίκην ἔχει.

il nome della cosa per la persona. Cfr. v. 74. — *ἐχρῆν* = *oportebat*. — *ὡραίων τυχεῖν* = ottenere i funebri onori, morte a loro tempo, e quindi, nel caso presente, prima dei figli. L'agg. *ὡραῖος* si dice di tutto ciò che accade a suo tempo (cfr. in lat. *tempestivus*); quindi *τὰ ὡραῖα* sono i 'frutti maturi della stagione'. Cfr. col luogo presente *Alc.* 515 (*πατήρ γε μὴν ὡραῖος, εἴπερ οἴχεται*); *Phoen.* 968.

176-83. Questi versi presentano un debole nesso con quelli che precedono e seguono, e perciò da molti critici sono stati ritenuti spuri. Il pensiero è il seguente: «Bisogna guardar sempre agli altri, per comportarsi bene nelle proprie azioni: il ricco al povero, per esercitarsi nella beneficenza; il povero al ricco, per migliorar la propria condizione; il felice all'infelice, perchè non s'insuperbisca; il poeta ai lettori, perchè i suoi versi suonino concordi coi sentimenti del pubblico». Così, dunque, ognuno che viva potente e beato, come Teseo, guardi e impari dai casi di Adrasto.

176. *σοφόν*, sott. *ἐστί*. Intendi: *sapientis est*. Così nell'*Or.* 777 *δειλὸν τόδε* = *δειλοῦ τόδε*. — *πενίαν*, l'astratto per il concreto in relazione col seg. *τὸν ὄλβιον*.

178. *ζηλοῦντα* = imitando; sott. *αὐτούς* (*τοὺς πλουσίους*).

179. *τὰ οἰκτρά* = 'i casi pietosi, l'infelicità' = gl'infelici. — *δεδορκέναι* indica il 'guardare con attenzione'.

180. *τὸν ὑμνοποιὸν τίκτειν* dipende da *σοφόν* (*ἐστι*) del v. 176. Per il sost. *ὑμν.* cfr. *ὕμνος* e *ποιεῖν*. — *ἅν* crasi per *ἃ ἄν*. — *τίκτῃ*. I versi sono parto della mente del poeta.

181. *ἢν..τόδε*, è in relazione con l'ultimo inciso precedente *χαίροντα τίκτειν*, e precisamente con *χαίροντα*. Quindi intendi: «se l'animo del poeta non è aperto alla gioia».

182. *οἴκοθεν..ἀτώμενος* = internamente afflitto. Si noti *οἴκοθεν* = *a se ipso*: cfr. Aristoph. *Pac.* 522, Pind. *O* III 44.

183. *οὐδὲ..δίκην ἔχει*. Chi è afflitto internamente, non può dilettare gli altri, perchè non ne ha il motivo.

τάχ' οὖν ἂν εἴποις· Πελοπίαν παρεὶς χθόνα
πῶς ταῖς Ἀθήναις τόνδε προστάσσεις πόνον; 185
ἐγὼ δίκαιός εἰμ' ἀφηγεῖσθαι τάδε.
Σπάρτη μὲν ὠμὴ καὶ πεποίκιλται τρόπους,
τὰ δ' ἄλλα μικρὰ κἀσθενῆ· πόλις δὲ σὴ
μόνη δύναιτ' ἂν τόνδ' ὑποστῆναι πόνον.
τά τ' οἰκτρὰ γὰρ δέδορκε καὶ νεανίαν 190
ἔχει σὲ ποιμέν' ἐσθλόν· οὗ χρείᾳ πόλεις
πολλαὶ διώλοντ' ἐνδεεῖς στρατηλάτου.

184. Adrasto previene un' obiezione che gli si potrebbe fare: perchè, cioè, egli si rivolga per aiuto ad Atene e non già a Sparta (Πελοπίαν .. χθόνα). — τάχ' .. εἴποις. Cfr. in lat. *at*, *at enim*, *inquies* (*dicet aliquis*) nella figura detta *occupatio*.

185. τόνδε .. πόνον, l'impegno, s'intende, di liberare e seppellire i cadaveri dei principi caduti sotto le mura di Tebe.

186. δίκαιός εἰμι .. Si noti la costruzione personale nella frase è giusto che.. la quale si estende anche ad espressioni meno comuni. Cfr. *Heracl.* 1011 (οὐχ ἁγνός εἰμι ..). — τάδε, cioè perchè egli si sia rivolto ad Atene.

187. πεποίκιλται τρόπους = 'è varia di costumi', cioè non è sincera, non è leale. Il miglior commento a questo luogo sono i v. 445 segg. dell'*Andromaca*, contenenti una fiera invettiva contro le arti subdole degli Spartani, di cui il più adatto è il v. 448 (ἑλικτὰ κοὐδὲν ὑγιές, ἀλλὰ πᾶν πέριξ φρονοῦντες = 'gli Spartani pensano raggiri e nulla di onesto, ma ogni cosa tortamente'). Lì, come qui, Euripide prende l' occasione per inveire contro la città emula di Atene. Il Markland: « *Nota est Lacedaemoniorum* ξενηλασία, *cui hic forsan alluditur* ».

188. τὰ δ' ἄλλα... Se di Sparta Adrasto non poteva giovarsi, perchè crudele e sleale, delle altre città del Peloponneso neppure, perchè piccole e deboli.

189. τόνδε .. πόνον. Cfr. v. 185. — ὑποστῆναι = *stare sub*, *sustinere*, *suscipere*.

190-92. Questi versi spiegano perchè (γάρ) solo la città d' Atene sia capace d' assumere l' onorato impegno del riscatto e della sepoltura dei cadaveri, in antitesi evidente con quanto precedentemente è detto di Sparta. Non manca il nesso coi versi precedenti, ma hanno l'aria d'una glossa a πόλις δὲ σὴ .. πόνον (v. 188-89).

190. οἰκτρὰ .. δέδορκε. Cfr. v. 179.

191. ποιμέν(α), in senso di re è derivato da Omero presso il quale frequentemente si legge dei regnanti ποιμὴν λαῶν. — οὗ χρείᾳ, 'per mancanza del quale' cioè mancando il tuo aiuto.

ΧΟ. κἀγὼ τὸν αὐτὸν τῷδέ σοι λόγον λέγω,
Θησεῦ, δι' οἴκτου τὰς ἐμὰς λαβεῖν τύχας.

ΘΗ. ἄλλοισι δὴ 'πόνησ' ἁμιλληθεὶς λόγῳ 195
τοιῷδ'. ἔλεξε γάρ τις ὡς τὰ χείρονα
πλείω βροτοῖσίν ἐστι τῶν ἀμεινόνων·
ἐγὼ δὲ τούτοις ἀντίαν γνώμην ἔχω,
πλείω τὰ χρηστὰ τῶν κακῶν εἶναι βροτοῖς·
εἰ μὴ γὰρ ἦν τόδ', οὐκ ἂν ἦμεν ἐν φάει. 200
αἰνῶ δ' ὃς ἡμῖν βίοτον ἐκ πεφυρμένου
καὶ θηριώδους θεῶν διεσταθμήσατο,
πρῶτον μὲν ἐνθεὶς σύνεσιν, εἶτα δ' ἄγγελον

193-94. Il Coro si associa a quanto ha detto Adrasto e rinnova a Teseo la preghiera d'aver compassione (δι' οἴκτου .. λαβεῖν) della sua sventura.

195-96. ἄλλοισι .. τοιῷδε: Teseo, come meglio poi spiega nei versi seguenti, accenna a « un contrasto tra l'opinione sua e quella degli altri » sulla varia distribuzione dei beni e dei mali tra gli uomini. Intendi letteralm.: 'fui travagliato contrastando con altri in questo ragionamento'. Il dat. ἄλλοισι è retto dal v. ἁμιλλάομαι (cfr. la costruzione col dat. dei v. μάχομαι, πολεμέω, ἀγωνίζομαι ecc.); τοιῷδε si riferisce a ciò che segue.

196-97. τις, cfr. il nostro 'si' impersonale. — τὰ χείρονα = i mali, contrapposto al seg. ἀμεινόνων = i beni. Il pensiero che i mali siano in maggior numero (πλείω) che i beni, sembra derivato da Omero, A, 576: ἐπεὶ τὰ χερείονα νικᾷ. Cfr. *Phoen.* 889: κρεῖσσον τὸ κακόν ἐστι τἀγαθοῦ.

198. τούτοις, si riferisce, per accordo *ad sensum*, al τις di senso collettivo del v. 196.

199. τὰ χρηστά = 'le cose utili' = i beni.

200. εἰ μὴ ... Se non fosse vero che i beni sono in maggior numero dei mali, noi mortali non ameremmo restare in vita. « *Ipsa vitae nostrae continuatio argumentum est bona esse plura malis* » (Markland). Si noti εἶναι ἐν φάει = 'essere nella luce' = essere in vita, vivere. Cfr. *Phoen.* 1339; *Hec.* 708; Soph. *Phil.* 1212.

201-02. Costruisci: αἰνῶ θεῶν (ἐκεῖνον) ὃς διεσταθμήσατο ἡμῖν βίοτον ἐκ πεφ.., in cui è facile accorgersi che l'allusione va diretta a Prometeo « che, conferendo all'uomo il dono dell'intelligenza soprattutto, ne distinse pure la vita da quella confusa (πεφυρμένου) e selvaggia dei bruti (θηριώδους)». Cfr. Aesch. *Prom.* 447 segg. donde probabilmente (cfr. v. 450: ἔφυρον εἰκῇ πάντα = tutto alla cieca mischiavano) Euripide avrà derivato la frase βίον πεφυρμένον.

203 s. πρῶτον .. εἶτα. Il poeta enumera sino al v. 213 i vari doni

γλῶσσαν λόγων δούς, ὥστε γιγνώσκειν ὄπα,
τροφήν τε καρποῦ τῇ τροφῇ τ' ἀπ' οὐρανοῦ 205
σταγόνας ὑδρηλάς, ὡς τά γ' ἐκ γαίας τρέφῃ
ἄρδῃ τε νηδύν· πρὸς δὲ τοῖσι χείματος
προβλήματ', αἶθόν τ' ἐξαμύνασθαι θεοῦ,
πόντου τε ναυστολήμαθ', ὡς διαλλαγὰς
ἔχοιμεν ἀλλήλοισιν ὧν πένοιτο γῆ. 210

concessi all'uomo dalla divinità: primi tra i quali, naturalmente, l'intelligenza (σύνεσιν) e la lingua che serve all'espressione dei pensieri (ἄγγελον..λόγων). Si noti ἐνθείς (sott. ἡμῖν) da ἐντίθημι = 'pongo in', per indicare qualità strettamente intrinseca allo spirito umano.

204. ὥστε γιγνώσκειν ὄπα, indica la conseguenza del dono dell'intelligenza e della lingua, che è di 'poter intendere il significato di ciò che è detto'. Lez. cong. γεγωνίσκειν, parlare in maniera da essere inteso: per l'uso del v. γεγωνίσκειν = λέγειν, cfr. *El.* 809 (γεγωνίσκων λόγους); Aesch. *Prom.* 627 (γεγωνίσκειν τὸ πᾶν).

205. τροφὴν καρποῦ «il nutrimento consistente nei.., dato dai frutti della terra». — τῇ τροφῇ, spiegalo con per, intendendolo come dat. tra di vantaggio e di fine (= εἰς τροφήν). — ἀπ' οὐρανοῦ, indica provenienza. Sottintendi precedentemente «che scendono giù».

206. τὰ..ἐκ γαίας. Cfr. in lat. *quae e terra gignuntur* = i prodotti del suolo. — τρέφῃ: le gocce d'acqua sono per le piante quello che il cibo per il corpo animale, nutrimento che dà vita.

207-08. ἄρδῃ..νηδύν = *ut* (ὡς) *riget ventrem;* qui però ἄρδῃ è piuttosto nel senso metaforico di *recreet, reficiat*, giacchè il poeta vuol alludere al ristoro che l'acqua porta alle viscere del corpo animale come alla vita vegetale in genere. — πρὸς δὲ τοῖσι = oltre a ciò. — χείματος προβλήματα, dipende dal part. δούς del v. 204, e intendi i mezzi di difesa che l'uomo ha saputo trovare contro i rigori dell'inverno. — αἶθον..θεοῦ, continua e compie il senso della frase precedente, con un significato nell'inf. ἐξαμύνασθαι che oscilla tra il finale e consecutivo (= per difenderci, in modo da difenderci). Il genit. θεοῦ accenna in particolare al dio della luce (Apollo).

209 s. ναυστολήματα = navigazione, dipende anch'esso dal part. δούς. — ὡς διαλλαγὰς ἔχοιμεν.. Lo scopo della navigazione dei mari è «lo scambio (διαλ. ἐχ. = 'avessimo commercio') tra gli uomini di quei generi che altrove difettano ('di quei prodotti di cui difettasse la terra'), mentre altrove abbondano». ὧν = ἐκείνων ὧν.

ἃ δ' ἔστ' ἄσημα κοὐ σαφῶς γιγνώσκομεν,
εἰς πῦρ βλέποντες καὶ κατὰ σπλάγχνων πτυχὰς
μάντεις προσημαίνουσιν οἰωνῶν τ' ἄπο.
ἆρ' οὐ τρυφῶμεν, θεοῦ κατασκευὴν βίῳ
δόντος τοιαύτην, οἷσιν οὐκ ἀρκεῖ τάδε; 215
ἀλλ' ἡ φρόνησις τοῦ θεοῦ μεῖζον σθένειν
ζητεῖ, τὸ γαῦρον δ' ἐν φρεσὶν κεκτημένοι
δοκοῦμεν εἶναι δαιμόνων σοφώτεροι.
ἧς καὶ σὺ φαίνει δεκάδος, οὐ σοφὸς γεγώς,

211-13. Gli dèi hanno giovato al genere umano ancora in altro modo, rivelandogli ciò ch' è oscuro « per mezzo dell'osservazione della fiamma (*εἰς πῦρ βλέποντες*; cfr. v. 155) » praticata dagli indovini che « dall'esame delle interiora degli animali (*κατὰ σπλάγχνων πτυχάς* = ' secondo le pieghe delle viscere ') o dal volo degli uccelli (*οἰωνῶν .. ἄπο*) predicono il futuro (*προσημαίνουσιν*) ». Sono qui ricordate le tre specie di divinazione: *ignispicium, extispicium, auspicium.* — *ἅ* = *ἐκεῖνα ἅ.* — *ἄσημα* = ' senza segni ' = oscuri.

214. *ἆρ' οὐ* = *nonne igitur*; *τρυφῶμεν* = siamo arroganti. — *θεοῦ δόντος* genit. ass. con significato causale. — *κατασκευὴν .. τοιαύτην* = ' siffatto apparato ' = tanta dovizia di beni. Compendia sinteticamente i vari benefici precedentemente enunciati, con riguardo alla loro eccellenza.

215. *οἷσιν*, si riferisce a un *ἡμεῖς* sottinteso. — *τάδε*. Anche questo pronome compendia la grande varietà dei benefici concessi all'uomo, ma con riguardo alla loro molteplicità.

216-18. Alla bontà divina che tanto ha innalzato l'uomo su tutti gli altri esseri della natura, è contrapposta la stolta superbia dell'uomo che si crede da più degli dèi. — *ἡ φρόνησις*, ha qui un senso piuttosto particolare ben reso nella traduzione del Bellotti: « umano orgoglio ». — *τὸ γαῦρον .. κεκτημένοι* = ' avendo l' orgoglio nell'animo ' = pieni di noi stessi.

219 s. Dalle osservazioni generali Teseo discende al caso particolare di Adrasto che, secondo lui, aveva dato esempio di stolta cecità di mente dando le proprie figlie a due forestieri: difatti, tali unioni erano state causa di rovina alla sua casa. Ma così non si comprenderebbe in che consista la vana presunzione d'Adrasto, se non si tenesse presente il pensiero dei v. 223-28 dove è detto che « non bisogna associarsi ai tristi, ma ai buoni e ai potenti, altrimenti si è colpiti dal dio, anche se innocenti ». Adrasto, contraendo parentela con Polinice e Tideo, sui quali pesava la maledizione divina, s' era reso colpevole d'empio orgoglio. — *ἧς .. δεκάδος* = del qual numero (di stolti superbi) sembra

ὅστις κόρας μέν, θεσφάτοις Φοίβου ζυγείς, 220
ξένοισιν ὧδ' ἔδωκας, ὡς ζώντων θεῶν,
λαμπρὸν δὲ θολερῷ δῶμα συμμίξας τὸ σὸν
ἥλκωσας οἴκους· χρῆν γὰρ οὔτε σώματα
ἄδικα δικαίοις τὸν σοφὸν συμμιγνύναι,
εὐδαιμονοῦντας δ' εἰς δόμους κτᾶσθαι φίλους. 225
κοινὰς γὰρ ὁ θεὸς τὰς τύχας ἡγούμενος

che anche tu sia. Il sost. δεκάς =' decuria ' è propriamente termine militare (cfr. Esichio: δεκάδες· οἱ ἐκ τῆς τάξεως τῶν δέκα στρατιωτῶν συνεστῶτες), qui usato col significato generico di moltitudine, classe di persone Cfr. Hom. B, 126.

220-21. ὅστις..ἔδωκας, è una prop. relativa di senso causale rispetto al precedente οὐ σοφὸς γεγώς, quindi ὅστις = ἐπειδὴ σύ (cfr in lat. *qui = cum is*). — θεσφάτοις..ζυγείς = ' ai detti .. di Febo .. aggiogato '(Bellotti) = indotto, astretto dall'oracolo di Febo. Cfr. *Med.* 735 (ὁρκίοισι μὲν ζυγείς); Soph. *Phil.* 1025 (κλοπῇ τε κἀνάγκῃ ζυγείς). Per l'accenno all'oracolo di Febo, cfr. v. 138. — ὡς ζώντων θεῶν. L'inciso è stato molto tormentato da critici e interpreti, forse senza grande necessità. Infatti, avendo Teseo detto, nel verso precedente, che Adrasto « si lasciò aggiogare dall'oracolo di Febo », è naturale che, aggiungendo poi ' come se vivessero gli dèi ' (= come se gli dèi fossero esseri reali e viventi), intende pungere la credenza cieca negli oracoli, spesso causa di sventure e rovine. Euripide parla per bocca del suo personaggio, come suol fare, in tutte le sue tragedie, nelle tirate di carattere filosofico, politico o religioso.

222. δῶμα, è nel senso di famiglia, come talvolta il nostro ' casa '. Gli aggettivi λαμπρόν (= ' chiaro, splendido ') e θολερόν (= ' torbido ') sono tolti metaforicamente dalle acque. Cfr. Aesch. *Eum.* 695. È facile notare che la ' casa torbida ' è quella di Polinice in particolar modo.

223-24. ἥλκωσας οἴκους. La metafora muta dalle acque al ferro che ferisce (= ' feristi la casa ' = rovinasti la tua famiglia). Cfr *Alc.* 878 (φρένας ἥλκωσεν). — σώματα ἄδικα sono Tideo e Polinice. — δικαίοις, sott. σώμασι, sono le figlie d'Adrasto, Argia e Deipile. — τὸν σοφόν, sogg. di συμμιγνύναι che dipende da χρῆν.

225. εὐδαιμονοῦντας in particolare ' non esuli '. — κτᾶσθαι = *comparare.* Si noti la correlazione οὔτε (223) ... δέ (225) frequente nella poesia attica, e che noi possiamo rendere con: non ... ma.

226. γάρ, spiega perchè il saggio non deve accoppiare gl'innocenti coi colpevoli. — κοινὰς... ἡγούμενος. Il giusto che non rifugga dall'unirsi al colpevole, si rende implicitamente complice

τοῖς τοῦ νοσοῦντος πήμασιν διώλεσε
τὸν οὐ νοσοῦντα κοὐδὲν ἠδικηκότα.
εἰς δὲ στρατείαν πάντας Ἀργείους ἄγων,
μάντεων λεγόντων θέσφατ', εἶτ' ἀτιμάσας, 230
βίᾳ παρελθὼν θεοὺς ἀπώλεσας πόλιν,
νέοις παραχθείς, οἵτινες τιμώμενοι
χαίρουσι πολέμους τ' αὐξάνουσ' ἄνευ δίκης,

delle stesse scelleratezze, e, come tale, è giudicato e punito dalla divinità, anche se innocente. Spiega: 'giudicando comuni le sorti' = accomunando le sorti del giusto e del colpevole.

227. τοῦ νοσοῦντος = *sontis*. Cfr. l'uso metaforico del v. *laborare* in lat. — τοῖς .. πήμασιν, dat. causale. — διώλεσε, aor. gnomico (= *perdere solet*), ma potrebbe anche essere storico in relazione a χρῆν (= *oportebat*) del v. 223 e intendendo τὸν σοφόν (v. 224) = σὲ τὸν δοκοῦντα σοφόν. Per il pensiero cfr. Aesch. *Sept.* 602-04 (ἢ γὰρ ξυνεισβὰς πλοῖον εὐσεβὴς ἀνήρ, ὄλωλεν ἀνδρῶν σὺν θεοπτύστῳ γένει = 'entrato insieme nella nave l'uomo pio, cade in rovina col genere di uomini aborrito dagli dèi'); Hor. *Carm.* III 2, 31.

228. οὐ νοσοῦντα = *insontem*. — κοὐδὲν ἠδικηκότα non è da credere che sia un'inutile ripetizione del prec. οὐ νοσ., perchè l'uno esclude la colpa in modo relativo, l'altro in modo assoluto (κοὐδέν = καὶ οὐδέν = e nulla affatto).

229. εἰς .. στρατείαν. Intendi: 'la spedizione' che fece Adrasto contro Tebe.

230. μάντεων λεγόντων. L'allusione è diretta particolarmente al divieto che opponeva Amfiarao, nonostante il quale Adrasto aveva tentato l'impresa. Cfr. v. 158. — εἶτ(α), indica non solo che l'atto d'Adrasto è posteriore, ma anche contrario al giudizio del vate: cfr., in contrapposto, 220 θεσφάτοις .. ξυγείς.

231. βίᾳ = *per vim*. — θεούς, è oggetto comune dei due participii ἀτιμάσας e παρελθών, di cui il primo indica il disprezzo interno dell'animo per la divinità, il secondo la violazione pratica dei suoi precetti. Cfr. v. 157; 159. — πόλιν, s'intende Argo.

232. νέοις, è sost. = *ab iuvenibus*. — οἵτινες, Teseo svolge compiutamente un accenno appena toccato da Adrasto nel v. 160 (che, cioè, si fosse lasciato trasportare dall'impeto giovanile alla guerra) e dimostra come « i giovani, per semplice ambizione, fanno nascere spesso guerre ingiustificate, chi per uno scopo, chi per un altro ». L'osservazione di Teseo suona anche monito e rimprovero alla condotta d'Adrasto. — τιμώμενοι, part. predicat. del seg. χαίρουσι. Cfr. *Hipp.* 8.

233. αὐξάνουσι. Con lo scoppio di nuove guerre fomentate dai giovani, il numero di quelle natu-

φθείροντες ἀστούς, ὃ μὲν ὅπως στρατηλατῇ,
ὃ δ' ὡς ὑβρίζῃ δύναμιν εἰς χεῖρας λαβών, 235
ἄλλος δὲ κέρδους εἵνεκ', οὐκ ἀποσκοπῶν
τὸ πλῆθος εἴ τι βλάπτεται πάσχον τάδε.
τρεῖς γὰρ πολιτῶν μερίδες· οἳ μὲν ὄλβιοι
ἀνωφελεῖς τε πλειόνων τ' ἐρῶσ' ἀεί·
οἳ δ' οὐκ ἔχοντες καὶ σπανίζοντες βίου, 240
δεινοί, νέμοντες τῷ φθόνῳ πλέον μέρος,

ralmente aumenta. Noi con diversa immagine diremmo accendono. — ἄνευ δίκης = senza ragione.

234. στρατηλατῇ = στρατὸν ἐλαύνῃ, con probabile allusione a capitani ambiziosi come Lamaco, Demostene o Cleone.

235. ὡς = *ut*. — ὑβρίζῃ = faccia il prepotente. È usato assolutamente, ma più spesso con εἰς e l'acc. Cfr. Lys. I 25 (ἠρώτων διὰ τί ὑβρίζει).

237. τὸ πλῆθος = il popolo. Si osservi la prolessi, invece di οὐκ ἀποσκοπῶν εἰ τὸ πλῆθος. — τι acc. di relazione. — τάδε si riferisce ai vari scopi ambiziosi dei giovani, che ridondano a danno del popolo.

238. μερίδες = classi. La divisione che segue dei cittadini in tre classi, ricchi avidi e incapaci, poveri invidiosi, e quelli di mezzo agli uni e agli altri, è, secondo taluni, così languidamente connessa col resto del discorso, da sembrar legittima l'osservazione del Markland: « *Pulchra et vera sunt haec: utrum ad rem praesentem sint, dubitari potest* ». A noi sembra che il nesso naturale dei v. 238-45 col resto del discorso sia da ricercare nell'accenno ai « danni del popolo » del v. 237, dopo il quale il poeta, procedendo a una generalizzazione più ampia del suo pensiero, aggiunge che « non solo i giovani per ambizione non si curano degli interessi del popolo, ma in genere, delle tre classi di cittadini che ogni città comprende, solo una, quella di mezzo ai ricchi e ai poveri, si dimostra tenera dei civili ordinamenti ». Così è chiaro che i v. 238 ss. si debbono connettere con l'ultimo pensiero dei versi precedenti (232-37), non già con i versi seguenti (246 ss.).

239. ἀνωφελεῖς = 'che non giovano' = inutili. Sott. εἰσί. — πλειόνων, è retto dal seg. ἐρῶσι (= bramano, sono avidi di..).

240. οἱ.. οὐκ ἔχοντες. Anche noi siamo soliti dire 'chi non ha', per significare il « nulla tenente, il povero ». — σπανίζοντες βίου, non dice lo stesso che l'inciso precedente, ma precisamente la conseguenza. Difatti, chi non possiede beni, soffre penuria dei mezzi di vita.

241-43. νέμοντες... φηλούμενοι. Chi vive nell'indigenza, lasciandosi facilmente ingannare (φηλούμ. = *decepti*; cfr. Aesch. *Ag.* 492) dalle arti di furfanti demagoghi

εἰς τοὺς ἔχοντας κέντρ᾽ ἀφιᾶσιν κακά,
γλώσσαις πονηρῶν προστατῶν φηλούμενοι·
τριῶν δὲ μοιρῶν ἡ 'ν μέσῳ σῴζει πόλεις,
κόσμον φυλάσσουσ᾽ ὅντιν᾽ ἂν τάξῃ πόλις. 245
κἄπειτ᾽ ἐγώ σοι σύμμαχος γενήσομαι;
τί πρὸς πολίτας τοὺς ἐμοὺς λέγων καλόν;
χαίρων ἴθ᾽· εἰ γὰρ μὴ βεβούλευσαι καλῶς,
αὐτὸς πιέζειν τὴν τύχην, ἡμᾶς δ᾽ ἐᾶν.
ΧΟ. *ἥμαρτεν· ἐν νέοισι δ᾽ ἀνθρώπων τόδε* 250
– *ἔνεστι· συγγνώμην δὲ τῷδ᾽ ἔχειν χρεών.*

(*προστατῶν* lett. = 'chi è a capo'; qui = *δημαγωγῶν*), odia (*νέμοντες ... μέρος* = 'concedendo all'invidia la maggior parte' = per lo più mossi dall'invidia) i ricchi e ne sparla (*εἰς ... κακά* = 'vibrano punture acerbe contro quelli che hanno').

244. *ἡ 'ν* (= *ἐν*) *μέσῳ*, sott. *μερίς* e intendi « quella classe di cittadini che sta di mezzo ai ricchi e ai poveri ». — *σῴζει* = *servat*.

245. *κόσμον*. Intendi con questo sost. quel complesso di leggi, costumi, istituzioni che formano la tradizione e l'ordinamento d'una città, e che anche presso di noi va sotto il termine generico di 'ordine'. Così frequentemente *κόσμιος*, *κοσμίως*, in senso politico-morale ad indicare l'ossequio alla legge.

246. *κἄπειτ(α)* = *καὶ ἔπειτα* conclude la serie delle varie osservazioni precedenti con cui Teseo ha dimostrato come fosse stata imprudente ed empia la condotta d'Adrasto. Intendi: « dopo che ti sei così mal comportato, io dovrò prestarti aiuto? ».

247. *τί...λέγων καλόν* = 'qual bella cosa dicendo' = quale giustificazione (pretesto) adducendo? Cfr. *Or.* 1093; *Herc. fur.* 578.

248. *χαίρων ἴθ(ι)* = vattene in pace. — *μὴ..καλῶς* = 'non bene', per molto male (litote).

249. *αὐτὸς..τύχην*, dice anche quale fosse l'errore d'Adrasto: 'il premere la fortuna' = il tentare arditamente la fortuna, esponendosi ai rischi d'una difficile impresa. — *πιέζειν* ed *ἐᾶν* sono inf. con valore d'imperativi.

250-51. *ἥμαρτεν..χρεών*. Il Coro concede anch'esso che fosse un grave errore di Adrasto quello di lasciarsi trascinare dai giovani a una guerra contro Tebe; ma subito osserva che l'errore, figlio dell'imprudenza, è proprio dei giovani (*ἐν νέοισι ... ἔνεστι*: cfr. Hom. *Γ*, 108; *Ψ*, 589) e che Adrasto (*τῷδε*) merita perdono, avendo naturalmente errato per debolezza, non per malvagità. Il sogg. di *ἥμαρτεν* è *Ἄδραστος*. — *χρεών*, sott. *ἐστί* = *necesse est*.

ΑΔ. οὔτοι δικαστήν σ' εἱλόμην ἐμῶν κακῶν,
ἀλλ' ὡς ἰατρὸν τῶνδ', ἄναξ, ἀφίγμεθα,
οὐδ', εἴ τι πράξας μὴ καλῶς εὑρίσκομαι,
τούτων κολαστὴν κἀπιτιμητήν, ἄναξ, 255
ἀλλ' ὡς ὀναίμην. εἰ δὲ μὴ βούλει τάδε,
στέργειν ἀνάγκη τοῖσι σοῖς· τί γὰρ πάθω;
ἀλλ', ὦ γεραιαί, στείχετε γλαυκὴν χλόην
αὐτοῦ λιποῦσαι φυλλάδος καταστεφῆ,

252-56. Adrasto risponde dignitoso ed eloquente al discorso di Teseo tutto improntato al rimprovero e all'ammonizione. Difatti, egli dice di « non essersi rivolto a lui (σ' εἱλόμην = ' ti scelsi ') per essere giudicato, nè per essere punito o rimproverato, se mai si fosse mal comportato, ma come a medico per essere aiutato ».

253. ὡς (sott. εἰς) ἰατρ. = *tamquam ad medicum.*—ἀφίγμεθα, di fronte a εἱλόμην del v. preced., perchè nell'esser venuto ed essersi presentato per aiuto Teseo, ha compagne le supplici del coro; nell'aver sperimentato il severo giudizio del re ateniese, è lui solo. Non necessario, quindi, l'emendamento ἑλόμενοι σ' (Musgrave) nel v. 252.

254. εἴ τι..εὑρίσκομαι = ' se son trovato di aver fatto alcunchè non bellamente' = se risulta dimostrato che io non mi sia rettamente comportato. Si noti l' uso di εὑρίσκομαι col part.: cfr. *Andr.* 312. Con lo stesso valore si trova usato ἁλίσκομαι: cfr. *Andr.* 191 (ἐμαυτὴν οὐ προδοῦσ' ἁλώσομαι).

255. τούτων, si riferisce *ad sensum* a τι del v. precedente.

256. ὡς ὀναίμην = *ut adiuvarer.* Si noti che, per essere eliminato il parallelismo tra le varie parti dei versi 255 e 256, κολαστήν ed ἐπιτιμητήν nel v. precedente acquistano in italiano valore di verbi (ὥς με κολάσαις; ὥς μοι ἐπιτιμήσαις) accanto ad ὀναίμην. — εἰ δὲ..τάδε. Intendi: « se non vuoi saperne di prestarmi quel soccorso che chieggo ». τάδε si riferisce esclusivamente alla prop. precedente ὡς ὀναίμην, che indica il fine della venuta d'Adrasto in Eleusi.

257. ἀνάγκη, sott. ἐστί. — στέργειν..σοῖς = star contenti (rassegnarsi) alle tue decisioni. Nel senso di restar pago a una cosa, il v. στέργω si costruisce sia col dat. che con l'acc. Per l'uso del neutro σοῖς = *tuis verbis, rebus*, cfr. *Iph. Aul.* 1167; Soph. *Ai.* 1261. — τί γὰρ πάθω = *quid enim agam?* dove πάσχω = πράσσω. Cfr. *Hec.* 614

258-59. ὦ γεραιαί, sono le vecchie madri che compongono il Coro, quelle a cui ora rivolge la parola Adrasto.— γλαυκὴν χλόην.. φυλλάδος καταστεφῆ, è una perifrasi per indicare « i rami d'olivo di color verde che portavano le vecchie madri, quali supplici, in mano ». Cfr. v. 10, 32. Spiega:

θεούς τε καὶ γῆν τήν τε πυρφόρον θεὰν 260
Δήμητρα θέμεναι μάρτυρ' ἡλίου τε φῶς,
ὡς οὐδὲν ἡμῖν ἤρκεσαν λιταὶ θεῶν.

ΧΟ. * * * * * * * * * * * *

ὃς Πέλοπος ἦν παῖς, Πελοπίας δ' ἡμεῖς χθονὸς
ταὐτὸν πατρῷον αἷμα σοὶ κεκτήμεθα.
τί δρᾷς; προδώσεις ταῦτα κἀκβαλεῖς χθονὸς 265
γραῦς οὐ τυχούσας οὐδὲν ὧν αὐτὰς ἐχρῆν;

i verdi rami d'olivo cinti di bende di lana.

260. πυρφόρον θεάν. La dea portante fiamma (= tedifera), come il v. seg. spiega, è Demetra, così detta perchè, quando le fu rapita la figlia Proserpina da Plutone, l'andò cercando per tutta la terra con una fiaccola in mano. Cfr. Ovid. *Heroid.* II, 42; *Fast.* IV, 493.

261. θέμεναι μάρτυρ(α) = ' ponendo a testimoni ' = invocando a testimoni.

262. ὡς.., esplica il pensiero della frase precedente θέμ. μάρ., con cui direttamente si connette.

263. Prima di questo verso, evidentemente, ne son caduti alcuni che, messi probabilmente in bocca allo stesso Coro, dovevano ricordare a Teseo la comunanza d'origine tra lui e le Supplici. Difatti, egli è figlio di Etra, Etra figlia di Pitteo, Pitteo figlio di Pelope, e della terra Pelopia sono anche le Supplici che da lui invocano aiuto. — ὅς, si connette con un verso che doveva presso a poco suonare così: ἡ σὴ δὲ μήτηρ Πιτθέως ἔφυ τέκνον.. (Barnes). — Πελοπίας.. χθονός, genitivo di appartenenza.

264. ταὐτὸν (= τὸ αὐτὸν).. κεκτήμεθα = ' abbiamo lo stesso patrio sangue che te ' = abbiamo in comune la patria discendenza con te.

265-66. τί δρᾷς.. La forma interrogativa con cui il Coro ricorda la decisione presa da Teseo di non voler prendere in considerazione le sue preghiere, riflette, insieme a un certo biasimo per l'opposto rifiuto, un senso d'umile raccomandazione che rinnova l'invito. Il v. 265 richiama Aesch. *Sept.* 105: τί ῥέξεις; προδώσεις, παλαίχθων Ἄρης, τὰν τεάν; — προδώσεις ταῦτα = ' tradirai queste cose ' = tradirai questa nostra causa. — χθονός dipende dalla prep. ἐκ inclusa nel verbo precedente. — οὐ τυχούσας.. Le vecchie argive dovrebbero andar via, senza aver nulla ottenuto di ciò che (ὧν = ἐκείνων ὧν) bisognava che ottenessero (ἐχρῆν sott. τυχεῖν di cui è soggetto αὐτάς = γραῦς), cioè « senza ottenere la sepoltura dei cadaveri dei loro cari ».

μὴ δῆτ᾽· ἔχει γὰρ καταφυγὴν θὴρ μὲν πέτραν,
δοῦλος δὲ βωμοὺς θεῶν, πόλις δὲ πρὸς πόλιν
ἔπτηξε χειμασθεῖσα· τῶν γὰρ ἐν βροτοῖς
οὐκ ἔστιν οὐδὲν διὰ τέλους εὐδαιμονοῦν. 270

βᾶθι, τάλαιν᾽, ἱερῶν δαπέδων ἄπο Περσεφονείας,
βᾶθι καὶ ἀντίασον γονάτων ἔπι χεῖρα βαλοῦσα,
τέκνων τεθνεώτων κομίσαι δέμας, ὦ μελέα ᾽γώ,
οὓς ὑπὸ τείχεσι Καδμείοισιν ἀπώλεσα κούρους.

267-69. Il Coro, nonostante il rifiuto opposto da Teseo, spera ancora di riceverne aiuto, perchè, « come la fiera trova il suo rifugio nella caverna e il servo presso l'altare dei numi, così una città che sia oppressa dalla sventura (χειμασθεῖσα = 'assalita dalla tempesta'; cfr. χειμών = *hiems*), deve trovar protezione (ἔπτηξε, aor. gn. = 'si umilia dinanzi a..') in un'altra città ». — καταφυγήν è predicato dell'oggetto πέτραν. — δοῦλος, sottintendi καταφυγὴν ἔχει.

269-70. La sentenza con cui il Coro chiude il suo pensiero, si connette particolarmente col ricordo della tempesta che colpisce una città, e, conseguentemente, anche i cittadini (allusione evidente ad Argo sopraffatta da Tebe). Il γάρ si riferisce a una prop. sottintesa di questo tipo: « Non c'è da meravigliarsi che io accenni anche a chi è oppresso dalle sventure, perchè.. ». In quanto alla sentenza che nessuno tra i mortali è perpetuamente (διὰ τέλους) felice, cfr. *Iph. Aul.* 161-62.

271. βᾶθι, τάλαινα... Il Coro canta distribuito in modo che ciascuno dei coreuti si rivolga a un altro. — ἱερῶν .. ἄπο, anastrofe per ἀπὸ ἱερῶν. — δαπέδων .. Περσεφ., accenna al tempio in cui erano entrate le supplici, detto 'il suolo di Persefone' dalla divinità alla quale era sacro. Cfr. v. 33-34.

272. γονάτων .. βαλοῦσα allude al modo di supplicare, gettando le mani sulle ginocchia del supplicato (γονάτων ἔπι, anastrofe).

273. κομίσαι dipende dall'imperat. ἀντίασον del verso precedente. = supplica (Teseo) che riporti (per la sepoltura) i cadaveri dei.. Cfr. v. 25 (νεκρῶν κομιστήν); 126. — ὦ μελέα ᾽γώ, (= ἐγώ) forma frequente di interiezione esprimente dolore: oh! me infelice! qui dettata dal pensiero dei figli morti e dal dolore di non poterli seppellire.

274. ὑπὸ .. Καδμείοισιν = 'sotto le mura Cadmee' cioè sotto le mura di Tebe fondata da Cadmo. — κούρους, è affettuosamente pleonastico e riprende τέκνων del verso precedente.

ἰώ μοι· λάβετε φέρετε πέμπετε ἀείρετε 275
ταλαίνας χέρας γεραιάς.
πρός σε γενειάδος, ὦ φίλος, ὦ δοκιμώτατος Ἑλλάδι,
ἄντομαι ἀμφιπίτνουσα τὸ σὸν γόνυ καὶ χέρα δειλαία·
οἴκτισαι ἀμφὶ τέκνων μ' ἱκέταν τιν' ἀλάταν 280
οἰκτρὸν ἰάλεμον οἰκτρὸν ἱεῖσαν,
μηδ' ἀτάφους, τέκνον, ἐν χθονὶ Κάδμου χάρματα θηρῶν
παῖδας ἐν ἁλικίᾳ τᾷ σᾷ κατίδῃς, ἱκετεύω.
βλέψον ἐμῶν βλεφάρων ἔπι δάκρυον, ἃ περὶ σοῖσι

275-76. Intendi: prendete per mano, portate, guidate, sollevate le vecchie infelici. L'ogg. *χέρας* per zeugma va con i quattro imperativi, ma propriamente conviene solo al primo di essi. I quattro imperativi poi costituiscono un esempio di perfetta gradazione: cfr. *Hec.* 62 f.

278. *πρὸς .. γενειάδος*. Chi supplicava, soleva anche toccare il mento del supplicato (cfr. *Andr.* 573-74), donde la frase per il mento, come *πρὸς .. δεξιᾶς* (*Hipp.* 605), *πρὸς γονάτων* ecc. — *σε*, dipende dal v. *ἄντομαι* (= 'm'incontro con..' = m'accosto pregando) del v. seg. — *Ἑλλάδι*, dat. d'interesse.

279. *τὸ .. γόνυ .. χέρα*, sono acc. dipendenti dalla prep. *ἀμφί* inclusa nel part. prec. (= cadendo, prostrandomi dinanzi a..). — *δειλαία*, risalta con efficacia in fin di verso, come *μελέα 'γώ* nel v. 273.

280. *ἀμφὶ τέκνων* si connette col sost. seg. *ἱκέταν* = 'supplice per i figli' = che ti supplico per (la sepoltura de) i miei figli. — *ἀλάταν* = errante, perchè le donne del Coro son venute da Argo ad Eleusi.

281. *οἰκτρόν ..* = 'che mando un lamento pietoso pietoso' = i cui lamenti fanno pietà.

282-83. Ordina così la costruzione: *μηδέ, τέκνον, κατίδῃς ἐν ἁλικίᾳ τᾷ σᾷ παῖδας ἀτάφους χάρματα θηρῶν ἐν χθονὶ Κάδμου ..* = 'e non permettere, o figlio, al tuo tempo (= durante il tuo governo, o anche 'a te che sei in cotesta età' cioè giovane, in contrapposizione alle vecchie del Coro, e, come tale, capace di compiere una nobile impresa) (che restino) insepolti i nostri figli, ludibrio delle fiere, nella terra di Cadmo (= Tebe)'. Il Coro chiama Teseo con l'appellativo di figlio, a quel modo, per es., che nell'*Hipp.* 609, 611 la nutrice chiama Ippolito *ὦ παῖ, ὦ τέκνον.* Si noti inoltre *ἁλικίᾳ σᾷ* = *ἡλικίᾳ σῇ* che ricorda l'uso del vocalismo dorico (*ᾱ* per *η* attico) nei cori, a testimonianza dell'origine della poesia corale nata appunto tra i Dori. — *ἱκετεύω* acquista efficace rilievo dalla collocazione.

284. *ἐμῶν .. ἔπι*, anastrofe per *ἐπ' ἐμῶν ..* — *ἃ* = *ἥ*, perchè il coro intero si considera come una sola persona. *ἃ* concorda a senso col prec. *ἐμῶν* (= *ἐμοῦ*).

γούνασιν ὧδε πίτνω, τέκνοις τάφον ἐξανύσασθαι. 285

ΘΗ. μῆτερ, τί κλαίεις λέπτ' ἐπ' ὀμμάτων φάρη
βαλοῦσα τῶν σῶν; ἆρα δυστήνους γόους
κλύουσα τῶνδε; κἀμὲ γὰρ διῆλθέ τι.
ἔπαιρε λευκὸν κρᾶτα, μὴ δακρυρρόει
σεμναῖσι Δηοῦς ἐσχάραις παρημένη. 290

ΑΙ. αἰαῖ.

ΘΗ. τὰ τούτων οὐχὶ σοὶ στενακτέον.

ΑΙ. ὦ τλήμονες γυναῖκες.

ΘΗ. οὐ σὺ τῶνδ' ἔφυς.

ΑΙ. εἴπω τι, τέκνον, σοί τε καὶ πόλει καλόν;

ΘΗ. ὡς πολλά γ' ἐστὶ κἀπὸ θηλειῶν σοφά.

285. ὧδε, è in senso epidittico. — ἐξανύσασθαι, è inf. finale = ' per ottenere la sepoltura ai figli ' = per ottenere che i miei figli sian sepolti. τέκνοις è dat. di vantaggio.

286. λέπτ' ἐπ' ὀμμάτων φάρη. In segno di dolore Etra aveva steso sugli occhi il sottil velo onde era coperta la sua testa. Cfr. v. 110.

287. ἆρα, particella interrogativa (= *ne*) dopo la quale si sottintende λέπτ' ἐπ' ὀμμάτων φάρη ἔβαλες.. — δυστήνους, accorda per enallage col seg. γόους (= lamenti) anzichè con τῶνδε (le madri argive) del v. seg.

288. κἀμὲ (= καὶ ἐμὲ) γὰρ διῆλθέ τι = un certo senso anco in me scorse di pietà (Bellotti). Cfr. Herod. III 14; si noti l'uso del pron. indefinito τι *cum quis se affectu aliquo commotum sentit* (Markland). Il γάρ si connette con un pensiero sottinteso come questo: « credo bene che tu sia mossa a compassione di queste donne, perchè.. ». Cfr. *Phoen*. 960-61.

289-90. Teseo esorta la madre a « sollevare il capo, a non piangere stando presso l'altare di Demetra e Persefone (Δηοῦς: Δηώ è il nome di culto di Persefone, cfr. *Hel*. 1343) », perchè il lutto e la tristezza non si addicevano ai sacrifizî (cfr. *Iph. Aul*. 1490), specialmente a quelli fatti in onore di Demetra, secondo che si apprende da Livio XXXIV, 6 e XXII, 56: « *adeoque totam urbem opplevit luctus, ut sacrum anniversarium Cereris intermissum sit; quia nec lugentibus id facere est fas, nec ulla in illa tempestate matrona expers luctus fuerat* ».

291. σοί. Cfr. il dat. agente in lat. col gerundio in *-ndus*.

292. οὐ.. ἔφυς = ' non sei tu di queste ' = tu non appartieni al numero di queste infelici. Si noti ἔφυν, come πέφυκα = *sum*.

294. ὡς... Sottintendi precedentemente εἰπέ (= di' perchè..) che si ricava facilmente da εἴπω del v. preced. — κἀπὸ (= καὶ ἀπὸ) θηλειῶν, implicitamente lascia

ΑΙ.	ἀλλ' εἰς ὄκνον μοι μῦθος ὃν κεύθω φέρει.	295
ΘΗ.	αἰσχρόν γ' ἔλεξας, χρήστ' ἐπικρύπτειν φίλους.	
ΑΙ.	οὔτοι σιωπῶσ' εἶτα μέμψομαί ποτε	
	τὴν νῦν σιωπὴν ὡς ἐσιγήθη κακῶς,	
	οὐδ' ὡς ἀχρεῖον τὰς γυναῖκας εὖ λέγειν	
	δείσασ' ἀφήσω τῷ φόβῳ τοὐμὸν καλόν.	300
	ἐγὼ δὲ σ', ὦ παῖ, πρῶτα μὲν τὰ τῶν θεῶν	
	σκοπεῖν κελεύω μὴ σφαλῇς ἀτιμάσας·	
	σφάλλῃ γὰρ ἐν τούτῳ μόνῳ, τἄλλ' εὖ φρονῶν.	

pensare che per solito le donne non siano capaci di dar saggi consigli. C'è un lieve spunto del così detto spirito misogino d'Euripide nel breve inciso.

295. Il verso letteralm. suona così: 'il discorso che nascondo porta ad esitazione' cioè: ciò che devo dirti mi fa esitare; trattandosi di esortarlo a un' impresa piena di pericoli. Per la natura della frase cfr. *Iph. Aul.* 562; *Andr.* 683; Herod. III 133; IV 90 ecc.

296. χρηστ(ὰ)..φίλους, è prop. esplicativa della preced. e si riferisce particolarmente a « quel ritegno che tratteneva Etra dal dare saggi avvisi (cfr. μῦθος ὃν κεύθω) ».

297-300. Etra, a sentire dal figlio che non deve tacere, prima d'esporre il suo pensiero sull'aiuto da dare alle Supplici, dice che « non sarà mai ch' essa, tacendo, abbia poi a rimproverarsi il silenzio, nè tralascerà di manifestare ciò che crede giusto per timore di quell'opinione volgare che riconosce perniciosa nelle donne la capacità al ben parlare ». — εἶτα, cioè dopo aver sperimentato gli effetti del silenzio. — τὴν..σιωπήν prolessi. Regolarmente sarebbe soggetto di ἐσιγήθη, verbo usato apposta per l'uguaglianza del senso col sostantivo (se la forma fosse attiva sarebbe un oggetto interno: ἐσίγησα σιωπήν). — ὡς .., esplica μέμψομαι. Cfr. *quod* esplicativo in lat.

299-300. Ordina così: οὐδὲ δείσασα ὡς ἀχρεῖον τὰς γυναῖκας εὖ λέγειν.. Intendi ἀχρεῖον = 'inutile' = dannoso, pernicioso: viene esplicato dalla prop. inf. seg. τὰς .. λέγειν. — ἀφήσω .. φόβῳ = trascurerò per timore. Il dat. è causale e richiama sinteticamente δείσασα .. λέγειν precedente. — τοὐμὸν (= τὸ ἐμὸν) καλόν = ciò che è 'mia bellezza', cioè quel che ritengo bello da parte mia.

302. σκοπεῖν = 'considerare, osservare' = rispettare, aver riguardo. — μὴ σφαλῇς = affinchè tu non cada in disgrazia. — ἀτιμάσας, part. con valore di eventualità (= qualora tu tenga in non cale) rispetto alla prop. finale precedente.

303. Se Teseo disprezzásse i voleri divini, in ciò solo peccherebbe, chè del resto la sua condotta è d'uomo assennato.

πρὸς τοῖσδε δ', εἰ μὲν μὴ ἀδικουμένοις ἐχρῆν
τολμηρὸν εἶναι, κάρτ' ἂν εἶχον ἡσύχως· 305
νυνὶ δὲ σοί τε τοῦτο τὴν τιμὴν φέρει
κἀμοὶ παραινεῖν οὐ φόβον φέρει, τέκνον,
ἄνδρας βιαίους καὶ κατείργοντας νεκροὺς
τάφου τε μοίρας καὶ κτερισμάτων λαχεῖν
εἰς τήνδ' ἀνάγκην σῇ καταστῆσαι χερί, 310
νόμιμά τε πάσης συγχέοντας Ἑλλάδος
παῦσαι· τὸ γάρ τοι συνέχον ἀνθρώπων πόλεις

304-05. Al dovere che incombe a Teseo di rispettare i voleri divini, Etra contrappone quello che crede compito suo e che la spinge a far pressioni sul figlio, cioè il dovere d'aiutare con coraggio (*τολμηρὸν εἶναι*, ' essere audace per.. ' cfr. v. 307 *οὐ φόβον φέρει*) gli oppressi. — *ἀδικουμένοις*, può intendersi tanto riferito a persone (le Supplici), quanto in senso neutro (*ob res iniuste factas: nempe a Creonte et a Thebanis*); ma è preferibile la prima interpretazione.— *κάρτ(α) .. ἡσύχως* = ' me ne sarei stata tranquilla ' (= avrei taciuto) col solito valore intransitivo del verbo *ἔχω* accompagnato da un avverbio.

306. *τοῦτο*, cioè il dar pratica esecuzione alle preghiere delle Argive. — *τὴν τιμήν*, ' l'onore, il credito ' di cui già godi.

307. *παραινεῖν*, è soggetto di *φέρει* e sta per *τὸ παραιν.* (= *te hortari*). Si avverta come il verbo *φέρει* ripetuto dia rilievo alla frase, e metta in evidenza l'accento con cui Etra parla.

308-12. Spiegano a che fine siano dirette le esortazioni di Etra: ad ottenere, cioè, che « Creonte e i Tebani, che impedivano che i cadaveri argivi venissero sepolti, e quindi che ricevessero gli estremi onori (*κατείργοντας... λαχεῖν*), sovvertendo così le pie costumanze dell' Ellade, desistessero da tanta prepotenza ed empietà ». — *ἄνδρας βιαίους καὶ κατείργοντας..* dipendono da *καταστῆσαι ..* = *ut ad hanc officii necessitatem redigas*, cioè di permettere la sepoltura. — *συγχέοντας* part. pres. dipende da *παῦσαι* del v. 312 (' farli desistere da ') che a sua volta dipende, come *καταστῆσαι*, da *παραινεῖν*.

309. Ordina così: (*νεκροὺς*) *λαχεῖν* (= ottenere, ricevere col genit.) *μοίρας τάφου* (= ' la parte di sepoltura ' = la debita sepoltura) *καὶ κτερισμάτων* (= doni funebri).

312-13. Il principio in base al quale Etra desidera che il figlio ponga un freno all'oltracotanza di Creonte e dei Tebani, è altamente civile e morale: « il vincolo sociale che solo tiene stretti insieme (*τὸ συνέχον*) gli uomini e che costituisce il fondamento per la prosperità e la pace dei popoli, è l'osservanza

τοῦτ' ἔσθ', ὅταν τις τοὺς νόμους σῴζῃ καλῶς.
ἐρεῖ δὲ δή τις ὡς ἀνανδρίᾳ χερῶν,
πόλει παρόν σοι στέφανον εὐκλείας λαβεῖν, 315
δείσας ἀπέστης, καὶ συὸς μὲν ἀγρίου
ἀγῶνος ἥψω φαῦλον ἀθλήσας πόνον,
οὗ δ' εἰς κράνος βλέψαντα καὶ λόγχης ἀκμὴν
χρῆν ἐκπονῆσαι, δειλὸς ὢν ἐφηυρέθης.
μὴ δῆτ' ἐμός γ' ὤν, ὦ τέκνον, δράσῃς τάδε. 320
ὁρᾷς, ἄβουλος ὥς κεκερτομημένη

delle leggi ». — τοῦτ' ἔσθ', ὅταν.. = 'è questo, quando' = consiste nel fatto che...

314-19. Etra, a meglio persuadere il figlio della necessità di secondare le domande delle Supplici, gli fa considerare che, ove mai si rifiutasse, oltre ad offendere la volontà divina, « attirerebbe su di sè la taccia di vile, si lascerebbe sfuggire un' occasione molto propizia per cingersi di gloria, mentre prima s'era provato in un'inutile lotta con un fiero cinghiale ». — ἀνανδρίᾳ χερῶν = 'per viltà di mano' = per incapacità. — πόλει, è dat. di vantaggio. — παρόν, acc. assoluto = mentre era possibile. — δείσας. Il timore che potrebbe trattenere Teseo (ἀπέστης = 'ti astenesti') dal farsi difensore d'una nobile causa, deve naturalmente considerarsi come effetto della mancanza di valore (ἀνανδρ. χερ.). — συὸς.. ἥψω, allude alla lotta attaccata da Teseo col cinghiale calidonio, in aiuto di Meleagro, ovvero alla lotta sostenuta per uccidere la cinghialessa Crommionia, soprannominata Fea, di cui parla Plutarco nella *Vita di Teseo* c. 9°. — φαῦλον.. πόνον, oggetto interno di ἀθλήσας. È detta una lotta ingloriosa quella col cinghiale rispetto al grande onore che dovrebbe derivare a Teseo dalla difesa dei diritti delle Argive. — οὗ.. ἐκπονῆσαι = 'dove bisognava lottare guardando all'elmo e alla punta della lancia', cioè: dove poi dovevi dar prova del tuo valore lottando da forte guerriero. Cfr., per la frase βλέπειν εἰς, *El.* 377. — ἐφηυρέθης.., cfr. v. 254.

320. μή va con δράσῃς (= *noli facere*). — ἐμός.. ὤν = 'essendo mio' = dappoichè sei figlio mio. Spira da questo semplice inciso tutto l'orgoglio d'un nobile animo. Il γε ha senso limitativo: 'almeno qual figlio mio'. — τάδε cioè quest'atto di viltà, abbandonando la difesa d'una causa così altamente generosa.

321-23. Anche la patria, aggiunge Etra a maggiore esortazione del figlio, vuole che egli prenda a cuore la difesa delle misere Argive, e lo dimostra guardando torvamente (γοργὸν.. ἀναβλέπει) chi la irride (κερτομοῦσι) come sconsiderata (ἄβουλος ὥς = ὡς ἄβουλος predicato).

τοῖς κερτομοῦσι γοργὸν ὡς ἀναβλέπει
σὴ πατρίς· ἐν γὰρ τοῖς πόνοισιν αὔξεται·
αἳ δ' ἥσυχοι σκοτεινὰ πράσσουσιν πόλεις,
σκοτεινὰ καὶ βλέπουσιν εὐλαβούμεναι. 325
οὐκ εἶ νεκροῖσι καὶ γυναιξὶν ἀθλίαις
προσωφελήσων, ὦ τέκνον, κεχρημέναις;
ὡς οὔτε ταρβῶ σὺν δίκῃ σ' ὁρμώμενον,
Κάδμου θ' ὁρῶσα λαὸν εὖ πεπραγότα,
ἔτ' αὐτὸν ἄλλα βλήματ' ἐν κύβοις βαλεῖν 330

γοργόν (sott. ὄμμα) ogg. interno di ἀναβλέπει. — ὡς (v. 322), va con ὁρᾷς = *vides ut*. — ἐν γὰρ.. Il γάρ si connette con un pensiero sottinteso come questo: « la tua patria vuole che tu assuma l'impegno di questa nobile impresa, perchè .. » — αὔξεται ha per sogg. σὴ πατρίς. Cfr., per il pensiero, Tac. *Ann.* I, 31: *suis victoriis augeri rempublicam*; per la frase, *Iph. Aul.* 572; Soph. *Ant.* 191.

324. αἳ .. σκοτεινὰ πράσσουσιν πόλεις = le città che vivono oscuramente, che non si distinguono per alcuna nobile impresa. πράττειν talvolta, come in questo luogo, significa *fortunam aliquam experiri, sorte aliqua uti*: cfr. *El.* 1359; *Hel.* 719.

325. σκοτεινὰ .. βλέπουσι = 'veggono oscuro' = non acquistan fama. Secondo il Paley, si contrappone a γοργὸν ἀναβλέπει con allusione alla segreta e intrigante ma timida politica degli stati rivali di Atene. — εὐλαβούμεναι corrisponde ad ἥσυχοι del v. preced. e indica la circospezione generata dalla pusillanimità.

327. προσωφελήσων con εἶ, forma perifrastica, che indica l'accingersi ad un'azione. — κεχρημέναις = bisognose, cioè del tuo aiuto.

328-31. Etra, esortando il figlio a muovere in aiuto delle Supplici, aggiunge anche: ' perchè nè temo per te che muovi con giusta ragione e, vedendo il popolo di Cadmo in lieta fortuna, confido che esso ancora altri getti farà dei dadi: il dio difatti tutto rivolge indietro '. Intendi: « perchè non ho alcuna preoccupazione per te che muovi a giusta impresa, mentre ho fede che la città di Tebe, presentemente fortunata, soggiacerà ai colpi di avversa fortuna: giacchè tutto il dio travolge ». — ταρβῶ ... σ' ὁρμ. Per la costruzione di ταρβέω coll'acc., cfr. *Iph. Aul.* 517; 1012; Soph. *Trach.* 297 e, più ancora, l'analoga costruzione di χαίρω (*Hipp.* 1339-40 τοὺς.. εὐσεβεῖς θεοὶ θνήσκοντας οὐ χαίρουσι; *Rhes.* 390). — βλήματ(α) (acc. etimologico) .. βαλ., è metafora derivata dal giuoco dei dadi e frequentemente applicata alle cose di guerra: cfr. *Rhes.* 183; 446; Aesch. *Sept.* 414 ἔργον δ' ἐν κύβοις

πέποιθ᾽· ὁ γὰρ θεὸς πάντ᾽ ἀναστρέφει πάλιν.
XO. ὦ φιλτάτη μοι, τῷδέ τ᾽ εἴρηκας καλῶς
κἀμοί· διπλοῦν δὲ χάρμα γίγνεται τόδε.
ΘΗ. ἐμοὶ λόγοι μέν, μῆτερ, οἱ λελεγμένοι
ὀρθῶς ἔχουσ᾽ εἰς τόνδε κἀπεφηνάμην 335
γνώμην ὑφ᾽ οἵων ἐσφάλη βουλευμάτων·
ὁρῶ δὲ κἀγὼ ταῦθ᾽ ἅπερ με νουθετεῖς,
ὡς τοῖς ἐμοῖσιν οὐχὶ πρόσφορον τρόποις
φεύγειν τὰ δεινά. πολλὰ γὰρ δράσας καλά,
ἔθος τόδ᾽ εἰς Ἕλληνας ἐξεδειξάμην, 340
ἀεὶ κολαστὴς τῶν κακῶν καθεστάναι.
οὔκουν ἀπαυδᾶν δυνατόν ἐστί μοι πόνους.
τί γάρ μ᾽ ἐροῦσιν οἵ γε δυσμενεῖς βροτῶν,

Ἄρης κρινεῖ = ' Ares discernerà poi l'evento nel getto dei dadi '; *Ag.* 32-33; aggiungi l'espressione proverbiale: ἀεὶ εὖ πίπτουσιν οἱ Διὸς κύβοι. — ὁ γὰρ...πάλιν. Per l'uso euripideo di chiudere i discorsi con qualche sentenza, cfr. v. 40-41.

332. τῷδε, accenna a Teseo presente sulla scena ed è dat. di rapporto come ἐμοί del v. seg.

333. διπλοῦν..χάρμα = doppia è la gioia rispetto a Teseo e al Coro stesso.

334. ἐμοί, dat. agente che va con λελεγμένοι.

335-36. ὀρθῶς..τόνδε. Teseo, pur commosso dalle preghiere della madre, a favore delle misere Argive, resta persuaso però che ciò che ha osservato ad Adrasto (εἰς τόνδε), sia ben detto. — κἀπεφηνάμην..βουλ. dichiara di che trattassero i λόγοι..οἱ λελεγμένοι. Si noti la crasi κἀπεφ. = καὶ ἀπεφ. (= ed espressi, manifestai). — ὑφ' οἵων..βουλ. dichiara il sost. preced. γνώμην. La prep. ὑπό ha senso causale. Per il significato di ἐσφάλη, cfr. v. 302.

337 ss. ὁρῶ..νουθετεῖς. Le osservazioni (lett. = ' ciò di cui mi avvisi ') fatte da Etra sulla bontà della causa rappresentata dalle Supplici, persuadono Teseo, il quale perciò dichiara di volerla far sua e con quali mezzi (v. 346-48).

338. ὡς.. introduce una prop. dichiarativa della precedente ἅπερ.. νουθ. — πρόσφορον, sott. ἐστί (= è conveniente).

339. τὰ δεινά, intendi in particolare i pericoli che avrebbe dovuto affrontare, per venire in aiuto delle Supplici. — γάρ si connette col pensiero οὐχὶ πρόσφ..δεινά.

341. ἀεὶ..καθεστ., è prop. dichiarativa del sost. ἔθος del v. preced. καθ. = εἶναι. — κακῶν, maschile, dei malvagi.

342. οὔκουν = ordunque non. — ἀπαυδᾶν..πόνους, è lo stesso che ἀπειπεῖν πόν. (cfr. *Alc.*, 487) = ' ricusare i travagli ' = ricusar d'espormi ai pericoli.

ὅθ' ἡ τεκοῦσα χὐπερορρωδοῦσ' ἐμοῦ
πρώτη κελεύεις τόνδ' ὑποστῆναι πόνον; 345
δράσω τάδ'· εἶμι καὶ νεκροὺς ἐκλύσομαι
λόγοισι πείθων· εἰ δὲ μή, βίᾳ δορὸς
ἤδη τόδ' ἔσται κοὐχὶ σὺν φθόνῳ θεῶν.
δόξαι δὲ χρῄζω καὶ πόλει πάσῃ τόδε.
δόξει δ' ἐμοῦ θέλοντος· ἀλλὰ τοῦ λόγου 350
προσδοὺς ἔχοιμ' ἂν δῆμον εὐμενέστερον.
καὶ γὰρ κατέστησ' αὐτὸς ἐς μοναρχίαν

344. ὅθ' (= ὅτε) è cong. causale (= dal momento che). — ἡ τεκοῦσα. Sott. precedentemente σύ e dopo il part. με. — χὐπερ.. = καὶ ὑπερ. (= e che temi per..). Veramente Etra, nel discorso fatto al figlio, ha detto di non temere per lui (v. 307; 328), data la giustizia della causa ch'egli difenderà. Qui Teseo accenna al timore naturale che ogni madre non può non sentire vedendo il figlio esposto a pericolo.

345. ὑποστῆναι = sottopormi, accingermi. — τόνδ(ε) .. πόνον intendi: l'impresa contro Tebe.

346. εἶμι, ha regolarmente valore di futuro.

347. λόγοισι πείθων = 'cercando di persuadere (Creonte) con ragioni' cioè con parole che dimostrino le buone ragioni. — εἰ δὲ μή = *sin minus*, e intendi: « se non riuscirò a prendere i cadaveri con la bontà delle ragioni ». — βίᾳ δορός = 'con la violenza della spada' = con la guerra, con la forza. Indica l'opposto di λόγ. πείθων.

348. ἤδη = *iam* = ben tosto. — τόδ' ἔσται, si riferisce allo scopo dell'impresa nettamente definito nell'inciso νεκροὺς ἐκλύσομαι del v. 346. — κοὐχὶ (= καὶ οὐχὶ) .. θεῶν = 'e non con invidia degli dèi' = col favore degli dèi. Teseo è sicuro della protezione divina nell'opera a cui s'accingerà, perchè la sepoltura dei cadaveri era un dovere sacro.

349 ss. Teseo, prima di muovere all'impresa, pensa di farne proposta al popolo d'Atene, della cui approvazione si sente già sicuro, perchè fu lui che lo costituì, fondendo insieme i piccoli governi di un tempo, a unità di regime (κατέστησ' ἐς μοναρχίαν, v. 352; cfr. Thuc. II, 15) con egual diritto di voto tra i cittadini (ἰσόψηφον). — δόξαι, è nel senso di *probari* (= essere accetto a.. decretare). — τόδε cioè il disegno dell'impresa.

350-51. δόξει, sott. πόλει πάσῃ. — ἐμοῦ θέλοντος, genit. ass. con valore causale: dal momento che lo voglio io. — τοῦ λόγου προσδούς = 'mettendo (= il popolo) a parte delle mie ragioni' — ἔχοιμ'.. εὐμ. cfr. Aesch. *Suppl.* 488 ὑμῖν δ' ἂν εἴη δῆμος εὐμενέστερος.

352. γάρ, si connette con la prop. ἔχοιμ' .. εὐμ. del v. preced. — κατέστησ(α) = *constitui*, come se noi dicessimo: gli diedi la costituzione.

ἐλευθερώσας τήνδ' ἰσόψηφον πόλιν.
λαβὼν δ' Ἄδραστον δεῖγμα τῶν ἐμῶν λόγων,
εἰς πλῆθος ἀστῶν εἶμι· καὶ πείσας τάδε, 355
λεκτοὺς ἀθροίσας δεῦρ' Ἀθηναίων κόρους
ἥξω· παρ' ὅπλοις θ' ἥμενος πέμψω λόγους
Κρέοντι νεκρῶν σώματ' ἐξαιτούμενος.
ἀλλ', ὦ γεραιαί, σέμν' ἀφαιρεῖτε στέφη
μητρός, πρὸς οἴκους ὥς νιν Αἰγέως ἄγω, 360
φίλην προσάψας χεῖρα· τοῖς τεκοῦσι γὰρ
δύστηνος ὅστις μὴ ἀντιδουλεύει τέκνων,
κάλλιστον ἔρανον· δοὺς γὰρ ἀντιλάζυται

353. τήνδ(ε)..πόλιν cioè Atene. Sull'azione di Teseo unificatrice dell'Attica e la natura democratico-costituzionale del suo governo in Atene, cfr. Plutarco, *Vita di Teseo* c. 24; Paus. I. 1, 3. — ἰσόψηφον con valore prolettico = ὥστε ἰσόψηφον εἶναι, sì che ognuno avesse egual diritto di voto.

354-55. Teseo intende presentarsi in mezzo al suo popolo insieme con (λαβών) Adrasto, quale testimone che dimostri (δεῖγμα = ὡς δεῖγ. predicato) la verità di ciò che dirà intorno alla barbarie dei Tebani e alla necessità di muovere contro di essi.

356. δεῦρ(ο), cioè in Eleusi.

357. παρ' ὅπλοις.. ἥμενος = 'stando in armi'. — πέμψω λόγους = *mittam nuntios*; λόγους sono i discorsi o le proposte inviate a mezzo di nunzi.

359-60. ὦ γεραιαί, intendi le vecchie che compongono il coro. — σεμν(ὰ) .. στέφη. Teseo ordina alle Supplici, che circondano Etra coi rami d'olivo, di togliersi d'intorno alla madre, affinchè essa possa ritornare in casa del marito Egeo. — νιν = αὐτήν.

361-64. Il discorso di Teseo si chiude con una sentenza (cfr. v. 40-41; 331) il cui senso è il seguente: «I figli debbono contraccambiare i genitori dei benefici che ricevono: infelice è chi non lo fa: chi presta le debite cure ai genitori, uguale assistenza riceverà dai figli». — τοῖς τεκοῦσι dipende da ἀντιδουλεύει (= 'serve in contraccambio' = ricambia). — γάρ, spiega la ragione dell'atto affettuoso significato nella prop. φίλην προσάψας χεῖρα. — δύστηνος sott. ἐστί. — ὅστις.. τέκνων = *qui ex filiis*. — κάλλιστον ἔρανον, funge da apposizione all'intera prop. preced., determinando particolarmente il valore del v. ἀντιδουλεύει. Intendi: la gratitudine verso i genitori è la più bella espressione dell'aiuto che naturalmente loro si deve. — ἀντιλάζυται = ἀντιλαμβάνεται. La forma media del verbo indica a vantaggio di chi ridonda l'azione. Il pensiero, che si avrà dai propri figli un ricambio conforme al trattamento

παίδων παρ' αὐτοῦ τοιάδ' ἂν τοκεῦσι δῷ. 365

ΧΟ. ἱππόβοτον Ἄργος, ὦ πάτριον ἐμὸν πέδον, *Str. 1*
ἐκλύετε τάδ' ἐκλύετ' ἄνακτος
ὅσια περὶ θεοὺς καὶ μεγάλα Πελασγίᾳ
καὶ κατ' Ἄργος.

εἰ γὰρ ἐπὶ τέρμα καὶ τὸ πλέον ἐμῶν κακῶν *Ant. 1*
ἱκόμενος ἔτι ματέρος ἄγαλμα 370

usato ai propri genitori, sembra derivato da quel detto di Talete che riporta Diogene Laerzio nella Vita di quel sapiente (c. 37): οὓς ἂν ἐράνους εἰσενέγκῃς τοῖς γονεῦσι, τοὺς αὐτοὺς προσδέχου καὶ παρὰ τῶν τέκνων. Cfr. anche Aristot. *Oeconom.* I, 3. — ἂν = ἃ ἄν. La particella ἄν dà valore di possibilità all'idea inclusa nel verbo (δῷ).

V. 365-380. PRIMO STASIMO. *Il coro, lieto che Teseo abbia assunto l' impegno desiderato, esprime la speranza che egli riprenda i cadaveri dei suoi figli dalla terra tebana e stringa alleanza tra Argo ed Atene. L'impresa ridonderà ad onore di quest'ultima città, sempre custode del retto e del giusto, e consolerà le misere madri.*

È un breve canto in cui palpitano alternativamente i sensi di gioia e di speranza, soffusi da un alito di nobile idealità civile e religiosa.

365. ἱππόβοτον (cfr. ἵππος e βόσκω = ' nutro ') = atta all'allevamento dei cavalli. È un epiteto costante di Argo già nella poesia omerica.

366-67. ἐκλύετε = udiste, costruito col genit. (ἄνακτος) della persona da cui si ode e l'accusativo di ciò che si ode. — τάδ(ε) .. ὅσια περὶ θεούς. Si è già detto (v. 301-02; 348) che l'impresa di Teseo ha carattere profondamente religioso, e perciò il discorso di lui, in risposta a quello della madre, favorevole alle preghiere delle Supplici, è designato come pio verso gli dèi. — μεγάλᾳ Πελασ., dat. di stato in luogo: il Peloponneso.

368. κατ' Ἄργος è una determinazione locale più particolare rispetto a quella precedente e più precisa.

369-72. Due sono i voti che fa il coro e sui quali poi insiste: che « Teseo liberi i cadaveri dei suoi figli e giovi ad Argo alleandola al suo paese ». — εἰ γάρ = *utinam*, regge i due ottativi ἐξέλοι e θεῖτ(ο). — ἐπὶ .. ἱκόμενος = ' venendo al termine e al compimento (' e andando oltre ') dei miei mali ' = mettendo fine decisamente ai miei mali. — ματέρος .. ἐξέλοι = *matris oblectamentum cruentum efferat* (Markl.). Intendi: possa riportare (da Tebe) a me madre i miei figli caduti in guerra. Frequentemente il sost. ἄγαλμα si usa riferito a figli: cfr. *Iph. Taur.* 273;

φόνιον ἐξέλοι, γᾶν δὲ φίλιον Ἰνάχου
θεῖτ' ὀνήσας.

καλὸν δ' ἄγαλμα πόλεσιν εὐσεβὴς πόνος Str. 2
χάριν τ' ἔχει τὰν ἐς ἀεί.
τί μοι πόλις κρανεῖ ποτ'; ἆρα φίλιά μοι 375
τεμεῖ, καὶ τέκνοις ταφὰς ληψόμεσθα;

ἄμυνε ματρί, πόλις, ἄμυνε, Παλλάδος, Ant. 2
νόμους βροτῶν μὴ μιαίνειν.
σύ τοι σέβεις δίκαν, τὸ δ' ἧσσον ἀδικίᾳ
νέμεις δυστυχῆ τ' ἀεὶ πάντα ῥύῃ. 380

Aesch. *Ag.* 208; Soph. *Ant.* 1115.— *γᾶν .. θεῖτ(ο)* = '*terram amicam Inachi faciat*'=si renda amica la terra d'Inaco, stringa rapporti d'amicizia con Argo. Inaco fu il primo re d'Argo. Nell' *Introduzione* abbiamo dimostrato come Euripide informi le *Supplici* a uno scopo politico, particolarmente compreso in quell'alleanza che caldeggiava Alcibiade tra Argo ed Atene a danno di Sparta. — *ὀνήσας*. L'alleanza tra Atene ed Argo ridonderà a vantaggio di quest'ultima. Il part. indica i benefici effetti dell'amicizia sul paese più debole.

373. *καλ. ἄγαλμα*, sott. *ἐστί*=è un bel pregio, è alto onore.

374. *χάριν .. ἔχει* ha per soggetto grammaticale *εὐσεβὴς πόνος* del v. prec.; ma il soggetto logico è: colui (=Teseo) che compie opere di pietà.

375-76. *τί .. ποτ(ε)*: avendo deciso Teseo di deliberare sulle domande delle Supplici col consiglio del popolo, il coro qui si domanda incerto che cosa mai vorrà decretare (*κρανεῖ*='effettuerà' fut. di *κραίνω*) la città (di Atene). — *ἆρα .. τεμεῖ* = '*secabitne amica*'=stringerà alleanza. La locuzione deriva dal fatto che, tagliando in parti la vittima, si solevano stringere rapporti di alleanza, e sembra foggiata su quella d'Omero Β, 124; Γ, 73 (*φιλότητα καὶ ὅρκια πιστὰ ταμόντες*). È frequente in prosa e in poesia: si ricordi anche in lat. *foedus ferire*. — *τέκνοις .. ληψ.* = 'otterremo sepoltura per i figli' = otterremo di poter seppellire i nostri figli.

377. *ματρί*. Intendi: le madri argive del coro, quindi= *ἐμοί*. — *πόλις .. Παλλάδος*, cioè Atene.

378. *νόμ. μὴ μιαίνειν* (inf. consecutivo = *ὥστε μὴ ..*) = *ut (Thebani) ne polluant iura hominum*, negando la sepoltura.

379-80. *τὸ δ' ἧσσον .. ῥύῃ* = 'la parte minore all'ingiustizia concedi ed ogni infelice sempre salvi' =non pieghi a ingiustizia e gli oppressi sempre proteggi. Cfr., per la frase *ἧσσον (πλέον) νέμειν τινί* = *propensum (non) esse alicui rei*, v. 241; *Hel.* 917-18; *Hec.* 868.

ΘΕΣΕΥΣ

Καὶ μὴν ἑκοῦσά γ' ἀσμένη τ' ἐδέξατο 393
πόλις πόνον τόνδ', ὡς θέλοντά μ' ᾔσθετο. 394
στρατὸς δὲ θάσσει κἀξετάζεται παρὼν 391
Καλλίχορον ἀμφὶ σεμνὸν εὐτρεπής· σὺ δέ, 392
τέχνην γὰρ αἰεὶ τήνδ' ἔχων ὑπηρετεῖς 381

V. 393-597. Secondo episodio. *Teseo ritorna per annunziare che ha ottenuto l'assenso del popolo, poi si prepara a mandare un araldo a Creonte, per ordinargli la restituzione dei cadaveri, pronto, ove mai si rifiuti, a dichiarargli guerra; ma intanto giunge a lui l' araldo di Creonte che gli vieta di dar ospitalità ad Adrasto, pena, in caso contrario, l' intimazione di guerra.*

Tra Teseo e l'araldo di Creonte s' accende una vivace disputa sui pregi del governo monarchico e democratico: disputa che ci offre un bell'esempio d'eloquenza drammatica, ma che non è connessa con la trama dell'azione. Infine Teseo, insistendo sulla nobiltà dell'intento che lo muove di fronte all' arrogante empietà ed inumanità del re tebano, esorta il suo popolo a muovere coraggioso alla difesa di una causa santa, quale quella da lui assunta a favore di Adrasto.

393. Teseo torna dall'adunanza lieto che la città abbia accolto la sua proposta. È accompagnato dall'araldo. — καὶ μήν ' orbene ' si riconnette col pensiero precedentemente espresso di rimettersi all'approvazione dell' assemblea popolare (cfr. v. 349-50).

394. πόνον τόνδ(ε), l'impresa di togliere i cadaveri a Tebe e dar loro sepoltura. — θέλοντα, disposto, cioè, a dar pratica esecuzione alle preghiere delle Supplici.

391-92. θάσσει = 'siede' = sta, è accampato: va congiunto con la determinazione locale del v. seg. Καλλίχ. ἀμ. σεμ. = presso il sacro Callicoro, che era un pozzo nell'agro Eleusinio, presso il quale si credeva che si fosse riposata Demetra dal correre in cerca della figlia rapita. Con le acque di questo pozzo, inoltre, si giudicava di coloro che fossero stati accusati di adulterio (cfr. Alcifrone, l. III *epist.* 69). — κἀξετ. = καὶ ἐξετ. = ' ed è passato in rassegna '. — εὐτρεπής = *paratus ille*. Cfr. *Hec.* 565.

381-84. Teseo parla ora al suo araldo, ordinandogli d' andare a Tebe e di riferire a Creonte i suoi voleri. I primi due versi spiegano in che consiste, in genere, l'ufficio di araldo, gli altri due dove egli debba recarsi nel momento presente. — τέχνην .. τήνδ(ε) cioè l' arte d'araldo, spiegata in che consiste dall'inciso del v. seg. διαφέρων (' portando qua e là ') κηρύγματα. — ὑπηρετεῖς, come il sost.

πόλει τε κἀμοί, διαφέρων κηρύγματα,
ἐλθὼν δ' ὑπέρ τ' Ἀσωπὸν Ἰσμηνοῦ θ' ὕδωρ
σεμνῷ τυράννῳ φράζε Καδμείων τάδε·
Θησεύς σ' ἀπαιτεῖ πρὸς χάριν θάψαι νεκρούς, 385
συγγείτον' οἰκῶν γαῖαν, ἀξιῶν τυχεῖν,
φίλον τε θέσθαι πάντ' Ἐρεχθειδῶν λεών.
κἂν μὲν θέλωσιν αἰνέσαι, παλίσσυτος
στεῖχ' · ἢν δ' ἀπιστῶσ', οἵδε δεύτεροι λόγοι,
κῶμον δέχεσθαι τὸν ἐμὸν ἀσπιδηφόρον. 390

ὑπηρέτης 'servo', detto proprio degli araldi, talvolta anche con senso di disprezzo: cfr. *Tro.* 426; *Hec.* 503, Aesch. *Prom.* 954. — ὑπέρ.. ὕδωρ = 'oltre l'Asopo e l'acqua dell'Ismeno' cioè a Tebe presso cui scorrono quei fiumi. — σεμνῷ τυράννῳ. Καδ., intendi: Creonte. L'appellativo σεμνός, secondo alcuni, è in senso ironico; ma è meglio intenderlo per venerabile, sacro, quale epiteto naturalmente connesso con l'idea di re.

385. σ' ἀπαιτεῖ .. θάψαι νεκρούς = ti chiede di dar sepoltura ai cadaveri. Cfr. v. 130. — πρὸς χάριν è tal frase che deve escludere il senso ironico da σεμνῷ del v. prec.

386. συγγείτον(α) .. γαῖαν. La vicinanza dei paesi su cui regnano Teseo e Creonte, deve costituire come un vincolo che assicuri relazioni amichevoli tra i due monarchi. — ἀξιῶν τυχεῖν, sott. τούτου = 'credendo giusto (desiderando) ottenerlo (cioè la sepoltura dei cadaveri)' = col desiderio, nella speranza d'ottenerlo.

387. φίλον .. θέσθαι .. dipende dal part. ἀξιῶν = (desiderando) fare amico (di Tebe), stringere alleanza tra il popolo di Tebe e quello d'Atene. Quest'ultimo è chiamato il popolo degli Erettidi, da Eretteo, eroe mitico dell'Attica.

388. θέλωσι ha per soggetto: Creonte e i Tebani. Il mutamento di numero (cfr. v. 384) è proprio del linguaggio comune. — αἰνέσαι = consentire; sott. alla mia domanda. — παλίσσυτος στεῖχε = 'retrocedendo vieni' = torna indietro.

389-90. ἀπιστῶσ(ι) indica il contrario di αἰνέσαι, perciò = se non acconsentono. — οἵδε .. ἀσπιδ. Nel caso d'una risposta negativa, l'araldo « dovrà far sapere a Creonte (lett. 'questo sarà secondo discorso') che s'aspetti (δέχεσθαι) l'esercito di Teseo, cioè guerra da parte di Teseo ». κῶμον .. ἀσπιδηφόρον = 'la compagnia che porta scudi' = l'esercito dei giovani ateniesi. κῶμος dal significato originario di 'banchetto, gozzoviglia' (cfr. in lat. *comissatio*) passa ad indicare 'moltitudine' in genere (cfr. *Ion.* 1197 κῶμος πελειῶν); qui = « moltitudine di giovani che parte per la guerra come per recarsi ad un banchetto ».

ἔα· λόγων τίς ἐμποδὼν ὅδ' ἔρχεται; 395
Καδμεῖος, ὡς ἔοικεν οὐ σάφ' εἰδότι,
κῆρυξ. ἐπίσχες, ἤν σ' ἀπαλλάξῃ πόνου
μολὼν ὕπαντα τοῖς ἐμοῖς βουλεύμασιν.

ΚΗΡΥΞ

Τίς γῆς τύραννος; πρὸς τίν' ἀγγεῖλαί με χρὴ
λόγους Κρέοντος, ὃς κρατεῖ Κάδμου χθονός, 400
Ἐτεοκλέους θανόντος ἀμφ' ἑπταστόμους
πύλας ἀδελφοῦ χειρὶ Πολυνείκους ὕπο;

ΘΗ. πρῶτον μὲν ἤρξω τοῦ λόγου ψευδῶς, ξένε,
ζητῶν τύραννον ἐνθάδ'· οὐ γὰρ ἄρχεται

395. ἔα.. A questo punto Teseo vede apparire un altro araldo, che è mandato da Creonte, e ordina al suo di fermarsi, credendo di poter fare a meno della sua ambasceria.— τίς.. ἔρχεται = chi è questo che viene fra mezzo ai (=interviene a..) nostri discorsi?

396. οὐ σάφ' εἰδότι. Sott. precedentemente ἐμοί = '(come sembra a me) che non lo so precisamente' = a quel che pare, poichè non lo distinguo chiaramente.

397. κῆρυξ, sott. ἐστί.—ἐπίσχες = *siste*, senza il vocat. susseguente: cfr. *Phoen.* 92; *El.* 758; 962. — ἤν, sott. precedentemente una prop. (= per vedere se..). Cfr. *Andr.* 44. —πόνου = la molestia, cioè del cammino.

398. μολὼν.. βουλ. = 'venendo incontro ai miei disegni' = prevenendo le mie intenzioni, di mandare un araldo.

399. τίς γῆς.. Similmente Copreo negli *Eraclidi*, v. 114, domanda: τίς δ' ἐστὶ χώρας τῆσδε καὶ πόλεως ἄναξ;

401. Ἐτεοκλέους θανόντος, genit. ass. con valore temporale e causale insieme: 'dacchè e poichè Eteocle è morto'. — ἀμφ' ἑπταστόμους πύλας = 'presso le porte dalle sette bocche (aperture)' espressione poetica = presso la città dalle sette porte (Tebe).

402. χειρὶ.. ὕπο (= ὑπὸ Πολ.) = per mano di: la prep. ὑπό, perchè θανόντος del v. preced. è usato quale passivo di κτείνω.

403. ψευδῶς. Errato era il titolo di τύραννος dato dall'araldo tebano al capo d'Atene, perchè in questa città la forma di governo era democratica, secondo che appresso spiega Teseo; ma non certo ai suoi tempi, come anacronisticamente immagina il poeta.

ἑνὸς πρὸς ἀνδρός, ἀλλ' ἐλευθέρα πόλις. 405
δῆμος δ' ἀνάσσει διαδοχαῖσιν ἐν μέρει
ἐνιαυσίαισιν, οὐχὶ τῷ πλούτῳ διδοὺς
τὸ πλεῖστον, ἀλλὰ χὡ πένης ἔχων ἴσον.
ΚΗ. ἓν μὲν τόδ' ἡμῖν ὥσπερ ἐν πεσσοῖς δίδως
κρεῖσσον· πόλις γὰρ ἧς ἐγὼ πάρειμ' ἄπο, 410
ἑνὸς πρὸς ἀνδρός, οὐκ ὄχλῳ κρατύνεται·
οὐδ' ἔστιν αὐτὴν ὅστις ἐκχαυνῶν λόγοις
πρὸς κέρδος ἴδιον ἄλλοτ' ἄλλοσε στρέφει.
ὁ δ' αὐτίχ' ἡδὺς καὶ διδοὺς πολλὴν χάριν,

405. πρός ha qui il valore di ὑπό. — ἐλευθέρα sott. ἐστί.

406-07. διαδοχ. ἐνιαυσ. = ' con annua successione a vicenda ' = con annua vicenda di comando. Si allude anacronisticamente alla durata in carica per un anno degli arconti in Atene. — οὐχὶ .. πλεῖστον = ' non dando la maggior importanza alla ricchezza ' = non concedendo ai ricchi la maggior parte dei poteri.

408. χὡ = καὶ ὁ. — ἴσον = eguaglianza di diritti; sott. che il ricco.

409-11. ἓν μὲν .. κρεῖσσον. Letteralm. ' questa sola cosa, questo solo colpo, mi concedi, come nel giuoco dei dadi, migliore '. La metafora è tolta evidentemente dal giuoco, ed è probabile che contenga un'allusione satirica alle istituzioni ateniesi per cui le magistrature venivano conferite a mezzo del sorteggio, e quindi secondo il capriccio della fortuna, appunto come nel giuoco. L'araldo, come subito prende a spiegare (πόλις γάρ..), «presume di trovarsi a un partito migliore rispetto al suo interlocutore, in quanto che (γάρ) la città da cui proviene, è governata (κρατύνεται) da un sol uomo e non già dal popolo, come aveva detto Teseo (v. 406) della sua ».

412. οὐδ' ἔστιν .. ὅστις = *neque est qui*. L'allusione è diretta agli oratori, ai demagoghi che numerosi esercitavano grande influenza sul popolo di Atene, avendo di mira il proprio tornaconto.—αὐτήν = πόλιν è oggetto comune del part. ἐκχαυνῶν (= rendendo orgoglioso, gonfiando) e del pres. στρέφει del v. seg. (= volge qua e là, chi da una parte chi dall'altra).

414-16. All'azione perniciosa degli oratori e dei demagoghi nelle città rette a democrazia s'accoppia quella dei maligni furfanti « che sotto la vanità di speciose apparenze riescono a ledere gli altrui interessi, senza incorrere nelle pene della giustizia ». — ἡδὺς καὶ .. χάριν = ' dolce e che dà molta grazia ', cioè: vi manca pure colui che sul momento (αὐτ. = αὐτίκα) dimostrà molta dolcezza e

εἰσαῦθις ἔβλαψ', εἶτα διαβολαῖς νέαις 415
κλέψας τὰ πρόσθε σφάλματ' ἐξέδυ δίκης.
ἄλλως τε πῶς ἂν μὴ διορθεύων λόγους
ὀρθῶς δύναιτ' ἂν δῆμος εὐθύνειν πόλιν;
ὁ γὰρ χρόνος μάθησιν ἀντὶ τοῦ τάχους
κρείσσω δίδωσι. γαπόνος δ' ἀνὴρ πένης, 420
εἰ καὶ γένοιτο μὴ ἀμαθής, ἔργων ὕπο
οὐκ ἂν δύναιτο πρὸς τὰ κοίν' ἀποβλέπειν.
ἦ δὴ νοσῶδες τοῦτο τοῖς ἀμείνοσιν,
ὅταν πονηρὸς ἀξίωμ' ἀνὴρ ἔχῃ
γλώσσῃ κατασχὼν δῆμον, οὐδὲν ὢν τὸ πρίν. 425

grazia di modi. — *εἰσαῦθις*, in rapporto, insieme col seg. *εἶτα*, ad *αὐτίκα*: ma che poi al contrario. — *ἔβλαψ(ε)*, aor. gnomico con cui si sottintende l'oggetto *πόλιν*. — *διαβολαῖς νέαις* = con nuove larve di bontà (Bellotti). — *κλέψας* = nascondendo, coprendo. — *ἐξέδυ*, altro aor. gnom. (= sfugge a..) dal cui *ἐξ* dipende il genit. seg.

417. *ἄλλως* = per altro, d'altronde. — *μὴ διορθ. λόγ. δῆμος*, intendi: « il popolo, il quale non è capace di ragionare (discernere le cose) drittamente, non ha un'esatta dirittura mentale quale si richiede in chi vuol prendere le redini del governo ».

418. *εὐθύνειν πόλιν*, si contrappone a *μὴ διορθ. λόγ.* del v. preced.

419-22. A dimostrare che l'uomo del popolo non può reggere la cosa pubblica, l'araldo adduce la ragione (*γάρ*) che « l'arte di governare richiede un'esperienza che solo col tempo si può acquistare: ora il povero lavoratore, dovendo attendere all'esercizio del suo mestiere per guadagnarsi i mezzi di vita, non può dedicare il tempo all'acquisto di quell'esperienza, di quelle conoscenze che sono indispensabili ai dirigenti la cosa pubblica ». — *μάθησιν.. κρείσσω*, intendi che l'esperienza che dà il tempo, è più sicura, più soda di quella che si acquista in fretta. — *γαπόνος* (= *γηπόνος*) = colui che coltiva la terra, il lavoratore dei campi. — *ἔργων ὕπο* = a causa del lavoro, poichè è costretto a occuparsi del lavoro (manuale). — *πρὸς τὰ κοιν(ά)* = alla cosa pubblica.

423-25. « Poichè l'uomo del volgo è incapace di governare, naturalmente deve saper male (*νοσῶδες*: cfr. *Hec.* 306 08) a quelli di più elevata condizione sociale (*ἀμείνοσιν*), se lo veggono innalzato agli onori (*ὅταν .. ἀξίωμ' .. ἔχῃ*), mentre prima non valeva nulla (*οὐδὲν .. πρίν*) ». — *τοῦτο* è prolettico della prop. seg. *ὅταν .. ἔχῃ*. — *γλώσσῃ .. δῆμον* = ' reggendo il popolo con la lingua ' = acquistando un ascen-

ΘΗ. κομψός γ' ὁ κῆρυξ καὶ παρεργάτης λόγων.
ἐπεὶ δ' ἀγῶνα καὶ σὺ τόνδ' ἠγωνίσω,
ἄκου'· ἅμιλλαν γὰρ σὺ προὔθηκας λόγων.
οὐδὲν τυράννου δυσμενέστερον πόλει,
ὅπου τὸ μὲν πρώτιστον οὐκ εἰσὶν νόμοι 430
κοινοί, κρατεῖ δ' εἷς τὸν νόμον κεκτημένος
αὐτὸς παρ' αὑτῷ, καὶ τόδ' οὐκέτ' ἔστ' ἴσον.
γεγραμμένων δὲ τῶν νόμων ὅ τ' ἀσθενὴς
ὁ πλούσιός τε τὴν δίκην ἴσην ἔχει,
ἔστιν δ' ἐνισπεῖν τοῖσιν ἀσθενεστέροις 435
τὸν εὐτυχοῦντα ταὔθ', ὅταν κλύῃ κακῶς,

dente sul popolo con la parola.

426. παρεργάτης λόγων (= ὅστις ἐν παρέργῳ λόγους λέγει) = che dice cose che non hanno relazione con l'oggetto dell'ambasceria. Ma può essere inteso anche in senso ironico, come crede il Markland, il quale spiega: *qui praeter* ἔργον (*ministerium suum, seu officium praeconis*) *etiam oratoriam* ἐν παρέργῳ, *obiter, et post res magis serias, coluit et exercuit.* Sulla nessuna coltura oratoria dei Tebani, cfr. Vell. Paterc. I, 18.

427. ἀγῶνα .. ἠγωνίσω = hai proposto questa discussione (intorno ai vantaggi della democrazia e della monarchia). Si noti la figura etimologica. — καὶ σύ. L'araldo aveva già lui per primo aperto il discorso (cfr. v. 399), poi aveva iniziato anche egli (v 409..) la discussione sulla miglior forma di governo, come spiega la prop. del v. seg. (ἅμιλλαν .. λόγων = 'contesa di discorsi' = disputa; cfr. *Med.* 546; *Andr.* 214).

429. δυσμενέστερον, sott. ἐστί.

430. τὸ .. πρώτιστον = *quod primum est* = ciò che più importa.

431-32. κρατεῖ .. αὑτῷ, modo felicissimo per esprimere l'assolutismo (εἷς) del tiranno che domina riponendo la legge in se stesso. La frase sembra che derivi da Aesch. *Prom.* 187, dove si dice di Zeus παρ' ἑαυτῷ τὸ δίκαιον ἔχων. — καὶ τόδ' .. ἴσον, intendi: e questa (= la forma di governo assoluto) non è (non significa, non armonizza coi principii di ..) uguaglianza. Va da sè che, dove la legge è rappresentata dall'arbitrio individuale del tiranno, non v'è luogo per il principio dell'uguaglianza sociale.

433. γεγρ .. νόμων = dove vigono le leggi scritte; lett. 'se' o 'quando vigono' ecc.: si contrappone a ὅπου ... κοινοί dei v. 430-31.

435-36. Nei governi liberi, retti con leggi, al debole (τοῖσιν ἀσθεν.) è dato (ἔστιν) di ribattere gli oltraggi che gli vengono fatti (ὅταν κλύῃ κακῶς; cfr. in lat. *male audire de se*) dal potente. ταὔθ' = τὰ αὐτά.

νικᾷ δ' ὁ μείων τὸν μέγαν δίκαι' ἔχων.
τοὐλεύθερον δ' ἐκεῖνο· τίς θέλει πόλει
χρηστόν τι βούλευμ' εἰς μέσον φέρειν ἔχων;
καὶ ταῦθ' ὁ χρῄζων λαμπρός ἐσθ', ὁ μὴ θέλων 440
σιγᾷ. τί τούτων ἔστ' ἰσαίτερον πόλει;
καὶ μὴν ὅπου γε δῆμος αὐθέντης χθονός,
ὑποῦσιν ἀστοῖς ἥδεται νεανίαις·
ἀνὴρ δὲ βασιλεὺς ἐχθρὸν ἡγεῖται τόδε
καὶ τοὺς ἀρίστους, οὓς ἂν ἡγῆται φρονεῖν, 445
κτείνει, δεδοικὼς τῆς τυραννίδος πέρι.
πῶς οὖν ἔτ' ἂν γένοιτ' ἂν ἰσχυρὰ πόλις,
ὅταν τις, ὡς λειμῶνος ἠρινοῦ στάχυν,

437. ὁ μείων 'l'inferiore'. — δίκ. ἔχων, se ha la giustizia dalla sua parte, se ha ragione.

438-39. τοὐλεύθερον (= τὸ ἐλεύθ.) δ' ἐκεῖνο = *illud* (*quod sequitur*) *liberum* (*est*) = ecco un principio (un indizio) di libertà. La formula che segue: τίς θέλει .. ἔχων (= 'chi vuol portare in mezzo qualche utile consiglio avendolo?' = chi, avendo qualche saggio consiglio, è disposto a renderlo di pubblica ragione?) era usata nelle pubbliche assemblee ateniesi, per invitare gli oratori a parlare sugli argomenti del giorno. Cfr. *Or.* 885; Dem. *de corona* 53.

440. ταῦθ' ὁ χρῄζων = colui che desidera (fare delle proposte, dar saggi consigli). Sottintendi lo stesso con ὁ μὴ θέλων. — λαμπρός (cfr. *clarus*) ἐσθ' (= ἐστι), acquista fama.

441. τί .. ἰσαίτερον = quale uguaglianza maggiore di questa vi potrebbe essere.

442 ss. Uno dei grandi benefizî della democrazia è che, all'ombra della libertà da essa favorita e promossa, crescono e progrediscono spiriti nobili e operosi, mentre sotto il giogo del tiranno vengono tolti di mezzo tutti quelli che per la loro sapienza gli riescono sospetti. — καὶ μήν .. γε 'inoltre invero'. — αὐθέντης, sott. ἐστί. Ordinariamente significa 'uccisore' (cfr. *Andr.* 172; *Iph. Aul.* 1190): qui è nel senso di signore.

443. ὑποῦσιν .. νεανίαις, dipende da ἥδεται: intendi ὑπ. = *in promptu positis* (Reiske).

445. φρονεῖν. Anche noi diciamo che 'il tale è persona che pensa', per significare che è prudente, che opera consideratamente.

448-49. L'azione funesta e deleteria del tiranno sulle vite dei cittadini saggi e ardimentosi è paragonata, con felice immagine, a quella della falce che taglia i fiori da un prato primaverile, prima che possano dar frutto. — ὡς, sott. ἀφαιρεῖ,

τόλμας ἀφαιρῇ κἀπολωτίζῃ νέους;
κτᾶσθαι δὲ πλοῦτον καὶ βίον τί δεῖ τέκνοις, 450
ὡς τῷ τυράννῳ πλείον' ἐκμοχθῇ βίον;
ἢ παρθενεύειν παῖδας ἐν δόμοις καλῶς,
τερπνὰς τυράννοις ἡδονάς, ὅταν θέλῃ,
δάκρυα δ' ἑτοιμάζουσι; μὴ ζῴην ἔτι,
εἰ τἀμὰ τέκνα πρὸς βίαν νυμφεύεται. 455
καὶ ταῦτα μὲν δὴ πρὸς τὰ σ' ἐξηκόντισα.
ἥκεις δὲ δὴ τί τῆσδε γῆς κεχρημένος;
κλαίων γ' ἂν ἦλθες, εἴ σε μὴ 'πεμψεν πόλις,

che si rileva dal v. seg. — τόλμας, astratto per il concreto (=εὐτολμοτάτους τῶν πολιτῶν). — κἀπολωτίζῃ =καὶ ἀπολ. Propriamente questo verbo significa 'strappare il fiore del loto', poi metaforicamente: togliere di mezzo persone elette.

450-55. «Non val la pena affaticarsi tanto per assicurare mezzi di agiatezza ai propri figli, quando debbono essere sfruttati dal tiranno, come pure non giova allevare onestamente (παρθενεύειν .. καλῶς) le figlie, quando esse debbono servire come strumento di piacere a quello». — τί δεῖ = *quid prodest*: cfr. *Andr.* 765; *Iph. Aul.* 1035. — ὡς finale, cioè: per procurare coi propri stenti (ἐκμοχθῇ, sogg. sott. τις), dato che quei beni saranno confiscati. — πλείον(α) .. βίον = un'esistenza più agiata, più copiosi mezzi di esistenza. — ἤ, sott. τί δεῖ dal v. 450. — τερπνὰς .. ἡδονάς .. δάκρυα, sono apposizioni a παῖδας del v. preced. — ὅταν θέλῃ, ha per sogg. ὁ τύραννος. — ἑτοιμάζουσιν, è part. con cui va sottinteso l'oggetto ἡδονάς e intendi: a coloro che quei piaceri preparano al tiranno, cioè ai genitori. Cfr., per la natura della frase, *Heracl.* 472 (βουλὴν ἑτοιμάζειν). — μή ζῴην .. formula d'uso frequente: cfr. *Or.* 1147; Hom. ω, 439. — πρὸς βίαν νυμφ. = 'vanno spose per forza'. Noi diremmo: sono violate.

456. καὶ ταῦτα .. = 'e queste cose per vero a quelle (che tu dicesti) frecciai' = eccoti la mia risposta. — τὰ σ(ά), cioè quel che hai detto tu.

457. ἥκεις. Teseo, riducendo il discorso nei suoi termini veri, domanda all'araldo a che scopo egli sia venuto in Eleusi; lett. 'che cosa da questa terra desiderando'.

458. ἂν ἦλθες, εἰ .. 'πεμψεν (=ἔπεμ.). Teseo è dolente di non poter dare all'araldo una lezione più efficace che con le parole, perchè gli ambasciatori erano inviolabili. La minaccia è causata dall'ardire loquace dall'araldo che aveva costretto Teseo alla lunga dimostrazione della superiorità del governo popolare su quello tirannico. L'impossibilità di trattar male l'araldo

περισσὰ φωνῶν· τὸν γὰρ ἄγγελον χρεών,
λέξανθ' ὅσ' ἂν τάξῃ τις, ὡς τάχος πάλιν 460
χωρεῖν. τὸ λοιπὸν δ' εἰς ἐμὴν πόλιν Κρέων
ἧσσον λάλον σου πεμπέτω τιν' ἄγγελον.

ΧΟ. φεῦ φεῦ· κακοῖσιν ὡς ὅταν δαίμων διδῷ
καλῶς, ὑβρίζουσ' ὡς ἀεὶ πράξοντες εὖ.

ΚΗ. λέγοιμ' ἂν ἤδη. τῶν μὲν ἠγωνισμένων 465
σοὶ μὲν δοκείτω ταῦτ', ἐμοὶ δὲ τἄντία.
ἐγὼ δ' ἀπαυδῶ πᾶς τε Καδμεῖος λεὼς
Ἄδραστον εἰς γῆν τήνδε μὴ παριέναι·
εἰ δ' ἔστιν ἐν γῇ, πρὶν θεοῦ δῦναι σέλας,
λύσαντα σεμνὰ στεμμάτων μυστήρια 470

medesimo è espressa per mezzo del periodo ipotetico irreale.

459. περισσὰ φωνῶν: per il senso cfr. v. 426. — γάρ, si connette con l'inciso precedente (= è fuor di argomento ciò che hai detto sui pregi della monarchia, perchè l'ufficio del nunzio è quello di..).

460. ὡς τάχος = *quam primum* = al più presto.

462. ἧσσον λάλον = meno ciarliero (sott. di te).

463-64. L'osservazione del Coro è diretta contro Creonte che, abusando della fortuna concessagli dalla divinità (διδῷ καλῶς = *felicitatem praebeat*), insolentiva sino all'empietà. — ὑβρίζουσ(ι), ha per sogg. οἱ κακοί. — ὡς πράξοντες, è detto con senso ironico (come spesso ὡς, ὥσπερ col part.) = come se dovessero esser sempre felici (anche in avvenire).

465-66. λέγοιμ(ι). L'araldo risponde alla domanda di Teseo del v. 457. — τῶν μὲν.. τἄντία (= τὰ ἀντία) = ' delle cose discusse a te sembri questo, a me il contrario ' = sull'argomento della disputa s'abbia ognuno di noi due la propria opinione. Il modo di dire sembra proverbiale: cfr. *Alc.* 529.

467. ἀπαυδῶ = vieto. L'accordo è solamente col soggetto ἐγώ. — Καδμεῖος λεώς, il popolo di Tebe, che prendeva nome da Cadmo.

468. μὴ παριέναι (ammettere, παρίημι). Dopo i verbi negativi (ἀντιλέγειν, ἀρνεῖσθαι, εἴργειν ecc.) la prop. dipendente all'inf. è accompagnata dalla negazione μή.

469. ἐν γῇ, s'intende sul suolo attico. — πρὶν .. σέλας = ' prima che tramonti lo splendore del dio ' = prima del tramonto del sole. Comunemente si dice: πρὸ δύντος ἡλίου; si noti: θεός = ἥλιος, come in *Med.* 352 e spesso altrove.

470-71. λύσαντά .. ἐξελαύν. L'araldo ordina a Teseo di scacciar Adrasto dal suo paese senza curarsi (λύσαντα) delle suppliche che gli rivolgevano le vecchie madri tenendo in mano, secondo il rito, rami di olivo fasciati di bende di lana.—

τῆσδ' ἐξελαύνειν μηδ' ἀναιρεῖσθαι νεκροὺς
βίᾳ, προσήκοντ' οὐδὲν Ἀργείων πόλει.
κἂν μὲν πίθῃ μοι, κυμάτων ἄτερ πόλιν
σὴν ναυστολήσεις· εἰ δὲ μή, πολὺς κλύδων
ἡμῖν τε καὶ σοὶ συμμάχοις τ' ἔσται δορός. 475
σκέψαι δὲ καὶ μὴ τοῖς ἐμοῖς θυμούμενος
λόγοισιν, ὡς δὴ πόλιν ἐλευθέραν ἔχων,
σφριγῶντ' ἀμείψῃ μῦθον ἐκ βραχιόνων.
ἐλπὶς βροτοῖς κάκιστον, ἣ πολλὰς πόλεις
συνῆψ', ἄγουσα θυμὸν εἰς ὑπερβολάς. 480

σεμ. στ. μυστ. 'la sacra religione delle bende'; ἐξελαύν., come l'altro inf. seg. ἀναιρ., innanzi a cui si sottintende σέ, dipendono da κελεύω sottinteso, che si ricava da ἀπαυδῶ del v. 467.

472. προσήκοντ(α) .. πόλει indica il motivo per cui Teseo deve scacciare Adrasto: perchè nulla ha da vedere con la città degli Argivi; προσήκοντ(α) accorda ancora con σέ sott.

473-75. κυμάτων .. ναυστ. = 'senza tempesta, cioè tranquillamente, governerai la tua città'. L'immagine, come spesso nei Tragici, è derivata dalla vita del mare, e continua nella frase πολὺς κλύδων .. δορός = 'molto flutto di guerra'. — συμμάχοις, i rispettivi alleati di Atene e di Tebe.

476. σκέψαι, si riferisce alle considerazioni che svolge l'araldo stesso dal v. 479 in poi. — μή, va con ἀμείψῃ del v. 478: non ricambiare superba (σφριγῶντα = *turgentem*, cfr. Aesch. *Prom.* 380) risposta.

477. ὡς δὴ .. ἔχων = dappoichè abiti una città libera. È detto con evidente spirito d'ironia in confronto con ἐλευθέρα πόλις del v. 405.

478. ἐκ βραχιόνων. La spiegazione più soddisfacente sembra quella del Musgrave che interpreta *ex brachiis* = *ex virium fiducia* = fidando nelle proprie forze. Difatti, si riscontra βραχίονες nel senso del latino *brachia*, *lacerti* = *robur et vires* (cf. Horat. *Carm.* III, 4, 50: *Fidens iuventus horrida brachiis*) come nel v. 738 di questa tragedia e in *Hec.* 15.

479. κάκιστον, esempio di sconcordanza del genere, perchè si passa dal nome specifico (ἐλπίς) all'idea generale ed astratta. Spiega: un male gravissimo.

480. συνῆψ(ε) sott. πολέμῳ, μάχῃ, e intendi il v. nel senso di *commisit* dei Latini (= fa attaccar battaglia). Cfr. Herod. IV, 80 μελλόντων δὲ αὐτέων συνάψειν, scil. μάχην. — ἄγουσα .. ὑπερ. = 'spingendo l'ira agli eccessi'.

ὅταν γὰρ ἔλθῃ πόλεμος εἰς ψῆφον λεώ,
οὐδεὶς ἔθ' αὑτοῦ θάνατον ἐκλογίζεται,
τὸ δυστυχὲς δὲ τοῦτ' ἐς ἄλλον ἐκτρέπει·
εἰ δ' ἦν παρ' ὄμμα θάνατος ἐν ψήφου φορᾷ,
οὐκ ἄν ποθ' Ἑλλὰς δοριμανὴς ἀπώλλυτο. 485
καίτοι δυοῖν γε πάντες ἄνθρωποι λόγοιν
τὸν κρείσσον' ἴσμεν καὶ τὰ χρηστὰ καὶ κακά,
ὅσῳ τε πολέμου κρεῖσσον εἰρήνη βροτοῖς·
ἣ πρῶτα μὲν Μούσαισι προσφιλεστάτη,
Ποιναῖσι δ' ἐχθρά, τέρπεται δ' εὐπαιδίᾳ, 490

481-85. Le illusioni create dalla speranza sono causa di guerre tra città e città: «ma se, quando si decreta una guerra, ognuno, anzichè rivolgere sugli altri l'eventualità della morte, pensasse al pericolo della propria vita, molti disastri avrebbe evitato l'Ellade prodotti dalla guerra». — *ἔλθῃ.. λεώ* = 'venga una guerra a voto di popolo' = vien decretata dal popolo. — *τὸ δυστυχὲς.. τοῦτ(ο)*, cioè il pericolo di morte. — *ἐκτρέπει*. La prep. *ἐκ* significa che ognuno nel suo pensiero storna da sè il pericolo per volgerlo sugli altri. — *παρ' ὄμμα* = 'dinanzi agli occhi' della mente. — *ἐν ψήφου φορᾷ* = 'nel portare il voto' = nel dare il voto. — *δοριμανής* = smaniosa, fremente di guerra. Cfr. *δόρυ* e *μαίνομαι* = 'smanio, sono furibondo'.

486-93. «Nonostante che da tutti si sappia quanto i beneficii della pace siano preferibili ai mali della guerra, pure i cattivi cercano di suscitar guerre per il conseguimento di fini ambiziosi». — *καίτοι* = *atqui, et tamen*. — *δυοῖν.. λόγοιν*, intendi: i due partiti della pace e della guerra. — *ὅσῳ*... dipende da *ἴσμεν* del v. preced. — *κρεῖσσον*, sott. *ἐστί*, e nota anche qui la sconcordanza del genere (cfr. v. 479). Spiega: bene preferibile. — *ἣ πρῶτα.. πλούτῳ*. Sono descritti in breve gli effetti benefici della pace: «progresso della poesia e delle arti in genere; prosperità di generazione e di ricchezze, fonte di pura gioia per gli uomini». — *προσφ..* sott. *ἐστί*, come pure dopo *ἐχθρά* del v. seg. — *Ποιναῖσι* (altra lez. *γόοισι* 'lutti, lamenti'), cioè le Erinni, così dette dal loro ufficio di 'punire' i trasgressori del diritto, specialmente gli offensori dei sacri vincoli della famiglia. In genere, però, esse sono divinità apportatrici di rovina, e a tale concetto simbolico è informato il ricordo che qui ne occorre. — *τέρπ. εὐπ.* = 'gode della procreazione dei figli' = gode i regni far di prole fiorenti (Bellotti). Per tale rispetto la Pace è detta *κουροτρόφος θεά* (= dea che

χαίρει δὲ πλούτῳ. ταῦτ' ἀφέντες οἱ κακοὶ
πολέμους ἀναιρούμεσθα καὶ τὸν ἥσσονα
δουλούμεθ' ἄνδρες ἄνδρα καὶ πόλις πόλιν·
σὺ δ' ἄνδρας ἐχθροὺς καὶ θανόντας ὠφελεῖς,
θάπτων κομίζων θ' ὕβρις οὓς ἀπώλεσεν. 495
οὔ τἄρ' ἔτ' ὀρθῶς Καπανέως κεραύνιον
δέμας καπνοῦται, κλιμάκων ὀρθοστάτας
ὃς προσβαλὼν πύλαισιν ὤμοσεν πόλιν
πέρσειν, θεοῦ θέλοντος ἤν τε μὴ θέλῃ,
οὐδ' ἥρπασεν χάρυβδις οἰωνοσκόπον, 500

educa i fanciulli) dallo stesso Euripide in *Bacch.* 426. — ταῦτ(α).. = questi beneficii. — πολ. ἀναιρ. = *bella suscipimus.* — τὸν ἥσσονα, che pel senso va riferito anche al seguente πόλιν, equivale ad *inferiorem*, cioè vinto. Cfr. ἡσσάομαι = *inferior discedo* = sono vinto. — πόλις.. sott. δουλοῦται = sottomette a sè.

494-503. Dal caso generale l'araldo, passando al caso particolare di Teseo, osserva che anche lui, come tanti altri malvagi sconsiderati, « preferisce la guerra per giovare agli Argivi, nemici di Tebe, quasi che (e l'intonazione è evidentemente ironica) non fossero stati giustamente puniti, Capaneo colpito dal fulmine di Zeus, perchè tentò scalare le mura della città, Amfiarao inghiottito da una voragine e altri duci pestati da sassi ». — ἐχθροὺς καὶ θαν., accenna a quegli Argivi che erano caduti sotto le mura di Tebe. — καί = *etiam*, si connette con un pensiero sottinteso: non solo difendi la causa di nemici viventi, ma anche di quelli.. — θάπτων κομίζων, participii di conato. Spiegali facendo precedere « volendo, tentando ». — ὕβρις οὓς = ἐκείνους οὓς ὕβρις.. — οὐ.. ὀρθῶς = non dunque più a ragione. Introduce un'osservazione ironica che si estende sino alla fine del periodo. — τἄρ' = τοι ἄρα. — κεραύνιον, derivato da κεραυνός, (= κεραυνωθέν, colpito dal fulmine). — καπνοῦται = è ridotto in fumo. Cfr. *Tro.* 8; 586. — κλιμ. προσβ. Ordina: ὃς προσβαλὼν πύλαισιν ὀρθοστάτας κλιμάκων = ' il quale, avendo avvicinato alle porte (della città di Tebe) gli staggi delle scale ' — θεοῦ .. θέλῃ = voglia o non voglia il dio. In quest'arrogante presunzione era tutta la colpa di Capaneo. La frase (che contiene un anacolato, giacchè la forma regolare sarebbe stata θεοῦ θέλοντος ἢ μὴ θέλοντος, oppure ἢν θεὸς θέλῃ ἤν τε μὴ θέλῃ) è eschilea: cfr. *Sept.* 427-8. — οὐδ (έ), supplisci οὐδὲ τἄρ' ἔτ' ὀρθῶς dal v. 496. — χάρυβδις = voragine. — οἰωνοσκόπον (da οἰωνός = ' uccello '

τέθριππον ἅρμα περιβαλοῦσα χάσματι,
ἄλλοι τε κεῖνται πρὸς πύλαις λοχαγέται
πέτροις καταξανθέντες ὀστέων ῥαφάς.
ἢ νυν φρονεῖν ἄμεινον ἐξαύχει Διός,
ἢ θεοὺς δικαίως τοὺς κακοὺς ἀπολλύναι. 505
φιλεῖν μὲν οὖν χρὴ τοὺς σοφοὺς πρῶτον τέκνα,
ἔπειτα τοκέας πατρίδα θ', ἣν αὔξειν χρεὼν
καὶ μὴ καταξαι. σφαλερὸν ἡγεμὼν θρασὺς
νεώς τε ναύτης· ἥσυχος καιρῷ σοφός.
καὶ τοῦτό τοι τἀνδρεῖον, ἡ προμηθία. 510

e σκοπέω = ' osservo ') = augure. S' intende Amfiarao sulla cui fine cfr. Pind. *O.* VI 12 ss.; Stat. *Theb.* VII 818 segg. — περιβ. χάσμ. = ' circondando con una voragine ' = inghiottendo in una voragine. — ἄλλοι τε. Sottintendi anche qui οὐδ' ὀρθῶς come prima. — πέτρ. κατάξ. = ' pestati da sassi ' (così spesso leggesi βάλλειν λίθοις: il dat. è strumentale). Cfr. *Tro.* 509; *Phoen.* 1145; Soph. *Ai.* 728. — ὀστέων ῥαφάς = ' cuciture (giunture) delle ossa '. L' acc. è di relazione.

504-05. Concludendo l'osservazione particolare sulla fine degli Argivi caduti sotto Tebe, l'araldo soggiunge che « Teseo o deve ammettere che essi cadessero meritatamente (δικαίως .. ἀπολλύναι) o, negando ciò, dovrebbe presumere di esser più saggio (φρονεῖν ἄμεινον) dello stesso Zeus, poichè questo dio appunto li punì ». Si noti lo zeugma nell'uso del v. ἐξαύχει che nel secondo membro disgiuntivo dev'essere inteso per ammetti, concedi.

507. ἥν è oggetto comune di αὔξειν (= far prosperare) e di καταξαι (= indebolire, rovinare, con metafora dal carro in corsa) che deriva da κατάγνυμι.

508-09. Anche il discorso dell'araldo si chiude con tono sentenzioso sin dal v. 506. Qui egli, volendo consigliare calma e prudenza a Teseo, prima che si accinga a una impresa che potrebbe riuscirgli funesta, dice che i duci, come i piloti delle navi, troppo audaci (θρασύς si riferisce tanto ad ἡγεμών quanto a ναύτης) più facilmente cadono in errore, senza raggiungere così il loro scopo (σφαλερόν: cfr. v. 479; 488): chi procede invece calmo e secondo le opportunità (καιρῷ = *ut res postulat*), quegli veramente è saggio.

510. τοῦτο, sott. ἐστί. — τἀνδρ. = τὸ ἀνδρεῖον = il valore. — προμηθία = prudenza. La sentenza finale ribadisce in modo assoluto il pensiero dei versi precedenti, confermando sempre più la grande importanza della virtù della prudenza.

ΧΟ. ἐξαρκέσας ἦν Ζεὺς ὁ τιμωρούμενος,
ἡμᾶς δ' ὑβρίζειν οὐκ ἐχρῆν τοιάνδ' ὕβριν.
ΑΔ. ὦ παγκάκιστε . . .
ΘΗ. σῖγ', Ἄδραστ', ἔχε στόμα
καὶ μὴ 'πίπροσθεν τῶν ἐμῶν τοὺς σοὺς λόγους
θῇς· οὐ γὰρ ἥκει πρὸς σὲ κηρύσσων ὅδε, 515
ἀλλ' ὡς ἔμ'· ἡμᾶς κἀποκρίνασθαι χρεών.
Καὶ πρῶτα μέν σε πρὸς τὰ πρῶτ' ἀμείψομαι.
οὐκ οἶδ' ἐγὼ Κρέοντα δεσπόζοντ' ἐμοῦ
οὐδὲ σθένοντα μεῖζον, ὥστ' ἀναγκάσαι
δρᾶν τὰς Ἀθήνας ταῦτ'· ἄνω γὰρ ἂν ῥέοι 520
τὰ πράγμαθ' οὕτως, εἰ 'πιταξόμεσθα δή.

511-12. Il Coro, riferendosi al divieto esposto dall' araldo nei v. 467-72, osserva che « doveva bastare la punizione inflitta agli Argivi da Zeus, e che non bisognava tanto oltraggiarne le povere madri ». — ἐξαρκέσας.. = ' era sufficiente Zeus il vendicatore ' = bastava che avesse fatto vendetta Zeus. ὁ τιμωρούμενος (= ὁ τοὺς κακοὺς κολάζων) è detto con particolare riguardo alla punizione di Capaneo. — ὑβρίζειν è costruito coll'acc. della persona (ἡμᾶς: spesso anche con εἰς) e coll'oggetto interno (τοιάνδ' ὕβριν) di figura etimologica.

513. σῖγ(α) .. ἔχε στ. = ' in silenzio tieni la bocca ' = fa silenzio: cfr. *Hipp.* 660. Teseo crede necessario d' interrompere immediatamente Adrasto alle prime parole, temendo che egli non si lasci trascinare troppo dall' ira.

514. καὶ μὴ .. θῇς = ' e non porre le tue parole prima delle mie ' = non parlar prima di me.

516. ὡς = εἰς. — κἀποκρίνασθαι (= καὶ ἀποκρ.), intendi: « come è certo che l' araldo è venuto a parlar con me, e non con te, così anche (καὶ) è dovere che io gli risponda ».

517. πρὸς τὰ πρῶτ(α), cioè agli ordini esposti dall'araldo nei v. 467 ss.

518. οὐκ οἶδ(α) .. δεσπόζοντ(α) ἐμοῦ = non riconosco io Creonte per mio signore. Cfr. *Cycl.* 321 οὐδ' οἶδ' ὅτι Ζεύς ἐστ' ἐμοῦ κρείσσων θεός.

520-21. δρᾶν .. ταῦτ(α), cioè cacciare Adrasto e non tener conto delle sue richieste. — ἄνω γάρ, cioè: se Teseo e la sua città si lasciassero distogliere dai loro propositi per paura delle minacce di Creonte, se si lasciassero comandar da lui, le cose andrebbero a rovescio. Il modo di dire è foggiato sul noto proverbio ἄνω ποταμῶν χωροῦσι πηγαί, cfr. *Med.* 410. Si noti, inoltre, il valore ironico della particella δή = *nimirum*, *scilicet*: cfr. *Iph. Taur.* 1338; *El.* 653; Aesch. *Prom.* 995; Soph. *Antig.* 726.

πόλεμον δὲ τοῦτον οὐκ ἐγὼ καθίσταμαι,
ὃς οὐδὲ σὺν τοῖσδ' ἦλθον εἰς Κάδμου χθόνα.
νεκροὺς δὲ τοὺς θανόντας, οὐ βλάπτων πόλιν,
οὐδ' ἀνδροκμῆτας προσφέρων ἀγωνίας, 525
θάψαι δικαιῶ, τὸν Πανελλήνων νόμον
σῴζων. τί τούτων ἐστὶν οὐ καλῶς ἔχον;
εἰ γάρ τι καὶ πεπόνθατ' Ἀργείων ὕπο,
τεθνᾶσιν, ἠμύνασθε πολεμίους καλῶς,
αἰσχρῶς δ' ἐκείνοις, χὴ δίκη διοίχεται. 530

522. πόλεμον .. καθίσταμαι = *bellum instituo* = non sono io l'autore di questa guerra (che scoppierebbe fra Teseo e Creonte per causa dei cadaveri insepolti degli Argivi).

523. τοῖσδ(ε), cioè coi sette duci rappresentati da Adrasto personalmente presente sulla scena (donde l' uso del pron. ὅδε). — ἦλθον .. χθόνα, ha significato ostile, per cui, dopo il verbo, bisogna sottintendere «come nemico armato». Cfr. *Heracl.* 373 (πόλιν ἥξεις); *Ion.* 1292; Herod. IX, 81. Altrove la stessa locuzione è usata senza significato ostile.

524-27. Teseo intende dar sepoltura ai cadaveri degli Argivi e, aggiungendo che tale suo proposito non offende la città (di Tebe) nè è causa di guerre, tacitamente accusa la condotta di Creonte che, negando quella sepoltura, provoca appunto liti e guerra. — οὐδ' ἀνδρ. ἀγωνίας = 'nè arrecando lotte in cui soccombono gli uomini' = nè essendo causa di micidiali guerre. ἀνδροκμής (ἀνήρ e κάμνω = 'm'affatico') è frequente in Eschilo: cfr. *Choeph.* 889; *Eum.* 951; *Suppl.* 678. — δικαιῶ, = credo giusto. — τὸν Παν. νόμον, allude al costume degli Elleni, ritenuto sacro dovere, di dar sepoltura ai cadaveri. L'ombra del morto, secondo le idee degli antichi Elleni, vagava sino a che il corpo non fosse stato sepolto, sia pure sotto un semplice pugno di terra. Cfr. v. 19.

527. τί τούτων .. ἔχον = 'quale di queste cose non sta bene?' = che c'è di non lodevole in questo mio proposito? Cfr. *Heracl.* 745.

528. εἰ .. καί = *etiamsi*. — γάρ, si connette con questo pensiero sottinteso: «è ben fatto che io mi proponga di venire in aiuto degli Argivi contro di voi, perchè.. ». — τι .. πεπόνθατ(ε), riceveste qualche offesa. πάσχω è usato quale passivo di ποιέω, donde la costruzione con ὑπό.

530. χὴ (= καὶ ἡ) δίκη διοίχ. Intendi: dal momento che vi siete vendicati con vostro onore degli Argivi (v. 529), non c'è più ragione di persistere nel desiderio di vendetta: il diritto di vendetta è cessato. (cfr. Soph. *Oed. Col.* 574).

ἐάσατ' ἤδη γῇ καλυφθῆναι νεκρούς,
ὅθεν δ' ἕκαστον εἰς τὸ σῶμ' ἀφίκετο,
ἐνταῦθ' ἀπελθεῖν, πνεῦμα μὲν πρὸς αἰθέρα,
τὸ σῶμα δ' εἰς γῆν· οὔτι γὰρ κεκτήμεθα
ἡμέτερον αὐτὸ πλὴν ἐνοικῆσαι βίον, 535
κἄπειτα τὴν θρέψασαν αὐτὸ δεῖ λαβεῖν.
δοκεῖς κακουργεῖν Ἄργος οὐ θάπτων νεκρούς;
ἥκιστα· πάσης Ἑλλάδος κοινὸν τόδε,
εἰ τοὺς θανόντας νοσφίσας ὧν δεῖ λαχεῖν
ἀτάφους τις ἕξει· δειλίαν γὰρ εἰσφέρει 540

531-36. Teseo alla preghiera che gli sia permesso di dar sepoltura ai cadaveri, fa seguire un'osservazione di carattere filosofico, che quasi interpreta il motivo di quell'uso riconosciuto in tutta l'Ellade, e riposto nel fatto che gli elementi della vita umana debbono ritornare là donde derivano: lo spirito (πνεῦμα) all' etere, il corpo alla terra. — ἕκαστον = ciascun elemento. — εἰς τὸ σῶμ(α), intendi: alla costituzione dell'essere vitale, dell' uomo. — ἀπελθεῖν, dipende da ἐάσατ(ε) del v. 531. — οὔτι γὰρ .. λαβεῖν, spiega perchè (γάρ) gli elementi vitali ritornano al luogo d'origine: perchè non abbiamo la nostra esistenza se non come abitazione della nostra vita (se non come temporanea durata del corso di nostra vita), dopo la quale essa dev'essere ripresa da chi prima la nutrì, cioè dalla terra. Al v. 535 ἐνοικῆσαι dev'essere inteso o come finale (= εἰς τὸ ἐνοικ.) o come consecutivo (ὥστε..); al v. 536 αὐτό è oggetto comune del part. θρέψ. e dell'inf. λαβεῖν. Cfr., per il pensiero, Aesch. *Cho.* 127-28 'la terra che tutto produce e dopo averli nutriti di nuovo i suoi parti riceve'.

537. κακουργεῖν = offendere, oltraggiare.

538. ἥκιστα (anche col γε) s'usa, come *minime* in lat., nelle risposte, per esprimere una negazione recisa a qualche cosa. — πάσης .. τόδε: il divieto di sepoltura è offesa che non colpisce solo la città di Argo, ma riguarda l'Ellade tutta il fatto (τόδε prolettico) se....

539. νοσφίσας .. λαχ. Intendi: νοσφίσας (= privando) ἐκείνων (neutro) ὧν δεῖ (αὐτοὺς = τοὺς θανόντας) λαχεῖν (= ottenere, ricevere).

540-41. ἀτάφους 'insepolti' predic.; ἕξει = καθέξει. — δειλίαν .. νόμος, spiega perchè l'Ellade s'intende offesa dal divieto di sepoltura: perchè (γάρ), se un simile divieto prendesse il posto di vera e propria legge, essa suonerebbe viltà per i forti (lett. 'apporta viltà'). Il lasciar passare una legge tale, significherebbe che nell'Ellade è perduto il senso della pietà verso i defunti e che i forti son diventati vili, perchè, altrimenti,

τοῖς ἀλκίμοισιν, οὗτος ἦν τεθῇ νόμος.
κἀμοὶ μὲν ἦλθες δείν' ἀπειλήσων ἔπη,
νεκροὺς δὲ ταρβεῖτ', εἰ κρυφήσονται χθονί;
τί μὴ γένηται; μὴ κατασκάψωσι γῆν
ταφέντες ὑμῶν; ἢ τέκν' ἐν μυχοῖς χθονὸς 545
φύσωσιν, ἐξ ὧν εἶσί τις τιμωρία;
σκαιόν γε τἀνάλωμα τῆς γλώσσης τόδε,
φόβους πονηροὺς καὶ κενοὺς δεδοικέναι.
ἀλλ', ὦ μάταιοι, γνῶτε τἀνθρώπων κακά·

s'opporrebbero ad essa.—εἰσφέρει l'indicat., in rapporto all'eventualità di ἦν τεθῇ, sta a dimostrare l'evidenza dell'effetto.

542. δειν(ὰ) .. ἔπη. Cfr. v. 474-75. Per la frase cfr. Soph. *Ai* 312; Aesch. *Sept*. 426.

543-46. L'intonazione di questi versi è ironica e mira a pungere l'empio divieto di Creonte contro la sepoltura dei cadaveri dai quali nessun male, certo, c'è da aspettarsi. — ταρβεῖτε = paventate, regge proletticamente νεκρούς che dovrebbe essere soggetto del v. seg. κρυφήσ. L'uso dell'εἰ trae origine dal fatto che all'idea del timore va associata quella del dubbio. Dal contesto poi risulta che qui quella congiunzione ha il valore di μή. Cfr. *Andr*. 61; *Med*. 184.—κρυφήσ. χθονί; cfr. v. 17. — τί μὴ γένηται. Sottintendi, precedentemente a μή, ταρβεῖτε (= temete che avvenga che cosa?). Dicasi lo stesso precedentemente a μὴ κατασκάψωσι e a (μὴ) φύσωσιν. — ἐν μυχοῖς χθονός = 'nei recessi della terra' = nelle viscere della terra. Cfr. *Tro*. 952; *Herc. fur*. 37; *Cycl*. 291. Al sing. ἐν μυχῷ χθονός = *in angulo aliquo terrae*. — ἐξ ὧν .. = 'dai quali (figli) venga qualche vendetta' = donde poi sorga un qualche vendicatore (Bellotti). Il valore di εἶσι è di futuro.

547-48. I motivi di timore ironicamente considerati nei versi precedenti certamente sono vani, ed ecco che Teseo, smettendo il tono ironico, osserva: 'è un insensato dispendio di lingua questo, l'avere timori insulsi (πονηρούς) e vani' = è un vano sciupio di parole questo circa infondati timori. φόβους .. κενούς è oggetto interno: cfr. *Tro*. 1165-66 dove si ha la stessa costruzione al passivo.

549-57. Anche Teseo, verso la fine del suo discorso, moraleggia. Le sue osservazioni vertono intorno all'instabilità della fortuna, adorata perciò da tutti, e concludono con un tratto più strettamente connesso con la natura dell'argomento e con l'intento di chi parla: che, cioè, bisogna sopportare le ingiurie, quando esse siano moderate (μέτρια, v. 556), e non commettere mai tali torti che danneggino la città. L'allusione al divieto di Creon-

παλαίσμαθ' ἡμῶν ὁ βίος· εὐτυχοῦσι δὲ 550
οἳ μὲν τάχ', οἳ δ' ἐσαῦθις, οἳ δ' ἤδη βροτῶν.
τρυφᾷ δ' ὁ δαίμων· πρός τε γὰρ τοῦ δυστυχοῦς,
ὡς εὐμενὴς ᾖ, τίμιος γεραίρεται,
ὅ τ' ὄλβιός νιν πνεῦμα δειμαίνων λιπεῖν
ὑψηλὸν αἴρει. γνόντας οὖν χρεὼν τάδε 555
ἀδικουμένους τε μέτρια μὴ θυμῷ φέρειν
ἀδικεῖν τε τοιαῦθ' οἷα μὴ βλάψει πόλιν.
πῶς οὖν ἂν εἴη; τοὺς ὀλωλότας νεκροὺς
θάψαι δόθ' ἡμῖν τοῖς θέλουσιν εὐσεβεῖν.
ἢ δῆλα τἀνθένδ'· εἶμι καὶ θάψω βίᾳ. 560
οὐ γάρ ποτ' εἰς Ἕλληνας ἐξοισθήσεται,

te è facile scorgerla nel v. 557. — παλαίσματ(α) .. βίος, è detto molto comune anche oggi: la vita è lotta. Per il plurale παλ., cfr. *Hec.* 265 (Ἑλένην .. προσφάγματα); *Hipp.* 11 (Ἱππόλυτος .. παιδεύματα). — τάχ(α) .. εἰσαῦθις .. ἤδη, designano i tre momenti fondamentali del tempo: presente, futuro, passato. — τρυφᾷ = *lascivit, insolenter se gerit.* — γὰρ.. intendi: non c'è da meravigliarsi che la fortuna insolentisca, perchè è onorata da... — πρός = da parte di, col valore di ὑπό. — ὡς εὐμ. costruisci: *γεραίρεται τίμιος ὡς ᾖ εὐμενής* e intendi che la fortuna è dal misero onorata (lett. 'è stimata venerabile'; la frase è ridondante e può confrontarsi con quella del v. 555: ὑψηλὸν αἴρειν), perchè gli sia propizia. Il cong. della finale è in relazione col pres. (γεραίρ.) della reggente. — ὁ .. ὄλβιος .. αἴρει: chi è fortunato anche innalza la fortuna (ὑψηλὸν αἴρει = *sublimem tollit, laudibus extollit*: cfr. *Heracl.* 322), per timore d'essere abbandonato dal suo soffio favorevole (πνεῦμα, detto del soffio della fortuna, *Iph. T.* 1317; Aesch. *Sept.* 708). Il νιν del v. 554 si riferisce a δαίμων e funge contemporaneamente da oggetto di αἴρει e da sogg. dell'inf. λιπεῖν. — τάδε cioè: questa necessità di onorare la fortuna. — μὴ θυμῷ φέρειν = *haud aegre, moleste ferre.* Sott. τὴν ἀδικίαν.

559. θάψαι δότ(ε). In lat.: *sepeliendos date.* — ἡμῖν .. εὐσεβεῖν. Quest' accenno alla propria pietà rivelata nel proposito di dar sepoltura ai cadaveri, è una tacita accusa all'empietà di Creonte che vi s'opponeva.

560. δῆλα τἀνθένδ(ε) .. Nel caso che Creonte continui a impedire la sepoltura dei cadaveri (ἤ = o, altrimenti) le conseguenze (τἀνθ. = τὰ ἐνθέν. = 'le cose di poi': cfr. τὰ ἐπὶ τούτοις; τὰ ἐκ τούτων; τὰ ἐπὶ τοῖσδε) saranno evidenti; cioè, come segue, Teseo farà ricorso alla violenza.

561-63. Teseo spiega per qual

ὡς εἰς ἔμ' ἐλθὼν καὶ πόλιν Πανδίονος,
νόμος παλαιὸς δαιμόνων διεφθάρη.
ΧΟ. θάρσει· τὸ γάρ τοι τῆς Δίκης σῴζων σέβας,
πολλοὺς ὑπεκφύγοις ἂν ἀνθρώπων λόγους. 565
ΚΗ. βούλει συνάψω μῦθον ἐν βραχεῖ σέθεν;
ΘΗ. λέγ', εἴ τι βούλει· καὶ γὰρ οὐ σιγηλὸς εἶ.
ΚΗ. οὐκ ἄν ποτ' ἐκ γῆς παῖδας Ἀργείων λάβοις.
ΘΗ. κἀμοῦ νυν ἀντάκουσον, εἰ βούλει, πάλιν.
ΚΗ. κλύοιμ' ἄν· οὐ γὰρ ἀλλὰ δεῖ δοῦναι μέρος. 570
ΘΗ. θάψω νεκροὺς γῆς ἐξελὼν Ἀσωπίας.
ΚΗ. ἐν ἀσπίσιν σοι πρῶτα κινδυνευτέον.
ΘΗ. πολλοὺς ἔτλην δὴ χἀτέρους ἄλλους πόνους.

motivo, in caso di rifiuto, ricorrerà alla violenza: perchè (*γάρ*) non potrebbe tollerare che nell'Ellade si dicesse (*ἐξοισθήσεται = efferetur*) che un'antica legge fatta con vero spirito di pietà religiosa (*δαιμόνων*) non ha trovato nè in lui nè nella sua città (*πόλιν Πανδ.* cioè: Atene su cui regnò Pandione; cfr. v. 6) un difensore (*διεφθάρη* = 'andò frustrata, andò perduta' non fu rispettata, non ottenne effetto).

564. *θάρσει* = su, coraggio. — *τὸ.. σέβας* = 'serbando la venerazione della giustizia' = avendo il culto della giustizia. Il part. *σῴζων* (= 'mantenendo salvo') e tutta la frase vale lo stesso che *τὴν Δίκην σέβων*.

565. *ὑπεκφύγοις ἄν* = *effugies*, con valore potenziale (giacchè *σῴζων* equivale ad *εἰ σῴζοις*). — *λόγους*, nel senso di *ψόγους*, 'censure', come alcuni sostituiscono per congettura, e con riferimento ai v. 562-63.

566. *συνάψω.. σέθεν* = '(vuoi) che io raccolga (*συν.* cong. deliberativo) in breve il tuo discorso?'. L'araldo intende tagliar corto, quindi: vuoi che io ti risparmi altro discorso?

567. *οὐ σιγηλὸς εἶ* = 'non sei taciturno' = non ami tacere. Cfr. v. 426; 462. Per l'intero verso, cfr. Soph. *Trach.* 416.

570. *οὐ γὰρ.. μέρος*, comprende un'ellissi; intendi: (ti ascolto) perchè non bisogna (*οὐ γὰρ..*) negare ascolto all'interlocutore, ma ad ognuno si deve dar la sua parte. Cfr. *Bacch.* 785; *Iph.* T. 1005; Arist. *Ran.* 58.

571. *γῆς.. Ἀσωπίας*, Tebe, così detta dal fiume Asopo che scorre per la Beozia. Cfr. v. 383. Il genit. dipende da *ἐξ* di *ἐξελών* per cui cfr. v. 371.

572. *ἐν ἀσπίσιν..* Noi diremmo: dovrai prima provarti con le armi. Letteralm. = 'con gli scudi ti devi prima esporre al pericolo'. *ἐν*, cfr. 'in armi'.

573. *χἀτέρους* (= *καὶ ἑτέρ.*) *ἄλλους*. Cfr. il nostro: diversi altri; «*ἄλλους dicit simpliciter alios, ἑτέρους diversos*, i. e. *etiam maiores*» (Hermann). Cfr. *Or.* 345.

KH.	ἦ πᾶσιν οὖν σ' ἔφυσεν ἐξαρκεῖν πατήρ;	
ΘH.	ὅσοι γ' ὑβρισταί· χρηστὰ δ' οὐ κολάζομεν.	575
KH.	πράσσειν σὺ πόλλ' εἴωθας ἥ τε σὴ πόλις.	
ΘH.	τοιγὰρ πονοῦσα πολλὰ πόλλ' εὐδαίμονα.	
KH.	ἔλθ', ὥς σε λόγχη σπαρτὸς ἐν πόλει λάβῃ.	
ΘH.	τίς δ' ἐκ δράκοντος θοῦρος ἂν γένοιτ' Ἄρης;	
KH.	γνώσῃ σὺ πάσχων· νῦν δ' ἔτ' εἶ νεανίας.	580
ΘH.	οὔτοι μ' ἐπαίρεις ὥστε θυμῶσαι φρένας	
	τοῖς σοῖσι κόμποις· ἀλλ' ἀποστέλλου χθονός,	

574. ἐξαρκεῖν, inf. consecutivo (=tale da poter bastare, affrontare..).

575. ὅσοι..ὑβρισταί, l'espressione è ellittica. Intendi: son capace di affrontare tutti coloro almeno che (ὅσοι..) son prepotenti. — χρηστά, in contrapposizione a ὑβρισταί, quindi col valore di χρηστούς.

576-77. πράσσειν. La risposta dell'araldo non è senza ironia. Egli intende dire: tu sei solito (εἴωθας perf. di ἔθω) darti briga di cose che non ti riguardano, e così pure la tua città. Teseo, a sua volta, respinge il senso ironico, osservando che, appunto perchè molti travagli affronta la sua città, è molto felice. Accortamente egli, nella risposta, sostituisce πονέω a πράσσειν .. πολλά (= πολυπράγμων εἶναι) il cui valore cfr. in *Herc. fur.* 266; *Hipp.* 785; Herod. V 33; Aristoph. *Pac.* 1058; *Ran.* 228.

578. ὥς σε..λάβῃ = 'affinchè ti riceva in città l'asta sparta (= degli sparti, dei Tebani)' = perchè ti attenderà la tebana spada. A intendere il preciso valore di σπαρτός, si ricordi che σπαρτοί (= 'sparti=seminati') furono detti i Tebani i quali si vantavano discendenti di quei cinque uomini che soli rimasero superstiti di tutti i nati dai denti del drago che Cadmo uccise quando si recò nella Beozia, per fondarvi una città.

579. τίς..θοῦρος..Ἄρης = 'qual furibondo Ares' = qual fiero guerriero. — ἐκ δράκοντος = da quelli che ebbero origine dai denti del drago, cioè: dai Tebani.

580. νεανίας, è in senso di audace, fiero, quale è di sua natura il giovane.

581-82. Teseo non perde la calma neppure a quel γνώσῃ σὺ πάσχων (lo imparerai con tuo danno) del v. precedente abbastanza audace, sicchè può dire all'araldo: 'non m'ecciti affatto in modo da accendere (o irritare) l'animo (mio) con le tue spacconate' = non mi moverai a sdegno con le tue smargiassate. — ἀποστέλλου = allontanati, parti. La prep. (ἀπό) regge il gen. seg.

λόγους ματαίους οὕσπερ ἠνέγκω λαβών.
περαίνομεν γὰρ οὐδέν. ὁρμᾶσθαι χρεὼν
πάντ' ἄνδρ' ὁπλίτην ἁρμάτων τ' ἐπεμβάτην, 585
μοναμπύκων τε φάλαρα κινεῖσθαι στόμα
ἀφρῷ καταστάζοντα, Καδμείαν χθόνα.
χωρήσομαι γὰρ ἑπτὰ πρὸς Κάδμου πύλας
αὐτὸς σίδηρον ὀξὺν ἐν χεροῖν ἔχων 590
αὐτός τε κῆρυξ. σοὶ δὲ προστάσσω μένειν, 589
Ἄδραστε, κἀμοὶ μὴ ἀναμίγνυσθαι τύχας
τὰς σάς· ἐγὼ γὰρ δαίμονος τοὐμοῦ μέτα

583. *λόγους .. λαβών.* Teseo ordina all'araldo d'andar via con (*λαβών*) quelle proposte (*λόγους*) che invano (*ματαίους*) aveva portato.

584. *περαίνομεν .. οὐδέν.* Teseo manda via l'araldo, perchè (*γάρ*) nulla riesce a concludere (*περαίν.*) con lui.

585. *ἁρμάτων .. ἐπεμβάτην* = 'guerriero che salga sui cocchi'.

586-87. Ordina e intendi: (*χρεών*) *τε φάλαρα μοναμπύκων* (= *μονάμπυκας φαλάροις κατεσκευασμένους*) *καταστάζοντα* (= *καταστάζοντας*) *στόμα ἀφρῷ κινεῖσθαι* (*εἰς*...) = 'ed è necessario che le bardature dei corsieri (i corsieri coperti di bardature) cospargendo di schiuma la bocca muovano verso ..'. *Καδμ. χθόνα* acc. di moto a luogo, sott. *εἰς*. Cfr. il Bellotti: E i bardati corsier dalle spumanti bocche sian volti alla Tebana terra. Per la frase *στόμα .. καταστ.* cfr. *Hec.* 241 (*φόνου σταλαγμοὶ σὴν κατέσταζον γένυν* 'gocce di sangue stillavano giù per le tue guance').

588. *γάρ*, spiega il motivo della deliberazione enunciata precedentemente nei vv. 584-87.

589. *αὐτός τε κῆρυξ*, sott. *ὤν* = facendo io stesso da araldo (= portando io stesso l'ordine di guerra). Cfr. *Hel.* 1518; Herod. I 79. — *μένειν*, sott. *αὐτοῦ*, qui, in Eleusi.

591-92. *κἀμοὶ .. σάς.* Teseo non vuole che la sorte d'Adrasto si mesca alla sua, perchè quegli era stato vinto dai Tebani e, come tale, la sua compagnia si doveva considerare di cattivo augurio. *τύχαι*, *vox media*, è qui in cattivo senso = *infortunia.* Cfr. *Ion.* 1017 *κακῷ ἐσθλὸν οὐ συμμίγνυται*; Aesch. *Agam.* 648; Soph. *Phil.* 1069, dove Ulisse comanda a Neottolemo di non guardar Filottete: *ἡμῶν ὅπως μὴ τὴν τύχην διαφθερεῖς* (= affinchè non guasti la nostra fortuna). — *δαίμονος .. μέτα* ricorda la credenza degli antichi nei genî che assistevano e guidavano gli eroi nelle imprese. Cfr. Hom. *Γ*, 440; *ο*, 34.

στρατηλατήσω κλεινὸς ἐν κλεινῷ δορί.
ἑνὸς μόνου δεῖ, τοὺς θεοὺς ἔχειν, ὅσοι
δίκην σέβονται· ταῦτα γὰρ ξυνόνθ' ὁμοῦ 595
νίκην δίδωσιν. ἀρετὴ δ' οὐδὲν φέρει
βροτοῖσιν, ἣν μὴ τὸν θεὸν χρῄζοντ' ἔχῃ.

HMIX. *ὦ μέλεαι μελέων ματέρες λοχαγῶν,* *Str. 1*
ὥς μοι ὑφ' ἥπατι δεῖμα χλοερὸν ταράσσει,

593. κλεινὸς ἐν κλεινῷ. La ripetizione di κλεινός (=*illustris*) mette in efficace rilievo come la nobiltà della condotta di Teseo così la generosità dell'impresa cui egli s'accinge. — δορί = pugna.

594. τοὺς θεοὺς ἔχειν, sott. φίλους (= propizii): la stessa frase con altre parole in *Heracl.* 348 (θεοῖσι χρᾶσθαι συμμάχοις); 351 (θεῶν ἀμεινόνων τυχεῖν); *Hel.* 759 ss.

595. ταῦτα.. ξυνόντ(α)=queste cose unite insieme, cioè: la forza dell'esercito e la protezione degli dei.

596. ἀρ. = ἡ ἀρετή. — φέρει = giova.

597. χρῄζοντ(α) = *faventem*. Si noti la chiusa del discorso con una sentenza, come in casi precedenti.

Vv. 598-633. Stasimo secondo. *Si alternano nel dialogo due semicori: nella prima parte* (v. 598-617), *un certo senso di trepidazione per il combattimento a cui si prepara Atene, vien animato dalla fede nel divino favore; nella seconda* (v. 618-633), *il desiderio di trovarsi sul luogo del combattimento fa spuntare sulle labbra delle misere madri l'accento della preghiera a Zeus, affinchè si volga propizio alla città di Atene.*

Tra la prima e la seconda parte intercede una differenza che mette conto rilevare: nell'una, difatti, si sente un certo contrasto tra i pensieri dei due semicori per ciò che riguarda la sorte dei combattenti ateniesi sotto la divina protezione; nell'altra suonano armonicamente fusi, sulla bocca degli stessi semicori, gli accenti di amore, di ansia e di preghiera.

598. μέλ.. λοχαγῶν è un verso in cui la posizione alternata dei nominativi (μέλεαι .. ματέρες) coi genitivi (μελέων .. λοχαγῶν) e l'allitterazione conferiscono all'espressione del dolore un'aria di grave mestizia.

599. ὥς μοι.. ταράσσει = 'come a me in cuore un pallido timore produce turbamento' = qual turbamento, che mi fa impallidire, sento in cuore. χλοερόν (cfr. Aesch. *Suppl.* 566) accenna agli effetti del timore (prolettico, quindi, per: ὥστε με γίγνεσθαι χλοεράν), che si rivelano esteriormente nel pallore del volto.

ΗΜΙΧ. τίν' αὐδὰν τάνδε προσφέρεις νέαν; 600
ΗΜΙΧ. στράτευμα πᾷ Παλλάδος κριθήσεται.
ΗΜΙΧ. διὰ δορὸς εἶπας, ἢ λόγων ξυναλλαγαῖς;
ΗΜΙΧ. γένοιτ' ἂν κέρδος· εἰ δ' ἀρείφατοι
φόνοι, μάχαι στερνοτυπεῖς τ' ἀνὰ τόπον
πάλιν φανήσονται κτύποι, 605
τίν' ἂν λόγον, τάλαινα,
τίν' ἂν τῶνδ' αἰτία λάβοιμι;

600. τίν(α) .. νέαν. Il 2° semicoro, come sorpreso dall' accenno del 1° semicoro a un proprio turbamento d'animo, gli domanda perchè mai parla a quel modo così strano (lett. 'qual voce nuova è questa che apporti?'). Per l'uso del v. προσφέρω in frasi consimili, cfr. *Iph. Aul.* 97 (πάντα προσφέρων λόγον); *Ion.* 1002; *Med.* 298; Herod. V, 30; VIII, 100.

601. στράτευμα qui è nel senso di popolo (cfr. στρατός in *Andr.* 1148; Soph. *Trach.* 795; Aesch. *Eum.* 566; 569) e col genit. seg. Παλλάδος = 'il popolo di Pallade' = il popolo d'Atene, che stava sotto la protezione della dea Pallade. — πᾷ (= πῇ), continuando il v. 599, spiega δεῖμα: il turbamento d'animo è prodotto dal dubbio 'come la lite si deciderà'. Letteralm. πᾷ κριθήσεται = 'come si proverà, contenderà'. Al medio κρίνω, con o senza un complemento che indichi 'in combattimento', significa mi fo giudicare, contendo.

602. διὰ δορὸς... ξυναλλ., spiega πᾷ del v. preced.; intendi: « il popolo ateniese contenderà con le armi o cercherà di risolvere la controversia col mezzo pacifico della parola? ».

603-07. γένοιτ(ο) .. κέρδος. La risposta del 1° semicoro si fonde con l'espressione d'un desiderio: che, cioè, « veramente la controversia possa venir risolta per le vie pacifiche della parola ». Spiega: 'sarebbe un guadagno' = così fosse. Cfr. *Heracl.* 1021 τὰ λῷστ' ἂν εἴη. — εἰ δ' ἀρείφατοι.. Senso: « se invece nuove stragi e nuovi dolori verranno a conturbare la città, che cosa si dirà di me allora, dal momento che proprio io sarei la causa di tanti mali? ». — ἀρείφ. φόνοι = stragi di guerra. — στερνοτυπεῖς κτύποι = 'suoni prodotti da colpi sul petto'. Il concetto espresso dal sost. trovasi ripetuto nell'aggettivo. — ἀνὰ τόπον = αὐτοῦ = *illico* nel significato locale di *in loco*. — τίν' ἂν λόγον λάβοιμι, meglio che *quid dicam* (Hermann), vale: qual biasimo (cfr. λόγους v. 565) riporterei. — τῶνδ(ε), intendi dal contesto: φόνων, μαχῶν, κτύπων.

HMIX. ἀλλὰ τὸν εὐτυχίᾳ λαμπρὸν αὖ τις ἀρεῖ — *Antistr. 1*
μοῖρα πάλιν· τόδε μοι τὸ θράσος ἀμφιβαίνει.
HMIX. δικαίους δαίμονας σύ γ' ἐννέπεις. — 610
HMIX. τίνες γὰρ ἄλλοι νέμουσι συμφοράς;
HMIX. διάφορα πολλὰ θεῶν βροτοῖσιν εἰσορῶ.
HMIX. φόβῳ γὰρ τῷ πάρος διόλλυσαι·
δίκα δίκαν δ' ἐκάλεσε καὶ φόνος
φόνον, κακῶν δ' ἀναψυχὰς — 615
θεοὶ βροτοῖς νέμουσιν,
ἁπάντων τέρμ' ἔχοντες αὐτοί.

608-09. Il 2° semicoro contrappone al dubbio del 1° semicoro sull'esito e le conseguenze del combattimento, la propria fiducia che « una sorte felice continui ad accompagnare chi già per fortuna risplende », con allusione al popolo ateniese in genere e a Teseo in particolare che hanno sposato la causa argiva. — τόδε .. ἀμφιβαίνει = 'questa fiducia mi circonda' = tale fiducia in cuor mio nutro ferma, riferendosi a quanto immediatamente precede. Per la natura della locuzione, cfr. *Alc.* 604 (πρὸς δ' ἐμᾷ ψυχᾷ θάρσος ἧσται); Soph. *El.* 479; Arist. *Vesp.* 974.

610. δικαίους (predic.), la fiducia che il 2° semicoro ha dimostrato è fondata sulla credenza nella giustizia degli dei. Difatti, se gli dei veramente fossero giusti e imparziali, non potrebbe non riuscire vincitore Teseo col suo popolo, nell'impresa a cui si è accinto.

611. νέμουσι συμφοράς, allude al supremo potere della divinità nel governo del mondo, che si rivela all'occhio dell'uomo nella varia distribuzione degli eventi tristi o lieti.

612. διάφορα .. θεῶν. Lo scetticismo che spirava dalle parole del 1° semicoro, in ordine alla giustizia degli dei, al v. 610, qui si risolve in un'aperta confessione sulla loro parzialità, in quanto che egli dice di vedere come spesso, per opera degli dei stessi, gli innocenti siano puniti e i colpevoli onorati. — διάφορα, in rapporto antitetico a δικαίους del v. 610, è 'opere, provvedimenti differenti, cioè contrari a giustizia'. Altri diversamente: in molti casi gli dei si comportano diversamente dagli uomini, cioè: da quella che gli uomini credono giusta via.

613 ss. Il 2° semicoro cerca di correggere lo scetticismo del 1° rintracciandone l'origine e la causa nel timore da cui esso è sorpreso (cfr. v. 599) e nel sospetto che si possano ripetere, con l'uscita di Teseo in campo, nuove stragi e nuovi orrori. Ma, se è vero purtroppo che tra i mortali vendetta (δίκα) suol provocare (ἐκάλεσε aor. gnom.) vendetta, e sangue sangue, gli dei invece ai mortali

ΗΜΙΧ. τὰ καλλίπυργα πεδία πῶς ἱκοίμεθ' ἄν, *Str. 2*
Καλλίχορον θεᾶς ὕδωρ λιποῦσαι;
ΗΜΙΧ. ποτανὰν εἴ μέ τις θεῶν κτίσαι, 620
διπόταμον ἵνα πόλιν μόλω.
ΗΜΙΧ. εἰδείης ἂν φίλων
εἰδείης ἂν τύχας.
ΗΜΙΧ. τίς ποτ' αἶσα, τίς ἄρα πότμος
ἐπιμένει τὸν ἄλκιμον
τᾶσδε γᾶς ἄνακτα; 625

ΗΜΙΧ. κεκλημένους μὲν ἀνακαλούμεθ' αὖ θεούς· *Ant. 2*
ἀλλὰ φόβων πίστις ἅδε πρώτα.
ΗΜΙΧ. ἰὼ Ζεῦ, τᾶς παλαιομάτορος

concedono sollievo (ἀναψυχάς) dai mali, avendo in loro potere (αὐτοί) di porre un termine a tutte le cose. Per i v. 614 sg. e per il cumulo dei sostantivi, cfr. Soph. *Ai.* 866 πόνος πόνῳ πόνον φέρει.

618. τὰ καλλίπυργα πεδία = 'il suolo dalle belle torri' è quello di Tebe alla cui volta è partito Teseo col suo popolo, per liberare i cadaveri degli eroi Argivi. L'acc. è di moto a luogo senza εἰς, dipendente dal seg. ἱκοίμεθα.

619. Καλλίχορον.. ὕδωρ. Cfr. v. 392. — θεᾶς, Demetra.

620. ποτανὰν.. κτίσαι, esprime desiderio. Lett.: 'se qualcuno degli dei mi facesse alata'. Cfr. un' espressione di simile desiderio in *Hel.* 1478 sgg.

621. διπόταμον.. πόλιν, è Tebe che siede sui due fiumi, l'Ismeno e l'Asopo. Cfr. v. 383. Sottintendi εἰς con l'acc. di moto a luogo dipendente dal seg. μόλω.

622. εἰδείης ἄν. Il periodo ipotetico va compiuto sottintendendo, come protasi, ποτανὰν εἴ σέ τις θεῶν κτίσαι.

624-25. ἐπιμένει. Cfr. in lat. *manet* coll' acc. — τὸν ἄλκιμον (= *fortem*) τ. γ. (= τῆσδε γῆς) ἄνακτα, allude a Teseo.

627. ἀλλὰ.. πρῶτα. Intendi: « l'invocare la protezione degli dei (cfr. v. 626) è come il primo raggio di luce che infonde un senso di speranza e di fiducia in chi è angosciato dal timore ».

628-29. L'invocazione è rivolta a Zeus che amò Io, figlia di Inaco argivo, la quale, passata in Egitto, vi partorì Epafo. Danao, pronipote di Epafo, venuto dall'Egitto nell'Ellade, occupò il regno (= Argo) di Gelanore, e da lui gli Argivi furon detti Danai. Qui il coro, composto di donne argive, chiama antica madre (παλαιομάτορος) Io, figlia d'Inaco (πόριος..; cfr. πόρις = πόρτις 'giovenca, vitella', alludendosi ad Io trasformata in giovenca dalla gelosia di Era), perchè fu

παιδογόνε πόριος Ἰνάχου.
ΗΜΙΧ. πόλει μοι ξύμμαχος 630
γενοῦ τᾷδ' εὐμενής.
ΗΜΙΧ. τὸ σὸν ἄγαλμα, τὸ σὸν ἵδρυμα
πόλεος ἐκκομίζομαι
πρὸς πυρὰν ὑβρισθέν.

ΑΓΓΕΛΟΣ

Γυναῖκες, ἥκω πόλλ' ἔχων λέγειν φίλα,
αὐτός τε σωθείς — ᾑρέθην γὰρ ἐν μάχῃ, 635

progenitrice di Danao. — παιδογόνε va con Ζεῦ. Cfr. παῖς e γίγνομαι (in lat. *gigno*)=che procreasti figli da...

631. μοι, dat. etico. — γενοῦ = sii. — τᾷδε (= τῇδε) va con πόλει del v. precedente.

632-33. τὸ σὸν..πόλεος. Così son chiamati gli eroi argivi caduti a Tebe: il tuo (= di Zeus) splendore (ἄγαλμα cfr. v. 370), perchè Zeus può dirsi il capostipite del popolo argivo (cfr. v. 628-29), il fondamento della città, perchè la difesero col loro braccio. Cfr., per questo secondo appellativo, Pind. *Olymp.* II 12 dove Terone è detto ἔρεισμα πάτρας (= 'sostegno della patria') — πρὸς πυρὰν indica propriamente moto verso un luogo con ἐκκομίζω (fa che io porti: Bellotti); ma non bisogna escludere un certo senso di scopo che sarà bene mettere in rilievo in italiano traducendo: perchè siano bruciati. — ὑβρισθέν accenna all'oltraggio fatto ai cadaveri, in quanto erano rimasti privi degli onori funebri.

v. 634-777. Terzo episodio. *Un nunzio, servo di Capaneo, riuscito a fuggire da Tebe, mentre tutta la città era turbata dal furore della battaglia, descrive al coro la lotta svoltasi tra Tebani, con a capo Creonte, e Ateniesi, con a capo Teseo. La descrizione procede piuttosto particolareggiata, giacchè accenna alla disposizione delle forze d'entrambe le parti, all'attacco e alla vittoria finale degli Ateniesi, dopo l'intervento diretto di Teseo. Adrasto, a questo punto, si fa a lamentare l'ansia febbrile sentita dal suo popolo per la guerra, nonostante la moderatezza delle condizioni proposte da Eteocle, e l'ingiusta oltracotanza del popolo tebano dopo la vittoria. Poi s'informa dal nunzio della condizione degli estinti, e apprende che erano stati portati i cadaveri dei sette duci, generosamente curati da Teseo, mentre gli altri erano stati sepolti nelle valli del Citerone.*

634. πολλ(ά) .. φίλα = molte gradite novelle.

635. γάρ, dichiara la ragione del precedente σωθείς.

ἣν οἱ θανόντων ἑπτὰ δεσποτῶν λόχοι
ἠγωνίσαντο ῥεῦμα Διρκαῖον πάρα —
νίκην τε Θησέως ἀγγελῶν. λόγου δέ σε
μακροῦ ἀποπαύσω· Καπανέως γὰρ ἦ λάτρις,
ὃν Ζεὺς κεραυνῷ πυρπόλῳ καταιθαλοῖ. 640

ΧΟ. ὦ φίλτατ', εὖ μὲν νόστον ἀγγέλλεις σέθεν
τήν τ' ἀμφὶ Θησέως βάξιν· εἰ δὲ καὶ στρατὸς
σῶς ἔστ' Ἀθηνῶν, πάντ' ἂν ἀγγέλλοις φίλα.

ΑΓΓ. σῶς, καὶ πεπραγμέν' οἷ' Ἄδραστος ὤφελε
πρᾶξαι ξὺν Ἀργείοισιν, οὓς ἀπ' Ἰνάχου 645

636-637. ἣν.. ἠγωνίσαντο, determina in quale battaglia egli fosse stato preso (ᾐρέθην). L'acc. del pronome è interno. — ῥεῦμα.. πάρα, è la determinazione locale che precisa ancor più distintamente l'ἐν μάχῃ del v. 635. Lett. ' presso la corrente Dircea ', cioè presso Tebe di cui era rinomata la fonte Dirce per la limpidezza delle sue acque, usate nelle iniziazioni bacchiche.

638-39. νίκην.. ἀγγελῶν, insieme con l'altro inciso parallelo del v. 635 (αὐτός.. σωθείς) dichiara φίλα del v. 634. — λόγου.. ἀποπαύσω. Poichè il nunzio, senza attendere che ne sia interrogato (secondo il costume degli araldi), spontaneamente dirà chi egli sia, perciò ora promette al coro di volergli risparmiare la lungaggine delle consuete domande. Il genit. λόγου.. μακροῦ è di allontanamento. — ἦ = ἦν.

640. καταιθαλοῖ, il presente in vece del passato (cfr. v. 131) ha riguardo alla immediatezza dell'impressione che rappresenta al vivo. Per il senso, cfr. 496 sgg.

641-42. εὖ.. νόστον.. σέθεν τήν.. Θησέως βάξιν, si riferiscono rispettivamente alle due notizie precedenti: αὐτός.. σωθείς (v. 635) e νίκην.. Θησέως (v. 638). Si noti l'uso poetico di ἀμφί col genit., dove la prosa preferirebbe περί.

642-43. εἰ.. ἔστ(ι).. La forma grammaticale della protasi con l'indicativo in relazione a un'apodosi con l'ottativo (ἂν ἀγγέλλοις), tradisce nel coro un desiderio così vivo (la salvezza, cioè, dell'esercito ateniese) da non ammettere dubbio sulla sua effettiva realtà. — καί = *etiam*, in rapporto ad αὐτὸς σωθείς (v. 635) e νίκην Θησέως (v. 638).

644. σῶς, collocato in principio della risposta, come il termine che appaga l'ardente desiderio del coro. Sott. ἐστὶ καὶ στρατὸς Ἀθηνῶν. — καὶ πεπραγμέν(α).., sott. ἐστί. L'araldo aggiunge che si sono avverati quegli scopi a cui Adrasto non era riuscito nella sua spedizione con gli Argivi.

645. ἀπ' Ἰνάχου = ' dall'Inaco ', cioè da Argo, giacchè l'Inaco era il maggior fiume dell'Argolide che scorreva sotto le mura di Argo, identificato col dio stesso del fiume.

στείλας ἐπεστράτευσε Καδμείων πόλιν.
ΧΟ. πῶς γὰρ τροπαῖα Ζηνὸς Αἰγέως τόκος
ἔστησεν οἵ τε συμμετασχόντες δορός;
λέξον· παρὼν γὰρ τοὺς παρόντας εὐφρανεῖς.
ΑΓΓ. λαμπρὰ μὲν ἀκτὶς ἡλίου κανὼν σαφὴς 650
ἔβαλλε γαῖαν· ἀμφὶ δ' Ἠλέκτρας πύλας
ἔστην θεατὴς πύργον εὐαγῆ λαβών.
ὁρῶ δὲ φῦλα τρία τριῶν στρατευμάτων·
τευχεσφόρον μὲν λαὸν ἐκτείνοντ' ἄνω

646. ἐπεστράτευσε = marciò contro. ἐπί in composizione del verbo regge l'acc. seg. πόλιν.

647-48. γάρ, si connette con un pensiero sottinteso relativo alla vittoria di Teseo e del suo popolo, come il seg.: «dappoichè, come tu dici, è riuscito vincitore Teseo col suo popolo, dimmi come..».— τροπαῖα..ἔστησεν = erse trofei. L'accordo del verbo è fatto col soggetto che domina principalmente l'azione (*Αἰγέως τόκος*). La stessa frase si riscontra formata anche col v. τίθημι: cfr. *Hel.* 1380; Aesch. *Cho.* 775; Aristoph. *Lys.* 318. — Ζηνός. Per l'uso del genit. in luogo del dat. con la frase τρόπαιον ἱστάναι, cfr. *Heracl.* 743; *Phoen.* 1250; 1473. — Αἰγέως τόκος, cioè Teseo. — οἱ.. συμμετασχόντες δορός = 'quelli che (insieme con lui) presero parte alla guerra.

649. παρὼν..παρόντας = 'presente a presenti' = a tu per tu.

650 s. λαμπρὰ .. κανὼν σαφής. L'immagine del sole che dardeggia (ἔβαλλε) i suoi raggi sulla terra si presenta alla fantasia del poeta vestita degli attributi più rilevanti: splendore di luce (λαμπρά) che regge la vita e gli esseri con chiara norma, (καν. σαφ.) nella misura del tempo, s'intende.

651. ἀμφὶ..Ἠλέκτρας πύλας. Una delle sette porte di Tebe era l'Elettra, presso la quale s'accampò Capaneo con le sue schiere.

652. ἔστην θεατής = 'stetti osservatore' = mi posi ad osservare. — πύργον εὐαγῆ λαβών = 'avendo occupato una torre di ampia veduta', cioè: da una torre donde l'occhio poteva spaziare liberamente all'intorno. Per l'agg. εὐαγής, spiegato da Esichio per εὔοπτος, cfr. Aesch. *Pers.* 466 (ἕδραν γὰρ εἶχε παντὸς εὐαγῆ στρατοῦ = 'aveva un seggio bene in vista da cui tutto l'esercito potevasi osservare').

653. φῦλα = ordini, divisioni.

654. τευχεσφόρον..λαόν, intendi: i soldati di grave armatura; spiega con funzione appositiva l'acc. del v. preced. — ἐκτείνοντ(α). Cfr. il nostro estendersi specificato dai due termini *a quo* e *ad quem*, di cui, nel

Ἰσμήνιον πρὸς ὄχθον, ὡς μὲν ἦν λόγος, 655
αὐτόν τ' ἄνακτα, παῖδα κλεινὸν Αἰγέως,
καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ δεξιὸν τεταγμένους
κέρας παλαιᾶς Κεκροπίας οἰκήτορας,
λαιὸν δὲ Πάραλον ἐστολισμένον δορί
κρήνην παρ' αὐτὴν δ' Ἄρεος, ἱππότην ὄχλον 660
πρὸς κρασπέδοισι στρατοπέδου τεταγμένον
ἴσους ἀριθμόν· ἁρμάτων δ' ὀχήματα
ἔνερθε σεμνῶν μνημάτων Ἀμφίονος.

vocabolo greco, l'uno è implicito nella prep. ἐκ, l'altro nel complemento seg. (ἄνω..).

655. Ἰσμήνιον..ὄχθον, è una indicazione più esatta dell'avv. precedente ἄνω, che ha significato generico. ὡς..λόγος = *ut quidem dicebatur*, cioè come dicevano gli spettatori. Si tenga presente che il nunzio era un servo di Capaneo e che, quindi, ignorava la denominazione dei luoghi. Cfr., per la locuzione, *Iph. T.* 532; 534.

657-58. δεξιὸν..κέρας, sta per κατὰ δεξ. κέρ. come determinativo del part. τεταγμ. (= schierati sul destro corno). — Κεκροπίας οἰκήτορας = 'abitanti della... Cecropia', cioè di Atene, così detta da Cecrope, eroe attico che la fondò, ne divise gli abitanti in dodici tribù, v'introdusse il matrimonio, il culto di Zeus e di Atena, che fu, insomma, il primo eroe civilizzatore dell'Attica.

659. λαιὸν.., intendi: il corno sinistro (sott. κέρας) era composto di Parali (= abitanti della costa) armati di asta. Per il part. ἐστολισμένον, cfr. *Iph. Aul.* 255 (νῆας..ἐστολισμένας). Così con στολή vengono designate l'egida (*Ion.* 996) e la pelle del leone (*Herc. fur.* 465).

660. κρήνην..Ἄρεος, è la fonte Dirce di cui al v. 637. — ἱππότην ὄχλον, cioè i cavalieri. La frase fa riscontro a τευχ. λαόν del v. 654, con cui è comune anche la natura dell'acc.

661. πρὸς κρασπέδοισι = alle ali di..

662. ἴσους, accorda *ad sensum* con ὄχλον del v. 660, che è sost. collettivo. — ἀριθμόν, acc. di relazione. Intendi che il numero dei cavalieri era ugualmente distribuito alle due ali dell'esercito. — ἁρμάτων ὀχήμ. In it. basta tradurre l'intera espressione col semplice sost. carri. Lett. = 'i sostegni dei carri'. È con questo accenno si chiude l'enumerazione dei tre ordini di eserciti, cioè: 1° τευχ. λαόν (v. 654); 2° ἱππ. ὄχλ. (v. 660); 3° ἁρμ. ὀχ. (v. 662).

663. ἔνερθε.. = al di sotto del. — μνημάτων Ἀμφ., è il monumento sepolcrale di Amfione presso Tebe, ricordato da Pausania (IX, 17), sotto il quale si

Κάδμου δὲ λαὸς ἧστο πρόσθε τειχέων,
νεκροὺς ὄπισθεν θέμενος, ὧν ἔκειτ' ἀγών. 665
ἱππεῦσι δ' ἱππῆς ἦσαν ἀνθωπλισμένοι
τετραόροισί τ' ἀντί' ἅρμαθ' ἅρμασιν.
κῆρυξ δὲ Θησέως εἶπεν εἰς πάντας τάδε·
« σιγᾶτε, λαοί, σῖγα, Καδμείων στίχες,
ἀκούσαθ'· ἡμεῖς ἥκομεν νεκροὺς μέτα 670
θάψαι θέλοντες, τὸν Πανελλήνων νόμον
σῴζοντες, οὐδὲν δεόμενοι τεῖναι φόνον ».
κοὐδὲν Κρέων τοῖσδ' ἀντεκήρυξεν λόγοις,
ἀλλ' ἦστ' ἐφ' ὅπλοις σῖγα. ποιμένες δ' ὄχων

diceva che vi fossero di quelle pietre che si erano mosse al suono della sua cetra.

664. *Κάδμου.. λαός* = il popolo di Cadmo, cioè di Tebe, la quale, come si sa, fu fondata da Cadmo. Cfr. v. 329. — *ἧστο* da *ἧμαι* = siedo (t. v. *ἡδ* = **σηδ*: cfr. in lat. *sedeo*) indica lo 'star fermi' al posto di combattimento.

665. *νεκροὺς..ὧν ἔκειτ' ἀγών* = *νεκροὺς περὶ ὧν ὁ ἀγὼν ἦν* = i cadaveri (degli Argivi) per i quali si combatteva. Cfr. Soph. *Ai.* 936; per l'uso di *κεῖσθαι*=*εἶναι*, cfr. *Hec.* 16; Aristoph. *Ran.* 624.

666. *ἱππῆς* = *ἱππεῖς*. — *ἀνθωπλισμένοι* = armati contro. Cfr. *ἀντί* e *ὁπλίζω*.

667. *τετραόροισι* (da *τέτταρες* = 'quattro' e dalla rad. *ἀρ* di *ἀραρίσκω* = 'adatto, congiungo') lett. = 'congiunto in quattro'; detto di *ἅρμα, ὄχος* vale tiro a quattro, quadriga. — *ἀντί(α)*, sott. *ἦν*.

669. *σιγᾶτε.. σῖγα*. L'ordine di far silenzio è ripetuto sotto forma verbale e avverbiale (= 'fate silenzio .. silenzio') con una naturalezza d'espressione che possiamo riscontrare anche nel nostro linguaggio. Cfr. *Hec.* 532.

670. *ἥκομεν.. μέτα* = *μεθήκομεν* = siamo venuti per (riprendere) i cadaveri. Cfr. *Alc.* 46; *Phoen.* 1317; Aristoph. *Eccl.* 534.

671. *τὸν Παν. νόμον σῴζ*. Così il popolo d'Atene, muovendo da un'impresa particolare, si eleva a tutore delle leggi elleniche in generale. È, come si vede, la glorificazione di Atene quella che deve risaltare nelle intenzioni del poeta. Cfr. v. 526.

672. *τεῖναι φόνον* = *intendere, inferre necem*. Cfr. *Hec.* 263. In fondo, *τ. φόν.* = *φονεύειν*, alla stessa guisa che si trova *τ. ὁδόν* = *ὁδεύειν*; *τ. βοήν* = *βοᾶν* (*Med.* 201).

673. *τοῖσδ(ε).. λόγοις*, intendi: alle parole dell'araldo di Teseo (v. 669-72). — *ἀντεκήρυξεν* = rispose in contraccambio (*ἀντί*).

674. *ἧστ(ο)*. Cfr. v. 664. — *ποιμένες.. ὄχων* = i condottieri dei carri. Cfr. *Phoen.* 1140 (*ποιμέσιν λόχων*). Il passaggio dall'idea

τετραόρων κατῆρχον ἐντεῦθεν μάχης· 675
πέραν δὲ διελάσαντες ἀλλήλων ὄχους,
παραιβάτας ἔστησαν εἰς τάξιν δορός.
χοἳ μὲν σιδήρῳ διεμάχονθ', οἳ δ' ἔστρεφον
πώλους πρὸς ἀλκὴν αὖθις ἐς παραιβάτας.
ἰδὼν δὲ Φόρβας, ὃς μοναμπύκων ἄναξ 680
ἦν τοῖς Ἐρεχθείδαισιν, ἁρμάτων ὄχλον,
οἵ τ' αὖ τὸ Κάδμου διεφύλασσον ἱππικόν,
συνῆψαν ἀλκὴν κἀκράτουν ἡσσῶντό τε.
λεύσσων δὲ ταῦτα κοὐ κλύων — ἐκεῖ γὰρ ἦ
ἔνθ' ἅρματ' ἠγωνίζεθ' οἵ τ' ἐπεμβάται — 685
τἀκεῖ παρόντα πολλὰ πήματ', οὐκ ἔχω
τί πρῶτον εἴπω, πότερα τὴν ἐς οὐρανὸν

di 'capo di gregge' nel sost. ποιμήν a quella di 'duce di eserciti' è facile e spontaneo.

675. ἐντεῦθεν = *hinc*, con significato temporale, cioè: dopo le parole dell'araldo di Teseo e il silenzio di Creonte. — μάχης, è retto da κατῆρχον = diedero principio a..

676-77. Iniziatasi la lotta dai condottieri dei carri, ecco che essi si lanciano oltre (πέραν..διελ.) incrociandosi tra loro (ἀλλήλων) coi cocchi (ὄχους), per poi deporre a terra i combattenti che si trovano accanto all'auriga (παραιβάτας) in ordine di battaglia (εἰς .. δορός; cfr. *Phoen.* 694).

678-79. χοἳ (= καὶ οἵ) .. οἳ δέ. Gli uni sono i παραιβάται deposti a terra, che subito attaccano la pugna, gli altri, gli aurighi che volgono i cavalli a nuovi scontri (πρὸς ἀλκὴν αὖθις: cfr. *Phoen.* 421).

680. μοναμπύκων ἄναξ, cioè il duce della cavalleria. Il sost. μονάμπυξ è un epiteto che si trova frequentemente usato per indicare i cavalli sciolti dal cocchio.

681. τοῖς Ἐρεχθείδαισιν, intendi gli Ateniesi così detti da Eretteo, re dell'Attica.

682. οἵ..ἱππικόν = 'quelli che d'altra parte soprintendevano alla cavalleria di Cadmo' = i capi della cavalleria tebana.

683. συνῆψαν.., anche noi conserviamo il traslato, dicendo attaccare battaglia. — κἀκράτουν = καὶ ἐκράτουν.

684. λεύσσων..κλύων. Si cfr. col v. 652 e con quello di Aesch. *Pers.* 266 (καὶ μὴν παρών γε κοὐ λόγους ἄλλων κλύων) e di Soph. *Trach.* 747 (..δεδορκὼς κοὐ κατὰ γλῶσσαν κλύων). — ἦ = ἦν.

686-87. τἀκεῖ = τὰ ἐκεῖ. — οὐκ ἔχω .. πότερα = *nescio quid prius dicam, utrum .. an.*

κόνιν προσαντέλλουσαν, ὡς πολλὴ παρῆν,
ἢ τοὺς ἄνω τε καὶ κάτω φορουμένους
ἱμᾶσιν, αἵματός τε φοινίου ῥοάς, 690
τῶν μὲν πιτνόντων, τῶν δὲ θραυσθέντων δίφρων
εἰς κρᾶτα πρὸς γῆν ἐκκυβιστώντων βίᾳ
πρὸς ἁρμάτων τ' ἀγαῖσι λειπόντων βίον.
νικῶντα δ' ἵπποις ὡς ὑπεῖδε τὸν στρατὸν
Κρέων τὸν ἐνθένδ', ἰτέαν λαβὼν χερὶ 695
χωρεῖ, πρὶν ἐλθεῖν ξυμμάχοις δυσθυμίαν.
καὶ μὴν τὰ Θησέως γ' οὐκ ὄκνῳ διεφθάρη,

688. κόνιν προσαντέλλ. = la polvere che s'innalzava sino ai (πρός) combattenti. Si noti la prolessi rispetto alla prop. seg. ὡς .. παρῆν.

689. τοὺς ἄνω .. φορουμένους = quelli che erano sbalzati su e giù implicati tra le redini (ἱμᾶσιν). Cfr. *Hipp.* 1244 ss.; Soph. *El.* 752 ss.

690. αἵματος .. φονίου = di sangue (sparso nella confusione) della strage.

691 ss. τῶν .. πιτνόντων .. τῶν .. ἐκκυβ...λειπ., possono considerarsi o come genitivi assoluti causali o come dipendenti dalla frase precedente αἵματος .. ῥοάς, di cui, in ogni caso, sono esplicativi. La rapida successione delle immagini, associata a un'armonica gradazione, conferisce vivacità di colorito e forza d'espressione al discorso. — θραυσθέντων δίφρ., indica causa rispetto al genit. ἐκκυβ. del v. seg.

692. εἰς .. βίᾳ = precipitando violentemente col capo a terra. Cfr. *Phoen.* 1151 (πυκνοὺς κυβιστητῆρας).

693. πρὸς .. βίον, indica l'effetto della caduta precipitosa: lasciando la vita tra i frantumi (ἀγαῖσι da ἄγνυμι = 'rompo, spezzo'; cfr. Aesch. *Pers.* 425 ἀγαῖσι κωπῶν) dei carri.

694. ἵπποις .. στρατόν, è la cavalleria ateniese. — ὑπεῖδε, indica il « guardare sospettoso e assiduo », per cogliere il momento opportuno d'agire.

695. ἰτέαν = scudo. Esichio: ἰταίαι (= ἰτέαι) αἱ ἀσπίδες, διὰ τὸ πρῶτον ἐκ ταύτης τῆς ὕλης κατασκευασθῆναι. Difatti propriamente ἰτέα = *salix*. Altri l'intende per asta.

696. χωρεῖ, s'intende « là dove cedevano i Tebani ». — πρὶν .. δυσθυμίαν = 'prima di venire ai compagni scoraggiamento' = prima che i suoi potessero perdersi di coraggio.

697. καὶ μὴν .. διεφθάρη = 'ma però le cose di Teseo non furon guaste dall' indugio' = nè però Teseo se ne stette dubbioso. Cfr. Hom. Δ, 223 ἔνθ' οὐκ ἂν βρίζοντα ἴδοις Ἀγαμέμνονα δῖον.

ἀλλ' ἵετ' εὐθὺς λάμπρ' ἀναρπάσας ὅπλα·
καὶ συμπατάξαντ' ἐς μέσον πάντα στρατὸν
ἔκτεινον ἐκτείνοντο, καὶ παρηγγύων 700
κελευσμὸν ἀλλήλοισι σὺν πολλῇ βοῇ·
« θεῖν', ἀντέρειδε τοῖς 'Ερεχθείδαις δόρυ ».
λόχος δ' ὀδόντων ὄφεος ἐξηνδρωμένος
δεινὸς παλαιστὴς ἦν· ἔκλινε γὰρ κέρας
τὸ λαιὸν ἡμῶν· δεξιοῦ δ' ἡσσώμενον 705
φεύγει τὸ κείνων· ἦν δ' ἀγὼν ἰσόρροπος.
κἀν τῷδε τὸν στρατηγὸν αἰνέσαι παρῆν·
οὐ γὰρ τὸ νικῶν τοῦτ' ἐκέρδαινεν μόνον,

698. *ἀναρπάσας*, è in armonia col precedente *εὐθύς*. Cfr. in lat. *rapere arma*.

699. *συμπατάξαντ(α)*, è in senso intransitivo (=irrompente) e si riferisce ai Tebani. Potrebbe anche intendersi il part. come duale riferito a Creonte (695) e a Teseo (697) che si urtano con gli scudi cacciandosi (sott. *ἱέμενοι*) in mezzo all'intera armata.

700. *ἔκτεινον .. ἐκτείνοντο*. La ripetizione immediata dello stesso verbo sotto forma attiva e passiva fa risaltare con efficace vivacità l'uccidere e l'essere uccisi degli Ateniesi accesi di bellicoso ardore.—*παρηγ. κελευσμόν*=gridavano l'uno all'altro. La prep. *παρά* in composizione del verbo indica che l'azione del soggetto si svolge in vicinanza di altri. Cfr. Senof. *Anab.* IV, 7, 24 *βοώντων τῶν στρατιωτῶν Θάλαττα θάλαττα καὶ παρεγγυώντων*. Cfr. anche in Senof. *Anab.* *παρήνει* (I, 7, 2); *παρεκελεύοντο* (III, 1, 39); *παραθαρρύνητε* (IV, 7, 24).

702. *θεῖν(ε)*=ferisci.—*ἀντέρειδε .. δόρυ* = opponi l'asta. Cfr. *Rhes.* 675 ss.

703. *λόχος .. ἐξηνδρωμένος* = ' la schiera dei denti di serpente trasformata in uomini ' con allusione all'origine dei Tebani, di cui ai v. 578-79.

704. *ἔκλινε*. Cfr. il nostro piegare detto del nemico in guerra che incomincia a cedere.

705-06. *δεξιοῦ ... κείνων*, intendi che « il corno sinistro dei Tebani (*τὸ κείνων*) era messo in fuga, vinto da quello destro degli Ateniesi ». Lett. *ἡσσώμ.*=' riuscito inferiore a.. ', e da questo senso comparativo appunto dipende il genit. *δεξιοῦ*. Cfr. *Alc.* 697; *Hec.* 1252. — *ἰσόρροπος* = ' uguale di peso ' = incerto, indeciso.

707. *κἀν* (=*καὶ ἐν*) *τῷδε*, cioè « mentre l'esito della lotta pendeva incerto ». — *τὸν στρατηγόν*, s'intende Teseo. — *παρῆν* = *licuit*.

708-09. I due versi spiegano la ragione della lode meritata da Teseo. Egli difatti (*γάρ*) non solo guadagnò questa vittoria (mettendo, cioè, in fuga il corno sinistro dei Tebani: cfr. v. 705-06), ma corse

ἀλλ' ᾤχετ' εἰς τὸ κάμνον οἰκείου στρατοῦ.
ἔρρηξε δ' αὐδήν, ὥσθ' ὑπηχῆσαι χθόνα· 710
« ὦ παῖδες, εἰ μὴ σχήσετε στερρὸν δόρυ,
σπαρτῶν ὑπ' ἀνδρῶν οἴχεται τὰ Παλλάδος ».
θάρσος δ' ἐνῶρσε παντὶ Κεκροπιδῶν στρατῷ.
αὐτός θ' ὅπλισμα τοὐπιδαύριον λαβὼν
δεινῆς κορύνης διαφέρων ἐσφενδόνα, 715
ὁμοῦ τραχήλους κἀπικείμενον κάρα

anche in aiuto della parte del suo esercito (*οἰκείου στρ.*) che veniva meno (*τὸ κάμνον*). *τὸ νικῶν* è lo stesso che *τὴν νίκην*, e 'guadagnare la vittoria' si dice ugualmente bene in italiano, quindi inutile emendare *ἐκέρδ.* in *ἐκήδευεν*, *ἐκύδαινεν* o che so io.

710. *ἔρρηξε .. αὐδήν*. Cfr. in lat. *rumpere vocem*. Noi col Bellotti: e ruppe in tale un grido. — *ὑπηχῆσαι* = risuonare, echeggiare. Cfr. i sost. *ἠχή*, *ἠχώ* = 'suono, eco, rimbombo'. La prep. *ὑπό* indica che il suono si ripercuote profondamente sotterra, sicchè tutta l'immagine s'ingigantisce acquistando vaste proporzioni.

711. *σχήσετε* = resisterete a..

712. *σπαρτῶν ὑπ'* (per opera di) *ἀνδρῶν*, cioè i Tebani. Cfr. v. 578-79; 703. È facile scorgere in questa denominazione data ai Tebani da un Ateniese una punta ironica.— *οἴχεται .. Παλλάδος* = ito è il regno di Pallade (Bellotti) = è bella e finita per Atene.

713. *ἐνῶρσε* da *ἐνόρνυμι* = desto, sveglio. La prep. *ἐν* indica che l'azione si riflette nell'interno dell'animo. — *Κεκροπιδῶν*, cioè degli Ateniesi. Cfr. v. 658. Nei mss. si legge *Δαναϊδῶν* che potrebbe a stento difendersi pensando che gli Ateniesi difendono la causa degli Argivi, discendenti di Danao.

714. *αὐτός*, cioè Teseo. Il pronome, collocato in principio del verso, fa risaltare il valore dell'eroe. — *ὅπλισμα τοὐπιδ.* (= *τὸ ἐπιδαύριον*). Teseo, in Epidauro, uccise il gigante Perifete, figlio di Efesto, chiamato *Κορυνήτης*, cioè armato di clava (*κορύνη*), che gli serviva per battere i viandanti. Toltagli la mazza, se ne impadronì e la portò di continuo con sè come arma difensiva. Cfr. Plutarco, *Vita di Teseo*, c. 8; Ovid. *Metam.* VII, 436.

715. *δεινῆς κορύνης*, genit. esplicativo del preced. *ὅπλισ. τοὐπιδ.* — *διαφέρων*, modifica l'azione espressa dal v. seg. *ἐσφενδόνα* (= rotava la clava come fromba), mettendo in rilievo il singolare valore dell'eroe.

716-17. Gli effetti raggiunti dai colpi della clava di Teseo sono rappresentati con efficace brevità a cui si aggiunge forza viva di colorito con l'uso dei due participî (*θερίζων κἀποκαυλ.*) desunti dal linguaggio della mietitura. La clava di Teseo miete e tronca colli e teste a guisa di falce che miete gli steli d'un campo. — *κἀπικείμ.* (= *καὶ*

κυνέας θερίζων κἀποκαυλίζων ξύλῳ.
μόλις δέ πως ἔτρεψαν εἰς φυγὴν πόδα.
ἐγὼ δ' ἀνηλάλαξα κἀνωρχησάμην
κἄκρουσα χεῖρας. οἳ δ' ἔτεινον εἰς πύλας. 720
βοὴ δὲ καὶ κωκυτὸς ἦν ἀνὰ πτόλιν
νέων γερόντων, ἱερά τ' ἐξεπίμπλασαν
φόβῳ. παρὸν δὲ τειχέων εἴσω μολεῖν,
Θησεὺς ἐπέσχεν· οὐ γὰρ ὡς πέρσων πόλιν
μολεῖν ἔφασκεν, ἀλλ' ἀπαιτήσων νεκρούς. 725

ἐπικείμ.) κυνέας = *capita quae galeas impositas habebant* (Markland). Noi più brevemente col Bellotti: elmate teste. Si noti il sing. κάρα per il plurale in relazione col precedente τραχήλους e l'acc. di relazione κυνέας (propr. agg. da κυνέη sott. δορά = 'pelle di cane' e poi 'morione, celata'). — κἀποκαυλίζων = καὶ ἀποκ. = *decutiens et exscindens una cum ipso caule*. Cfr. Thuc. II, 76. — ξύλῳ il nome della materia per quello dell'oggetto da essa formato (metonimia). Cfr. Lys. I, 27 οὔτε σίδηρον οὔτε ξύλον... ἔχων.

718. ἔτρεψαν, ha per soggetto i Tebani. Noi diciamo volgersi in fuga, sostituendo a πόδα la particella pronominale di più ampia significazione.

719. ἐγώ. Il nunzio vuol mettere in vista il proprio compiacimento per la fuga del nemico, di qui l'uso del pronome in capo al verso. — ἀνηλάλαξα, da ἀναλαλάζω = grido altamente. — κἀνωρχη. = καὶ ἀνωρχησάμην.

720. κἄκρουσα = καὶ ἔκρουσα. Il polisindeto anima il discorso indicando la rapida successione degli atti: così rapida da considerarsi questi fusi insieme. — οἳ δέ, intendi: i Tebani. — ἔτεινον, sott. ὁδόν = *tendebant iter* = si dirigevano verso.. Cfr. v. 654; *Iph. Aul.* 420 (μακρὰν ἔτεινον); Aristoph. *Thesm.* 1205.

721. ἀνὰ πτόλιν = per la città.

722. L'asindeto νέων γερόντων mette in rilievo la confusione ed il doloroso eccitamento dei Tebani, giovani, vecchi, rimasti in città.

723. παρόν, acc. assoluto del part. con significato concessivo (= pur essendo possibile, pur potendo). — τειχέων εἴσω, s'intende dentro le mura di Tebe.

724. ἐπέσχεν = se ne astenne. — γάρ, dimostra la ragione di ἐπέσχεν. — οὐ .. ἔφασκεν = *negabat* = diceva che non. — ὡς, col part. fut. indica l'intenzione, il proposito del soggetto operante, quindi conferisce significato altamente soggettivo al part. con cui s'accompagna. — πέρσων = *diruturus, subversurus*. In lat. però il part. fut. con significato finale, dopo i verbi di moto, è d'uso piuttosto raro,

τοιόνδε τὸν στρατηγὸν αἱρεῖσθαι χρεών,
ὅς ἔν τε τοῖς δεινοῖσίν ἐστιν ἄλκιμος
μισεῖ θ' ὑβριστὴν λαόν, ὃς πράσσων καλῶς
εἰς ἄκρα βῆναι κλιμάκων ἐνήλατα
ζητῶν ἀπώλεσ' ὄλβον ᾧ χρῆσθαι παρῆν. 730

ΧΟ. νῦν τήνδ' ἄελπτον ἡμέραν ἰδοῦσ' ἐγὼ
θεοὺς νομίζω καὶ δοκῶ τῆς συμφορᾶς
ἔχειν ἔλασσον, τῶνδε τισάντων δίκην.

ΑΔ. ὦ Ζεῦ, τί δῆτα τοὺς ταλαιπώρους βροτοὺς

726 ss. Il discorso del nunzio si chiude con una considerazione tratta dalla condotta dei due avversarî e che, naturalmente, mentre suona lode per l'uno (Teseo), getta biasimo sull'altro (Creonte). — τοιόνδε.. στρατηγὸν.. ὅς, cioè tale quale s'è dimostrato Teseo. — χρεών, sott. ἐστι = *necesse est*, *oportet*.

727. ἐν.. δεινοῖσιν = nei pericoli.

728. ὑβριστὴν λαόν, ὅς, cioè il popolo tebano che diede esempio d'insolenza, non permettendo l'esportazione dei cadaveri per la sepoltura. — πράσσων καλῶς, indica stato, modo di essere, in mezzo a cui si svolge l'azione espressa dal part. ζητῶν.. (βῆναι), il quale a sua volta esprime causa rispetto al seg. ἀπώλεσ(ε). Spiega: nella sua fortuna.

729-30. εἰς ἄκρα.. ζητῶν = 'cercando di salire sui sommi staggi della scala' cioè: cercando di raggiungere la suprema felicità. — ᾧ.. παρῆν = *qua uti licebat*.

731-33. Il coro, lieto alla notizia della vittoria di Teseo, rimette il suo doloroso scetticismo per ciò che riguarda la giustizia degli dei e sente meno il peso della sua infelicità. Così in Hom. ω 351-52, Laerte, saputa l'uccisione dei proci, esclama: Ζεῦ πάτερ, ἦ ῥα ἔτ' ἔστε θεοὶ κατὰ μακρὸν Ὄλυμπον, εἰ ἐτεὸν μνηστῆρες ἀτάσθαλον ὕβριν ἔτισαν. — θεοὺς νομίζω = ho fede negli dei. Cfr., per la frase, *Hec.* 800 τοὺς θεοὺς ἡγούμεθα; *El.* 583; Aesch. *Pers.* 497-98. — δοκῶ.. ἔχειν = *videor habere*. — τῶνδε.. δίκην = *cum hi* (*Thebani*) *poenas solvissent*, si connette con rapporto causale ai due verbi principali νομίζω καὶ δοκῶ.

734 ss. Anche Adrasto moraleggia sulla sua condotta poco riflessiva e su quella prepotente dell'avversario, traendone argomento ad un'amara considerazione sulle città in genere che preferiscono scendere al sangue e rovinarsi, anzichè comporre le liti col mezzo pacifico della parola. — τί δῆτα = *quid igitur* = come mai, si connette con un pensiero sottinteso, da cui trae una logica quanto naturale conseguenza, cioè: « dal momento che i colpevoli pagano

φρονεῖν λέγουσι; σοῦ γὰρ ἐξηρτήμεθα 735
δρῶμέν τε τοιαῦθ' ἂν σὺ τυγχάνῃς θέλων.
ἡμῖν γὰρ ἦν τό τ' Ἄργος οὐχ ὑποστατόν,
αὐτοί τε πολλοὶ καὶ νέοι βραχίοσιν·
Ἐτεοκλέους δὲ σύμβασιν ποιουμένου
μέτρια θέλοντος οὐκ ἐχρήζομεν λαβεῖν, 740
κἄπειτ' ἀπωλόμεσθ'. ὁ δ' αὖ τότ' εὐτυχής,
λαβὼν πένης ὣς ἀρτίπλουτα χρήματα,
ὕβριζ' ὑβρίζων τ' αὖθις ἀνταπώλετο

effettivamente il fio dei loro errori, come mai si può dire che..».

735. φρονεῖν. Anche noi di persona che abbia senno diciamo che è persona che 'pensa', usando assolutamente il verbo 'pensare', — ἐξηρτήμεθα = dipendiamo da, regge per via dell' ἐξ il genit. precedente.

736. ἂν.. θέλων = ἐκεῖνα ἃ ἂν σὺ τυγχάνῃς θέλων (ἡμᾶς δρᾶν) = 'quelle cose che tu per avventura voglia (che noi facciamo)' = ciò che a te piace.

737 ss. ἡμῖν.. ὑποστατόν. A dimostrare quanto sia vero che l'uomo dipende dalla volontà suprema di Zeus, Adrasto adduce prima l'esempio suo proprio per cui, malgrado la potenza del suo popolo, pure precipitò in rovina, avendo rifiutato i patti moderati (μέτρια v. 740) di Eteocle. Spiega: 'difatti da noi ad Argo non fu possibile resistere' = non potetti difatti resistere al bellicoso furore della mia Argo.

738. νέοι βραχίοσιν = 'giovani di braccio' = dal braccio vigoroso.

739. σύμβ. ποιουμ., è determinato con maggior precisione dal genit. del v. seg. μέτρια θέλοντος. Eteocle cercava di venire a patti col nemico, e per giunta con moderate proposte.

741. κἄπειτα = καὶ ἔπειτα, accenna non solo a successione temporale, ma anche causale. La rovina di Adrasto non solo seguì al rifiuto, ma ne fu anche un effetto. — ὁ δ' αὖ.. Un nuovo esempio adduce Adrasto della dipendenza dell'umano potere dalla volontà divina, e questo è tolto dal caso del popolo tebano che, diventato insolente dopo la vittoria, precipita pur esso in rovina.

742. πένης ὣς = ὡς πένης. — ἀρτίπλουτα χρήμ. = ricchezze acquistate da poco (cfr. ἄρτι = *recens* e πλοῦτος). Si noti l'enallage nell' accordo dell'agg. ἀρτίπλουτ. con χρήμ. piuttosto che con πένης.

743. ὕβριζ(ε). Cfr., per l'uso assoluto di questo verbo, v. 235. — ἀνταπώλετο = cadde in rovina (a sua volta, in pena [ἀντί] della sua insolenza).

Κάδμου κακόφρων λαός. ὦ κενοὶ βροτῶν,
τὸ τόξον ἐντείνοντες οἱ καιροῦ πέρα, 745
καὶ πρὸς δίκης γε πολλὰ πάσχοντες κακά,
φίλοις μὲν οὐ πείθεσθε, τοῖς δὲ πράγμασι·
πόλεις τ', ἔχουσαι διὰ λόγου κάμψαι κακά,
φόνῳ καθαιρεῖσθ', οὐ λόγῳ, τὰ πράγματα.
ἀτὰρ τί ταῦτα; κεῖνο βούλομαι μαθεῖν, 750
πῶς ἐξεσώθης· εἶτα τἄλλ' ἐρήσομαι.
ΑΓΓ. ἐπεὶ ταραγμὸς πόλιν ἐκίνησεν δορί,
πύλας διῆλθον, ᾗπερ εἰσήει στρατός.
ΑΔ. ὧν δ' εἵνεχ' ἀγὼν ἦν, νεκροὺς κομίζετε;

744. κενοί = 'vuoti' = stolti, insensati.

745. τὸ τόξον.. πέρα, dichiara come gli uomini siano insensati: in quanto, cioè, essi tendono l'arco oltre la giusta misura, in quanto eccedono i limiti della moderazione. Cfr., per la locuzione *τόξον ἐντείνειν*, *Iph. Aul.* 549.

746. πρὸς δίκης = a ragione, giustamente. Cfr. con lo stesso significato le frasi *δίκῃ*, *σὺν δίκῃ*, *κατὰ δίκην*, *διὰ δίκης*, *ἐν δίκῃ*. — πολλὰ πάσχ. κακά. Le sventure sono effetto della mancanza di sana moderazione: quindi il nuovo pensiero segue logicamente al precedente.

748. πόλεις, continua l'invocazione incominciata con *ὦ κενοὶ βροτῶν* (v. 744); intendi, dunque, come se fosse: *ὦ πόλεις, κεναί ἐστε, αἵ*...— ἔχουσαι.. κακά = pur potendo declinare (evitare) i mali per mezzo della parola. La metafora nell'uso del v. *κάμψαι* è derivata dalle gare nello stadio: ordinariamente dicesi *διορθῶσαι ἔριν λόγοις* (*διὰ λόγου*). Cfr. *Hel.* 1159. Del resto il concetto corrisponde a quello espresso in *Hel.* 1151 ss.

749. καθαιρεῖσθ(ε) = decidete; cfr. *Phoen.* 516. — τὰ πράγμ. = le quistioni.

750. ἀτὰρ.. ταῦτα = ma a che questo? serve a segnare un passaggio dalle precedenti astratte considerazioni alle domande concrete che Adrasto rivolgerà subito al nunzio. — κεῖνο, anticipa (prolessi) il contenuto della prop. *πῶς ἐξεσ.* del v. seg.

751. εἶτα, intendi: «dopo che avrò saputo come ti salvasti».

752. ταραγμός, 'turbamento, scompiglio, confusione' cfr. v. 721. — δορί indica causa concomitante dell'azione espressa dal v. *ἐκίνησεν*. Puoi però spiegare: in guerra.

753. ᾗπερ = per dove. — εἰσήει sott. *πύλας*.

754. Ordina così: *κομίζετε νεκροὺς ὧν εἵνεχ'* (= *εἵνεκα* 'per causa, per amor dei quali')... — ἀγὼν (= ὁ ἀγὼν) ἦν. Cfr. v. 665 (*ἔκειτο ἀγών*).

ΑΓΓ. ὅσοι γε κλεινοῖς ἕπτ' ἐφέστασαν λόχοις. 755
ΑΔ. πῶς φής; ὁ δ' ἄλλος ποῦ κεκμηκότων ὄχλος;
ΑΓΓ. τάφῳ δέδονται πρὸς Κιθαιρῶνος πτυχαῖς.
ΑΔ. τοὐκεῖθεν ἢ τοὐνθένδε; τίς δ' ἔθαψέ νιν;
ΑΓΓ. Θησεύς, σκιώδης ἔνθ' Ἐλευθερὶς πέτρα.
ΑΔ. οὓς δ' οὐκ ἔθαψε ποῦ νεκροὺς ἥκεις λιπών; 760
ΑΓΓ. ἐγγύς· πέλας γὰρ πᾶν ὅ τι σπουδάζεται.
ΑΔ. ἦ που πικρῶς νιν θέραπες ἦγον ἐκ φόνου;
ΑΓΓ. οὐδεὶς ἐπέστη τῷδε δοῦλος ὢν πόνῳ.
ΑΔ. * * * * * * * * * * * *
ΑΓΓ. φαίης ἄν, εἰ παρῆσθ' ὅτ' ἠγάπα νεκρούς.

755. *ὅσοι*.. Sottintendi precedentemente: « abbiamo portato i cadaveri di » quanti... — *κλεινοῖς*.. *λόχοις* = ' soprintendevano alle (comandavano le) sette gloriose schiere '.

756. *ποῦ*, sott. *ἐστί*. — *κεκμηκότων*, è detto eufemisticamente per significare gli estinti, i caduti. Il v. è *κάμνω* = ' mi travaglio, soffro '.

757. *τάφῳ δέδονται* = ' sono stati dati alla sepoltura ' = sono stati sepolti. — *πρὸς*.. *πτυχαῖς* = nelle valli.

758. *τοὐκ*.. *τοὐνθ*. = *τὸ ἐκεῖθ*. *τὸ ἐνθέν*. = da quel lato o da questo? sott. del Citerone. — *νιν* = *αὐτούς*.

759. *σκιώδης ἔνθ(α)* = *ἔνθα σκιώδης (ἐστὶ)*.. — *Ἐλευθερὶς πέτρα*, è una rupe presso il Citerone (nel borgo Eleutero appartenente all'Attica).

760. *οὓς δ(ὲ)*.. = *ποῦ δὲ λιπὼν (ἐκείνους) νεκροὺς οὓς οὐκ ἔθαψεν ἥκεις*; = ' dove avendo lasciato i morti che (Teseo) non seppellì, sei (qua) venuto?' = dove lasciasti i morti insepolti prima di venir qui?

761. *ἐγγύς* = qui presso. — *πέλας γὰρ*.., serve a motivare con un principio generico l'avv. precedente: si ha dappresso ogni cosa per cui si abbia cura e interesse.

762. *ἦ που* = forse che. La particella interrogativa (*ἦ* = *ne*) è temperata da *που* (= presumibilmente, probabilmente). — *πικρῶς* = indegnamente. — *νιν* = *αὐτούς*, cioè *νεκρούς*. — *θέραπες*, forma rara e poetica invece di *θεράποντες*, usata da Euripide anche in *Ion*. 94. — *ἐκ φόνου*, dal mucchio dei caduti.

763. *ἐπέστη τῷδε*.. *πόνῳ* = ' attese a questa occupazione ' cioè s'occupò del trasporto dei cadaveri. — Dopo questo verso fu segnata una lacuna dall'Hermann, perchè nella sticomitia (dialogo in cui due personaggi si scambiano un verso per ciascuno) manca la domanda di Adrasto.

764. *φαίης ἂν*.. Intendi: « Non furono i servi quelli che s'occupa-

ΑΔ.	ἔνιψεν αὐτὸς τῶν ταλαιπώρων σφαγάς;	765
ΑΓΓ.	κἄστρωσέ γ' εὐνὰς κἀκάλυψε σώματα.	
ΑΔ.	δεινὸν μὲν ἦν βάσταγμα κᾀσχύνην ἔχον.	
ΑΓΓ.	τί δ' αἰσχρὸν ἀνθρώποισι τἀλλήλων κακά;	
ΑΔ.	οἴμοι· πόσῳ σφιν συνθανεῖν ἂν ἤθελον.	
ΑΓΓ.	ἄκραντ' ὀδύρῃ ταῖσδέ τ' ἐξάγεις δάκρυ.	770
ΑΔ.	δοκῶ μέν, αὐταί γ' εἰσὶν αἱ διδάσκαλοι.	
	ἀλλ' εἶεν αἴρω χεῖρ' ἀπαντήσας νεκροῖς	
	Ἅιδου τε μολπὰς ἐκχέω δακρυρρόους,	

rono degli estinti, bensì Teseo, e tu stesso potresti ora affermarlo (ne saresti convinto), se fossi stato presente (se avessi visto coi tuoi occhi) quando egli dimostrava la sua pietà (ἠγάπα detto delle cure, cfr. v. 766, verso i morti; cfr. *Phoen.* 1327) verso di loro ».

765. αὐτός=*ipse*.—σφαγάς= *vulnera*. Cfr. *Tro.* 1152 (ἔλουσα νεκρὸν κἀπένιψα τραύματα).

766. κἄστρ..=καὶ ἔστρωσε.— κἀκάλ.=καὶ ἐκάλυψε.

767. Si riferisce al contenuto del verso precedente, cioè:« il comporre i cadaveri nelle bare, il coprirne le membra era un ufficio (βάσταγμα=' un peso, un carico '; cfr. βαστάζω=' porto ') grave e vergognoso (κᾀσχύν.=καὶ αἰσχύν.=' e avente vergogna ') ».

768. αἰσχρόν, sott. ἐστί.—τἀλλήλων (=τὰ ἀλλ.) κακά=i mali dei loro simili.

769. πόσῳ..ἂν ἤθελον=quanto avrei voluto. Il desiderio è irreale, donde l'uso del tempo storico. — σφιν=αὐτοῖς, cioè i duci delle sette schiere. Il dat. è retto da συν di συνθανεῖν.

770. ἄκραντ' (acc. avv.) ὀδύρῃ=indarno ti lamenti. — ταῖσδε, cioè le donne del coro. — ἐξάγεις=trai, fai nascere.

771. δοκῶ μέν=penso io. Il μέν, senza il corrispondente δέ, rafforza il soggettivismo della voce verbale, che noi facciamo sentire posponendo il pronome. Cfr. *Hel.* 917; Soph. *El.* 61, 547. — εἰσὶν.. διδάσκαλοι, intendi: sono maestre di pianto, cioè sono loro piuttosto che strappano le lagrime a me.

772. ἀλλ(ά).. Adrasto, anzichè restar lì a piangere insieme con le Supplici, pensa d'uscir incontro ai cadaveri (ἀπαντήσας νεκροῖς) tolti da Teseo ai Tebani. Il proposito è rappresentato con le circostanze concomitanti del sollevare le mani (αἴρω [cong. esortativo come ἐκχέω del v. seg.] χεῖρα) nell'atto dell' incontro. — εἶεν, per lo più sta da sè, qui con ἀλλά, vale quanto ἀλλ' εἶα di *Med.* 441: bene orsù.

773. Ἅιδου.. δακρυρ.=' spargerò i canti lagrimosi dell' Ade' = eleverò il mesto canto dell'Ade, cioè della morte.

φίλους προσαυδῶν, ὧν λελειμμένος τάλας
ἔρημα κλαίω· τοῦτο γὰρ μόνον βροτοῖς 775
οὐκ ἔστι τἀνάλωμ' ἀναλωθὲν λαβεῖν,
ψυχὴν βροτείαν· χρημάτων δ' εἰσὶν πόροι.

ΧΟ. τὰ μὲν εὖ, τὰ δὲ δυστυχῆ· *Str.*
πόλει μὲν εὐδοξία
καὶ στρατηλάταις δορὸς 780
διπλάζεται τιμά·
ἐμοὶ δὲ παίδων μὲν εἰσιδεῖν μέλη

774. προσαυδῶν. Il lugubre canto che Adrasto innalzerà in onore dei morti, sarà un mesto saluto alla loro memoria. — ὧν λελειμμένος = dai quali abbandonato.

775. ἔρημα κλαίω=' piango la mia solitudine'=solitario piango.—τοῦτο γὰρ.. L'osservazione con cui Adrasto conclude, è quanto mai ovvia e naturale e serve a spiegare particolarmente il motivo dell'ultimo inciso precedente (ὧν.. ἔρημα κλαίω). Adrasto piange il suo abbandono, la sua solitudine: « difatti egli non ha più speranza di rivedere gli eroi caduti, perchè l'unica perdita che, una volta subìta (ἀνάλωμ' ἀναλωθέν, si noti la figura etimologica), gli uomini non possono compensare, è la vita, mentre gli altri beni si possono riacquistare ».

776. ἔστι=*licet.*—τἀνάλ. (=τὸ ἀνάλ.) λαβ. (per ἀναλαβεῖν). Cfr. questo pensiero con quello d'Omero, *Il.* I, 408-09: ἀνδρὸς δὲ ψυχὴ πάλιν ἐλθεῖν οὔτε λεϊστή, οὐθ' ἑλετή, ἐπεὶ ἄρ κεν ἀμείψεται ἕρκος ὀδόντων ' ma che l'anima dell'uomo torni un'altra volta, non è faccenda di preda nè di conquista, quando abbia oltrepassato la chiostra dei denti '.

777. πόροι=vie, mezzi (per riacquistare).

V. 778-797. Terzo stasimo. *Il Coro, pensando che ora vedrà i cadaveri dei figli bramati, si rattrista ancor più e vorrebbe non aver visto il giorno delle nozze, perchè, così, gli sarebbe stato risparmiato un dolore tanto grave che gli fa invocare la morte.*

Qui il dolore delle povere madri è rappresentato, più che in se stesso, nei suoi effetti più vivi e più intensi, che sono lo sconforto, l'angoscia, l'abbandono, la disperazione in braccio a cui in ultimo l'animo si getta, dopo aver invano e fortemente desiderato.

778-85. L'aver tolto i cadaveri al nemico da una parte è un bene (τὰ.. εὖ), dall'altra un male (τὰ.. δυστυχῆ); difatti, se alla città di Atene ne conseguirà gloria e onore, il coro, invece, a vederli, sentirà più vivo il dolore. — δορός, va con τιμά da cui dipende: ' l'onore di guerra '=la gloria del valor

πικρόν, καλὸν θέαμα δ', εἴπερ ὄψομαι
τὰν ἄελπτον ἁμέραν,
ἰδοῦσα πάντων μέγιστον ἄλγος. 785

ἄγαμόν μ' ἔτι δεῦρ' ἀεὶ *Ant.*
χρόνος παλαιὸς πατὴρ
ὤφελ' ἁμερᾶν κτίσαι.
τί γάρ μ' ἔδει παίδων;
τί μὲν γὰρ ἤλπιζον ἂν πεπονθέναι 790
πάθος περισσόν, εἰ γάμων ἀπεζύγην;
νῦν δ' ὁρῶ σαφέστατον
κακόν, τέκνων φιλτάτων στερεῖσθαι.
ἀλλὰ τάδ' ἤδη σώματα λεύσσω
τῶν οἰχομένων παίδων· μελέα 795

militare.—*πικρόν, καλὸν θέαμα*, è una vista amara e bella insieme quella dei cadaveri dei figli: amara, perchè essi non possono più rispondere all'affetto delle madri; bella, perchè soddisfano finalmente, dopo molti contrasti, a un desiderio ardente delle stesse. — *εἴπερ .. ἁμέραν*, getta come un'ombra di dubbio su quel *θέαμα* precedente, limitandone l'assoluto valore. *ἰδοῦσα .. ἄλγος* si connette con *πικρόν* del v. 783, di cui spiega la causa. Il vedere i cadaveri dei figli è doloroso, perchè si vede quanto di più grave si possa immaginare.

786-88. Ordina così: *χρόνος, παλαιὸς πατὴρ ἁμερᾶν* (= *ἡμερῶν*), *ὤφελε κτίσαι μ' ἄγαμον ἔτι δεῦρ' ἀεί* = 'volesse il cielo che il tempo, antico padre dei giorni, m'avesse fatto senza nozze sinora' = volesse il cielo che non fossi mai passata a nozze. — *δεῦρ' ἀεί*, = *hucusque*. Cfr. *Hel.* 761; *Or.* 1663; *Med.* 670. — *κτίσαι*, è nel significato di *ποιῆσαι*, come nel v. 620. Cfr. Aesch. *Eum.* 17; Soph. *Trach.* 898 (*καὶ ταῦτ' ἔτλη τις χεὶρ γυναικεία κτίσαι;*).

789. *τί γὰρ ..*, è un pensiero che ricorre anche altrove. Cfr. *Andr.* 395.

790. *τί .. ἤλπιζον ἄν* = perchè avrei dovuto aspettarmi.

791. *πάθος περισσόν*, acc. interno con *πεπονθέναι* del v. preced. — *εἰ .. ἀπεζύγην* = 'se fossi stata disgiunta da nozze' = se non fossi passata a nozze.

793. *τέκνων .. στερεῖσθαι*, spiega il precedente *σαφέστ. κακόν*.

794. Con questo verso vengono portati innanzi sulla scena i cadaveri recuperati degli eroi. Tale trasporto è indicato anche dal cambiamento del metro (anapesti).

795. *οἰχομένων* = 'partiti' = morti. Cfr. v. 712.

πῶς ἂν ὀλοίμην σὺν τοῖσδε τέκνοις
κοινὸν ἐς Ἅιδην καταβᾶσα;

ΑΔ. στεναγμόν, ὦ ματέρες, *Str.*
τῶν κατὰ χθονὸς νεκρῶν
ἀύσατ' ἀπύσατ' ἀντίφων' ἐμῶν 800
στεναγμάτων κλύουσαι.
ΧΟ. ὦ παῖδες, ὦ πικρὸν φίλων
προσηγόρημα ματέρων,
προσαυδῶ σε τὸν θανόντα.
ΑΔ. ἰὼ ἰώ. 805
ΧΟ. τῶν γ' ἐμῶν κακῶν ἐγώ.
ΑΔ. αἰαῖ.
ΧΟ. * * * * * * * * * * * *
ΑΔ. ἐπάθομεν ὦ —
ΧΟ. τὰ κύντατ' ἄλγη κακῶν.
ΑΔ. ὦ πόλις Ἀργεία, τὸν ἐμὸν πότμον οὐκ ἐσορᾶτε;

796. πῶς ἂν ὀλοίμην = *utinam peream.* La formula πῶς ἄν, osserva il Markland, «*interrogantis est, ita tamen ut optet*».

797. κοινόν, è avv. (= *una, simul*) che rafforza l'espressione della compagnia già significata da σύν. del v. preced. Potrebbe intendersi anche come aggettivo da unirsi con Ἅιδην. Cfr. il motto: Ἅιδης πάντων κοινός.

V. 798-836. Commos. *Adrasto e il coro alternano lamenti sulla triste sorte dei caduti e piangono a un tempo la loro infelicità.*

Anche in questa parte la rappresentazione del dolore è così sincera e profonda che talvolta, specialmente verso la fine (v. 829-31), per bocca d'Adrasto assume la forma di violenta disperazione.

798-801. Ordina: ἀύσατ(ε) ἀπύσατε στεναγμὸν ἀντίφωνα τῶν κατὰ χθοὸς. νεκρῶν, ὦ ματέρες, κλύουσαι ἐμῶν στεναγμάτων = fate risuonare a vicenda i vostri lamenti (lett. 'gridate il lamento in cambio risonante': στ. ἀντ. oggetto interno) per i cari estinti (lett. 'per i cadaveri sotterra'), sentendo i miei gemiti, o madri. — τῶν.. νεκρῶν è genit. causale d'uso comune con i verbi di sentimento.

802. πικρὸν.. ματέρων = o amaro saluto di madri ai loro cari.

805. τῶν..κακῶν, genitivo di causa nelle esclamazioni.

807. τὰ κύντατ(α).. Il coro compie l'idea manifestata per bocca d'Adrasto. Spiega: i più aspri dolori per le nostre sventure. κύντ. deriva da κύων,

XO.	ὁρῶσιν κἀμὲ τὴν τάλαι- ναν, τέκνων ἄπαιδα.	810
ΑΔ.	προσάγετε τῶν δυσπότμων σώμαθ' αἱματοσταγῆ, σφαγέντα τ' οὐκ ἄξι', οὐδ' ὑπ' ἀξίων, ἐν οἷς ἀγὼν ἐκράνθη.	*Ant.*
XO.	δόθ', ὡς περιπτυχαῖσι δὴ χέρας προσαρμόσασ' ἐμοῖς ἐν ἀγκῶσι τέκνα θῶμαι.	815
ΑΔ.	ἔχεις ἔχεις —	
XO.	πημάτων γ' ἅλις βάρος.	
ΑΔ.	αἰαῖ.	
XO.	τοῖς τεκοῦσι δ' οὐ λέγεις;	
ΑΔ.	ἀίετέ μου.	
XO.	στένεις ἐπ' ἀμφοῖν ἄχη.	820

e tanto in questa forma quanto in quella del compar. κύντερος, non è raro nella poesia omerica.

809. ὁρῶσιν, corrisponde al prec. ἐσορᾶτε, ed ha, come questo, per soggetto πόλις Ἀργεία del v. preced., che ha senso collettivo.— κἀμέ (= καὶ ἐμέ) cioè non solo la tua sorte, ma anche la mia.

810. τέκνων ἄπαιδα, è un'espressione ridondante, come φίλων ἄφιλος, τέκνων ἄτεκνος, γάμων ἄγαμος ecc.

811. προσάγετε, è detto a Teseo e ai suoi soldati che si vedono portare i cadaveri.

812. σώμαθ' αἱματοσταγῆ = i cadaveri che grondano sangue (cfr. αἷμα e στάζω).

813. σφαγέντα...ἀξίων, intendi che « quei corpi erano stati indegnamente (= barbaramente, crudelmente) trafitti e, per giunta, da nemici indegni (cioè vili, di nessun valore rispetto a loro) ».

814. ἐν οἷς, si riferisce a σώματα del v. 812 e ha valore presso a poco eguale ad ὑφ' ὧν. Altri intende: ἐν τόποις ἐν οἷς = *in illis locis in quibus*, cioè sotto Tebe.

815-17. Ordina: δόθ' ὡς, προσαρμόσασα δὴ χέρας περιπτυχαῖσι, θῶμαι τέκνα ἐν ἀγκῶσιν ἐμοῖς = ' concedete che, adattando le mani agli amplessi, io ponga i figli nelle mie braccia ' = permettete che io, abbracciando i miei figli, me li stringa al seno.

818. πημάτων.. Cfr. v. 807.

819. τοῖς τεκοῦσι, cioè a noi madri; lett. = ' a noi che generammo ', detto in genere per τοῖς γονεῦσι, e perciò il maschile.

820. στένεις..ἄχη = ' tu pian-

ΑΔ. εἴθε με Καδμείων ἔναρον στίχες ἐν κονίαισιν.
ΧΟ. ἐμὸν δὲ μήποτ' ἐζύγη
δέμας γ' ἔς τιν' ἀνδρὸς εὐνάν.

ΑΔ. ἴδετε κακῶν πέλαγος, ὦ *Epod.*
ματέρες τάλαιναι τέκνων. 825
ΧΟ. κατὰ μὲν ὄνυξιν ἠλοκίσμεθ', ἀμφὶ δὲ
σποδὸν κάρα κεχύμεθα.
ΑΔ. ἰὼ ἰώ μοί μοι·
κατά με πέδον γᾶς ἕλοι,
διὰ δὲ θύελλα σπάσαι, 830
πυρός τε φλογμὸς ὁ Διὸς ἐν κάρᾳ πέσοι.
ΧΟ. πικροὺς ἐσεῖδες γάμους,
πικρὰν δὲ Φοίβου φάτιν·
ἔρημά σ' ἁ πολύστονος Οἰδιπόδα 835
δώματα λιποῦσ' ἦλθ' Ἐρινύς.

gi le sventure di entrambi', cioè il tuo dolore procede dalla tua e dalla nostra sventura.

821. εἴθε.. ἔναρον = *utinam.. interemissent.*

822-23. Costruisci: ἐμὸν δὲ δέμας μή ποτ' ἐζύγη ἔς τιν' εὐνὰν ἀνδρός. Cfr., per il pensiero, i vv. 786-88.

824. κακῶν πέλαγος. La metafora si conserva benissimo anche nella nostra lingua: un pelago di mali, un mare di sventure. Cfr. *Herc. fur.* 1087; *Hipp.* 822; Aesch. *Pers.* 429; *Prom.* 746 (πέλαγος ἀτηρᾶς δύης).

826-27. κατὰ... ἠλοκίσμ. (tmesi) = ci siamo graffiate. Cfr. ἄλοξ = solco. — ἀμφὶ.. κεχύμεθα (altra tmesi) = ci siamo cosparse.

829-30. Ordina e intendi: πέδον γᾶς καθέλοι με (= che la terra m'inghiotta), θύελλα δὲ διασπάσαι (με).

832. πικροὺς.. γάμους, allude alle nozze delle due figlie di Adrasto (Deipile e Argia) con Tideo e Polinice. Cfr. v. 135-36.

833. πικρὰν.. φάτιν, allude all'oracolo di Febo di cui al v. 140.

835-36. Il senso è che « il triste fato, abbandonata (ἔρημα, predicato, λιποῦσα 'lasciata deserta') la casa di Edipo (*Οἰδιπόδα* = *Οἰδιπόδου*), si rivolse contro Adrasto (σ' ἦλθε) ». — πολύστονος, ha significato attivo = che cagiona dolori. — Ἐρινύς. « Nel concetto dei Greci del V sec., per opera dei poeti tragici, pur conservando interamente il significato riconosciuto loro proprio nell'età omerica, compresa la qualità di dee apportatrici di rovina, le Erinni sono soprattutto le vendicatrici implacabili dei delitti di sangue, tanto più se questi siano commessi contro parenti » (D. Bassi, *Mitologia* p. 179).

ΘΗΣΕΥΣ

Μέλλων σ' ἐρωτᾶν, ἡνίκ' ἐξήντλεις στρατῷ
γόους, ἀφῆκα, τοὺς τ' ἐκεῖ μὲν ἐκλιπὼν
εἴασα μύθους· νῦν δ' Ἄδραστον ἱστορῶ· 840
πόθεν ποθ' οἵδε διαπρεπεῖς εὐψυχίᾳ
θνητῶν ἔφυσαν; εἰπέ γ', ὡς σοφώτερος,
νέοισιν ἀστῶν τῶνδ'· ἐπιστήμων γὰρ εἶ.
εἶδον γὰρ αὐτῶν κρείσσον' ἢ λέξαι λόγῳ

v. 838–954. Quarto episodio. *Teseo domanda ad Adrasto chi siano quegli eroi dei quali egli ha raccolto i cadaveri, ed Adrasto ne fa i nomi, accennando ai tratti più spiccati delle loro virtù. Capaneo giustamente temperante nell'opulenza, schietto e affabile con gli amici e gli estranei; Eteoclo, sprezzante delle ricchezze e nemico dei capi tebani; Ippomedonte educato sin da fanciullo alle durezze della vita; Partenopeo nato Arcade e passato poi in Argo, dove visse concorde con tutti i cittadini; Tideo coraggioso e destro nell'arte della guerra. Teseo ricorda ancora con lode i nomi del figlio di Oicleo (= Amfiarao) e di Polinice, poi ordina che a Capaneo si dia separatamente sepoltura, i cadaveri degli altri siano messi insieme sur un sol rogo e le madri infine ne raccolgano le ceneri.*

838-40. Teseo, rivolto al coro, dice che « avrebbe voluto interrogarlo, quando esso mandava lamenti (*ἐξήντλεις γόους* lett. = ' tolleravi, soffrivi lamenti '), ma non l'ha fatto (*εἴασα μύθους* = ' lasciai la parola ' = omisi di farti domande) ». — *στρατῷ*, a cui si vorrebbe sostituire *νεκρῶν* (Hartung), accenna ai soldati che portavano i cadaveri dei sette da Tebe. — *ἀφῆκα*, sott. *σ' ἐρωτᾶν*.

841-42. *πόθεν .. ἔφυσαν* = ' donde mai questi furono segnalati per coraggio tra i mortali? ' = come mai accadde che questi si segnalassero tanto tra i mortali? La domanda implica ammirazione mista a curiosità indagatrice del valore degli eroi. — *ἔφυσαν*, è nel significato del semplice *ἦσαν*. — *σοφώτερος*, sott. *ἐμοῦ*.

843. *νέοισιν .. τῶνδε*, sono i giovani spettatori ateniesi ai quali dovrà servire d'alto ammaestramento l'esempio di quegli eroi caduti.

844. *γάρ*, si connette con la domanda dei vv. 841-42 (*πόθεν .. ἔφυσαν*). Intendi: « ti fo questa domanda, perchè vidi (*εἶδον* non in atto, s'intende, ma in effetto).. » — *αὐτῶν*, si riferisce ad *οἵδε* del v. 841. — *κρείσσον(α)... τολμήματ(α)* = *audacias maiores quam ut verbis dici possint* = prove di ardimento troppo alte da potersi dire con parole. Cfr., per il

τολμήμαθ᾽, οἷς ἤλπιζον αἱρήσειν πόλιν. 845
ἓν δ᾽ οὐκ ἐρήσομαί σε, μὴ γέλωτ᾽ ὄφλω,
ὅτῳ ξυνέστη τῶνδ᾽ ἕκαστος ἐν μάχῃ
ἢ τραῦμα λόγχης πολεμίων ἐδέξατο.
κενοὶ γὰρ οὗτοι τῶν τ᾽ ἀκουόντων λόγοι
καὶ τοῦ λέγοντος, ὅστις ἐν μάχῃ βεβώς, 850
λόγχης ἰούσης πρόσθεν ὀμμάτων πυκνῆς,
σαφῶς ἀπήγγειλ᾽ ὅστις ἐστὶν ἀγαθός;
οὐκ ἂν δυναίμην οὔτ᾽ ἐρωτῆσαι τάδε
οὔτ᾽ ἂν πιθέσθαι τοῖσι τολμῶσιν λέγειν·

costrutto, *Hec.* 1107; Soph. *Oed. R.* 1293.

845. πόλιν, Tebe.

846 ss. Ben osserva il Markland a questo punto, a proposito della minuziosità eschilea nella descrizione degli attacchi guerreschi: « *Euripides hoc loco videtur tangere Aeschylum in* Ἑπτ. ἐπὶ Θήβ. *ubi multus est in describendo quis cui opponeretur in proelio* ». Cfr. *Phoen.* 751. — ἐρήσομαι, è costruito con doppio acc. (ἕν e σε). Cfr. in lat. *rogare, poscere.* — μή = ἵνα μή. — ὄφλω è da ὀφλισκάνω = ' sono debitore, devo pagare ' = m'attiro.

847. ὅτῳ = ᾧτινι, è retto dal seg. ξυνέστη (= s'azzuffò, venne alle prese) per effetto della prep. ξύν. τῶνδ(ε), intendi: degli eroi caduti, e dipende da ἕκαστος.

848. λόγχης πολεμ. = ἐκ τίνος λόγχης πολεμίων. — ἐδέξατο, con l'ogg. τραῦμα cfr. *vulnus accipere.*

849 ss. Accennato al difetto eschileo negli ultimi tre versi precedenti, il poeta passa a farne la critica mettendone in rilievo i motivi d'inverisimiglianza. — κενοί (' vuoti ' di senso, ' insensati ') son detti οὗτοι λόγοι, da parte di ἀκουόντων, in quanto fanno insulse domande, di τοῦ λέγοντος, in quanto vi risponde.

850. ὅστις, va tradotto come se fosse εἴ τις, liberamente connesso col precedente. — βεβώς = *exsistens.* Cfr. *Iph. T.* 1285.

851-52. Senso: « È impossibile che, nel tumulto della battaglia, si possa distinguere chiaramente chi sia vile, chi valoroso ». Cfr. lo stesso pensiero in *El.* 377-78. — λόγχης .. πυκνῆς = ' andando fitte aste dinanzi agli occhi ' = con un fitto nembo d'aste dinanzi agli occhi. σαφῶς ἀπήγγ., (aor. gnomico) contrapposto al pensiero del v. preced. — ἀγαθός = ὁ ἀγαθός, cioè: ' il valoroso ' che si distingue sugli altri.

853. τάδε, il plurale è in rapporto con le due domande significate nei vv. 847-48 (ὅτῳ .. ἤ) e col plurale λόγοι del v. 849.

854. ἂν (sott. δυναίμην) πιθέσθαι = d'altra parte prestar fede.

μόλις γὰρ ἄν τις αὐτὰ τἀναγκαῖ' ὁρᾶν 855
δύναιτ' ἂν ἑστὼς πολεμίοις ἐναντίος.
ΑΔ. ἄκουε δή νυν· καὶ γὰρ οὐκ ἄκοντί μοι
δίδως ἔπαινον ὧν ἔγωγε βούλομαι
φίλων ἀληθῆ καὶ δίκαι' εἰπεῖν πέρι.
ὁρᾷς τὸ Δῖον οὗ βέλος διέπτατο; 860
Καπανεὺς ὅδ' ἐστίν· ᾧ βίος μὲν ἦν πολύς,
ἥκιστα δ' ὄλβῳ γαῦρος ἦν· φρόνημα δὲ
οὐδέν τι μεῖζον εἶχεν ἢ πένης ἀνήρ,
φεύγων τραπέζαις ὅστις ἐξογκοῖτ' ἄγαν
τἀρκοῦντ' ἀτίζων· οὐ γὰρ ἐν γαστρὸς βορᾷ 865
τὸ χρηστὸν εἶναι, μέτρια δ' ἐξαρκεῖν ἔφη.

855. γάρ, dimostra perchè nè sia ragionevole far quelle domande, nè si debba credere a chi simili cose racconta. — αὐτὰ τἀναγκαῖ(α) (= τὰ ἀναγκ.), cioè « quelle operazioni appunto che più interessa al combattente tener d'occhio, onde regolare le sue mosse ».

857-59. δή = dunque. — οὐκ ἄκοντι .. ἔπαινον = 'non concedi a me nolente di lodar costoro' ossia: con piacere accetto di tesser l'elogio di..: ὧν ... πέρι = ἐκείνων φίλων περὶ ὧν βούλομαι εἰπεῖν ἀληθῆ καὶ δίκαια.

860. Lett. = 'vedi (colui) attraverso il quale volò la freccia di Zeus?' = vedi quello che dal fulmine di Zeus fu colpito? Il genit. οὗ dipende dal διά del v. διέπτατο (aor. 3° da διαπέτομαι).

861. ὅδ' ἐστίν, donde appare che i feretri sono stati portati sulla scena, tranne, naturalmente, quello di Anfiarao inghiottito nelle viscere della terra (cfr. v. 926) e quello di Polinice seppellito dalla sorella. — βίος .. πολύς = 'molti mezzi di vita' = grande opulenza.

862. ὄλβῳ γαῦρος = orgoglioso per fortunata condizione.

864-65. φεύγων .. ἀτίζων, esprime quale fosse nella condotta pratica il carattere di Capaneo, idealmente delineato nei due versi precedenti (862-63). Un uomo come Capaneo, di umili sensi come un povero (φρόνημα ... ἀνήρ 'nessun sentimento aveva più grande che pover uomo') a contatto, naturalmente, con gli altri uomini, doveva sentire ripugnanza per coloro che, disdegnando (ἀτίζων) il bastante, pompeggiassero in laute mense. Ordina e compi così il v. 864: φεύγων (ἐκεῖνον) ὅστις ἐξογκοῖτο (= si gonfiasse, si riempisse) ἄγαν τραπέζαις (= di cibi).

866. τὸ χρηστόν = la virtù, la bontà. — μέτρια .. ἐξαρκεῖν, è contrapposto ad ἐν γαστρὸς βορᾷ del v. precedente; quindi accenna a quella giusta misura, che

φίλος τ' ἀληθὴς ἦν φίλοις παροῦσί τε
καὶ μὴ παροῦσιν· ὧν ἀριθμὸς οὐ πολύς.
ἀψευδὲς ἦθος, εὐπροσήγορον στόμα,
ἄκραντον οὐδὲν οὔτ' ἐς οἰκέτας ἔχων 870
οὔτ' εἰς πολίτας. τὸν δὲ δεύτερον λέγω
Ἐτέοκλον, ἄλλην χρηστότητ' ἠσκηκότα·
νεανίας ἦν τῷ βίῳ μὲν ἐνδεής,
πλείστας δὲ τιμὰς ἔσχ' ἐν Ἀργείᾳ χθονί.
φίλων δὲ χρυσὸν πολλάκις δωρουμένων 875
οὐκ εἰσεδέξατ' οἶκον, ὥστε τοὺς τρόπους
δούλους παρασχεῖν χρημάτων ζευχθεὶς ὕπο.
τοὺς δ' ἐξαμαρτάνοντας, οὐχὶ τὴν πόλιν
ἤχθαιρ'· ἐπεί τοι κοὐδὲν αἰτία πόλις
κακῶς κλύουσα διὰ κυβερνήτην κακόν. 880
ὁ δ' αὖ τρίτος τῶνδ' Ἱππομέδων τοιόσδ' ἔφυ·

è l'opposto dell'intemperanza, nella soddisfazione di appetiti d'ordine inferiore.

867-68. Cfr. *Hipp.* 1001.

869. ἀψευδὲς ἦθος.., sott. ἔχων (ἦν) = εἶχε del v. seg. — εὐπροσ. στόμα. = affabile bocca.

870. ἄκραντον.. ἔχων cioè: non lasciava senza effetto ciò che prometteva sia rispetto a servi che a cittadini. ἄκρ. οὐδ. ἔχων (ἦν) vale quanto πάντ' ἔκραινε.

872. ἄλλην.. ἠσκηκ. = 'che esercitò altra bontà' = un altro ottimo uomo, un uomo di altre ottime qualità.

873. τῷ βίῳ. Cfr. v. 861.

875. φίλων.. δωρ. = mentre gli amici gli volevano dare.

876-77. εἰσεδέξατ(ο) sott. χρυσόν. εἰς regge l'acc. seg. (οἶκον = εἰς οἶκ.). — ὥστε.. παρασχεῖν, accenna agli effetti morali spesso prodotti dalle ricchezze: l'avidità che asservisce e incatena l'animo impedendogli ogni slancio per le imprese nobili e generose. — χρημ.. ὕπο = ὑπὸ χρημάτων. — ζευχθείς, molto espressivo ad indicare il giogo della servitù spirituale imposto agli animi troppo avidi.

878. τοὺς.. ἐξαμαρτάνοντας. Chi siano i veri colpevoli delle sventure di Tebe (τὴν πόλιν), è specificato nel v. 880 da διὰ κυβερν. κακόν.

879. αἰτία, sott. ἐστί.

880. κακῶς κλύουσα = *quae male audit* = che ha cattiva fama. — κυβερνήτην: la metafora della città paragonata a una nave e dei reggitori (con allusione ai demagoghi, tipo Cleone) a nocchieri, è frequente in tutta l'antichità.

881. Ἱππ. appositivo. — τοιόσδ(ε), 'tale' quale nei v. seg. è descritto. ἔφυ = ἐστί. Cfr. v. 842.

παῖς ὢν ἐτόλμησ' εὐθὺς οὐ πρὸς ἡδονὰς
Μουσῶν τραπέσθαι, πρὸς τὸ μαλθακὸν βίου,
ἀγροὺς δὲ ναίων, σκληρὰ τῇ φύσει διδοὺς
ἔχαιρε πρὸς τἀνδρεῖον, εἴς τ' ἄγρας ἰὼν 885
ἵπποις τε χαίρων τόξα τ' ἐντείνων χεροῖν,
πόλει παρασχεῖν σῶμα χρήσιμον θέλων.
ὁ τῆς κυναγοῦ δ' ἄλλος Ἀταλάντης γόνος,
παῖς Παρθενοπαῖος, εἶδος ἐξοχώτατος,
Ἀρκὰς μὲν ἦν, ἐλθὼν δ' ἐπ' Ἰνάχου ῥοὰς 890
παιδεύεται κατ' Ἄργος. ἐκτραφεὶς δ' ἐκεῖ
πρῶτον μέν, ὡς χρὴ τοὺς μετοικοῦντας ξένους,
λυπηρὸς οὐκ ἦν οὐδ' ἐπίφθονος πόλει

882-83. *ἐτόλμησ(ε) .. τραπέσθαι*, non dice lo stesso che *ἐτράπετο*, perchè esprime l'interna repulsione da qualche cosa. Spiega: 'non sopportò di rivolgersi' = rifuggì dal dedicarsi a.. Cfr. *Hec.* 122-23 (*ἀπαλλάξαι..τολμᾷς*); *Med.* 590; Soph. *El.* 1051 (*τολμᾷς ἐπαινεῖν*). — *πρὸς ... βίου*, 'alle mollezze della vita', determina il preced. *πρὸς ἡδ. Μουσῶν* con cui ideologicamente è connesso, in contrapposizione a più virili occupazioni (cfr. v. 885).

884-85. *σκληρὰ .. τἀνδ.* (= *τὸ ἀνδρεῖον*) = 'godeva di dar (*ἔχαιρε δούς*) durezze al corpo per la fortezza' = godeva di esercitar fra durezze il corpo per farsi forte. Per il significato di *φύσις* = *σῶμα*, cfr. Soph. *El.* 686 (*ἰσώσας τῇ φύσει τὰ τέρματα*, se pure la lezione non è corrotta); Aristoph. *Nub.* 515. — *εἴς τ' ἄγρας* ... sino a *χεροῖν* del v. seg. spiega con quali esercizi si procacciasse *τἀνδρεῖον*.

887. *πόλει..θέλων* spiega il motivo della severa educazione prescelta da Ippomedonte: perchè intendeva riuscir utile (= 'offrire corpo utile') al suo paese.

888. *κυναγοῦ* = *κυνηγέτου* = cacciatrice. Cfr. *κύων* ed *ἡγέομαι*.

889. *εἶδος*, acc. di relazione.

890. *ἐπ' Ἰνάχου ῥοάς*, intendi: a Tebe.

891. *παιδεύεται..Ἄργος*. Per questa e le seguenti altre notizie sulla vita di Partenopeo, passato dall'Arcadia a Tebe, cfr. Aesch. *Sept.* 547-49. — *ἐκεῖ*, cioè in Argo.

892. *τοὺς μετοικ. ξένους*, sott. *εἶναι*, e intendi: i forestieri che passano ad abitare in un'altra città, senza godere, però, i diritti dei veri cittadini. Anche in questo luogo Euripide ha presenti anacronisticamente i costumi del suo tempo, non quelli ben diversi dell'età eroica.

893. *πόλει* = *πολίταις*.

οὐδ' ἐξεριστὴς τῶν λόγων, ὅθεν βαρὺς
μάλιστ' ἂν εἴη δημότης τε καὶ ξένος· 895
λόχοις δ' ἐνεστὼς ὥσπερ Ἀργεῖος γεγὼς
ἤμυνε χώρᾳ, χὠπότ' εὖ πράσσοι πόλις,
ἔχαιρε, λυπρῶς δ' ἔφερεν, εἴ τι δυστυχοῖ.
πολλοὺς δ' ἐραστὰς κἀπὸ θηλειῶν ὅσας
ἔχων, ἐφρούρει μηδὲν ἐξαμαρτάνειν. 900
Τυδέως δ' ἔπαινον ἐν βραχεῖ θήσω μέγαν·
οὐκ ἐν λόγοις ἦν λαμπρός, ἀλλ' ἐν ἀσπίδι
δεινὸς σοφιστής, πολλά τ' ἐξευρεῖν σοφά.

894. ἐξερ. τῶν λόγων = litigioso, quali erano gli Ateniesi che il Poeta vorrebbe qui mordere. — ὅθεν, cioè per le quali liti. — βαρύς = 'grave' = molesto.

896. λόχοις..ἐνεστώς, 'fermo al suo posto nelle... '. Invece di ἐνεστώς, ricorre ἐφέστασαν nel v. 755. — γεγώς = ὤν.

897. ἤμυνε χώρᾳ = combatteva in difesa di Argo. — χὠπότ(ε) = καὶ ὁπότε.

898. λυπρῶς.. ἔφερεν = *aegre ferebat* = si rattristava. — εἴ τι δυστυχοῖ = ogni volta che (εἰ = ὅτε) la città (= Argo) fosse colpita da qualche calamità (τί è acc. di relazione). Solo apparentemente è periodo ipotetico quello in cui l'apodosi è rappresentata da un tempo storico (con o senza ἄν), la protasi dall'ottativo con εἰ, per esprimere una condizione effettivamente ripetutasi nel passato. In realtà la prop. con εἰ è una prop. temporale iterativa. Cfr. Thuc. VIII, 66; Xenoph. *An.* II, 3, 11.

899. κἀπὸ (= καὶ ἀπὸ).. ὅσας è inserito a mo' di membro incidentale (= anche tra le donne, oh quante!).

900. ἐφρούρει..ἐξαμαρτάνειν = si guardava bene dal commettere alcun errore. ἁμαρτάνειν (cfr. anche σφάλλεσθαι) spesso in rapporto ai falli d'amore: *Hipp.* 461; *El.* 1036; *Or.* 649.

901. ἐν βραχεῖ..μέγαν antitesi: un grande elogio (ἔπαινον) in poche parole. — θήσω = *ponam, faciam*.

902. ἐν λόγοις..λαμπρός = destro nell'arte della parola = eloquente. Comunemente dicesi δεινὸς λέγειν. — ἐν ἀσπίδι (σοφ.) = nell'arte bellica, si contrappone al membro precedente con analoga disposizione di termini (isocolon).

903. σοφιστής. Frequente ricorre in Euripide l'uso di σοφός e suoi derivati, aggett. o sost., con gradazione di significato dalla 'saggezza' vera e propria all' 'abilità' e alla 'destrezza'. Aristofane ne fa la caricatura: cfr. *Ran.* 1413. Qui indica l'abile stratego. — πολλά... σοφά, sott. δεινός, e intendi: destro nel trovar molti stratagemmi.

γνώμῃ δ' ἀδελφοῦ Μελεάγρου λελειμμένος,
ἴσον παρέσχεν ὄνομα διὰ τέχνης δορός, 905
εὑρὼν ἀκριβῆ μουσικὴν ἐν ἀσπίδι·
φιλότιμον ἦθος πλούσιον, φρόνημα δὲ
ἐν τοῖσιν ἔργοις, οὐχὶ τοῖς λόγοις ἔχων.
ἐκ τῶνδε μὴ θαύμαζε τῶν εἰρημένων,
Θησεῦ, πρὸ πύργων τούσδε τολμῆσαι θανεῖν. 910
τὸ γὰρ τραφῆναι μὴ κακῶς αἰδῶ φέρει·
αἰσχύνεται δὲ τἀγάθ' ἀσκήσας ἀνὴρ
κακὸς κεκλῆσθαι πᾶς τις. ἡ δ' εὐανδρία

σοφιστής e *σοφά* si rincalzano a vicenda nell'indicare l'omogeneità del soggetto e delle sue operazioni.

904-08. Il Dindorf chiude, verisimilmente, tra parentesi questi versi, in considerazione della promessa fatta da Adrasto di fare in poche parole un grande elogio di Tideo (v. 901). — *γνώμῃ ... λελειμμένος* = inferiore per senno; *λελειμ.* = 'rimasto indietro', donde inferiore. — *ἴσον...* contrapposto al v. preced.: ugual motivo (che il fratello Meleagro) die' di parlar di sè; cioè: uguale fu la fama che s'acquistò. — *ὄνομα*: anche noi diciamo 'nome' in senso di fama; cfr. poi *παρέσχεν ὄνομα* con *δίδως ἔπαινον* del v. 858. — *διὰ τέχνης δορός*. Cfr. *ἐν ἀσπίδι* del v. 902. — *εὑρὼν .. μουσικήν*. La rinomanza acquistata da Tideo nell'arte della guerra derivava dall'accurata liberale educazione ricevuta. *μουσική* (sott. *τέχνη*) in senso ristretto vale 'arte delle Muse, musica, canto', in senso lato cultura elevata in una data arte o scienza. — *φιλότιμον .. πλούσιον* = animo ardente d'amor di gloria (Bellotti). — *φρόνημα .. ἔχων* = *φρονῶν*. Cfr. il nostro aver senno.

909. *ἐκ τῶνδε .. τῶν εἰρημ.*, in seguito a quanto ho detto. Sottintendi con *εἰρημ.* il dat. agente *ἐμοί*.

910. *πρὸ πύργων*, cioè della città di Tebe.

911-17. Il discorso d'Adrasto si chiude con un'eccellente riflessione sull'efficacia della buona educazione, donde il precetto pratico rivolto, in fine, evidentemente ad ammaestramento del pubblico, in quell'inciso « *οὕτω παιδεύετε* ».

911. *τὸ .. τραφῆναι .. φέρει* = 'l'essere allevato non malamente porta senso d'onore' = la sana educazione informa l'animo al culto dell'onore ('dà bel senso d'onore' Bellotti). La sentenza viene illustrata nei versi seguenti, convertendosi in fine in un precetto di pratica utilità.

912. *τἀγαθ(ὰ) ἀσκήσας*. Cfr., per la frase, v. 872.

913. *κεκλῆσθαι* = esser detto, aver nome. Ma il più delle volte ha il valore del semplice *εἶναι*.

διδακτός, εἴπερ καὶ βρέφος διδάσκεται
λέγειν ἀκούειν θ' ὧν μάθησιν οὐκ ἔχει. 915
ἃ δ' ἂν μάθῃ τις, ταῦτα σῴζεσθαι φιλεῖ
πρὸς γῆρας. οὕτω παῖδας εὖ παιδεύετε.

ΧΟ. ἰὼ τέκνον, δυστυχῆ σ'
ἔτρεφον, ἔφερον ὑφ' ἥπατος
πόνους ἐνεγκοῦσ' ἐν ὠδῖσι· καὶ νῦν 920
Ἅιδας τὸν ἐμὸν ἔχει
μόχθον ἀθλίας, ἐγὼ δὲ
γηροβοσκὸν οὐκ ἔχω
τεκοῦσ' ἁ τάλαινα παῖδα.

ΘΗ. καὶ μὴν τὸν Οἰκλέους γε γενναῖον τόκον 925
θεοὶ ζῶντ' ἀναρπάσαντες εἰς μυχοὺς χθονὸς
αὐτοῖς τεθρίπποις εὐλογοῦσιν ἐμφανῶς·
τὸν Οἰδίπου δὲ παῖδα, Πολυνείκην λέγω,

914-15. διδακτός sott. ἐστί. — εἴπερ.. ἔχει, è il principio su cui si fonda la precedente osservazione ἡ δ' εὐανδρία διδακτός. « Anche il valore si può istillare nell'animo dell'uomo, se è vero che (εἴπερ..) il bimbo apprende tutto ciò di cui non ha conoscenza ».

916-17. ἃ..γῆρας, allude in genere all'abito, buono o cattivo che sia, quale frutto dell'educazione.— φιλεῖ = *solet*. — πρός = *usque ad*. — οὕτω, così stando le cose.

918 s. Le madri riprendono il loro lamento sui cadaveri. Il singolare viene usato perchè ogni madre si riferisce al proprio figlio, ed anche perchè il coro, considerato come collettività, fa le veci d'un unico personaggio.—ἔφερον ὑφ' ἥπατος=ti portai nel mio seno. Cfr. *Hec*. 762 (τοῦτόν ποτ' ἔτεκον κἄφερον ζώνης ὕπο); Aesch. *Choeph*. 992; *Eum*. 607 s.

921-22. τὸν ἐμὸν..ἀθλίας= ἐμοῦ τῆς ἀθλίας. Cfr. *Andr*. 107 (τὸν ἐμὸν μελέας πόσιν). — μόχθον, intendi: mio figlio che m'è costato pene, travagli.

923. γηροβοσκόν=*qui me in senectute alat*. L'agg. ha significato tra finale e consecutivo. Cfr. Soph. *El*. 13-14 (ἐξεθρεψάμην.. πατρὶ τιμωρὸν φόνου).

925-27. τὸν Οἰκλέους..τόκον, cioè Amfiarao il quale, partito malvolentieri per la guerra contro Tebe, mentre, in battaglia, era inseguito da Periclimeno, precipitò insieme col carro (αὐτ. τεθρίπ. 927) in una fossa apertaglisi dinanzi per volere di Zeus. E questo appunto l'onore a cui il poeta accenna nel v. 927 (εὐλογοῦσιν), fattogli dagli dei. — εἰς μυχοὺς χθονός; cfr. v. 545.

ἡμεῖς ἐπαινέσαντες οὐ ψευδοίμεθ' ἄν.
ξένος γάρ ἦν μοι πρὶν λιπὼν Κάδμου πόλιν 930
φυγῇ πρὸς Ἄργος διαβαλεῖν αὐθαίρετος.
ἀλλ' οἶσθ' ὃ δρᾶσαι βούλομαι τούτων πέρι;

ΑΔ. οὐκ οἶδα πλὴν ἕν, σοῖσι πείθεσθαι λόγοις.
ΘΗ. τὸν μὲν Διὸς πληγέντα Καπανέα πυρί —
ΑΔ. ἦ χωρὶς ἱερὸν ὡς νεκρὸν θάψαι θέλεις; 935
ΘΗ. ναί· τοὺς δέ γ' ἄλλους πάντας ἐν μιᾷ πυρᾷ.
ΑΔ. ποῦ δῆτα θήσεις μνῆμα τῷδε χωρίσας;
ΘΗ. αὐτοῦ παρ' οἴκους τούσδε συμπήξας τάφον.
ΑΔ. οὗτος μὲν ἤδη δμωσὶν ἂν μέλοι πόνος.
ΘΗ. ἡμῖν δέ γ' οἵδε· στειχέτω δ' ἄχθη νεκρῶν. 940

929. οὐ ψευδοίμεθ' ἄν = *non mentiemur.*

930. πρίν, va con διαβαλεῖν del v. seg. (= prima di passare in..)

931. φυγῇ.. αὐθαίρετος = in volontario esilio. Si noti l'ipallage nel riferimento dell'agg. αὐθ. al soggetto (e così risalta di più) piuttosto che a φυγῇ.

932. Ordina: ἀλλ' οἶσθ' ὃ βούλομαι δρᾶσαι περὶ τούτων; senza bisogno di emendare δρᾶσαι in δρᾶν σε, perchè, se è vero che Adrasto risponde nel v. seg. di esser pronto a ubbidire, è vero pure che nel v. 935 dice: θάψαι θέλεις.

934. Costruisci: Καπανέα μὲν τὸν πληγέντα πυρὶ Διός. Cfr. v. 860.

935. Adrasto intuisce il desiderio di Teseo che è « di dare a Capaneo sepoltura separata dagli altri, perchè, tocco com'era stato dal fulmine di Zeus, il suo cadavere era ritenuto sacro ». Cfr. in proposito Plin. *Nat. hist.* II, 54: *hominem ita* (*i. e. fulmine*) *exanimatum cremari* (θάψαι) *fas non est: condi terra religio tradit.*

936. ἐν..πυρᾷ, sott. θάψαι θέλω.

937. δῆτα = ' certamente ' = dunque. — χωρίσας, si traduce bene con una forma avverbiale: in disparte, separatamente (dagli altri). Lett. ' = avendolo separato '. Così spesso τελευτῶν = finalmente; θέλων = volentieri ecc.

938. αὐτοῦ = *hic*, sott. θήσω μνῆμα τῷδε (= Καπανεῖ). — συμπήξας. Noi sostituiamo al valore letterale di συμπήγνυμι = ' rassodare, commettere ', un significato più generico: fare, costruire, innalzare.

939. οὗτος..πόνος, il lavoro per la tomba al cadavere di Capaneo.

940. ἡμῖν..οἵδε = ἡμῖν δέ γ' ἂν μέλοιεν οἵδε (gli altri cadaveri, tranne quello di Capaneo). — στειχέτω..νεκρῶν = ' vadano i pesi dei cadaveri ' = dunque, su via, procedano i feretri (Bellotti).

ΑΔ. ἴτ', ὦ τάλαιναι μητέρες, τέκνων πέλας.
ΘΗ. ἥκιστ', Ἄδραστε, τοῦτο πρόσφορον λέγεις.
ΑΔ. πῶς; τὰς τεκούσας οὐ χρεὼν ψαῦσαι τέκνων;
ΘΗ. ὄλοιντ' ἰδοῦσαι τούσδ' ἂν ἠλλοιωμένους.
ΑΔ. πικραὶ γὰρ ὄψεις χἄμα τῷ τέλει νεκρῶν. 945
ΘΗ. τί δῆτα λύπην ταῖσδε προσθεῖναι θέλεις;
ΑΔ. νικᾷς· μένειν χρὴ τλημόνως· λέγει γὰρ εὖ
Θησεύς. ὅταν δὲ τούσδε προσθῶμεν πυρί,
ὀστᾶ προσάξεσθ'. ὦ ταλαίπωροι βροτῶν,
τί κτᾶσθε λόγχας καὶ κατ' ἀλλήλων φόνους 950
τίθεσθε; παύσασθ', ἀλλὰ λήξαντες πόνων

942. ἥκιστ(α) .. πρόσφορον. L'ordine di Adrasto alle donne del coro, di appressarsi (ἴτε πέλας, 941) ai feretri dei figli, non era affatto conveniente nè opportuno, naturalmente perchè avrebbe loro arrecato troppo dolore.

944. ἄν, va con ὄλοιντ(ο) = morrebbero di dolore. — ἠλλοιωμένους = deformati.

945. γὰρ.. Adrasto approva ciò che Teseo ha detto nel v. precedente; perciò sottintendi innanzi al γάρ: « dici il vero.. hai ragione ». — πικραί predicato, sott. εἰσί; ὄψεις ' l'aspetto, la vista ' va con νεκρῶν; χἄμα (= καὶ ἅμα) τῷ τέλει cioè: anche nel momento che segna la fine della vita e il trapasso alla morte (*primo exitu*: Barnes; ' anche di corpi spenti appena ': Bellotti); molto più perciò quando il corpo è deformato e corrotto.

946. λύπην..προσθεῖναι, intendi: « aggiungere al dolore proveniente dalla perdita dei loro cari un altro dolore, quello che sarebbe prodotto dall'orribile vista dei loro cadaveri ».

947. νικᾷς = hai ragione, dici bene. — μένειν, è detto alle donne del coro, alle quali prima (v. 941) aveva detto di avvicinarsi ai cadaveri dei figli. — τλημόνως = pazientemente. La prima parola del verso è indirizzata a Teseo, le altre al coro.

949. προσάξεσθε = raccoglierete.

950-54. Sono un invito alla pace, alla tranquillità della vita, questi versi nei quali si raccoglie il sospiro d'un animo provato dalle lotte più aspre. Cfr. con questi i v. 745-49. — κατ' ἀλλήλων ... τίθεσθε = *caedes inter vos facitis* = vi uccidete l'un l'altro. Cfr., per l'uso di τίθημι = *facio*, v. 901, e, per la natura della frase, *Ion.* 1225; *Bacch.* 837 (αἷμα θήσεις); *Or.* 834. ἀλλά, in rapporto a παύσασθε, inteso come se fosse: no, non menate tra voi strage, ma... —

ἄστη φυλάσσεσθ' ἥσυχοι μεθ' ἡσύχων.
σμικρὸν τὸ χρῆμα τοῦ βίου· τοῦτον δὲ χρὴ
ὡς ῥᾷστα καὶ μὴ σὺν πόνοις διεκπερᾶν.

ΧΟ. οὐκέτ' εὔτεκνος, οὐκέτ' εὔπαις, *Str.* 955
οὐδ' εὐτυχίας μέτεστίν μοι
κουροτόκοις ἐν Ἀργείαις·
οὐδ' Ἄρτεμις λοχία
προσφθέγξαιτ' ἂν τὰς ἀτέκνους.
δυσαίων δ' ὁ βίος, 960

ἥσυχοι = in pace. — σμικρὸν.. βίου = σμικρὸς ὁ βίος. Frequente ricorre in Euripide il sost. χρῆμα a formare una circonlocuzione. Cfr. *Andr.* 181, 728. Doveva essere proprio del linguaggio comune e familiare, poichè ricorre spesso in Aristoph. es. *Ach.* 150; *Eq.* 1219; *Nub.* 2; *Pac.* 38 ecc. Anche il nostro popolo fa abuso dei sost. ' cosa, affare '. — τοῦτον, cioè βίον. — ὡς ῥᾷστα = *quam lenissime.* — διεκπερᾶν = *agere, transigere.*

V. 955-989. QUARTO STASIMO. *Il Coro, lamentando la perdita dei cari figli, vola col pensiero al suo avvenire di dolore, privo d'ogni conforto negli anni della vecchiezza. I lamenti, dominati tutti dal pensiero dell' abbandono in cui sono state gettate le povere donne, vengono interrotti dalla vista dei preparativi del rogo e di Evadne, moglie di Capaneo, salita sur un'erta balza.*

Il dolore delle madri argive, altre volte così angoscioso da prorompere in aperte grida di disperazione (cfr. v. 786 ss.), qui è calmo e composto nella serenità della riflessione, e perciò più cupo e più profondo.

956. οὐδ' εὐτυχίας.. La perdita dei figli chiari e famosi per valore è anche perdita della felicità delle madri. — μέτεστίν μοι = ho parte in.. partecipo a..

957. κουροτόκοις ἐν Ἀργείαις = tra le madri argive (cfr. κοῦρος = κόρος ' fanciullo ' e τίκτω ' genero ').

958. λοχία, epiteto di Artemide (= che assiste ai parti).

959. προσφ. ἀτέκνους, allude alla credenza degli antichi, che gli dei fossero soliti conversare con quelli che amavano. In Aesch., *Sept.* 667, Eteocle dice del fratello Polinice che giammai a lui Δίκη προσεῖπε καὶ κατηξιώσατο (= rivolse la parola, nè lo stimò degno della sua compagnia). Cfr. *Hipp.* 85; *Iph. T.* 1447.

960-62. L'immagine compresa in questi versi è altamente poetica; il coro rassomiglia il suo stato a quello d'una nube errante per l'immensità dei cieli, che sia sospinta qua e là dallo spirare dei venti, come esso è agitato dall'impeto del dolore. — δυσαίων, sott. ἐστί. —

πλαγκτὰ δ' ὡσεί τις νεφέλα,
πνευμάτων ὑπὸ δυσχίμων ἀΐσσω.

ἑπτὰ ματέρες ἑπτὰ κούρους — *Ant.*
ἐγεινάμεθ' αἱ ταλαίπωροι
κλεινοτάτους ἐν Ἀργείοις· — 965
καὶ νῦν ἄπαις ἄτεκνος
γηράσκω δυστηνοτάτως,
οὔτ' ἐν φθιμένοις
οὔτ' ἐν ζῶσιν κρινομένα,
χωρὶς δή τινα τῶνδ' ἔχουσα μοῖραν. — 970

ὑπολελειμμένα μοι δάκρυα· — *Epod.*
μέλεα παιδὸς ἐν οἴκοις
κεῖται μνήματα, πένθιμοι
κουραὶ κοὐ στέφανοι κόμας,
λοιβαί τε νεκύων φθιμένων — 975
ἀοιδαί θ' ἃς χρυσοκόμας
Ἀπόλλων οὐκ ἐνδέχεται·

ὡσεί = *ὡς*. Sottintendi *ἀίσσει* del v. seg.—*ὑπό*, indica causa (= per forza di..).

963. *ἑπτά..*, sottintendi precedentemente *ἡμεῖς*.

968-70. Senso: « Non potrebbero quelle madri infelici annoverarsi nel numero dei morti (*ἐν φθιμένοις*), perchè in realtà conservano ancora, dopo la tremenda sciagura, la vita fisica; ma neppure nel numero dei vivi (*ἐν ζῶσιν κρινομένα*), perchè esse non partecipano più a nessuna gioia della vita. La loro sorte, dunque, è ben lontana dagli uni e dagli altri (*χωρὶς..τῶνδ'...μοῖραν*) ».

972-77. Intendi: « Alle misere madri resta in casa un doloroso ricordo (*κεῖται μνήματα*) dei figli perduti, cioè i segni del lutto che si manifesta nella costumanza dei capelli recisi (*πένθιμοι κουραί* = 'ciocche di capelli recisi in segno di lutto': cfr. *Alc.* 101-3 *χαίτη .. τομαῖος, ἃ δὴ νεκύων πένθη*), nell'assenza d'ogni ornamento dalle chiome (*κοὐ στέφανοι κόμας*), nell'uso delle libagioni in onore dei morti (*λοιβαί..φθιμένων*; cfr., per il genit., v. 45), nell'innalzamento di funebri canti che non riescono accetti all'aurichiomato Apollo (*ἀοιδαί .. ἐνδέχεται*: cfr., per un accenno a tali canti, v. 88; 773; Aesch. *Choeph.* 150, e, in quanto non accetti ad Apollo, *Ag.* 1078-79; per l'epiteto dato ad Apollo, *Tro.* 254; Aristoph. *Av.* 217) ».

γόοισιν δ' ὀρθρευομένα
δάκρυσι νοτερὸν ἀεὶ πέπλων
πρὸς στέρνῳ πτύχα τέγξω.

καὶ μὴν θαλάμας τάσδ' ἐσορῶ δὴ 980
Καπανέως ἤδη τύμβον θ' ἱερὸν
μελάθρων τ' ἐκτὸς
Θησέως ἀναθήματα νεκροῖς,
κλεινήν τ' ἄλοχον τοῦ καταφθιμένου
τοῦδε κεραυνῷ πέλας Εὐάδνην, 985
ἣν Ἶφις ἄναξ παῖδα φυτεύει.
τί ποτ' αἰθερίαν ἕστηκε πέτραν,
ἣ τῶνδε δόμων ὑπερακρίζει,
τήνδ' ἐμβαίνουσα κέλευθον;

978-79. γόοισιν, dat. di causa.— δάκρυσι.. ordina: τέγξω δάκρυσι ἀεὶ πτύχα (le pieghe) πέπλων νοτερὸν (= in modo che diventino bagnate; cfr. tale uso prolettico dell'agg. in Soph. *El.* 68 δέξασθέ μ' εὐτυχοῦντα) πρὸς στέρνῳ (= aderenti al petto). Per la frase δάκρυσι τέγγειν = 'versar lagrime', cfr. *El.* 502; Aesch. *Pers.* 539-40.

980. καὶ μήν = ecco, annunzia la presenza di un nuovo personaggio (Evadne), di cui il cambiamento del metro (anapesti) serve ad accompagnare la cadenza del passo. θαλάμας, la tomba: nel qual caso τύμβον θ' ἱερόν del v. seg. è puramente esegetico; ovvero indica il rogo di cui nel v. 1010.

981. τύμβον.. ἱερόν; cfr. v. 935 (ἱερὸν .. νεκρόν).

983. ἀναθήματα, sono le vesti e gli altri oggetti che solevano bruciarsi insieme col cadavere. Cfr. *Rhes.* 960 (ξυμπυρῶσαι μυρίων πέπλων χλιδήν).

984-85. τοῦ καταφθ. κεραυνῷ, cioè Capaneo ucciso dal fulmine di Zeus nella guerra di Tebe. κλεινήν, sia per la sua origine, sia per il nobile sacrifizio che compirà.

987-89. Evadne appare dall'alto d'una roccia che sovrasta (ἣ ... ὑπερακρίζει) alla casa accennata nel v. 982 (μελάθρων .. ἐκτός), e il coro stupito se ne domanda il perchè. — αἰθερίαν .. πέτραν (acc. interno) = è ascesa su quella balza che si slancia nell'aria. — τήνδ(ε) .. κέλευθον = *hanc ingressa viam*, la via che mena alla balza.

v. 990 - 1122. Quinto episodio. *Evadne, vestita a festa, è pronta a gettarsi sul rogo del marito, non potendo vivere senza di lui; quand'ecco il padre di lei, Ifi, si avanza sulla scena, per saperne notizie. Evadne prima risponde alle sue domande, risoluta di finire la vita col marito, poi si getta sul rogo,*

ΕΥΑΔΝΗ

Τί φέγγος, τίν' αἴγλαν — *Str.* 990
ἐδίφρευε τόθ' ἅλιος
σελάνα τε κατ' αἰθέρα,
λαμπάδ' ἵν' ὠκυθόαι νύμφαι
ἱππεύουσα δι' ὄρφνας,
ἀνίκ' ⟨αἰνογάμων⟩ γάμων — 995
τῶν ἐμῶν πόλις Ἄργους
ἀοιδαῖς εὐδαιμονίαν
ἐπύργωσε καὶ γαμέτα
χαλκεοτευχοῦς τε Καπανέως.
πρός σ' ἔβαν δρομὰς ἐξ ἐμῶν — 1000
οἴκων ἐκβακχευσαμένα,
πυρᾶς φῶς τάφον τε
ματεύουσα τὸν αὐτόν,
ἐς Ἅιδαν καταλύσουσ' ἔμμοχθον

ed Ifi, rimasto solo, piange la sua misera sorte nella vecchiezza priva di ogni conforto, maledicendo a coloro che, vecchi, con ogni mezzo cercano di allontanare la morte dal loro capo.

990-99. Costruisci: *τί φέγγος, τίν' αἴγλαν ἐδίφρευε ἅλιος σελάνα τε ἱππεύουσα δι' ὄρφνας λαμπάδ(α) κατ' αἰθέρα, ἵν(α) (εἰσὶν) ὠκυθόαι νύμφαι, τόθ' ἀνίκα πόλις Ἄργους ἐπύργωσε ἀοιδαῖς εὐδαιμονίαν αἰνογάμων γάμων τῶν ἐμῶν καὶ γαμέτα χαλκεοτευχοῦς Καπανέως* = ' quale luce, quale splendore carreggiava (*ἐδίφρ.* allude all'immagine del carro del sole) il sole e la luna guidante (*ἱππ.* usato transitivamente come *ἐδίφρ.*) nell'oscurità la sua face attraverso il cielo, dove sono veloci ninfe (cioè le stelle che pare facciano corteggio alla luna), allorquando la città di Argo esaltò (*ἐπύρ.*; cfr. *Heracl.* 293) con canti la felicità delle infauste mie nozze e dello sposo (*γαμ.* = *γαμέτου*) armato (*χαλκ.* cfr. *χάλκεος* = ' bronzeo ' e *τεῦχος* = ' arma ') Capaneo '.

1000-01. *πρός σ(ε)* è detto al coro. — *δρομάς* = ' corrente ' = in corsa, in relazione con *ἐκβακχ.* del v. seg. propriamente ' agitata da furore bacchico '; qui semplicemente agitata.

1003. *ματεύουσα τὸν αὐτόν* = ' cercando lo stesso rogo e la stessa tomba ' cioè: desiderando essere bruciata e sepolta insieme col mio sposo.

1004. *καταλύσουσ(α)*, part. fut. finale. Il verbo ha significato pregnante (= per scendere nell' Ade e liberare, metter fine a..). — *ἔμμοχθον* = travagliata.

βίοτον αἰῶνός τε πόνους· 1005
ἥδιστος γάρ τοι θάνατος
συνθνήσκειν θνήσκουσι φίλοις,
εἰ δαίμων τάδε κραίνοι.

ΧΟ. καὶ μὴν ὁρᾷς τήνδ', ἧς ἐφέστηκας πέλας,
πυράν, Διὸς θησαυρόν, ἔνθ' ἔνεστι σὸς 1010
πόσις δαμασθεὶς λαμπάσιν κεραυνίοις.

ΕΥ. ὁρῶ δὴ τελευτάν, *Ant.*
ἵν' ἕστακα· τύχα δέ μοι
ξυνάπτει ποδός· ἀλλὰ τῆς
εὐκλείας χάριν ἔνθεν ὁρ- 1015
μάσω τᾶσδ' ἀπὸ πέτρας
πηδήσασα πυρὸς ἔσω,
σῶμά τ' αἴθοπι φλογμῷ

1006. ἥδιστος è predicato; sott. ἐστί. τοι, asseverativo in sentenze.

1007. συνθνήσκειν regge, per via di σύν, φίλοις usato qui, come spesso in Euripide, nel senso di parenti.

1008. τάδε, cioè morire con gli estinti a noi cari.

1009. καὶ μήν; cfr. v. 980. — ἧς, va con πέλας. — ἐφέστηκας = *insistis*.

1010. Διὸς θησαυρόν, apposizione al precedente πυράν; così detto il rogo, perchè vi bruciava sopra un cadavere fatto sacro (cfr. v. 935) dal fulmine di Zeus.

1011. δαμασθείς.., cfr. v. 934; 984-85. — λαμπάσιν κεραυνίοις = 'dalle fulminee faci', cioè dal fulmine.

1012-14. ὁρῶ.. ἕστακα. Evadne, al vedere pronto il rogo dello sposo, dice che 'vede la fine in cui si trova', cioè vede giunta l'ora della sua fine. ἵν(α) sta per ἐν ᾗ, a quel modo che *ubi* in lat. sostituisce il relativo preceduto da *in*. — τύχα.. ποδός = 'il caso mi viene in aiuto del piede', cioè: «il caso m'ha fatto capitare qui, e per me è una fortuna, perchè di qui potrò gettarmi sul rogo e morire insieme col mio sposo». — ἀλλά.. Evadne contrappone a ciò che è effetto del caso (l'esser capitata in quel luogo favorevole al suo disegno) il proposito deliberato del suo animo, di gettarsi da quella balza (ἔνθεν.. πέτρας) nel fuoco del rogo, per gloria del suo nome (εὐκλείας χάριν: χάριν è acc. di relazione).

1016. τᾶσδε.. πέτρας, determina meglio ἔνθεν del v. precedente.

πόσει συμμίξασα φίλον, 1020
χρῶτα χρωτὶ πέλας θεμένα
Περσεφονείας ἥξω θαλάμους,
σὲ τὸν θανόντ' οὔποτ' ἐμᾷ
προδοῦσα ψυχᾷ κατὰ γᾶς.
ἴτω φῶς γάμοι τε. 1025
εἴθε τινὲς εὐναὶ
δικαίων ὑμεναίων ἐν Ἄργει
φανῶσιν τέκνοισιν ἐμοῖς,
ὡς ὅδ' εὐναῖος γαμέτας
συντηχθεὶς αὔραις ἀδόλοις
γενναίας ψυχᾶς ἀλόχῳ. 1030

ΧΟ. καὶ μὴν ὅδ' αὐτὸς σὸς πατὴρ βαίνει πέλας,

1020. πόσει, è retto da συν- del part. seg. συμμίξασα, mentre il dat. αἴθοπι φλογμῷ del v. precedente dipende dalla costruzione propria di μίγνυμι (= *misceo aliquid alicui rei*), o, più semplicemente, s' intende come dat. di mezzo. — φίλον, ha valore di agg. possessivo (= ἐμόν).

1022. θαλάμους, acc. di moto a luogo senza εἰς. Intendi: 'le stanze di Persefone': il mondo sotterraneo su cui Persefone regna accanto ad Ades.

1025. ἴτω. Noi: addio.

1026-30. Evadne fa un voto che abbella ancor più la sua figura di sposa fedele e affezionata al marito: è l'augurio, in cui palpita tutto il cuore di madre, che «i suoi figli possano in Argo incontrare spose amabili e fedeli come lei, il cui amore per il marito non mutò nella sventura». Cfr. *Alc.* 165-69. — εἴθε = *utinam*. — εὐναὶ.. ὑμεναίων = 'letti di giuste nozze' = spose in legittime nozze. — φανῶσιν, vale quanto ὦσιν. — ὅδ(ε).. γαμέτας cioè Capaneo. E si noti come questo è fatto soggetto, anzi che dat. in relazione a τέκνοισιν ἐμοῖς (v. 1028), perchè abbia rilievo di fronte alla sposa il cui nome passa in dat. (ἀλόχῳ v. 1030), mentre in relazione a εὐναί (v. 1026) si aspetterebbe in nominativo. — συντηχθεὶς... ἀλόχῳ. Le immagini s'accavallano in questi due versi il cui senso è che «Capaneo fu unito (συντηχθ. = 'fuso insieme' = stretto insieme: cfr. *Or.* 805 ἀνὴρ ὅστις τρόποισι συντακῇ 'un uomo che con noi si fonda per costumi') a una sposa di animo nobile e generoso (γενν. ψυχ. genit. di qualità) con vincoli di sincero amore (αὔραις ἀδόλοις = 'con venti non infidi')».

1031. καὶ μὴν.., cfr. v. 1009; αὐτός, dà rilievo a σὸς πατήρ.

γεραιὸς Ἶφις εἰς νεωτέρους λόγους,
οὓς οὐ κατειδὼς πρόσθεν ἀλγήσει κλύων.

ΙΦΙΣ

Ὦ δυστάλαινα, δυστάλας δ' ἐγὼ γέρων,
ἥκω διπλοῦν πένθημ' ὁμαιμόνων ἔχων, 1035
τὸν μὲν θανόντα παῖδα Καδμείων δορὶ
Ἐτέοκλον εἰς γῆν πατρίδα ναυσθλώσων νεκρόν,
ζητῶν δ' ἐμὴν παῖδ', ἣ δόμων ἐξώπιος
βέβηκε πηδήσασα Καπανέως δάμαρ,
θανεῖν ἐρῶσα σὺν πόσει. χρόνον μὲν οὖν 1040

1032. *εἰς νεωτ. λόγους*, va con *βαίνει* del v. preced. e intendi che Ifi viene ora dalla figlia a sentire strani discorsi, con allusione al proposito da lei manifestato di volersi gettare tra le fiamme del rogo (v. 1015-24).

1033. *οὕς*, dipende tanto da *κατειδώς*, quanto da *κλύων*, dei quali participî l'uno esprime un rapporto di causa rispetto ad *ἀλγήσει*, l'altro un determinativo circostanziale (participio predicativo del soggetto). – *οὐ .. πρόσθεν*. Il linguaggio d'Evadne così risoluta alla morte doveva riuscir nuovo per il povero padre.

1034 ss. Ifi è oppresso da un doppio dolore (*διπλοῦν πένθημ(α) .. ἔχων*): l'uno, perchè ha perduto il figlio Eteoclo (v. 872-80), l'altro, perchè è a conoscenza del fiero proposito di Evadne, di voler morire con lo sposo. Qui si rivolge al coro, per sapere se abbia visto la figlia (v. 1044 *φράζετ' εἰ κατείδετε*).

1034. *δυστάλαινα* (e si noti l'unione delle due parole, eguali fuorchè nella desinenza, *δυστ. δυστάλας*, per esprimere con maggiore vivacità il dolore del padre associato a quello delle madri), rivolto al Coro.

1035. *ὁμαιμόνων*, qui = *τέκνων* (cfr. *ὅμοιος* = 'uguale'; *αἷμα* = 'sangue', quindi = 'consanguineo'). Il genit. è oggettivo.

1036. *Καδμείων δορί*, modifica il part. *θανόντα* determinandone la relazione di tempo e di luogo.

1037. *πατρίδα*, qui usato come agg. = *πατρίαν*. — *ναυσθλώσων* = con l'intenzione di portar via, s'intende, le ossa (*νεκρόν*; cfr. v. 949; 1185).

1038. *ἐξώπιος*, propriamente 'fuor di vista' (*ἐξ* e *ὤψ*): qui ha il valore del semplice *ἐκ*.

1039. *πηδήσασα*. Cfr. v. 1000-01 *δρομὰς .. ἐκβακχ.*

1040-43. Ifi, prima che gli accadesse la sventura (*χρόνον .. πρόσ-*

τὸν πρόσθ' ἐφρουρεῖτ' ἐν δόμοις· ἐπεὶ δ' ἐγὼ
φυλακὰς ἀνῆκα τοῖς παρεστῶσιν κακοῖς,
βέβηκεν. ἀλλὰ τῇδέ νιν δοξάζομεν
μάλιστ' ἂν εἶναι· φράζετ' εἰ κατείδετε.

ΕΥ. τί τάσδ' ἐρωτᾷς; ἥδ' ἐγὼ πέτρας ἔπι 1045
ὄρνις τις ὡσεὶ Καπανέως ὑπὲρ πυρᾶς
δύστηνον αἰώρημα κουφίζω, πάτερ.

ΙΦ. τέκνον, τίς αὔρα; τίς στόλος; τίνος χάριν
δόμων ὑπερβᾶσ' ἦλθες εἰς τήνδε χθόνα;

ΕΥ. ὀργὴν λάβοις ἂν τῶν ἐμῶν βουλευμάτων 1050
κλύων· ἀκοῦσαι δ' οὔ σε βούλομαι, πάτερ.

ΙΦ. τί δ'; οὐ δίκαιον πατέρα τὸν σὸν εἰδέναι;

ΕΥ. κριτὴς ἂν εἴης οὐ σοφὸς γνώμης ἐμῆς.

ΙΦ. σκευῇ δὲ τῇδε τοῦ χάριν κοσμεῖς δέμας;

ΕΥ. θέλει τι καινὸν οὗτος ὁ στολμός, πάτερ. 1055

θ(ε)) di perdere in guerra Eteoclo, aveva potuto tener d'occhio (ἐφρουρεῖτ(ο)) Evadne; ma poi, sopraggiuntagli la disgrazia della morte del figlio (τοῖς παρ. κακοῖς = *propter praesentia mala*), aveva rallentato la vigilanza (φυλακὰς ἀνῆκα = *custodiam remisi*) su lei, e così questa era riuscita a fuggir di casa. — ἐπεὶ .. è in relazione con χρόνον .. πρόσθε, ma include, oltre al senso temporale, anche quello causale. — τῇδε, = qui, con cui μάλιστα. — νιν = αὐτήν.

1045. τάσδ(ε), il coro a cui si era rivolto Ifi. — ἥδ' ἐγώ 'eccomi qui io'. — πέτρας ἔπι = ἐπὶ πέτρας.

1046-47. Costruisci: ὡσεὶ (= ὡς) ὄρνις τις κουφίζω δύστηνον αἰώρημα (= 'innalzo un infelice librare') = mi libro, sto sospesa, ahimè! misera, su... αἰώρ. è acc. interno e forma con κουφίζω un concetto unico = αἰωρέω. Cfr. Soph. *Ai.* 1287 (ἅλμα κουφιεῖν = ἐκπηδᾶν).

1048. τίς αὔρα; τίς στόλος = qual aura ti portò? qual via per qui giunger corresti? (Bellotti). Cfr. Soph. *Oed. Col.* 358. — τίνος χάριν = *cuius rei causa* = *cur*.

1050. λάβοις ἄν. Noi: proveresti, sentiresti. — τῶν βουλευμάτων, va con ὀργὴν λάβ. (= ὀργίσειας) in funzione di genit. causale.

1051. κλύων, sott. τὰ ἐμὰ βουλεύματα.

1052. δίκαιον, sott. ἐστί.

1053. σοφός = giusto.

1054. σκευῇ .. τῇδε, va con κοσμεῖς e accenna alle vesti pompose indossate da Evadne. — τοῦ χάριν = τίνος (neutro) χάριν: cfr. v. 1048.

1055. θέλει .. καινόν = vuol significare qualche cosa di strano. — στολμός, lo stesso che σκευή.

ΙΦ. ὡς οὐκ ἐπ' ἀνδρὶ πένθιμος πρέπεις ὁρᾶν.
ΕΥ. εἰς γάρ τι πρᾶγμα νεοχμὸν ἐσκευάσμεθα.
ΙΦ. κἄπειτα τύμβῳ καὶ πυρᾷ φαίνῃ πέλας;
ΕΥ. ἐνταῦθα γὰρ δὴ καλλίνικος ἔρχομαι.
ΙΦ. νικῶσα νίκην τίνα; μαθεῖν χρῄζω σέθεν. 1060
ΕΥ. πάσας γυναῖκας ἃς δέδορκεν ἥλιος.
ΙΦ. ἔργοις Ἀθάνας ἢ φρενῶν εὐβουλίᾳ;
ΕΥ. ἀρετῇ· πόσει γὰρ συνθανοῦσα κείσομαι.
ΙΦ. τί φῄς; τί τοῦτ' αἴνιγμα σημαίνεις σαθρόν;

1056. ὡς.., sott. precedentemente: οὗτος ὁ στολμὸς θέλει.. e intendi: (cotesto abbigliamento vuol dire) che non sei, a quel che pare, afflitta per la sorte dello sposo. Lett. = 'che non sembri a vedere afflitta per il marito'. ἐπ' ἀνδρί va direttamente congiunto con πένθιμος (con espressioni di affetto la causa suole indicarsi con ἐπί e il dat.); per la frase πρέπεις ὁρᾶν, cfr. Aesch. *Suppl.* 719 sg.; Soph. *El.* 664.

1057. γάρ, si connette col v. 1055, cioè: quest' abbigliamento significa qualche cosa di straordinario: difatti...— εἰς.. τι πρᾶγ. νεοχμ., indica fine.

1058. κἄπειτα (= καὶ ἔπ.), è detto con tono di meraviglia, cioè: e dopo esserti così splendidamente abbigliata.

1059. ἐνταῦθα, con ἔρχομαι inteso come sinonimo di φαίνομαι (cfr. φαίνῃ del v. preced.). — καλλίνικος, predicativo con significato finale (= a riportare una splendida vittoria..).

1060. νικῶσα νίκην, figura etimologica: cfr. καλλίν. del v. preced.

1061. πάσας., dipende da νικῶσα del v. precedente e concorda, quindi, solo a senso con νίκην τίνα. — ἃς δέδορ.. ἥλιος, conservando la stessa immagine noi diciamo: che il sole abbia mai visto.

1062. ἔργοις Ἀθάνας, cioè nel tessere, nel filare, nel tingere ecc. «Specialmente alla sua (= di Atena) perizia nei lavori femminili si riferisce il suo epiteto, non però omerico, ergáne cioè 'lavoratrice', 'industre'; e moltissimo essa (= Atena) teneva alla propria abilità nel tessere, fino a mutare in un ragno una sua allieva, Aracne, una fanciulla lidia, figlia d'un tintore di porpora, la quale aveva osato competere con lei sfidandola a una gara» (D. Bassi, *Mitologia*).

1063. πόσει ... συνθανοῦσα κείσ. Cfr. v. 1019-24.

1064. τί τοῦτο αἴν.. σαθρόν = che vano enigma è questo che tu.. Dice enigma Ifi, non sapendo spiegarsi il motivo da cui sarebbe indotta la figlia a fare tanto sacrificio di se stessa. — σημαίνεις = λέγεις.

ΕΥ.	ᾄσσω θανόντος Καπανέως τήνδ' εἰς πυράν.	1065
ΙΦ.	ὦ θύγατερ, οὐ μὴ μῦθον εἰς πολλοὺς ἐρεῖς;	
ΕΥ.	τοῦτ' αὐτὸ χρῄζω, πάντας Ἀργείους μαθεῖν.	
ΙΦ.	ἀλλ' οὐδέ τοί σοι πείσομαι δρώσῃ τάδε.	
ΕΥ.	ὅμοιον· οὐ γὰρ μὴ κίχῃς μ' ἑλὼν χερί.	
	καὶ δὴ παρεῖται σῶμα, σοὶ μὲν οὐ φίλον,	1070
	ἡμῖν δὲ καὶ τῷ συμπυρουμένῳ πόσει.	
ΧΟ.	ἰώ, γύναι, δεινὸν ἔργον ἐξειργάσω.	
ΙΦ.	ἀπωλόμην δύστηνος, Ἀργείων κόραι.	
ΧΟ.	ἒ ἔ, σχέτλια τάδε παθών,	

1065. ᾄσσω = mi precipito, mi lancio, bene appropriato allo stato d'animo d'Evadne, per cui cfr. δρομάς (v. 1000); ἐκβακχ. (1001); ὁρμάσω ... πηδήσασα (1015-17); πηδήσ. (1039); ὄρνις τις .. κουφίζω (1046-47).

1066. οὐ μὴ .. ἐρεῖς, esprime comando di non fare una cosa (= non dire, sott. «che vuoi gettarti sul rogo di Capaneo»). Ifi vede nella decisione della figlia come un segno di esaltazione e perciò da vecchio prudente le comanda di tacere alla presenza degli altri (ἐπὶ [si attenderebbe ἐς] πολλούς). Cfr. *Hipp.* 213. La stessa formula οὐ μή con l'indicat. fut. o cong. aor. senza l'interrogativo, serve ad affermare che una cosa non avverrà (cfr. al v. 1069); il semplice οὐ col fut., in frasi interrogative, esprime comando (cfr. al v. 1104).

1067. τοῦτ' αὐτό (= *hoc ipsum*), è prolettico rispetto alla prop. oggettiva seg.

1068. οὐδέ .. πείσομαι, intendi che Ifi non consente al desiderio della figlia che in Argo si sappia da tutti del suo eroico sacrificio. Cfr. Soph. *Phil.* 1252 ἀλλ' οὐδέ τοι σῇ χειρὶ πείθομαι τὸ δρᾶν (= οὐκ ἐπιτρέψω σοι, scol.).

1069. ὅμοιον .., intendi: è indifferente che tu consenta, o no, al mio desiderio, perchè io sono decisa a morire col mio sposo. Cfr Aesch. *Ag.* 1403-04 σὺ δ' αἰνεῖν εἴτε με ψέγειν θέλεις ὅμοιον. — οὐ .. μὴ κίχῃς = non mi riterrai (κίχῃς è da κιχάνω): il che vuol dire che il padre aveva tentato trattenerla. L'affermazione è recisa, e cfr. perciò v. 1066.

1070-71. καὶ δή, 'ecco'. — παρεῖται = si abbandona. — οὐ φίλον .., è apposizione alla prop. precedente e va inteso nel senso che l'abbandono del corpo d'Evadne sul rogo non piace a Ifi, è vero, ma a lei, sì, come pure al suo sposo che con lei sarà bruciato (συμπ.). A questo punto Evadne si getta sul rogo dello sposo con slancio di vivo ardore che provoca il grido del coro nel verso seguente con un ritmo appassionato qual è quello dei metri dochmiaci.

1072. ἔργον ἐξειργ.. Si noti la figura etimologica.

1074. σχέτλια .. παθών = atro-

τὸ πάντολμον ἔργον ὄψει τάλας. 1075
ΙΦ. οὐκ ἄν τιν' εὕροιτ' ἄλλον ἀθλιώτερον.
ΧΟ. ἰὼ τάλας·
μετέλαχες τύχας Οἰδιπόδα, γέρον,
μέρος καὶ σὺ καὶ πόλις ἐμὰ τλάμων.
ΙΦ. οἴμοι· τί δὴ βροτοῖσιν οὐκ ἔστιν τόδε, 1080
νέους δὶς εἶναι καὶ γέροντας αὖ πάλιν;
ἀλλ' ἐν νόμοις μὲν ἤν τι μὴ καλῶς ἔχῃ,
γνώμαισιν ὑστέραισιν ἐξορθούμεθα,
αἰῶνα δ' οὐκ ἔξεστιν. εἰ δ' ἦμεν νέοι
δὶς καὶ γέροντες, εἴ τις ἐξημάρτανε, 1085
διπλοῦ βίου τυχόντες ἐξωρθούμεθ' ἄν.
ἐγὼ γάρ, ἄλλους εἰσορῶν τεκνουμένους,

ci sofferenze son queste che tu provi. Il coro si rivolge, con un grido di dolore e di orrore, al padre infelice.

1075. *πάντολμον ἔργον*, è l'atto pieno d'ardire della figlia, non però ancora visto (*ὄψει*).

1076. *ἀθλιώτερον*, sott. *ἐμοῦ*.

1078-79. La causa dell'impresa condotta da Argo contro Tebe fu l'esilio di Polinice: quindi le tristi vicende ad essa seguite, sia pubbliche che private, si connettono col destino della casa d'Edipo (*τύχας Οἰδιπόδα* = *Οἰδίποδος*) al quale partecipa (*μετέλαχες*) ora anche Ifi. — *μέρος* (= *κατὰ μέρος*) = in parte. Cfr. *Iph. T.* 1299; *Heracl.* 678.

1080 ss. Ifi desidererebbe che l'uomo diventasse giovane e vecchio due volte, per modo che gli fosse dato di correggere, nel secondo periodo di vita, gli errori del primo. Lo stesso pensiero si legge anche in *Herc. fur.* 655 ss. — *τόδε*, è spiegato dal verso seg. (prolettico).

1082. *ἐν νόμοις* = negli usi, nelle pratiche della vita.

1083. *γνώμαισιν .. ἐξορθούμεθα* = 'con posteriori pensieri lo correggiamo' = con successive riflessioni lo emendiamo.

1084. *οὐκ ἔξεστιν*, sott. *ἐξορθοῦσθαι*.

1086. *διπλοῦ .. τυχ.*, richiama, sotto forma più concisa, il concetto del v. 1081, quindi la doppia vita sarebbe costituita dal doppio periodo di gioventù e di vecchiezza. — *ἐξορθούμεθ' ἄν*. L'oggetto si ricava dalla prop. *εἴ τις ἐξημάρτανε* del v. precedente (= l'errore).

1087. *γάρ*. Ifi dimostra con un esempio tratto dalla sua particolare condizione l'utilità del principio esposto nei v. precedenti. — *τεκνουμένους*, può ugualmente bene intendersi in senso attivo ('che procreavano figli') che passivo ('provvisti di figli'). Cfr. *Phoen.* 868 *ἐτεκνώθη Λάιος* 'Laio diventò padre di un figlio'.

παίδων τ' ἐραστὴς ἢ πόθῳ τ' ἀπωλλύμην.
εἰ δ' εἰς τόδ' ἦλθον κἀξεπειράθην τέκνων,
οἷον στέρεσθαι πατέρα γίγνεται τέκνων, 1090
οὐκ ἄν ποτ' εἰς τόδ' ἦλθον εἰς ὃ νῦν κακόν·
ὅστις, φυτεύσας καὶ νεανίαν τεκὼν
ἄριστον, εἶτα τοῦδε νῦν στερίσκομαι.
εἶεν· τί δὴ χρὴ τὸν ταλαίπωρόν με δρᾶν;
στείχειν πρὸς οἴκους; κᾆτ' ἐρημίαν ἴδω 1095
πολλὴν μελάθρων ἀπορίαν τ' ἐμῷ βίῳ;
ἢ πρὸς μέλαθρα τοῦδε Καπανέως μόλω;
ἥδιστα πρίν γε δῆθ', ὅτ' ἦν παῖς ἥδε μοι.
ἀλλ' οὐκέτ' ἔστιν· ἥ γ' ἐμὴν γενειάδα
προσῆγετ' ἀεὶ στόματι καὶ κάρα τόδε 1100

1088. παίδων .. ἐραστὴς ἢ = 'fui desideroso dei figli' = desiderai aver figli. Cfr. *Ion.* 67 (ἔρωτι παίδων); 1227 (παίδων .. εἰς ἔρον). — πόθῳ .. ἀπωλλ. Cfr. il nostro morire dal desiderio (= struggersi dal desiderio), d'aver figli.

1089-90. εἰ .. κἀξεπειράθην (= καὶ ἐξεπειρ.) .. «Se», dice Ifi, «come ebbi desiderio di prole, avessi anche fatto esperienza dei figli (κἀξεπ. τέκνων), che cosa significa, cioè, (οἷον .. γίγνεται, quanto è doloroso, dichiara il v. preced.) per un padre l'essere (lett. 'che un padre sia') privato dei figli..». τέκνων, ripetuto ribadisce l'idea dominante: i figli e il dolore di perderli.

1091. οὐκ ἂν .. ἦλθον = non sarei capitato, caduto in.. — εἰς .., ordina: εἰς τόδε κακὸν εἰς ὃ νῦν (ἦλθον).

1092-93. ὅστις ... στερίσκομαι, spiega ὃ νῦν κακόν (= la presente sventura) del v. precedente; quindi ὅστις = ἐγὼ γάρ. — εἶτα è pieno di significato: dopo aver tanto desiderato la nascita di questo figlio (Eteoclo, cfr. v. 1036), dopo aver speso tante cure per la sua educazione ecc.

1095. κᾆτ(α) = καὶ εἶτα, cioè: se vado a casa. — ἴδω, cong. dubitativo (= dovrò vedere) come μόλω (= vorrò andare) del v. 1097.

1096. ἀπορίαν = desolazione.

1098. ἥδιστα .. δῆθ(α) = prima sì che era ben dolce cosa.., cioè «andare alla casa di Capaneo». — ὅτ(ε), si connette col precedente πρίν limitandone l'estensione temporale.

1099. ἔστιν, si contrappone ad ἦν del v. preced., e quindi ha per sogg. παῖς ἥδε.

1100. προσῆγετ(ο) = 'traeva a..' = accostava.

κατεῖχε χειρί· πατρὶ δ' οὐδὲν ἥδιον
γέροντι θυγατρός· ἀρσένων δὲ μείζονες
ψυχαί, γλυκεῖαι δ' ἧσσον εἰς θωπεύματα.
οὐχ ὡς τάχιστα δῆτά μ' ἄξετ' εἰς δόμους
σκότῳ τε δώσετ'; ἔνθ' ἀσιτίαις ἐμὸν 1105
δέμας γεραιὸν συντακεὶς ἀποφθερῶ.
τί μ' ὠφελήσει παιδὸς ὀστέων θιγεῖν;
ὦ δυσπάλαιστον γῆρας, ὡς μισῶ σ' ἔχων,
μισῶ δ' ὅσοι χρῄζουσιν ἐκτείνειν βίον,
βρωτοῖσι καὶ ποτοῖσι καὶ μαγεύμασι 1110
παρεκτρέποντες ὀχετὸν ὥστε μὴ θανεῖν·
οὓς χρῆν, ἐπειδὰν μηδὲν ὠφελῶσι γῆν,
θανόντας ἔρρειν κἀκποδὼν εἶναι νέοις.
XO. ἰώ, τάδε δὴ παίδων φθιμένων

1102. θυγατρός, genit. di paragone dipendente da ἥδιον (sott. ἐστί). — μείζονες sott. εἰσί (= a più grandi opre temprati; Bellotti).

1103. εἰς θωπεύματα = 'rispetto a carezze' = nel prodigar carezze.

1104. οὐχ.. ἄξετ(ε), esprime comando. Cfr. v. 1066.

1105-06. σκότῳ..δώσετ(ε), sott. με del v. precedente e intendi: 'mi darete alle tenebre' = mi caccerete nell'oscurità. — ἔνθ(α), cioè ἐν δόμοις. — ἀσιτίαις..ἀποφθερῶ. Ifi, accasciato dal dolore, vorrebbe morir d'inedia. Lett. = 'con digiuni il mio corpo vecchio (acc. di relazione) consumandomi distruggerò' = finirò d'inedia gli ultimi giorni della mia vecchiezza.

1107. παιδὸς..θιγεῖν = 'toccar le ossa del figlio' = raccogliere le ceneri di mio figlio.

1108 ss. Ifi odia non solo la sua vecchiezza, perchè, in quest'età appunto, gli è toccato soffrir tanto, ma anche, in genere, tutti coloro che con ogni mezzo (βρωτοῖσι καὶ ποτοῖσι καὶ μαγ. = 'con cibi e bevande e incantesimi') cercano di prolungare il corso della loro vita, mentre, divenuti inutili sulla terra (ἐπειδὰν .. γῆν), dovrebbero scomparire (ἔρρειν), lasciando libero il posto ai giovani (κἀκποδὼν .. νέοις = 'ed essere fuori dei piedi [καὶ ἐκποδ.] ai giovani'). — δυσπάλαιστον = ἀκαταγώνιστος (Esichio). Noi: ineluttabile. — ὡς μισῶ σ' ἔχων. Cfr. Hom. Δ, 315-16; cioè 'io che ti ho, che ti conosco'.

1109. ἐκτείνειν βίον. Cfr. in lat. *vitam extendere*.

1111. παρεκ. ὀχετόν = *rivulum quo minime oportuit divertentes* (Heath.) = 'deviando il corso (d'acqua, canale)', cioè: contrastando al corso fatale

ὀστᾶ φέρεται. λάβετ', ἀμφίπολοι, 1115
γραίας ἀμενοῦς· οὐ γὰρ ἔνεστιν
ῥώμη παίδων ὑπὸ πένθους,
πολλοῦ τε χρόνου ζώσης μέτα δὴ
καταλειβομένης τ' ἄλγεσι πολλοῖς.
τί γὰρ ἂν μεῖζον τοῦδ' ἔτι θνητοῖς 1120
πάθος ἐξεύροις
ἢ τέκνα θανόντ' ἐσιδέσθαι;

degli anni. Cfr. *Bacch.* 479 (τοῦτ' αὖ παρωχέτευσας).

V. 1114-1164. QUINTO STASIMO COMMATICO. *Le ceneri degli eroi, chiuse in urne, sono portate sulla scena da fanciulli, figli degli eroi, e le donne del coro, a vederle, si ricordano dei travagli sofferti per allevare quei loro cari, poi miseramente periti. I fanciulli gemono anch'essi sulla loro dura sorte e sospirano il giorno in cui, fatti grandi, potranno vendicare la morte dei padri.*

L'espediente di presentare i fanciulli sulla scena, per suscitare più facilmente la commozione, è proprio dell' arte di Euripide, il quale vi ricorre anche nell'*Alcesti* e nell'*Andromaca* con felice effetto. Qui ai sensi di delicata tenerezza materna e filiale che risuonano in ogni accento d'intimo e sincero dolore s'intreccia il truce pensiero della vendetta (v. 1144-47; 1150-52) che pare sollevi per un breve momento dall'angoscia gli animi afflitti. I versi 1114-1122, cantati mentre si avanzano i fanciulli con l'urne, accompagnano col loro ritmo anapestico il movimento che ha luogo sulla scena.

1115. φέρεται, si dice proprio dei morti. Cfr. in lat. *efferre, ponere.*—λάβετ(ε), è costruito col genit. (γραίας ἀμενοῦς) che accenna alle donne del coro, vecchie deboli che vengono meno per il dolore dei figli (παίδ. ὑπὸ πένθους, v. 1117).

1118-19. πολλοῦ...καταλειβομένης. Sono specificate le altre cause per cui οὐ..ἔνεστιν ῥώμη alle misere madri: la vecchiezza e lo struggimento continuo prodotto dal grande dolore. Si noti: πολλοῦ.. χρόνου.. μέτα = *cum longo tempore*, cioè *per longum tempus*, ζώσης, che accorda con γραίας del v. preced., come anche καταλειβομένης del v. seg. Così trovasi usata anche la prep. σύν: cfr. *Ion.* 1582; Soph. *Oed. R.* 17 (σὺν γήρᾳ); *Ai.* 306 (ξὺν χρόνῳ).

1120-21. Ordina: τί γὰρ πάθος μεῖζον τοῦδε ἂν ἐξεύροις θνητοῖς.. Il γάρ si connette solamente col v. 1119. Intendi: « mi struggo d'immenso dolore, perchè sciagura (πάθος) più grande non si potrebbe trovare.. ».

1122. ἢ τέκνα .. ἐσιδέσθαι, spiega τοῦδε del v. 1120. τοῦδε ed ἤ (= *quam*) sono in relazione a μεῖζον di 1120.

ΠΑΙΔΕΣ

Φέρω φέρω, *Str. 1*
τάλαινα μᾶτερ, ἐκ πυρᾶς πατρὸς μέλη,
βάρος μὲν οὐκ ἀβριθὲς ἀλγέων ὕπερ, 1125
ἐν δ' ὀλίγῳ τἀμὰ πάντα συνθείς.

ΧΟ. ἰὼ ἰώ·
πᾶ δάκρυα φέρεις φίλᾳ
ματρὶ τῶν ὀλωλότων,
σποδοῦ τε πλῆθος ὀλίγον ἀντὶ σωμάτων 1130
εὐδοκίμων δήποτ' ἐν Μυκήναις;

ΠΑΙΔ. παπαῖ παπαῖ· *Ant. 1*
ἐγὼ δ' ἔρημος ἀθλίου πατρὸς τάλας
ἔρημον οἶκον ὀρφανεύσομαι λαβών,
οὐ πατρὸς ἐν χερσὶ τοῦ τεκόντος.

1125. βάρος .. ἀβριθές, apposizione a πατρὸς μέλη del v. precedente, da intendersi naturalmente in senso metaforico: le ceneri che i fanciulli portano raccolte nelle urne, sono un peso non lieve (Aesch. *Agam.* 441 βαρὺ ψῆγμα 'la grave polvere'), cioè addolorano profondamente il loro animo, come spiega il seg. ἀλγέων ὕπερ che indica causa (= *propter dolores*), più spesso espressa con ὑπό (cfr. v. 1117). Cfr. *Hipp.* 159 (ὑπὲρ παθέων); *Andr.* 490 (ἔριδος ὕπερ); Soph. *Antig.* 932.

1126. ἐν δ' ὀλίγῳ .. συνθείς = 'in poco avendo raccolto tutte le mie cose' cioè: avendo in piccola urna raccolto quanto di più caro ci sia per me. Cfr. Aesch. *Agam.* 443.

1128. δάκρυα φέρεις = 'porti lagrime' per significare «porti le ceneri degli eroi, causa di lagrime per me».

1129. τῶν ὀλωλ., cioè τῶν στρατηγῶν ὀλωλότων.

1131. δήποτε = *modo*.

1132. παπαῖ, esclamazione di dolore. — ἔρημος = privo, orbato.

1133. ἔρημον .. λαβών = 'sarò orfano (ὀρφανεύσομαι) occupando (= in) una casa solitaria'. Si dice ἔρημος una casa, quando manca la persona che faccia da capo (*Hipp.* 847); quando mancano eredi (*Andr.* 1205); quando non vi sono figli (*Iph. Aul.* 806).

1134. οὐ .. = οὐκ ἐν χερσὶ πατρὸς τοῦ τεκ., è un ricordo di grande tenerezza filiale, in cui l'aggiunta τοῦ τεκόντος serve a rafforzare l'affettività. Così Elettra, nella tragedia omonima di Sofocle, dice alla sorella Crisotemi: σ' οὖσαν πα-

ΧΟ. ἰὼ ἰώ·
ποῦ δὲ πόνος ἐμῶν τέκνων, 1135
ποῦ λοχευμάτων χάρις
τροφαί τε ματρὸς ἄυπνά τ' ὀμμάτων τέλη
καὶ φίλιαι προσβολαὶ προσώπων;

ΠΑΙΔ. βεβᾶσιν, οὐκέτ' εἰσί μοι, πάτερ, *Str. 2*
βεβᾶσιν· αἰθὴρ ἔχει νιν ἤδη 1140
πυρὸς τετακότας σποδῷ·
ποτανοὶ δ' ἤνυσαν τὸν Ἅιδαν.
ΧΟ. πάτερ, μῶν σοῦ κλύεις τέκνου γόους;
ἆρ' ἀσπιδοῦχος ἔτι ποτ' ἀντιτίσεται

τρὸς οὗ σὺ παῖς ἔφυς (v. 341). Cfr. anche v. 261 (μητρός, ἥ μ' ἐγείνατο) dove la prop. relativa, invece, non include alcun accenno affettivo, ma indica solo la discendenza fisica. Cfr. per ciò anche Aesch. *Eum.* 736-38.

1135. πόνος.. ἐμῶν.. = i travagli per i miei... Cfr. v. 1035.

1136. λοχευμ. χάρις, espressione molto sintetica il cui senso è il seg.: «dove quella ricompensa (χάρις) che m'aspettavo, negli anni della vecchiezza, per i travagli sofferti nel parto?».

1137. τροφαί... ματρός. Cfr. *Tro.* 1187-88 αἳ.. ἐμαὶ τροφαὶ πόνοι τ' ἐκεῖνοι φροῦδά μοι. — ἄυπνα.. τέλη = degli occhi la vigile opra (Bellotti). Qui τέλη = *officia*, *ministeria*: cfr. Aesch. *Ag.* 908; *Coeph.* 760; *Eum.* 729.

1138. προσβολαὶ προσώπων = il (frequente) volto a volto accostar soavemente (Bellotti).

1139. βεβᾶσιν = *perierunt*, cioè φίλιαι... προσώπων del v. preced.; il quale concetto è ripreso da οὐκέτ' εἰσί μοι.

1140. αἰθὴρ ἔχει νιν (= αὐτά, cioè τέκνα).. Cfr. v. 533.

1141. πυρὸς.. σποδῷ, intendi: τετακότας (= distrutti, ridotti) εἰς σποδὸν ὑπὸ πυρός.

1142. ποτανοὶ.. Ἅιδαν = 'volando fecero viaggio (ἤνυσαν sott. ὁδόν) all'Ade (τὸν Ἅιδ. = εἰς τὸν)' = scesero a volo nell'Ade. Per l'uso del v. ἀνύω con l'ellissi del sost. ὁδόν, cfr. *Orest.* 1685; Soph. *Ai.* 607; Hom. ο, 294. La stessa ellissi si riscontra col v. κραίνω: cfr. *Or.* 919 ὀλιγάκις ἄστυ κἀγορᾶς κραίνων κύκλον = *raro conficiens (viam ad) urbem et fori circulum.*

1144-45. ἆρ(α), particella interrogativa (= *ne*). — ἀσπιδοῦχος = 'scudato' = armato (cfr. ἀσπίς, ἔχω). Si riferisce *ad sensum* a τέκνου del v. preced. — ἔτι ποτ(έ) = in avvenire un giorno. — ἀντιτίσεται.. φόνον = farà

σὸν φόνον; εἰ γὰρ γένοιτο, τέκνον. 1145

ΠΑΙΔ. ἔτ' ἂν θεοῦ θέλοντος ἔλθοι δίκα *Ant. 2*
πατρῷος· οὔπω κακὸν τόδ' εὕδει.
ἅλις γόων, ἅλις τύχας,
ἅλις δ' ἀλγέων ἐμοὶ πάρεστιν.
ΧΟ. ἔτ' Ἀσωποῦ σε δέξεται γάνος 1150
χαλκέοις ἐν ὅπλοις Δαναϊδῶν στρατηλάταν,
τοῦ φθιμένου πατρὸς ἐκδικαστάν.

ΠΑΙΔ. ἔτ' εἰσορᾶν σε, πάτερ, ἐπ' ὀμμάτων δοκῶ *Str. 3*
ΧΟ. φίλον φίλημα παρὰ γένυν τιθέντα σόν.

vendetta della tua uccisione. Cfr. *Med.* 261 (πόσιν ἀντιτίσασθαι); Aesch. *Ag.* 1263 (ἐμῆς ἀγωγῆς ἀντιτίσεσθαι φόνον = vendicarsi, con l'uccisione, della mia venuta). — εἰ γὰρ γένοιτο, esprime il desiderio che un giorno venga la vendetta (= *utinam hoc fiat*: cfr. Soph. *Oed. R.* 80-81 εἰ γὰρ ἐν τύχῃ γέ τῳ σωτῆρι βαίη).

1146. ἔτ(ι), riprende ἔτι ποτέ del v. 1144. — θεοῦ θέλοντος, ha il valore d'una protasi (= εἰ θεὸς θέλοι) rispetto ad ἂν .. ἔλθοι. Noterai l'uso del sost. θεός al sing. per indicare la divinità in genere, e non già questo o quel dio in particolare. Così anche nelle frasi: σὺν θεῷ εἰπεῖν, πράττειν; σὺν θεῷ εἰρήσεται. Cfr. Lys. *C. Ag.* 1 ἐὰν θεὸς θέλῃ. — δίκα πατρῷος, intendi: la vendetta dell'uccisione paterna.

1147. οὔπω .. εὕδει = (il ricordo di) questa sventura (= l'uccisione dei genitori) non morirà mai (lett. 'riposa'). Per l'uso del v. εὕδω in senso metaforico, cfr. *El.* 41 (εὕδοντα .. φόνον); *Hec.* 662 (οὔποθ' εὕδει λυπρὰ .. κηρύγματα); *Phoen.* 634 (ἐλπίδες δ' οὔπω καθεύδουσι).

1148-49. ἅλις, col genit. partitivo: cfr. in lat. *satis dolorum; satis calamitatum* ecc. — τύχας, *vox media*, qui evidentemente per 'sciagura'.

1150. Ἀσωποῦ .. γάνος = 'l'acqua ('il ristoro') dell'Asopo', intendi: Tebe. Cfr. 571.

1151. ἐν ὅπλοις, cfr. il nostro 'chiuso in armi'. — Δαναϊδῶν, cioè degli Argivi. Cfr. v. 628-29. — στρατηλάταν, predicato.

1152. ἐκδικαστάν = vendicatore, predicato come στρατηλάταν del v. preced.

1153. ἔτ(ι) = ancora, come quando era in vita. — ἐπ' ὀμμάτων = *ante oculos*.

1154. Intendi: δοκεῖς εἰσορᾶν σὸν πατέρα τιθέντα φίλον φίλημα (= che dia il caro bacio) παρὰ γένυν σόν (= sul tuo volto).

ΠΑΙΔ. λόγων δὲ παρακέλευσμα σῶν 1155
ἀέρι φερόμενον οἴχεται.
ΧΟ. δύστονα δ' ἄχη ματρί τ' ἔλιπεν
σέ τ' οὔποτ' ἄλγη πατρῷα λείψει.

ΠΑΙΔ. ἔχω τοσόνδε βάρος ὅσον μ' ἀπώλεσεν. *Ant. 3*
ΧΟ. φέρ', ἀμφὶ μαστὸν ὑποβάλω σποδόν. 1160
ΠΑΙΔ. ἔκλαυσα τόδε κλύων ἔπος
στυγνότατον· ἔθιγέ μου φρενῶν.
ΧΟ. ὦ τέκνον, ἔβας· οὐκέτι φίλον
φίλας ἄγαλμ' ὄψομαί σε ματρός.

1155-56. ' L'esortazione delle tue parole si perde portata in aria ' = le tue parole di conforto si sperdono al vento.

1157. δύστονα .. ἄχη = strazianti dolori. — ματρί, vale quanto ἐμοί. — ἔλιπεν, ha per soggetto, s'intende, ὁ ἐμὸς παῖς.

1158. ἄλγη πατρῷα = dolori per (la morte del) padre. Cfr. 1146-47 δίκα πατρῷος.

1159. τοσόνδε βάρος.. Cfr. v. 1125.

1160. ἀμφὶ μαστόν = al petto (μαστ. = στέρνον, στῆθος). — ὑποβάλω = ' che io supponga ' = che io stringa, prema.

1161. τόδε .. ἔπος, cioè l'invito fattogli dal coro, di dargli le ceneri.

1162. ἔθιγε .. φρενῶν. Anche noi diciamo: ciò mi tocca l'animo, per significare: ciò mi commuove, mi turba. Per la costruzione col genit. del v. θιγγάνω, cfr. v. 1107.

1163. ἔβας, ha qui il senso di οἴχομαι = son perduto, son morto.

1164. φίλον .. ἄγαλμ(α) .. ματρός = delizia del materno affetto (Bellotti). Per l'uso del sost. ἄγαλμα, cfr. v. 370. Grammaticalmente esso qui fa da apposizione a σε.

V. 1165-1234. Esodo. *Mentre Teseo raccomanda ad Adrasto che serbi insieme col suo popolo perenne gratitudine alla città di Atene del beneficio ricevuto, scende Atena ad ordinargli che le ceneri degli eroi non siano consegnate agli Argivi, se prima Adrasto non avrà prestato giuramento di non marciare mai in avvenire contro la città sua benefattrice. Inoltre la dea comanda che il giuramento sia scolpito nel fondo del tripode, dono d'Eracle, posseduto da Teseo, e che si occulti sotterra, dove erano stati eretti i roghi dei sette, il coltello con cui saranno sgozzate le vittime del sacrificio. Rivolta poi ai figli degli eroi, ricorda loro che hanno il dovere di far vendetta dei padri, sotto la guida d'Egialeo, figlio d'Adrasto, e di Diomede, figlio di Tideo.*

ΘΗΣΕΥΣ

Ἄδραστε καὶ γυναῖκες Ἀργεῖαι γένος, 1165
ὁρᾶτε παῖδας τούσδ' ἔχοντας ἐν χεροῖν
πατέρων ἀρίστων σώμαθ' ὧν ἀνειλόμην·
τούτοις ἐγώ σε καὶ πόλις δωρούμεθα.
ὑμᾶς δὲ τῶνδε χρὴ χάριν μεμνημένους
σῴζειν, ὁρῶντας ὧν ἐκύρσατ' ἐξ ἐμοῦ. 1170
παισὶν δ' ὑπεῖπον τοῖσδε τοὺς αὐτοὺς λόγους,
τιμᾶν πόλιν τήνδ', ἐκ τέκνων ἀεὶ τέκνοις
μνήμην παραγγέλλοντας ὧν ἐκύρσατε.
Ζεὺς δὲ ξυνίστωρ οἵ τ' ἐν οὐρανῷ θεοὶ
οἵων ὑφ' ἡμῶν στείχετ' ἠξιωμένοι. 1175

ΑΔ. Θησεῦ, ξύνισμεν πάνθ' ὅσ' Ἀργείαν χθόνα
δέδρακας ἐσθλὰ δεομένην εὐεργετῶν,

1165. γένος acc. di relazione che modifica Ἀργεῖαι.

1167. ὧν attrazione per οὕς. — ἀνειλόμην = ricuperai.

1168. τούτοις... δωρούμεθα. Cfr. in lat. *donare aliquem aliqua re*. — τούτοις, cioè le ceneri degli eroi. — σε, è detto ad Adrasto quale rappresentante responsabile. Al v. 1185 Atena parla di τοῖσδ(ε) παισίν, ma in quanto devono portar le ossa nell'argiva terra; nessuna necessità, quindi, di emendar qui σε in σφε (= ὑμᾶς).

1169. Ordina: χρὴ δ' ὑμᾶς μεμνημένους τῶνδε (= memori di questo beneficio) σῴζειν (= serbiate) χάριν (= gratitudine, sott. τῶνδε).

1170. ὧν .. ἐμοῦ = quali (benefici) avete ottenuto per opera mia. ὧν si risolve in ἐκεῖνα ὧν, di cui il relativo dipende da ἐκύρ .. (κύρω costruito come τυγχάνω).

1171. ὑπεῖπον, con valore di presente: dico, consiglio. — τοὺς αὐτοὺς λόγους, è spiegato dalla prop. τιμᾶν πόλιν τήνδ(ε) del v. seg.

1172-73. ἐκ τέκνων .. ἐκύρσατε, determina il modo di onorare Atene, tramandando di figlio in figlio il ricordo dei benefizî da essi ricevuti per opera di Teseo. — ὧν ἐκύρσατε, come al v. 1170. La ripetizione mira a dare rilievo al concetto.

1174. ξυνίστωρ (sott. ἔστω) = consapevole, testimone (Hesych. ξυνίστωρ· γνώστης, μάρτυς). Cfr. σύν e il t. ἰδ- di οἶδα.

1175. οἵων..., *quibus beneficiis ornati discedatis.*

χάριν τ' ἀγήρων ἕξομεν· γενναῖα γὰρ
παθόντες ὑμᾶς ἀντιδρᾶν ὀφείλομεν.
ΘΗ. τί δή ποθ' ὑμῖν ἄλλ' ὑπουργῆσαί με χρή; 1180
ΑΔ. χαῖρ'· ἄξιος γὰρ καὶ σὺ καὶ πόλις σέθεν.
ΘΗ. ἔσται τάδ'· ἀλλὰ καὶ σὺ τῶν αὐτῶν τύχοις.

ΑΘΗΝΑ

Ἄκουε, Θησεῦ, τούσδ' Ἀθηναίας λόγους,
ἃ χρή σε δρᾶσαι, δρῶντα δ' ὠφελεῖν τάδε.
μὴ δῷς τάδ' ὀστᾶ τοῖσδ' ἐς Ἀργείαν χθόνα 1185
παισὶν κομίζειν ῥαδίως οὕτω μεθείς,
ἀλλ' ἀντὶ τῶν σῶν καὶ πόλεως μοχθημάτων
πρῶτον λάβ' ὅρκον. τόνδε δ' ὀμνύναι χρεὼν
Ἄδραστον· οὗτος κύριος, τύραννος ὤν,

1178. χάριν.. ἀγήρων = gratitudine perenne (cfr. ἀ privat. e γῆρας = 'immune da vecchiezza').

1179. γενναῖα.. παθόντες = avendo ricevuto generosi benefizî. — ὑμᾶς ἀντιδρᾶν, sott. γενναῖα, si contrappone a γενν. παθόντες. — ὀφείλομεν, indica con molta proprietà il debito (ὀφείλω = 'sono debitore, sono obbligato') di gratitudine che gli Argivi hanno contratto con Atene, dopo il benefizio ricevuto.

1180. τί δή ποθ' ἄλλο = in che altro dunque mai. — ὑπουργῆσαι = aiutare.

1181. χαῖρ(ε) = *bene valeas.* — ἄξιος, degno, cioè, di vivere felice.

1182. τῶν αὐτῶν, intendi: la felicità (τάδε).

1183. τούσδε.. λόγους, è ripreso, con maggior determinazione, dall'inciso ἃ χρή σε δρᾶσαι del v. seg.

1184. δρῶντα, accorda con σε che continua ad essere sogg. di ὠφελεῖν. — τάδε, epidittico nel senso di τήνδε πόλιν, cioè Atene.

1185. μὴ δῷς = *noli dare.* — τοῖσδ(ε), va con παισίν del v. seg.

1186. κομίζειν, dipende da μὴ δῷς. In lat. s'userebbe il gerundivo (=*dare ossa ferenda*). — οὕτω. Anche noi diciamo «così», per significare: «senz'altro, senza alcun patto, senza alcuna ragione». Cfr. *Alc.* 680; *Heracl.* 374; *Iph. A.* 899; Soph. *Ai.* 1206; Lys. IV, 7 εἰ παρὰ τούτῳ εὑρήσομεν ὄστρακον ἢ οὕτως αὐτὸν ἀποκτενοῦμεν; XII, 54.

1187. ἀντί = in contraccambio di.

1188. λάβ' ὅρκον, proprio come il nostro 'prendi (cioè 'fatti prestare') giuramento' da essi per il tramite di Adrasto (cfr. v. 1168). — τόνδε, cioè ὅρκον (acc. interno). — χρεών, sott. ἐστί.

πάσης ὑπὲρ γῆς Δαναΐδῶν ὁρκωμοτεῖν. 1190
ὁ δ' ὅρκος ἔσται, μήποτ' Ἀργείους χθόνα
εἰς τήνδ' ἐποίσειν πολέμιον πανευχίαν
ἄλλων τ' ἰόντων ἐμποδὼν θήσειν δόρυ.
ἢν δ', ὅρκον ἐκλιπόντες, ἔλθωσιν πόλιν,
κακῶς ὀλέσθαι πρόστρεπ' Ἀργείων χθόνα. 1195
ἐν ᾧ δὲ τέμνειν σφάγια χρή σ', ἄκουέ μου.
ἔστιν τρίπους σοι χαλκόπους εἴσω δόμων,
ὅν, Ἰλίου ποτ' ἐξαναστήσας βάθρα,
σπουδὴν ἐπ' ἄλλην Ἡρακλῆς ὁρμώμενος
στῆσαί σ' ἐφεῖτο Πυθικὴν πρὸς ἐσχάραν. 1200

1190. ὑπέρ = a nome di. Cfr. Plat. *Gorg.* 515ª ἐγὼ ὑπέρ σου ἀποκρινοῦμαι. — Δαναΐδῶν = degli Argivi. Cfr. v. 1151.—ὁρκωμοτεῖν = giurare (cfr. ὅρκος e ὄμνυμι), dipende da κύριος, sott. ἐστί, del v. precedente, cioè: 'è arbitro, ha facoltà di ..'.

1191-93. μήποτ(ε) .. dichiara quale debba essere il giuramento. — χθόνα .. τήνδ(ε), cioè Atene.— ἐποίσειν .. πανευχίαν = *arma infesta inferre* - portar guerra. Cfr., per la frase, *Or.* 766; Hom. A, 89 (βαρείας χεῖρας ἐποίσει); Herod. V, 81. — ἄλλων .. ἰόντων = e nel caso che altri nemici muovano (contro Atene).—ἐμποδὼν .. δόρυ = 'porre l'asta ad impedimento' = opporre resistenza con le armi. Il sogg. dell'inf. (θήσειν) è Ἀργείους (v. 1191): cfr. Aesch. *Sept.* 1016 (εἰ μὴ θεῶν τις ἐμποδὼν ἔστη δορί).

1194. ὅρκον ἐκλιπόντες = mancando al giuramento. Cfr. *Iph. T.* 750. — ἔλθωσιν, ha per sogg. Ἀργεῖοι. — πόλιν, sottintendi εἰς.

1195. πρόστρεπ(ε) = fa' voto. Il comando è rivolto ad Adrasto, che è quello che giura a nome di tutti gli Argivi. Cfr. v. 1188-90.

1196. Ordina: ἄκουε δέ μου ἐν ᾧ (= *in quo*, sott. *loco*; dove) χρή σε τέμνειν σφάγια (= sgozzare, sacrificare le vittime).

1197. χαλκόπους = dal piè di bronzo (cfr. χαλκός e πούς).

1198 ss. Eracle, ritornando in Grecia dal paese delle Amazzoni, liberò Esione, figlia di Laomedonte, re di Troia, da un mostro marino (cfr. Hom. *Υ*, 145 ss.); ma, essendosi quegli rifiutato di dargli la mercede promessa per tale opera, cioè i cavalli donati da Zeus a Tros, suo avo paterno, Eracle distrusse la città (Ἰλίου ποτ' ἐξαναστήσας βάθρα). — ὅν, è oggetto di στῆσαι del v. 1200.

1199. σπουδὴν .. ὁρμώμενος = muovendo ad altra impresa.

1200. σ(ε), soggetto dell'inf. στῆσαι. — ἐφεῖτο = ordinò, comandò.

ἐν τῷδε, λαιμοὺς τρεῖς τριῶν μήλων τεμών,
ἔγγραψον ὅρκους τρίποδος ἐν κοίλῳ κύτει,
κἄπειτα σῴζειν θεῷ δὸς ᾧ Δελφῶν μέλει,
μνημεῖά θ' ὅρκων μαρτύρημά θ' Ἑλλάδι.
ᾗ δ' ἂν διοίξῃς σφάγια καὶ τρώσῃς φόνον, 1205
ὀξύστομον μάχαιραν ἐς γαίας μυχοὺς
κρύψον παρ' αὐτὰς ἑπτὰ πυρκαιὰς νεκρῶν·
φόβον γὰρ αὐτοῖς, ἤν ποτ' ἔλθωσιν πόλιν,
δειχθεῖσα θήσει καὶ κακὸν νόστον πάλιν.
δράσας δὲ ταῦτα πέμπε γῆς ἔξω νεκρούς. 1210
τεμένη δ', ἵν' αὐτῶν σώμαθ' ἡγνίσθη πυρί,

1201. ἐν τῷδε, cioè τρίποδι.

1202. ἔγγραψον ὅρκους. Gli antichi solevano incidere nei vasi, nelle tazze e simili arnesi iscrizioni che servissero a tramandare qualche ricordo connesso con l'oggetto. Qui Atena ordina che il giuramento d'Adrasto sia iscritto nel fondo del tripode (τρίποδος .. κύτει = 'nel cavo ventre del tripode', specifica ἐν τῷδε), affinchè ne resti eterna memoria.

1203. κἄπειτα (= καὶ ἔπειτα), intendi: dopo aver fatto quanto è detto nei v. 1201-02. — σῴζειν .. δός = *custodiendum* (*tripodem*) *trade*. Cfr. v. 1185-86 (μὴ δῷς .. κομίζειν). — ᾧ .. μέλει, perifrasi per indicare Apollo ('al quale sta a cuore Delfi').

1204. μνημεῖα... μαρτύρημα, sono predicati del sost. τρίποδα sottinteso nel verso precedente.

1205. ᾗ = dove. — διοίξῃς .. φόνον = avrai sgozzato ('avrai aperto, squartato': διοίγνυμι, διοίγω) a morte ('e avrai ferito') le vittime. Precede διοίξῃς in quanto all'importanza dell' atto, non in ordine di tempo. Si noti: τιτρώσκειν φόνον = *vulnerare caedem* = *vulnerando caedem facere*. Cfr. *Phoen.* 1431 (τετρωμένους .. καιρίους σφαγάς); Soph. *Ai.* 55 (ἔκειρε πολύκερων φόνον).

1207. πυρκαιάς, cioè le aree dove erano stati eretti i roghi, che son dette ἑπτά, quantunque mancassero i cadaveri di due eroi (cfr. v. 925 ss.) a cui, però, può ben ammettersi che pure fossero innalzati roghi.

1208. αὐτοῖς, cioè agli Argivi. — πόλιν (sottintendi εἰς), Atene.

1209. θήσει, il soggetto è μάχαιρα. — κακὸν .. πάλιν, dipende dal preced. θήσει = renderà (loro) triste il ritorno in patria. Cfr. *Phoen.* 949; *Bacch.* 1337; *Heracl.* 1042.

1211. τεμένη da τέμενος = 'tratto di terra consacrato a qualche divinità'. Qui è in senso più generico: luogo, posto, non esclusa l'idea del sacro, in relazione con θεῷ (= Apollo; v. 1203) del v. seg. — αὐτῶν = νεκρῶν. — ἡγνίσθη πυρί = furono purifi-

μέθες παρ' αὐτὴν τρίοδον Ἰσθμίαν θεῷ.
σοὶ μὲν τάδ' εἶπον· παισὶ δ' Ἀργείων λέγω·
πορθήσεθ' ἡβήσαντες Ἰσμηνοῦ πόλιν,
πατέρων θανόντων ἐκδικάζοντες φόνον, 1215
σύ τ' ἀντὶ πατρός, Αἰγιαλεῦ, στρατηλάτης
νέος καταστάς, παῖς τ' ἀπ' Αἰτωλῶν μολὼν
Τυδέως, ὃν ὠνόμαζε Διομήδην πατήρ.
ἀλλ' οὐ φθάνειν χρὴ συσκιάζοντας γένυν
καὶ χαλκοπληθῆ Δαναϊδῶν ὁρμᾶν στρατὸν 1220
ἑπτάστομον πύργωμα Καδμείων ἔπι.
πικροὶ γὰρ αὐτοῖς ἥξετ' ἐκτεθραμμένοι
σκύμνοι λεόντων, πόλεος ἐκπορθήτορες.
κοὐκ ἔστιν ἄλλως· Ἐπίγονοι δ' ἀν' Ἑλλάδα

cati dal fuoco. Si allude alla credenza degli antichi nella virtù purificatrice del fuoco. Cfr. *Or.* 40; *Hel.* 869 (*καθαρσίῳ φλογί*); *Iph. T.* 1216 (*ἅγνισον πυρσῷ μέλαθρον*).

1212. *μέθες* = consacra. — *τρίοδον* = trivio. — *Ἰσθμίαν θεῷ*, per *Ἰσθμίας θεοῦ* dei mss., che alluderebbe a Ecate o Persefone e di cui, sebbene non ricordato, poteva sulla *τρίοδος* esserci un tempio o un altare.

1213. *σοί*, intendi: a Teseo. Cfr. v. 1183.

1215. *ἐκδικάζ. φόνον* = vendicando l'uccisione. Cfr. v. 1152.

1216. *Αἰγιαλεῦ*, era figlio di Adrasto, e doveva stare sulla scena appartato dagli altri fanciulli, perchè non portava, com'essi, le ceneri del padre.

1217. *καταστάς* = creato, eletto.

1219-21. Atena raccomanda ad Egialeo di muovere contro Tebe, non appena che egli con gli altri fanciulli avranno raggiunto la maturità degli anni. Spiega: ma non prima coprirete di barba il mento (*συσκιάζοντας* [part. predicativo di *φθάνειν*: 'non bisogna prevenir ombreggiando'] *γένυν*, cioè: appena fatti grandi) che (*καί*) l'esercito degli Argivi (*Δαναϊδῶν*) armato (*χαλκοπληθῆ*) muoverà (*ὁρμᾶν* intransit., dipende da *χρή*) contro (*ἐπί*) le sette turrite porte dei Cadmei.

1222. *πικροί* (= *acres*) = fieri. — *αὐτοῖς*, contro i Cadmei.

1223. *σκύμνοι λεόντων* = come prole (lett. 'cuccioli') di leoni. — *ἐκπορθήτορες*, con significato finale (cfr. v. 1214 *πορθήσετε*).

1224. *κοὐκ* (= *καὶ οὐκ*) .. *ἄλλως* intendi: «sarà proprio vero che, quali giovani leoni, distruggerete Tebe». — *Ἐπίγονοι*. Furono detti Epigoni (cioè discendenti) i figli dei principi caduti sotto le mura di

κληθέντες ᾠδὰς ὑστέροισι θήσετε· 1225
τοῖον στράτευμα σὺν θεῷ πορεύσετε.
ΘΗ. δέσποιν' Ἀθάνα, πείσομαι λόγοισι σοῖς·
σὺ γάρ μ' ἀνορθοῖς, ὥστε μὴ 'ξαμαρτάνειν·
καὶ τόνδ' ἐν ὅρκοις ζεύξομαι· μόνον σύ με
εἰς ὀρθὸν ἵστη· σοῦ γὰρ εὐμενοῦς πόλει 1230
οὔσης τὸ λοιπὸν ἀσφαλῶς οἰκήσομεν.
ΧΟ. στείχωμεν, Ἄδρασθ', ὅρκια δῶμεν
τῷδ' ἀνδρὶ πόλει τ'· ἄξια δ' ἡμῖν
προμεμοχθήκασι σέβεσθαι.

Tebe, i quali, dieci anni dopo la prima guerra, ne condussero un'altra contro la stessa città. — ἀν(ά) = nella.

1225. ᾠδὰς .. θήσετε = darete argomento di canto ai posteri. Cfr. *Tro.* 1245 (μούσαις ἀοιδὰς δόντες ἀφθίτους βροτῶν).

1226. σὺν θεῷ = con l'aiuto degli dei. Cfr. v. 1146 (θεοῦ θέλοντος). — πορεύσετε = guiderete, effettuerete, con l'acc. interno τοῖον στράτευμα.

1228. μ' ἀνορθοῖς = mi correggi, mi metti sulla diritta via. — 'ξαμ. (= ἐξαμαρτάνειν), sottintendi ἐμέ come soggetto.

1229. τόνδ(ε), cioè Adrasto. — ἐν ὅρκοις ζεύξομαι = 'aggiogherò in giuramenti' = legherò, obbligherò con giuramenti. Cfr. v. 220 (θεσφάτοις ζυγείς); *Med.* 735 (ὁρκίοισι .. ζυγείς).

1230. εἰς ὀρθὸν ἵστη = guidami a dritto segno. Cfr. 1228 (ἀνορθοῖς).

1231. τὸ λοιπόν, 'per l'avvenire'. — οἰκήσομεν = *administrabimus* (*urbem*).

1233-34. ἄξια .. σέβεσθαι = opere degne della nostra riverenza hanno essi fatto. Ma προ- di προμεμοχθήκασι dice qualche cosa di più che non in italiano: l'anteriorità del beneficio dagli Ateniesi conferito agli Argivi.

APPENDICE CRITICA.

Il testo da noi seguìto nella presente edizione delle *Supplici*, la prima che appaia, in Italia, commentata per le scuole, è quello del Nauck (N.). In alcuni punti, però, ce ne siamo discostati, col precipuo intento di ritornare alla lezione mss., sulla scorta delle edizioni critiche del Wecklein e del Murray, e qui appresso passiamo a notarli, facendoli precedere alla parentesi quadra].

v. *45*. ἀπὸ σώματα λῦσαι] ἄνα μοι τέκνα λῦσαι N. *136-37*. Ho segnato tra parentesi questi due versi, col Wecklein, perchè sembrano spurî dal confronto col v. 145 *171*. δεῦρο καὶ] ἔξοροι N. *204*. γιγνώσκειν] γεγωνίσκειν N. *208*. αἶθόν τ'] αἶθρον N. *211*. σαφῶς γιγνώσκομεν] σαφῆ, γιγνώσκομεν N. *273*. τεθνεώτων] τεθνώτων N. *296*. ἐπικρύπτειν] ἔπη κρύπτειν N. *310*. καταστῆσαι] καταστῆναι N. *324*. αἳ] αἱ N. πράσσουσιν] πράσσουσαι N. *393.394.391.392*. Così disposti questi versi danno un senso ragionevole. Non altrettanto soddisfacente è l'ordine con cui si leggono nell'ed. del Nauck e nei mss. dopo il v. 390 *381*. τέχνην γάρ] τέχνην μέν N. *456*. τὰ σ'] τάδ' N. *470*. μυστήρια] ἱκτήρια N. *472*. προσήκοντα] προσῆκον γ' N. *490*. Ποιναῖσι] γοοῖσι N. *581*. ἐπαίρεις .. θυμῶσαι] ἐπαιρεῖς .. θυμοῦσθαι N. *601*. πᾶ] μέν N. *608*. αὖ .. ἀρεῖ] ἂν .. αἱροῖ N. *623*. τίς ποτ' αἶσα] ἔτι ποτ' αἶσα N. *633*. ἐκκομίζομαι] ἐκκόμιζέ μοι N. *679*. πρὸς] ἐς N. *694*. ὑπεῖδε τὸν] ὑπείδετο N. *718*. ἔτρεψαν] ἔτρεψεν *809*. κἀμὲ] ἐμὲ N. *819*. δ' οὐ con inter.] δ' οὖν N. *838*. ἀφῆκα, τούς τ' ἐκεῖ] [ἀφήσω, τοὺς ἐκεῖ] N. *850*. ὅστις] πῶς τις N. *858*. ὧν ἔγωγε] τῶνδ', ἐγώ τε] N. *874*. πλείστας] πλείστους *876-77*. ὥστε .. παρασχεῖν] οὐδὲ .. παρέσχε N. *883*. πρὸς τὸ...βίον] πρός τε βίον N. *896*. ἐνεστώς] ἐφεστώς N. *903*. σοφά] σοφός N. *945*. πικραὶ .. ὄψεις χᾶμα τῷ τέλει] πικρὰ . ὄψις αἷμα κὠτειλαί N *974*. κοὐ] καὶ N. *976*. θ' ἃς] τὰς N. *994*. ἱππεύουσα] ἱππεύουσι N. *995*. ἀνίκ' αἰνογάμων γάμων] **. ἀνίκα γάμων N. *997*. εὐδαιμονίαν] εὐδαιμονίας N. *1000*. πρός σ' ἔβαν] προσέβαν N. *1017*. πυρᾶς] πυρός N. *1044*. κατείδετε] κατοίδατε N. *1157*. δύστονα δ' ἄχη ματρὶ τ' ἔλιπεν] δυοῖν δ' ἄχη ματέρι τ' ἔλιπες N. *1168*. σε] σφε N. *1180*. τί δή ποθ'] τί δῆτ' ἔθ' N.

INDICE